

ABBONAMENTI

Un Numero 0.40
Arretrato 0.60
Abbonamento annuo
Italia e Colonie . . . 18
semestrale 10.
Estero 25.

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INDIZIARI

Colonna in 7 e 8 pagua l. 150
Pagina 600
Riga o spazio di riga di
otto punti nel corpo del
giornale 3

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a " La Chiosa ", Casella postale 245 - Genova. - I manoscritti non si restituiscono

Il problema della scuola

Si dovrebbe credere ad un risveglio di coscienze, se in questi ultimi tempi, il problema della scuola ha tanto interessato da assumere l'importanza di un dibattito alla Camera. E il pubblico abituato a disinteressarsene, è stato scosso dal suono di gran cassa provocato da questa questione scolastica, così necessaria ai bisogni vitali del paese e già così pregiudicata nel suo nascere. La riforma della scuola del Ministro Croce, non può fare a meno di toccare il grande e delicato problema professorale per il rivolgimento di tutto un sistema scolastico che è abituato fino ad oggi l'espressione di una funzione dello Stato.

Ma, come in questi tempi, si è accresciuta la scuola di tradire le sue finalità, mai come in quest'epoca, si è venuto formando intorno alla figura dell'educatore un'atmosfera di malpatia e di indifferenza. Come si è lontani dalle espressioni di deferente ammirazione con cui il De Amicis elevava la venerabile figura del maestro! Quanta profanazione sulla sua efficienza didattica educativa, quanta responsabilità a lui si attribuisce del decadente valore della sua funzione applicata agli effetti pratici della vita! Eppure mai come oggi, il professore ha concesso, in omaggio ai voleri della Minerva, tanta indulgenza ai suoi allievi; mai come oggi per seguire i precetti radiati della

fede? Ahimè! La missione pedagogica sociale non è più compresa dai tempi, la nobile, fatica è considerata mille volte inferiore a quella esplicata sull'infimo gradino della scala sociale.

Per i partiti avanzati il professor non rappresenta che il borghese intellettuale in lotta con gli assillanti bisogni della vita sempre obbligato ad abdicare alla voce del tornaconto individuale, perchè il valore di un apostolato e quello di una grande idea non valgono la callosità delle mani di cui bisogna far pompa, non valgono l'efficacia delle formule del nuovo verbo che bisogna esser disposti ad abbracciare.

In questa condizione di cose, non c'è da stupirsi se si vanno allievolendo nell'animo dei professori gli entusiasmi più fugacidi, le idealità a cui si sono consacrate le aspirazioni di una vita unicamente dedicata alla gioventù. Ma altre ragioni, altrettanto profonde come quelle economiche, hanno pure contribuito ad indebolire la attività del professore a deprimere la personalità dei migliori insegnanti, anziché riuscire d'ispirazione a nuove energie, anziché suscitare fede nei destini di una scuola migliore. Si provi ad entrare in quegli antri freddi e scuri, in quei labirinti di vani comunicanti che si chiamano scuole, dove le gioventù viene

in mezzi di cui si serve sono forse i migliori? Parrebbe infatti che lo Stato, riservandosi con gli esami il controllo su tutti gli studenti d'Italia, sia armato abbastanza per difenderci dal pericolo che sul mercato continui questa facilità di produzione di laureati o di diplomati, veri spostati nella vita. A questo proposito, c'è da augurarsi che la scuola media rinnovi il suo programma di studi in armonia con la vita del paese, e, alla riduzione di scuole, se ne sostituiscano piuttosto altre che possano soddisfare quel largo stuolo di giovani i quali aspirano ad una occupazione immediata.

Per costoro, l'istruzione superiore non è necessaria. Una discreta attività intellettuale, un medio buon senso, una sufficiente cultura si possono acquistare anche senza la scuola superiore. L'Italia ha bisogno di produzione e di lavoro fecondo.

L'arte del lavoro manuale, la sola che può ristabilire l'equilibrio della ricchezza e sostituirsi dalla posizione per i facili guadagni, dal commercio parassitario e disonesto che fa pensare come possa essere possibile nella città di riviera, dove io vivo, l'esistenza di centinaia e centinaia di produttori d'olio, quando tutti sanno che il raccolto delle ulive non basta ai bisogni del paese. E piuttosto di offrire alla gioventù un insegnamento che è finzione, molto più democratico sarebbe ammaestrarla con scuole professionali che abbiano la loro ragione di vita in rapporto ai bisogni locali, con cui assicurare la con-

tinuità delle industrie, con cui produrre maestranze di primo ordine o artigiani coscienti, intelligenti e non alterati da orgoglio, non annati da deliri bolscevichi.

E infine, se si è convinti che il rinnovamento della scuola è un problema necessario, bisognerà che l'edificio scolastico si solidifichi bene dalle sue fondamenta. Se le scuole che impartiscono l'istruzione media sono troppe, quelle elementari non bastano ai bisogni; la tutela dell'infanzia s'impone col crescere della delinquenza infantile, col dilagare della corruzione minorile, fenomeno, questo, portato dal dopo guerra, e dall'esempio della degradazione dei partiti. Troppi fanciulli maltrattati, seviziati a contatto di persone immorali bisogna togliere dalla strada, per curarli, proteggerli, educarli, per indirizzare la loro infanzia ad un serio dovere, per impedire che in loro sorga lo sprezzo, lo scherno contro l'umanità... civile. Non si può parlare di rafforzare la scuola, se non si fa un'analisi di tutti i suoi gradi, dato che è un edificio solo a molte suddivisioni su di una base comune. E come in guerra non bisognava discutere nessun sacrificio per la vittoria, a nessun sacrificio deve sottrarsi lo Stato per creare ciò che costituirà la prima base di una nuova vita, che sarà la vera, la più duratura vittoria della nazione.

M. G. B.

cato - egli grida l'orgoglio e il coraggio dei vostri eroi, la gloria e l'onore e anche il sacro sangue dei vostri fratelli caduti! I nostri giorni scottano travolti da una bufera, non viviamo come lo siamo in possesso del demonio - ordine, dignità, onore, costanza, fedeltà, tutto è dimenticato.

Il nemico può riderci ferocemente in volto, noi siamo ai suoi piedi! E allora, o popolo tedesco, che non detti tua ferrea progenie?

Tu ti comporti come un acervo di carne in atteggiamenti servili! E il nemico ti cala le tue membra, lacera l'unità di cui eri tanto superbo...

« Ma un dì verrà - eccoci alla conclusione, che è per il poeta luce di speranza, di quella speranza che è unanimemente compresa in ogni cuore tedesco. Un dì verrà, lo so, in cui risorgerai. Allora ti leverai, o popolo, dalla bara ovvergiaci, perchè lo schilo ti scuoterà, e pieno di sacro furore annuncerai il drago che ti opprime... e allora, oh allora non dimenticare come sei stato trattato dal tuo nemico! ».

Quest'incitazione a non dimenticare, a preparare la risurrezione e la vendetta infortuna tutta la seconda poesia: Popolo tedesco, non dimenticare:

« Sentì, o popolo tedesco, e immemoralo eternamente:

Finchè ci sarà al mondo un uomo ed una donna della tua schiatta
Finchè il grido di un neonato salterà la divina luce del cielo
Finchè una voce parlerà d'amore e un vi-

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

CZARDAS

L'avventura di Carlo d'Asburgo è finita; l'ex imperatore ce l'ha per abbandonare Szombathely dove ha interrotto il cammino che avrebbe dovuto condurlo al trono; non per volontà propria e nemmeno per quella degli Ungheresi - che si sono affrettati ad inviarlo nel palazzo vescovile di Szombathely i loro rappresentami più decorativi per fare atto d'omaggio e di devozione al re -- ma per volontà degli Stati sorti dalla monarchia e dell'Intesa.

L'Assemblea Nazionale di Budapest ha bensì votato contro la restaurazione ma questo voto deve essere interpretato più come un atto di prudenza che non come l'espressione di una convinzione; gli Ungheresi hanno giudicato l'attuale momento non opportuno alla restaurazione ed hanno deciso di attendere tempi migliori.

All'annuncio che l'ex re aveva varcato il confine ungherese e stava per installarsi nel palazzo reale di Budapest -- poco più di un anno dopo che vi è stato cacciato l'ebreo Bela Kun -- sorse un coro di proteste; la Czecho-Slovacchia si dichiarò pronta alla mobilitazione; la Jugoslavia si affrettò ad annunciare concentramenti di truppe ai confini ungheresi; la Rumenia, la Polonia e un po' anche l'Austria minacciarono fulmini. Poi si udì la voce grossa dell'Intesa a ricordare il rispetto dei trattati. Ma con tutto ciò, l'ex re non si è mosso; corrieri d'ogni genere continuarono a far la spola tra Szombathely e Budapest; dalla piazza e dalle più lontane praterie pellegrinarono magnati e popolo alla città felice che ospitava il re; le truppe legittimiste comandate dal colonnello Lehar giuravano obbedienza al sovrano che forse pensava al ritorno di Costantino e sperava che dopo tanto tuonare il cielo si rasserenasse senza rovesciare sull'Ungheria diluvi catastrofici. Ma l'Italia e la Piccola Intesa hanno troncato l'idillio inviando all'ammiraglio Horthy un ultimatum coll'avvertimento che se l'ex re non avrà lasciato

Non vogliamo perciò discutere l'atteggiamento dei diversi Stati componenti la piccola Intesa verso il tentativo di restaurazione -- tentativo che ha avuto larghi appoggi in Francia -- ma non possiamo non discutere l'atteggiamento dell'Italia che ha inviato nella sua triste qualità di protettrice della Piccola Intesa l'ultimatum che mette fine all'avventura di Carlo -- che anche in quest'occasione, come in tante altre, si è lasciata rimbombare a difendere gli interessi degli altri. Noi neghiamo che per l'Italia esista oggi un pericolo asburgico; l'Italia chiusa entro confini sicuri, premio della vittoria, non può aver nulla da temere da un'Ungheria asburgica che costituirebbe un saldo blocco penetrante la compattezza del blocco degli Slavi che è e sarà -- non ci stancheremo dal ripeterlo -- sempre nemico dell'Italia non ostante le violinate settimanali del conte Sforza.

Certo che invece l'Ungheria asburgica può essere un serio pericolo per la Jugoslavia; ma crediamo non fosse necessario esser così solleciti a difendere gli interessi Jugoslavi mentre pur ieri, durante le feste per l'annessione di Trieste, abbiamo avuto, per mezzo di aeroplani jugoslavi seminanti cartellini di protesta contro l'imperialismo italiano e contenti propositi di rivincita, un'altra prova... dell'amicizia della Jugoslavia per noi.

Fasti e nefasti della Superba

APRILE

Buondi, primavera! Sprazzi di sole di tra i cirti bianchi, bigi, cinerognoli proiettanti le loro ombre lievi, dense, grevi subito fatte, alterate, sfatte, sul verde nuovo e tenero dei prati, sulla fioritura bianca e rosea delle colline, sulle facciate delle case più chiare, sulle chiare e più gaie strade -- incostanza della ma-

RIMPASTO

Abbiamo avuto un parziale rimpasto di Gabinetto, l'on. Meda avendo deciso di lasciare per qualche tempo le battute politiche per riprisinare le sue energie fisiche, il portafoglio del Tesoro è stato assunto dall'on. Bonomi mentre la Guerra è stata affidata all'on. Rodinò, l'autorevolissimo deputato cattolico. L'equilibrio diciamo così, del colore, rimane dunque inalterato: per un cattolico che esce dal Ministero, un altro che vi entra. Il passaggio dell'on. Bonomi dalla Guerra al Tesoro è un capolavoro di semplicismo.

Questo ministro israelita -- con licenza del signor Guglielmo Quadrotta parlando -- non dubita di niente. Egli è a posto alla guerra; a posto al Tesoro; a posto nei ranghi della S.S. Annunziata dove, ahimè! malgrado gli auspici del prefato signor Quadrotta, non ha invece potuto trovar posto, nemmeno nella recentissima occasione del suo ottantesimo compleanno, Luigi Luzzati -- del Bonomi ben più in alto! -- forse semplicemente perchè, la sua origine semitica, il Luzzati ha sempre avuto il buon gusto di confessare tradendo anzi ragione d'orgoglio, con la preoccupazione nobilissima di onorarla, come l'ha onorata, con l'opera altissima dell'intelletto e della vita.

LA DIARISTA.

egli può attendere all'educazione e al mantenimento dei raccolti.

Nel 1902 si poneva la prima pietra della seconda Casa dei Derelitti in Via Montebruno, nella vallata del Bisagno. Divenuta anche quella angusta, il successore di Don Fuscicomo, Padre Wender, iniziò la costruzione di questa che ieri l'altro si inaugurò solennemente in Salita N. S. del Monte, a San Fruituoso. Alla inaugurazione del nuovo grandioso Istitu-

E noi per ora non ne abbiamo che 70.000 le quali dovrebbero servirci per tutto. Siamo stati aiutati e siamo aiutati. Molte buone signore lavorano per noi come lavoravano ai corpetti di lana, durante la guerra. E infatti il loro scopo è lo stesso perchè ci riscaldano lo spirito. Danno la luce al nostro spirito. I ciechi di guerra, generosamente si sono uniti con gli altri, e non forniamo che una grande famiglia bisognosa d'affetto e di cure.

Come leggiamo noi?

Ecco, è questo il volume? Sì.

Le mani irrequiete del cieco premono velocemente i fogli bianchi, bucherellati. Ed egli legge forte, vibrato, nitidamente come noi.

Il prof. Costa è laureato in lettere, filosofia, francese e inglese.

« La pioniera -- egli riprende a dire le nostre pioniere sono state fin dal 1913 a Genova, le signorine De-Negri - Garzoglio - Centurini e molte altre ».

Noi auguriamo che a questi nomi infiniti altri se ne aggiungano di donne, di fanciulle, di signore desiderose di cercare la felicità là dove soltanto si può trovarla: uscendo dal proprio egoismo per aiutare il dolore altrui...

LE RETATE

Il comm. Falcatano lavora. La polizia genovese sta portando un contri mi) non lieve all'opera di epurazione politico - sociale dell'ambiente nostro. Sapremo presto i risultati della brillantissima operazione compiuta l'altro giorno a Bogliasco e a Nervi.

Mai, la parola pubblica sicurezza ha avuto come in questa circostanza il suo pieno significato osiamo dire letterale. Si tratta davvero di rassicurare il pubblico, contro il tentativo di turbare col terrore la vita pubblica del Paese, di garantire il ritmo normale della vita, di aiutarne lo svolgimento in un'atmosfera di serenità.

Ma tutto questo significa anche; preoccupazione vigile e incessante da parte dei funzionari la cui responsabilità è messa a ben dura prova, e rischio continuo e

Teatri e Concerti

La grande novità della settimana è la Fougex: il trionfo della stilizzazione e della eleganza: quel tanto di carne che basta per non confondere un manichino articolato con una creatura vivente.

Non chiediamo a una diva più degli attributi che le competono: quelli della Fougex sono l'eleganza e la bellezza. Chi va al Paganini nella illusione di trovare anche una cantante, deponga l'illusione nel vestibolo, insieme al cappello e al soprabito. Ma è già qualche cosa poter contemplare a occhio nudo una creatura quasi inconsistente, celebre per la divinvoltura con la quale spende ogni anno circa un milione in cenci di lusso per adornare questa sua inconsistenza.

Mentre il bluff Fougex si produce al Paganini, al Genovese ha debuttato, con *Le Marionette*, la compagnia del Teatro del Popolo N. 1. Il pubblico era abbastanza numeroso ed ha fatto a questa simpatica accolta di attori, feste calorose.

Questo politeama non si presta molto allo spettacolo di prosa, la sua vastità nuoce molto alla dizione degli attori, anche se questa è perfetta. La compagnia diretta da Callisto Bertrano, che è pure un ottimo attore, ha fatto bellissima impressione. E' veramente un assieme omogeneo e fuso, da cui si possono ottenere effetti insperati.

La commedia si prestava alla sua presentazione, ed infatti, il quadro ci è par-

al ritorno di Costantino e sperava che dopo tanto monare il cielo si rasserenasse senza rovesciare sull'Angloria diluvi catastrofici. Ma l'Italia e la Piccola Inghilterra hanno troncato l'idillio inviando all'ammiraglio Horthy un ultimatum coll'avvertimento che se l'ex re non avrà lasciato il territorio ungherese, al più tardi giovedì saranno iniziate operazioni militari contro l'Ungheria.

Così l'incubo degli Absburgo è di nuovo allontanato dall'Europa. Ma fino a quando? Gli ungheresi, - popolo che forse unico in Europa, conserva le sue più antiche tradizioni dalle quali non può e non sa staccarsi; che considera i diritti del re largiti direttamente da Dio unica potenza e unica luce che regge e illumina la nazione — hanno deciso di attendere tempi migliori e per loro il bisogno del re è come il bisogno della *czaritas*; non possono fare a meno né dell'uno né dell'altra; la loro anima che vibra e si commuove quando lo zingaro selvaggiamente scandisce sul violino il ritmo della danza nazionale, sogna e vibra e si esalta al ricordo del re, al ricordo dei pittoreschi cortei di magnati alla cerimonia della incoronazione quando il re dalla collina formata da terra portata da tutti gli angoli dell'Ungheria protende in sua spada verso i quattro punti dell'orizzonte in segno di dominio.

Forse è questo profondo senso nazionale, questo profondo attaccamento alle tradizioni della Patria o della Famiglia che rende temibile, non quantitativamente ma qualitativamente, la compagine ungherese e spaventa tanto e mette in allarme gli Stati confinanti coll'Ungheria; Stati che hanno in larghe masse di popolo la nostalgia del re e in cui la democrazia non ha potuto che sovrapporsi artificiosamente indebolendo e minando la compagine nazionale. Noi crediamo che per la Jugoslavia, per l'Austria e per la Cecoslovacchia il pericolo asburgico non sia che un pericolo, diciamo così, spirituale e per questo, un vero e grave pericolo per i loro attuali interessi nazionali.

Nelle sacristie di molte chiese di costei Stati — ed anche di molte chiese slave della Venezia Giulia o tedesche del Trentino — si possono ancora vedere al loro posto le scritte: *Orate pro imperatore nostro Carlo*. Ma sono pericoli che non si evitano allontanando chi li crea; perchè sono pericoli radicati nelle anime di generazioni.

sudbjo galle, all'erte, stallo, sul verde umoso e tenero dei prati, sulla fioritura bianca e rosea delle colline, sulle jacciate delle case più chiare, sulle chiese e più gate stede — incostanza della natura così simile alla mobilità della giovinezza nella primavera della vita — passaggio rapido dalla risata trillante alla malinconia improvvisa come passasse sulla chiarezza luminosa della gioia di vivere l'ombra rapida di un'intuizione presaga.

Primavera della vita e primavera dell'anno, così ugualmente sensitive, così ugualmente fervide, così ugualmente provvidet Ritorno eterno, nell'una e nell'altra di quell'unica eterna cosa che è la vita — e, della vita, voce semplice, schietta, rivelatrice e l'una e l'altra, in quest'ora!

LA CASA DEI DERELITTI

I Derelitti — i poveri piccoli sperduti che quel santo Prete che fu Don Fassicomo raccolse, e che Padre Arturo Wender conduce, assiste e guida compiendo un'opera di pietà cristiana che è anche altamente sociale — hanno da giorni la loro nuova Casa. Magnifica, degna Casa, capace di contenere non più settanta ma trecento ricoverati. Ci riserviamo di illustrare più degnamente quest'opera dei Derelitti (opera Santa Vergine di Pompei) che per la sua origine e il suo sviluppo tanto ricorda quella di Don Bosco. Per ora ci limitiamo a segnare le tappe. Nel 1898, Don Eugenio Fassicomo, la inizia prendendosi in casa, nel suo modesto appartamento di Stradone S. Agostino, tre giovinetti che minacciano di finir male, incoraggiato dal successo ne prende un quarto, poi un quinto: in pochi mesi si è raccolto intorno 9 giovani candidati al carcere, vale a dire, alla rovina. E allora sogna di dare proporzioni più vaste alla sua opera: trova in Via del Camoscio, a Marassi una casa — per combinazione era proprio la stessa dove Don Bosco, molti anni prima, aveva iniziato l'opera sua in Liguria — e là raccoglie i suoi primi protetti. Come li nutrirà? Con quali proventi?

Il Fassicomo ebbe un'idea geniale: utilizzare i rifiuti: chiedere alla cittadinanza che gli venissero affidati la carta straccia, gli oggetti fuori uso, il vetro rotto, gli stracci, tutti insomma i rifiuti delle case. Colla sola utilizzazione dei rifiuti

diventata anche quella angusta, il successore di Don Fassicomo, Padre Wender, iniziò la costruzione di questa che ieri l'altro si inaugurò solennemente in Salsola N. S. del Monte, a San Fruttosio. Alla inaugurazione del nuovo grandioso Istituto, opera dell'ing. Baroulini, presiedette S. E. il Cardinale Arcivescovo Mons. Boggiano, circondato da tutte le Autorità e da un enorme pubblico.

E adesso, i derelitti che hanno la loro nuova Casa, attendono dalla carità dei buoni i mezzi per estendere il beneficio di cui essi godono a tanti loro fratelli.

PER I CIECHI DI GUERRA

Il Comitato dell'Opera Biblioteca pro Soldati ciechi della quale ci siamo già occupati in queste colonne, ha promosso una Esposizione floreale e di lavori femminili nel Ridotto del Carlo Felice. L'Esposizione è stata interessante e bella: i lavori esposti e in vendita convenientissimi.

Ci spiace che la mancanza di spazio non ci abbia permesso di parlarne in tempo utile.

Ma se l'Esposizione è passata, rimane l'opera, quella magnifica opera della Biblioteca pro ciechi di guerra della quale occupammo già e che merita di venire aiutata da tutti i generosi.

Ecco come il presidente del Comitato dell'Esposizione testè chiusa, prof. Costante parlava alla nostra collaboratrice Luy Raggio:

«Fino all'anno 1783 nessuno aveva mai pensato a noi, quando il francese Valentino Haüy ebbe l'idea di educare i ciechi. E fece infatti qualche tentativo che non fu felice, però, come quello che fece qualche tempo dopo un certo Braille, cieco. Il suo sistema si adopera ancor oggi, ma ci sono dei grandi inconvenienti. Prima di tutto un libro di comune misura diventa sei o otto volte maggiore, perchè la carta è spessa e lo scritto occupa maggior spazio. Pensi che noi abbiamo «il segreto del poeta» di Fogazzaro in sette volumi! E poi molte volte i testi vanno dettati...

«Ora, noi si vorrebbe fondare un nostro giornale, anzi una Rivista con un bollettino politico, le notizie letterarie e artistiche. Ma occorrono molti soldi perchè ci vuole una macchina americana, speciale detta Hall, la quale costa in media L. 100.000.

di aiutare lo svolgimento in un'atmosfera di serenità.

Ma tutto questo significa anche: preoccupazione vigile e incessante da parte dei funzionari la cui responsabilità è messa a ben dura prova, e rischio continuo e immediato di tanti e tanti agenti — unità preziose scelte dell'ordine e della serietà — troppo spesso disconosciuti nell'esercizio del loro compito che presuppone, quando è degnamente assolto, semplicemente questo: una disposizione petente al sacrificio anche eroico.

Se ce ne ricordassimo un po' più?

NEL CAMPO GIORNALISTICO

Mutamenti nella direzione e nella redazione del Corriere Mercantile. Giuseppe Baffeo ha lasciato la direzione del giornale tenuta per vari anni degnamente. Lo sostituisce il Conte Capasso Della Torre (Gibello Memmolo) che giunge a Genova preceduto da una sicura fama di gentilhommerie perfetta e di non comune capacità ed esperienza giornalistiche. Con lui è entrato al Mercantile anche Luigi Becherucci che riprende nel giornalismo genovese il posto cui gli danno diritto il non comune ingegno e la bella tempra di giornalista provata a tanti elementi tutti degni. Al collega che parte e ai Colleghi che iniziano la nuova loro attività, il saluto e l'augurio più cordiali.

THE - ESPOSIZIONE

Giovedì, 7 corr. nei saloni degli stabilimenti Salvetti, una novità autentica: dalle 15 alle 18, the - offerto dalla signorina Emma Michetti - a tutte le signore che vorranno convenire ad ammirare la sua esposizione di modelli di toclette e cappelli.

LA LANTERNA.

LA "CHIOSA,"

è il giornale di tutte le Donne «Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

meno e meno, da cui si possono ottenere i fatti imperati.

La commedia si presentava alla sua presentazione, ed infatti, il quadro ci è parso eccellente ed abbiamo ammirato nella signorina Sperani un'attrice che ha qualità assolutamente non comuni, e nel Giocoda che già conosciamo, attore valente e volenteroso, e nei tanti altri, che avremmo agio di ricordare nelle successive rappresentazioni molto bravura.

Operetta anche al Margherita.

E una serata di eccezionale godimento musicale al Carlo Felice col Quartetto Sevcik-Lhotky che si produsse dinanzi a un pubblico, ahimè! non numeroso come la musica eletta e gli esecutori valentissimi avrebbero meritato ma per compenso fine, intelligente, attentissimo e profondamente compreso della non comune manifestazione artistica, promossa dalla «Giovine Orchestra Genovese».

B. Lhorski, primo violino, K. Prochaska, secondo violino, K. Moravec viola e A. Fingerland, violoncello formano un assieme meraviglioso di artisti sinceri e interpreti di stile superiori ad ogni elogio.

Essi eseguirono i quartetti di Dvorak, di Sinigaglia e di Beethoven con una fusione perfetta, con una gradazione magnifica e smagliante di coloriti, con un'espressione fervida e animata e un risalto ritmico singolarmente puro, da far scattare l'uditorio in applausi serosecanti e interminabili con insistente richiesta di «bis». Il valoroso quartetto aggiunse quindi gentilmente al bellissimo programma il notturno del quartetto di Borodine avvicinando ancora il pubblico coll'equilibrio incomparabile dell'esecuzione e infocendo nuovi allori.

Concerto dunque che incontrò il pieno favore dell'uditorio e che lasciò in tutti vivo il desiderio di un'altra audizione.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Femminismo agrario?

Chi ha chiamato «femminismo agrario» la particolare tendenza — ormai in pieno e sicuro sviluppo — di riconciliare la donna alle sane occupazioni della terra, magnifica fonte di tranquillità spirituale, di guadagni materiali, di benessere nazionale?

Non ricordo. Ma è probabilissimo sia stato un uomo, in vena di far dello spirito alle spalle delle donne, le quali tonono per sé medesime e le loro simili una qualche via che le conduca a risolvere, col proprio lavoro, il problema dell'esistenza. E chi sa che un giorno o l'altro qualcuno non chiami «femminismo domestico» quello delle donne che se ne stanno a casa ad accudire alle faccende di famiglia!

Ma sia o no «femminismo» il volere indirizzare la donna — sempre più costretta a guadagnarsi il suo pane — al lavoro agricolo, perfezionandolo, industrializzandone i campi d'azione secondari ora ignorati o trascurati, sia o no «femminismo» tutto questo, con buona pace dei nostri amici mascolini noi ci permettiamo di crederlo opera altamente civile, meritevole d'ogni incoraggiamento e d'ogni aiuto.

E più ancora lo è riflettendo che, pioniere del movimento sono delle donne le quali hanno capito, prime, starei per dire anche, sole, che questo nuovo, immenso sbocco che s'apre alle attività femminili, di ogni classe sociale avrà una benefica ripercussione non soltanto nei riguardi del benessere nazionale dovuto allo sfruttamento della nostra più grande ricchezza: l'agricoltura, ma nei riguardi dell'equilibrio sociale fra i sessi, in quanto che scemerà la fatale concorrenza che oggi le donne sono forzate a fare agli uomini per guadagnarsi da vivere e che è scatenato da parte del sesso... forse una lotta brutale e immorale, destinata a sempre più inerudire se le sfere delle attività umane non si allargheranno di

spostate ondegianti fra fantastiche luminose e una realtà inesorabilmente mediocre.

E' come, mi si permetta il paragone, l'operaio che va alle scuole serali, e che appreso a compitare si abbandona alla lettura di fogli o foglietti rivoluzionari. Il danno prodotto dall'istruzione (decoriamo di questo pomposo titolo chi sa appena leggere e meno scrivere) è maggiore di quello dell'ignoranza.

La scuola agricola — di cui abbiamo qualche piccolo ma glorioso esempio — dovrebbe essere quindi di compimento tutto concreto e pratico all'educazione della fanciulla di campagna. La scuola che abbia un programma d'istruzione ma che svolga soprattutto un'azione di tirocinio per la direzione della futura azienda domestico-agricola.

Così la fanciulla non riempirà la sua giornata di nulla — se i pettegolezzi le letture dei romanzi di moda, piccanti anzi che no, e il ricambio inutile e brutto non vanno considerati come occupazione — e può darsi che scemerà così la imperversante «nevrosi provinciali».

Accanto a questo tipo di scuola quello magistrale dovrebbe formare insegnanti capaci di educare le bravi mogli di agricoltori e le sapienti conduttrici d'azienda agricole.

Femminismo agrario questo? Sia pure. Femminismo benefico però in ogni caso, perchè pacificatore.

Si scateni sempre più forte la tempesta antifemminile, sotto forma di nuova crociata contro «de ruba pane», ossia le donne che lavorano, con una furia di odio che non può non impressionare chiunque non sia accecato dall'ira... di sesso.

Poichè come al solito la ragione e il torto non possono dividersi con un taglio netto: può darsi che nell'attuale contesa fra signorine e smobilizzati abbiano ragione

Ed escono, sicure d'aver compiuto un dovere, senza neppur aver alzato il pensiero a Dio, né formulato, a fior di labbro, una semplice preghiera. E chi vi entra con la vera fede, si sente distratto da tutta quella folla elegante, e il effere pieno d'affetto, di riconoscenza rimane muto, insensibile, si inaridisce, la preghiera muore, mentre gli occhi meravigliati vanno dal ricco sepolcro, ai visitatori indifferenti.

Così in tutte le grandi chiese del centro, imponenti per la loro ricchezza, la vastità le pitture pregevoli, i marmi... ma dove un'anima stanca non può raccogliersi a riposare pregare.

Ma su su, in alto, vi sono ancora tante piccole bianche chiesuole, silenziose, vuote dove la fede è ancora viva; quella fede santa, piena di commozione di palpito d'amore.

Piccole piazzette quadrate — da dove si può ammirare tutta la grande e bella Genova, da S. Benigno, al monte Fasce — con ammosi ed alti cipressi, o cimate da bassi muri dai quali vedonsi grandi orti coltivati, e filari d'alberelli, candidi come la neve, di ciliegi, e quelli tutti un gran fiore rosa dei peschi; colori che armonizzano dolcemente col verde tenero dei campi, e l'azzurro cupo dell'infinito. Pietruzze bianche e grige, tutte eguali incastrate nel terreno, formano disegni, o una data (due, tre secoli da allora...) e la facciata della chiesa, un po' logora, dall'architettura semplice e antica fa pensare a tempi tanto lontani e belli.

Anche qui, nella piccola cappella, ardono ceri per il sepolcro, tanto semplice, e nulla affatto ricco, e i fiori modesti ma olezzanti e ben disposti formano un giardino profumato.

Qui non è la folla, avida di poter confrontare questo, con quello già veduto, di farsi avanti a forza di spingere, parlando forte, senza riguardo alcuno; qui si entra in punta di piedi, timorosi di fare un piccolo rumore e infrangere così il delizioso e mistico silenzio che vi regna; e qui finalmente l'animo può inalzarsi, raccogliersi in quella meditazione profon-

L'ultimo ritratto di Maria Cozzi

Il 19 dello scorso febbraio veniva trasportata a Paria, dal Campo di Coucy le s-Eppes, in Francia, la salma di Maria Cozzi, infermiera volontaria della C. R. I. morta in guerra l'11 Novembre 1918, e della quale «La Chiosa» si occupò già un anno addietro riassumendo l'opuscolo che alla memoria della dolcissima ed eroica fanciulla italiana aveva dedicato l'amica sua Maria Luisa Perduca. Dalla stessa autrice riceviamo oggi questo commosso saluto che ricorda ancora una volta la diletta scomparsa.

Era un mattino di Febbraio, il gran cielo brumoso del Nord e la terra indurita dalle brine, stavano su la tua tomba rimasta sola nel campo di Coucy; vegliata dalla tenerezza delle donne di Francia, e dell'innocenza dei fanciulli.

La lunga, dura, tenace preghiera d'una Mamma permise che le tue spoglie fosser recate in Patria.

La donna brinata, la Madre che aveva camminato per mille vie, che s'era urtata contro l'indifferenza di tanti piccoli, che aveva portato in silenzio a testa alta, la sua croce, poté finalmente ingnocchiarsi presso la tua sepoltura scopercchiata, e avere l'illusione di ritrovarti.

Qualche primola raggricciata, fiori ai piedi del marmo.

Lasciasti così la Francia, la dolce Francia che amavi, l'antica, quella dei vecchi canni e dell'idealismo fondo, la vera.

E l'animo della vecchia Francia ti salutò per nome delle umili donne paesane, dei bimbi stupiti, del curé, del maire, scoperti e commossi, dolenti come se perdessero con te che n'andavi con diritto alla bontà e alla bellezza umana.

Era un'alba d'inverno. Gelava. Il carro nero, pesante, andava lento, i grossi cavalli da tiro scivolavano su gli zoccoli.

Dietro v'erano tre persone: una Mamma e due fratelli.

Coperta dal tricolore, chiusa, sigillata, la cassa peregrinò lungo le strade ferrate, di stazione in stazione passò i confini; sempre seguita dalla sua guardia sacra

LAVORI FEMMINILI UMORI

Abbiamo avuto a Milano, durante gli ultimi anni, alcune esposizioni di opere che chiamerò regionali.

Prima, furono le Marche a mandarci arazzi; coperte, cuscini riprodotti dai più antichi originali accumulati nelle case patrizie di Rimini, Pesaro, Ancona e nei castelli sparsi nelle meravigliose campagne marchigiane.

Era tempo di guerra, allora, e l'irruenza del guadagno batteva a molte case borghesi.

Più che un atto di valorizzazione delle attività nazionali e delle forme di estetica di cui è ricco ogni cantuccio d'Italia, l'organizzazione della esposizione marchigiana a Milano, fu un atto di solidarietà verso le oscure lavoratrici pazienti e brave, quasi affannate — in quelle ore di attesa piena di necessità — su lavori dai quali si ripromettevano esiti di lucro molto incerti. Le vendite furono molte e la bella iniziativa patrocinata, mi pare, dalla Federazione delle donne lombarde, raggiunse due scopi: la realizzazione di un doveroso aiuto a donne lontane da grandi centri e nell'impossibilità di ritrarne i vantaggi; e il far convivere un'operaistica artistica di più con finalità economiche apprezzabili.

Quest'ultimo concetto deve avere principalmente guidato le organizzatrici della Mostra d'arte umbra che ha luogo a Milano in una bella sala dell'Unione Femminile Nazionale, in Corso Porta Nuova, 20.

L'organizzazione della mostra ha avuto la sua modesta storia: uno sforzo di volontà per riuscire ad ogni costo, per superare le mille difficoltà, gli inconvenienti pratici più comuni e più noiosi: la requisizione, diciamo, del materiale, la spedizione, la ricerca del locale e la sua preparazione.

Una delle organizzatrici — la nobile Giuseppina Galletti — mi narrava di essere venuta a Milano insieme ad un'altra

che hanno una loro concezione di vita e che le donne sono barzane a fare agli uomini per guadagnarsi da vivere e che è scatenato da parte del sesso... forse una lotta brutale e inumana, destinata a sempre più incendiarsi se il vedere delle attività umane non si allargheranno di molto.

Ora, precisamente, l'agricoltura riserva alla donna molte risorse, quando sia intesa in modi diversi, ed opportuni: dalla casalinga, ma razionale direzione della piccola azienda di famiglia in campagna, allo sfruttamento di certe particolari industrie rurali — apicoltura, bachicoltura, avicoltura; dalla cura delle piante fruttifere alle quali fanno capo le industrie della frutta secca (in Italia pietosamente trascurate per la qualità inferiore che si produce) e delle conserve, allo spazio, per mezzo anche di società, enti e cooperative, di questi prodotti, con speciale riguardo al perfezionamento dell'imballaggio e delle confezioni (che porcheria, ad esempio, i nostri cestini coi fieschi di Calabria, e che porcheria gli stessi fieschi di cui il primo strato è ottimo, il secondo scadente e il terzo immangiabile con qualche vantaggio del nostro credito non si dice nemmeno): dalla moltiplicazione di scuole pratiche femminili le quali preparino elementi idonei ed esperti in tutti questi mestieri, alla creazione di scuole magistrali capaci di darci insegnanti per le scuole pratiche, i quali insegnanti ancora... non esistono che in minuscola parte.

All'agricoltura si riattacca quindi immediatamente il problema dell'istruzione femminile, la quale deve uscire dall'ambito ristrettissimo, e per questo inutile o peggio, ove ancora si aggira, per rivolgersi verso vie nuove che si aprono innanzi alle donne e alle quali le donne non sono affatto preparate.

La scuola per la borghesia rurale manca, la scuola capace di compiere l'educazione della fanciulla che, terminate le classi elementari entra nell'ozio più squallido, proprio nel periodo formativo della sua esistenza, sino a quando non andrà a marito, a meno che non pensi a diventare maestra (sia pure con la sicurezza di non insegnare poi mai) frequentando i corsi dei piccoli centri dove la «mezza cultura» della scuola normale resta ancora più dannosa dagli insegnanti sempre un poco scadenti e dello stesso ambiente, lungi dall'educare, fabbrica le

che non può non impressionare chiunque non sia accettato dall'fratello di sesso.

Poiché come al solito la ragione e il torto non possono dividersi con un taglio netto: può darsi che nell'attuale contesa fra signorine e snobilitati abbiano ragione un po' tutti ognuno dal proprio punto di vista.

Ma quelli che fanno veramente torto sono gli uomini che per paura della concorrenza fanno la guerra a tutte le donne, valendosi di argomenti non sappiamo se più ridicoli o odiosi.

Tuttavia giacché è più difficile per le donne convertire questi energumani anziché aprirsi da sé qualche nuovo cammino, noi pensiamo che le più recenti e le future pellegrine del lavoro potranno utilmente rivolgersi alle opere dei campi, scegliendo tra quelle ora disdegnate dagli uomini le più lievi, le più sane, le più remunerative.

Non è facile, lo sappiamo. Ma da qualche parte bisogna pure incominciare; e d'altronde sarebbe ingiusto credere che nulla si sia fatto e di nulla ci si possa giovare.

Bisognerà riparlare. E se fra chi legge qualcuna sarà confortata a tentare, chi scrive sentirà d'aver modestamente contribuito ad un'opera buona.

ESTER LOMBARDO.

FEDE

E' un via-vai frettoloso, uno spingersi a vicenda, un cercar di vedere allungando il collo, un mormorio semnesso, un criticare, ammirare guardare. Ma non solo il grande sepolcro dalle mille candele, dai fiori smaglianti di colori, dai drappi ricchi di damasco rosso, a frange d'oro; non solo il gusto più o meno artistico del sepolcro, ma si criticano e si guardano soprattutto i vestiti, le signore ingemmate, profumate, chè, quasi si trovasse in un teatro, o meglio, in un salotto d'amiche, parlano forte, sorridono, volgono lo sguardo qua e là per trovarvi conoscenze e salutano con un cenno del capo un po' compunto, come volessero far credere d'esser tutte comprese, dinanzi al sacro luogo.

Entrava l'ultimo dei persone, una donna e due fratelli.

Coperta dal manto, china, sagittata, la curva peruginò lungo le strade torose e di stazione in stazione passò i cognomi, sempre segnata dalla sua guardia nera.

Dopo tre giorni, fu a Pavia.

Era sera e vento, ma intorno alla piccola stazione provinciale i devoti attendevano, quasi volessero renderli, o Maria, un poco della tenerezza che avevi prodigato agli martiri, quando nelle prime giornate di guerra, correvi incontro ai giungenti feriti.

Trovasti le vie copite, il giardino di spoglia, entrasti nella tua casa, sovracci, nella gran sala da pranzo, divenuta camera ardente.

Erano d'intorno le viole che amavi, e camelle candide biancheggiavano dai rami, nell'ombra delle lampade velate.

Fosti vegliata da quattro compagne ritte, con le mani giunte, suore e soldati insieme.

Su la soglia l'erano a guardia i giovinetti esploratori, la verde speranza in cui vogliamo credere.

E la tua Mamma non ti lasciò un istante.

E fu l'ultimo cammino.

Il clero, i gravi magistrati, l'internabile fila dei cittadini, le bandiere, le insegne, che l'avevano recato il loro saluto reverente, i bimbi che l'avevan gettati baci puri; ti seguivano.

Gran folla era per le vie e alle finestre. Il convoglio andava, parato di fiori, tra rigide file di sorelle in velo azzurro e di fanti in elmetto.

Dietro era tua madre, i fratelli, e l'ultima bimba della famiglia che portava nella braccia il cofano delle tue medaglie di guerra.

Tu devi aver sentito, quanto è stata bella, quanto è bella la tua morte, amica, compagna, sorella mia.

Fu il cimitero Lombardo bianco e rosso dai gravi cipressi a guglia, oranti.

Molti parlarono parole alte e buone. Si pianse.

Nel gran silenzio, la tua bara avvolta nella bandiera, portata a spalla dai tuoi fratelli, fu calata nel sepolcro; la Madre presente vi pose i ricordi tuoi e i fiori che amavi, vi passò le mani dolcemente, ancora una volta; serrò più stretto intorno a te il vossillo per cui eri morta; ti consegnò agli Avi e a Dio.

RENATA ALTIERI

Entrava l'ultimo dei persone, una donna e due fratelli.

Coperta dal manto, china, sagittata, la curva peruginò lungo le strade torose e di stazione in stazione passò i cognomi, sempre segnata dalla sua guardia nera.

Dopo tre giorni, fu a Pavia.

Era sera e vento, ma intorno alla piccola stazione provinciale i devoti attendevano, quasi volessero renderli, o Maria, un poco della tenerezza che avevi prodigato agli martiri, quando nelle prime giornate di guerra, correvi incontro ai giungenti feriti.

Trovasti le vie copite, il giardino di spoglia, entrasti nella tua casa, sovracci, nella gran sala da pranzo, divenuta camera ardente.

Erano d'intorno le viole che amavi, e camelle candide biancheggiavano dai rami, nell'ombra delle lampade velate.

Fosti vegliata da quattro compagne ritte, con le mani giunte, suore e soldati insieme.

Su la soglia l'erano a guardia i giovinetti esploratori, la verde speranza in cui vogliamo credere.

E la tua Mamma non ti lasciò un istante.

E fu l'ultimo cammino.

Il clero, i gravi magistrati, l'internabile fila dei cittadini, le bandiere, le insegne, che l'avevano recato il loro saluto reverente, i bimbi che l'avevan gettati baci puri; ti seguivano.

Gran folla era per le vie e alle finestre. Il convoglio andava, parato di fiori, tra rigide file di sorelle in velo azzurro e di fanti in elmetto.

Dietro era tua madre, i fratelli, e l'ultima bimba della famiglia che portava nella braccia il cofano delle tue medaglie di guerra.

Tu devi aver sentito, quanto è stata bella, quanto è bella la tua morte, amica, compagna, sorella mia.

Fu il cimitero Lombardo bianco e rosso dai gravi cipressi a guglia, oranti.

Molti parlarono parole alte e buone. Si pianse.

Nel gran silenzio, la tua bara avvolta nella bandiera, portata a spalla dai tuoi fratelli, fu calata nel sepolcro; la Madre presente vi pose i ricordi tuoi e i fiori che amavi, vi passò le mani dolcemente, ancora una volta; serrò più stretto intorno a te il vossillo per cui eri morta; ti consegnò agli Avi e a Dio.

MARIA LUISA PERDUCA.

Entrava l'ultimo dei persone, una donna e due fratelli.

Una delle organizzatrici del comitato di guerra di Milano in cui sono attiva volontaria organizzatrice, è il comitato Giuseppina Marconi Locatelli — con il loro bravo materiale molti banti e di aver preceduto subito... all'impiego della morte.

Tavolini preziosi dall'Unione Femminile, ricoperti dagli stessi lavori artistici: tovaglie, coperte, centri, cozzini. Qualche poltrona con sopra ammucchiati piccoli tessuti di trine e ricami. Gli stessi banti, sui quali gli oggetti fini e delicati sono sparpagliati con grazia servono da arredamento. Qua e là un'infiorescenza con qualche fiore, un quadretto, ceramiche, un lungo pizzo scintillato ad uso di un telefono ad a ricambi capricciosi danno all'ambiente una nota di bizzarria e di galateo.

Le due rappresentanti del Comitato promotore non abbandonano mai l'Esposizione - vendita. Si sono improvvisate... e le loro commesse, contabili, spedizioniere. E' bello, tutto questo. Per amore alla Parte e per generosità verso donne più modeste di loro hanno sentito il bisogno di lasciare le comode pareti domestiche e di seguire — volontarie lavoratrici anch'esse — la corrente dei tempi, avida di attività da cui esce tanta bellezza di vita.

I lavori: tovaglie, tende, cuscini, tovaglioli, oggetti decorativi, arazzi ad ago, a punto d'Assisi, di Deruta, di Perugia; trine d'Orvieto, lavori in pelle, ceramiche, riproduzioni ad ago di tele del 300 trovate in castelli e conventi (v'e anche, la riproduzione dell'arazzo che coprì — narrasi — il corpo di S. Francesco) sono veramente una rivelazione geniale del lavoro femminile di una tra le più poetiche regioni d'Italia.

Sarebbe bello che, oltre Milano, altre grandi città accogliessero queste artefici nobilissime. Perché non siamo proprio noi italiani ad ignorare le nostre particolari attitudini artistiche.

BRUNA GUARDUCCI.

Il prossimo numero de LA CHIUSA uscirà SABATO, 9 APRILE.

PROBLEMI E IDEE

Considerazioni di una donna italiana

In tempi di progresso, di libertà, di civiltà, tutte le idee e tutte le opinioni (quando l'opinione di una qualunque persona non sia quella di cavare gli occhi al vicino) sono assolutamente rispettabili; talvolta, dalla lotta dei partiti e dai più fervidi dibattiti di idee può scaturire una luce nuova, un incitamento al bene, uno sprone al progresso. D'altronde, questo lo dice una donna e le donne, se non sono nuove al lavoro ed ai sacrifici, sono ancora nuove al costume politico e quindi come tutti i neofiti hanno una sete ardente di limpida poesia.

Se questo entusiasmo e questa fede cadranno travolte dalla realtà tanto peggio. Dicevo dunque che tutte le opinioni sono rispettabili. Ma da qualche tempo il mio cervello fatica non poco per non uscire dalla logica più comune e penso, con molta malinconia, che non sono all'altezza dei tempi e tanto meno sono adatta a capire le intricate situazioni politiche.

E mi perdo spesso in un labirinto di domande alle quali cerco invano affannosamente di dare una risposta adeguata: La terra dove viviamo continua a chiamarsi Italia o ha cambiato nome? Ed allora essendo anche convinti internazionalisti (quale ideale più bello della solidarietà umana?) deve essere permesso di gridare: Viva l'Italia! come, pure adorando l'umanità, dai negri del Sudan ai nordici esquimesi si deve poter gridare in casa nostra: Viva mio padre, viva mia madre! Quale è l'offesa che arreca questo grido e chi si offende? Quale mistato si compie? Quale libertà si vilipende?

A questo punto le mie domande restano sempre sospese perchè nel mio cervello si fa un torbido buio. La guerra è sconfessata: il giorno in cui sei anni or sono fu bandita deve essere giorno di lutto e di silenzio, non giorno di tripudio.

Sareto con occhi intenti a guardare la morte.

La nostra terra meravigliosa si copri di tutti; mezzo milione di giovani vite furono spezzate; gli altri tornarono: molti tornarono ciechi mutilati, malati, coi nervi rovinati. Parve un attimo che la memoria dei morti dovesse dar sempre un senso di riverenza, se non di gratitudine; parve che i ciechi i mutilati, i tubercolotici sarebbe passati sempre tra cuori devoti e commossi; parve che agli atleti, a quelli cui s'era troncata una carriera un lavoro, un'intrapresa, per senso di giustizia, non di riconoscenza la Nazione avrebbe provveduto in qualche modo. E niente è stato vero; e niente è stato fatto.

I morti è come se fossero morti cento volte; i ciechi e mutilati è come se fossero nati così; i tubercolotici sputano sangue derelitti dal consorzio umano; tutti i rovinati economicamente (e sono tanti e hanno il grave torto di tacere) tutti coloro che avrebbero dovuto cominciare la loro vita di lavoro o continuarla hanno trovato i loro posti occupati da gente furba (così mi pare che vantino di chiamarsi costoro) e nessuno ha mai voluto occuparsi di essi. Alla loro condizione disperata che spesso volte li ha fatti rimpiangere di non essere morti, si è risposto con la più crudele ed inqualificabile noncuranza. Gli ex combattenti veri, tutti

coloro che han conosciuto veramente la terribile vita della trincea, debbono, per un fenomeno di incomprensibile vigliaccheria collettiva, curvare la fronte in società come se portassero un marchio d'infamia. Gli ex combattenti debbono sopportare in silenzio le più disastrose conseguenze soffrire la miseria e la mancanza di lavoro come ladri che non possano riabilitarsi.

Avete fatto la guerra? Peggio per voi. Dovevate capire che al ritorno non ci sarebbe stata alcuna gratitudine e vi si sarebbe negato anche il modo di vivere.

Se ricordare i morti si crede ormai cosa vana ed inutile, se i ciechi passano tra la noncuranza, se i mutilati per aver migliorate le pensioni di fame hanno dovuto gridare sotto al parlamento, se al reduci incolumi non si vuol perdonare d'essere tornati, mi pare *iniquo e terribile* che si debba giungere verso di essi ad una forma di disprezzo e di odio. E come me indubbiamente pensano con penoso stupore tutte le donne d'Italia che per la guerra hanno sofferto.

Perchè quest'indifferenza e peggio questo rancore per i combattenti? Per quale fenomeno, per quale mercato, per quale contrabbando politico può avvenire? Io non lo so ma penso sempre che il fenomeno è pauroso e lo spettacolo di questa quotidiana ingiustizia assai deprimente. Come sono deprimenti e rovinose le lotte fratricide!

Possibile che l'amore non esista più sulla nostra terra sacra e bella?

EDVIGE PESCE GORINI.

Eterno femminino

Un fruscio di seta, la sottile fragranza d'un profumo assai alla moda, lo strappano alla momentanea meditazione, per farlo immediatamente irrigidire in un correttissimo inchino, davanti alla padrona di casa. È una voce armoniosa (più tar-

al sorriso, e cerca ansiosamente una sfumatura che accenti ad un guastarne l'armonia o smuoverne il fascino, ed invano ancora nel gesto, un che di meno fine o di poco composto, che possa farla cadere da quell'altare).

da ai nervi, mentre quel sottile profumo che viene dalla poltrona di faccia, lo stordisce lentamente, e la voce di quella donna gli sembra, a sua volta, quella di un puro angelo e quella di Lucifero. E quel marito che tarda a venire! che tormento! Ecco, a dirlo schietta, questa volta non voleva accettare l'invito; qualche remisscenza un po' vaga delle altre, e più specialmente una sofferenza una sofferenza un po' simile a questa, patita l'ultima volta... lo avevano determinato ad un rifiuto; ma poi, era stato espresso in termini così gentili, che proprio sarebbe stata una grossolana scorrettezza per parte sua il rispondervi con un no secco e reciso, e lo stesso, con un no addolcito da qualche scusa più o meno plausibile.

— La mia signora ti prega... — aveva detto l'amico, e lui proprio ad una signora, non se la sentiva di fare una scortesia, sebbene non fosse in tenerezze col gentil sesso, almeno per quanto diceva! Aveva quindi accettato, ma tanto a malincuore però.

— Tuttavia — insinua una vocetta pungente, che sorge dalle profondità della sua coscienza — tuttavia, sebbene detto a malincuore quel sì, ti sei pur sentito più contento dopo averlo pronunciato, ed hai anche proceduto ad una toletta accurata assai prima di recarti a casa dell'amico, cosa questa che non fa parte delle tue abitudini. E poi — domanda ancora con malignetta insinuazione — perchè il cuore ha palpitato un po' più forte, quando hai udito il fruscio della sua veste?

— Effetto di affezione cardiaca — risponde il poveretto con ira; ma resta però incerto, chiedendosi s'è poi proprio cardiaca la sua affezione, o se mai la diagnosi non sia totalmente sbagliata.

Per carità, dove sta per cadere? e invano tenta di far tacere la vocetta frizzante.

Ormai ha la sensazione di non essere più in questo mondo, di vivere e muoversi in un sogno: — e s'è così — dice a sè medesimo — perchè dunque non... ma uno squillo di campanello lo riconduce brutalmente alla realtà della vita

minimo vuole ancora una vittima, e la vittima designata cade!

Al caffè la lotta è finita. Lui ha tutto perduto, e forse anche un po' di ragione... guarda ora con occhi non più avoriti, ma eloquentissimi, la sua bionda tiranna, che gusta il piacere della vittoria riportata e ch'è invero tale, da soddisfare la sua vanità, e da farla insuperbire, e la mano virile così ferma e sicura, trena nervosa roccando la tazza alle labbra... Restano un istante soli: che avviene?

Il Professore non lo sa, la signora nemmeno, ma è certo che se le labbra non parlano, sono ugualmente eloquentiissime... Però quando il marito ritorna, i due centellinano ancora il loro caffè, scambiando qualche frase di nessuna importanza.

— Ottimo questo caffè che ha in fondo un aroma squisito — dice il professore con lo sguardo vago. — ottimo davvero, e per certo signora, non ne berrò altrove una tazza uguale... — e gli occhi dei due s'incontrano, e commentano in mutua intesa!

Povero Professore! tu che credevi di saperti far scudo del tuo rigido esame, contro il fascino dell'eterno femminino, tu che ti corazzavi d'indifferenza e ti armavi dei pungiglioni della scortesia e inde meglio difenderti, e che fin qui volevi guardare i soli difetti della donna, ed anzi per non lasciarti sgraffare dai pregi, ti cercavi con cura scrupolosa, hai trovato alline quella che à resistito al tuo esame, e che ti ha vinto! povero Professore!

Tuttavia tornando a casa per vie silenziose, sotto il benigno sguardo dello stelle, egli non sente l'amarrezza della sconfitta. Lui, che su tutto e di tutto vuol trionfare, questa volta confida alla notte serena, che s'è bello essere vincitori ovunque e in tutte le battaglie, è pur bello ancora cadere sotto uno sguardo di donna, che dolcemente s'impone.

E l'eterno femminino trionfa!

EMILIA BUCCIANTE.

no sempre sorprese perché nel mio cervello si fa un torbido buio. La guerra, e soprattutto il giorno in cui sei anni or sono fu bandita deve essere giorno di lutto e di sdegnia, non giorno di stupida, fignone bandiere, che sei anni fa sventolava tutte al sole, raccogliete il fiore della gioventù italiana che andava incontro alla morte, non oate più apparire mai, per me una ragione a me tutta finestra.

Ma la guerra non fu fatta da volontari, rispettabili spinti della loro decisione. Ne volontari ci furono ce sia lode a tutti coloro che furono cocenti e s'arruolarono dopo aver proclamata la guerra a gran voce) la massa di soldati e di ufficiali fu composta di cittadini che obbedirono alle leggi; di gente però che una volta indossata la divisa grigioverde fece il proprio dovere scrupolosamente, a costo della vita.

Le donne di tutte le condizioni sociali rimasero sole. E molte in tristissime condizioni. L'agonia della tragica attesa, dei figli, dei mariti, dei fratelli, varcò tutte le soglie, ma le donne dei contadini, degli operai, della piccola borghesia, ebbero aggiunto al dolore morale il disagio economico che fu, per talune, terribile.

Mottissime furono le donne che lavorarono anonimamente e soffrirono con dignità, in silenzio, senza esibizionismi di sorta. Fra le crescenti privazioni necessarie ogni donna, sola, infelice, spesso insidiata dai villi che facevano i patrioti con la pelle degli altri, agguinse il lavoro al lavoro, e dette, dove fu possibile, la sua opera senza retribuzione, con grande personale sacrificio. Io so che le insegnanti, specialmente nei quartieri popolari dei grandi centri, ebbero il particolare compito di sostituire i padri assenti, di rincuorare le deboli, di scrivere lettere per le analfabete, di provveder i soccorsi per gli alunni poveri ed abbandonati. E tutto questo spesso con una pena atroce che logorava l'anima, che centuplicava la fatica, che esauriva lo spirito, che stroncava talvolta ogni fede e faceva odiare ogni più innocente manifestazione di vita spensierata. E mentre i codardi s'imboscavano le donne chiudevano in un dignitoso ma disperato dolore le loro angosce e le loro ansie quotidiane facendo coraggio ai lontani (che nascondevano a loro volta il pericolo) mentendo una serenità che nessuno aveva, che nessuna poteva avere; questo, perché il pianto non indebolisse il coraggio di chi era co-

Il fracido di seta, la sottile fragranza d'un profumo asceti alla mosca, lo strapiano alla momentanea meditazione, per farlo immediatamente irrigidire in un correttissimo inchino, davanti alla padrona di casa. E una voce armoniosa, (più tu di egli la ripenso tale!) accompagna il gesto pieno di grazia, con cui ella indica una comoda poltrona: «S'accomodi Professore; mio marito non è ancora tornato, ma non tarderà molto». Qui un amabile sorriso, che mette in mostra una fila di denti bianchissimi, mentre la bionda signora prende posto di faccia a lui. E s'inizia testo una conversazione un po' banale, quale sovente fra persone che poco si conoscono, ma che però, in certi casi, può ben essere un artificio per meglio celare qualcosa che s'agita sotto di essa e che gli interlocutori si vogliono dissimulare a vicenda. Lei però, parla con una volubilità un po' strana, un po' nervosa; lui, al contrario, con molta calma, (non importa se solo apparente!) ma sobrio nel gesto, elegante nella parola insolitamente ricercata.

L'occhio irrequieto, sfugge tuttavia quella figura di donna che gli sta davanti, graziosissima nel leggero abito gris perle, e talvolta, dietro gli occhiali che lo velano d'ombra strana, pare assorto nella contemplazione di cose e figure, lontane da quel salotto e da quella signora.

In verità, l'austero Professore, che fin'ora nessuna grazia femminile ha commosso, che si crede invulnerabile, ed estraneo al fascino di due profondi occhi, che guardano con espressione strana e maliosa, era non sa perché, non osa guardare in quelli della sua interlocutrice, quasi per tema che tra i suoi e quelli, abbia improvvisamente ad accendersi la fatale scintilla che infiamma i cuori. E un malessere strano lo assale, lo incatza, sicchè egli per salvarsi si aggrappa, come il povero naufrago nel mare turbinoso, alla sola tavola di salvezza che in quel momento trova ancora a portata di mano.

E così, con lo spirito apparentemente atrove, mentre segue quella conversazione futile o grave, a seconda degli argomenti, egli procede, com'è suo costume, ad un attento e rigoroso esame.

Scruta ogni espressione di quel volto muliebre, di quegli occhi, che lo guardano con un'insistenza che lo urta e lo fa stare a disagio, pesa ogni parola che esce da quelle labbra sempre atteggiato

al sorriso, e cerca ammiramente ma sfumata che accenni ad un guardarlo l'armonia o sminuire il fascino, ed invano ancora nel gesto, ma che di meno fine o di poco composto, che possa farlo cadere da quell' altezza a cui pare salita nel suo pensiero. Invano, invano! Stavolta la sua tattica non serve ed egli perde terreno, sente crescere sempre più il disagio, e non può sottrarsi alla scintilla di quella scollatura un po' audace, di quella parola frivola e pure acuta e penetrante.

Perchè dunque stasera non sa guardare che alle grazie di quella donna? Perchè con essa, l'esame fallisce come altre volte? Sì, altre volte lo ha tentato nello stesso salotto, sotto la luce della stessa lampada, durante una conversazione più o meno banale, come ora.

Ella è sempre sfuggita alla condanna, la Perché? Egli non saprebbe dirlo, ma è certo che stavolta non solo non riesce, ma peggio che peggio, la sua fantasia, simile ad un cavallo da corsa troppo a lungo trattenuto, ed a cui alline si lasciano la briglia sul collo, galoppa, galoppa veloce lungo sentieri pieni di ombra e di promesse, fioriti ai margini di strani fiori esotici...

Che è dunque che l'ha messa in moto? Se glielo si chiedesse, egli certo sarebbe imbarazzato assai a rispondere per non confessare nè a sé nè ad altri, che sono per l'appunto quelle labbra che gli parlano... quelle bianche braccia uscenti dalle cortissime maniche del vestito gris perle... quegli occhi che a mano a mano si sono andati mimando, e che ora hanno guizzi strani che lo turbano! Proprio lui turbato! E per giunta, sotto lo sguardo di una donna! Lui, che di tante donne è colto sguardi e sorrisi, lusinghiere o provocanti, e sempre con serena indifferenza, senza che una sola fibra del suo essere ne sia rimasta scossa; che dispetto! Ed ecco perchè l'esame non procedeva bene, ecco perchè la bella signora n'è uscita senza pecche, e pressochè vicina alla perfezione...; ed ecco ancora, perchè lo sguardo del Professore si va facendo più assorto, non già per visioni lontane, ma per una, una sola e vicina, ben vicina...

Parlano di un po' di tutto, non dimenticando e l'arte e la politica: lei sorridendo, lui sforzandosi a mantenersi calmo, nonostante l'interna agitazione. Ora non si sente affatto più a suo agio in quel salotto, dove la luce troppo viva gli

si staglia in un'abbiezione di non essere più in questo mondo, di vivere e muoversi in un sogno: «e ne così», dice a se un destino... perchè dunque non... ma uno squillo di campanello lo riconduce brutalmente alla realtà della vita e della sua situazione, e mentre la melodiosa voce di lei si tace, egli prepara il più bello dei suoi sorrisi per accogliere il marito, che a sua insaputa, s'intende, giunge proprio in buon punto come liberatore providenziale! Pure il Professore è un po' sconvolto, ed il sorriso che rivolge all'amico, per quanto sia il più bello, è eziandio il più forzato, e quel liberatore invocato un momento prima, ora riesce assai importuno. Così medita un istante con amarezza, e si concede il lusso di sognare le delizie di un pranzo a due, sotto la lampada spenta, in cui sarebbe stato bello continuare continuare ancora il suo sogno in una dolce realtà! E così egli si sorprende a rimpiangere...

La signora è servita al sacramentale annunzio, egli offre il braccio alla padrona di casa, che vi si appoggia un po' troppo forse, e istintivamente trasalisce sotto quella leggera pressione. Ed il pranzo comincia, e prosegue pieno di torture infinite e muove per il povero Professore, il quale sente che ormai non resisterà più a lungo, al fascino di quegli occhi che mandano strani bagliori di fuoco di tra le lunghe ciglia un po' socchiuso. Tutto di lei gli si va scolpendo nella memoria; e certo egli non dimenticherà mai più quell'inflessione di voce, quella pronuncia che accentua graziosamente la erre, e nè un tratto di quella persona, o una sfumatura d'un gesto. Domani e più tardi, potrà dir pure con Cicerone di Bergerac:

Di te tutto ricordo, ho di te tutto amato...

Ancora però non vuol darsi proprio per vinto, e tenta un ultimo sforzo, per reagire contro il nuovo sentimento invadente; no; non è possibile che anche lui, l'uomo così forte e sicuro di sé, debba soccombere per le grazie d'una donna! Dove se ne andrebbe allora la sua bella resistenza, di cui fino ad oggi ha menato tanto vanto? ma purtroppo svanisce lentamente, simile a nebbia al sole, sotto il fascino potente d'uno sguardo, e cade ahimè, la rocca di difesa, entro cui si dibatte moribonda la sua anima di ieri, di un'ora fa, anzi.

— Donna, donna — invoca — lasciami vivere tranquillo, non mi hai dunque tormentato abbastanza? ma l'eterno fem-

to ancora cadere sotto i colpi di una donna, che dolcemente conquista.

E Pietro femminino torlo.

EMILIA FERRELLI.

I VANTAGGI DELLA

MOLLE SCIOCCA

A proposito di una lettera di un amico, che si dispera perché tiene in casa una moglie scioeca, Marike Sieno, scrive nel «Giorno»: Io non capisco questa disperazione visto che la donna scioeca, specie come moglie, offre non pochi vantaggi ed ha dei precedenti illustri. Ricordate Caspari Gozzi, che in prime nozze aveva sposato una celebre poetessa arcaica? Non fu una cosa felice, come quando rimaso vedovo, sposò la sua cionca. E poi, per quanto mi ricordo sia un uomo, può ritenersi sicuro d'essere sempre ammirato da un'amante scioeca, poiché ella si ripeterà sempre inferiore a lui. Inoltre non discute mai, accetta sempre le opinioni del suo marito; non discute, ma sa rammentare in osteria; non legge preferendo sempre ai libri la buona cucina; non scrive che la lista del bucato. In ogni discussione ha sempre torto, ed in amore riesce spesso ad essere spiritosa, visto che questo sentimento ha la proprietà di rendere stupidi gli intelligenti viceversa. Buone, care donne scioecche che non siete nemmeno gelose poiché i piccoli segni di una incipiente infedeltà, vi sfuggono tanto spesso! Santa Sciochezza, da quanti mali ci liberi! E, sopra tutto, la donna scioeca non posa mai, e quando ama ha delle delicatezze squisite, delle ingenuità adorabili. Non ci sono che le donne superiori che dicano: «Io voglio...» quelle scioecche hanno, forse, più spirito: si fanno obbedire, senza comandare. E se, scrivendo, commettono degli errori d'ortografia non ve ne preoccupate, l'ortografia è una convenzione che non impedisce di avere delle idee. La «Vita» di Cellini con tutti i suoi spropositi, è tanto più saporosa d'una quantità di libri dalla sintassi impeccabile. Essa è un po' come l'infedeltà che non impedisce la costanza.

Abbonamento annuo L. 18

LA PAGINA LETTERARIA

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E I I

L' Istituto Susan

19

V.

Per la prima volta dacchè la famiglia Ardeni è ridotta tutta e unicamente a Silvia, il prof. Melzi è venuto a trovarla, Malvolontieri.

L'ultima volta che l'ha veduta è stata in occasione della morte della vecchia nonna. Non ci sarebbe tornato più se non fosse per Doretta. Il Melzi ha saputo soltanto da pochi giorni che la bimba è stata chiusa in un collegio, la cosa essendo avvenuta durante una sua assenza per partecipare a un Congresso Sanitario. Chi gli ha narrato tutto è stato Ardeni. E lo stesso giorno in cui ha saputo, Melzi è stato a trovare la bambina. Conseguenza di quella visita è quest'altra che egli compie adesso.

Doretta non gli è sembrata felice e Melzi pensa che assolutamente bisogna toglierla di là, ridare la libertà e l'aria libera all'uccelletto prigioniero.

Subito egli ha esposto a Silvia la ragione della sua visita ma Silvia non sembra disposto ad ascoltarlo. E' mutata Silvia. Melzi se n'è subito accorto entrando nello studio che fu già di Ardeni e dove ella lo ha accolto con una sostenutezza che dice il nessun entusiasmo che le procura quella visita. Silvia gli serba certo rancore dell'amicizia che egli ha dimostrato e continua a dimostrare ad Ardeni nonchè della disapprovazione non celata con la quale ha accolto il divorzio da lei sollecitato.

Sono precedenti, questi, che non possono sicuramente predisporre la donna in suo favore: Melzi se ne rende ben conto; ma la constatazione non basta a scoraggiarlo.

te, credo che possa sostituire la madre.

Silvia si chiude ancora di più nella sua corazzatura di gelo.

— Capisco — ella dice amara — che siete venuto per esprimermi la Vostra alta disapprovazione.

— Sono venuto per dirti che Doretta è infelice.

— No!

— Sì, ti dico.

— Lo ha detto con me.

— Ma io l'ho veduta ancora domenica scorsa. E con me non ha pianto. Non solo, ma mi ha assicurato che sta molto volentieri in collegio.

— Sicuro, perchè di te ha paura.

— Melzi! adesso mi offendete? Potete voi supporre che io non ami mia figlia?

— Chi ha mai detto questo? Soltanto, non tieni abbastanza conto delle sue condizioni di felicità. La bimba vuol bene a te ma anche a suo padre. E tu le hai detto che se non fosse entrata in collegio non lo avrebbe visto mai più.

— Non è vero.

— Glielo hai detto in un'altra forma, meno brutale, s'intende. Le hai detto che a casa del babbo non l'avresti lasciata andar più perchè c'erano dei bambini ammalati, che il solo modo per poterlo vedere sarebbe stato d'andare in collegio dov'egli sarebbe andato a trovarla. E Doretta ha accettato il collegio per non perdere il babbo.

— Credo che voi facciate del romanzo, adesso, caro Melzi.

— Può darsi. Ma la felicità di una piccola creatura mi sembra una cosa molto importante. Soprattutto poi, scusa se te lo dico, mi sembra una cosa sacra per sua madre.

— Dio mio! E voi, che le avete detto?

— Ho mentito, s'intende. Le ho detto che divorziati vuol dire quando un papà o una mamma debbono star via per qualche tempo da casa per un viaggio, un lavoro, un motivo qualsiasi.

— E v'ha creduto?

— Forse sì, perchè tutta serena ha soggiunto: o per curare dei bambini malati, come il papà!

— Meno male!

— Fin che non saprà di più!

Mi ha soggiunto ancora! — Ma non è mica vero che allora vengono a casa un altro papà e un'altra mamma che poi comperano degli altri bambini e a noi non vogliono più bene?

Silvia si copre il viso colle mani per nascondere il rossore che l'ha invasa a un tratto.

— Dio, Dio! — ella esclama — questo, no! non voglio che lo dica?

Melzi approfitta di quel turbamento e di quella commozione per suggerirle:

— Silvia, toglì Doretta dal collegio e tiencela con te.

Nessuna risposta.

La giovane donna ha abbandonato il capo sulle braccia incrociate sopra la scrivania.

Melzi insiste:

— Dammi retta, Silvia. Riprenditi Doretta e mandala da me nei giorni in cui suo padre vorrà vederla. Vedrai quanto conforto trarrai dalla felicità della tua creatura. Vedrai come sarà meglio anche per te.

Prima che Silvia possa rispondere, squilla il campanello del telefono.

L'apparecchio è posato sul piano stesso della scrivania.

Melzi osserva non senza stupore l'espressione singolare che è sul viso di Silvia quando questa risolve il capo per rispondere alla chiamata. La commozione di poc'anzi è scomparsa per lasciar posto a una durezza nuova, voluta, questa, violenta, cattiva che si traduce anche nella voce che risponde all'apparecchio:

— Pronti? sì, Ardeni. Sì, sono io. No. Niente, niente. Ora? Fra un'ora va bene? dirò poi. Sì, sì; buongiorno.

— Bizzarra comunicazione — osserva Melzi.

Melzi è troppo intelligente e troppo esperto di vita per non comprendere tutto questo.

E' con grande malinconia che egli dice alla sua protetta di un tempo:

— Povera Silvia mia, tu vai incontro a nuovi dolori per te e, soprattutto, a un grande rimorso, giacchè stai per fare infelice Doretta per sempre.

Silvia scatta impaziente:

— Doretta, Doretta! — Ma che c'entra Doretta in tutto questo?

— Come, che c'entra? Le hai tolto il babbo, poichè il divorzio sarà pronunziato contro di lui nei riguardi della bimba; e ora, le togli la mamma, le togli te, giacchè stai per sposare un altro uomo...

— Ma chi lo dice?

Ma tu stessa, senza, poichè non puoi negare il sentimento che vi lega, Planter e te. Ora, io non posso farti l'ingiuria di credere che tu voglia farti, di Planter, un amante.

— Ah no!

— Vedi?

— E che vuol dire? Me ne farò un amico? Non è possibile l'amicizia fra due creature superiori?

— Fin che in entrambi duri l'età dell'amore, no. E la prova si è che tu stessa tieni a piacere a Planter diversamente che come a un amico. Eppoi, via, Silvia, se non ci fosse di mezzo Planter, tu avresti accettato, oggi, la proposta che tu ho fatto, di togliere Doretta di collegio e di usufruire della mia casa per le visite di suo padre. Confessalo!

Silvia non risponde.

— Non credere — continua Melzi — che io ti condanni per questo tuo nuovo amore. Sei troppo giovane ancora per rinunziare per sempre. Questo era uno dei pericoli, e non il minore, che io ti prospettavo quando si sconsigliavo di separarti da tuo marito. Da un marito che tu amavi, Silvia.

— Appunto perchè lo amavo non ho potuto perdonargli.

— Sì, e nei sei punita a tua volta amando un'altra volta, preparandoti a sposare un'altra volta, ossia andando incontro...

Libri da leggere

Toi et moi è il titolo di un graziosissimo poemetto dell'autore di «La Guerre, Madame», Paul Gervaudy.

E' la facile storia di un breve amore, senza contrasti, senza burigghi, senza tempeste. Sereno o grigio, ardente o calmo, lieto o malinconico ad intervalli a secondo del tempo o dello stato d'animo dei due amanti.

E' un vero amore moderno, nè eroico, nè eccessivamente appassionato, nè troppo platonico e spirituale e neppure troppo sensuale. Ma da un incontro fortuito, per una sensazione provata in un leggero contatto; continuato per una dolce abitudine e; non mai finito perchè un tempaccio d'inferno toglie il coraggio di rimandare la piccola cara sotto la pioggia...

«*Toi et moi*» sono le parole che compendiano il loro amore.

«Quando tu parli del tuo piano delle tue rose e, dici il mio cane i miei libri, è segno che tu non m'ami, come l'amo. perchè dovresti dire il cane, i libri e le nostre rose».

E' un succedersi di piccoli idillii, di brevi meditazioni profonde, di sapienti punture, di amorose gelosie, di fugaci rancori per dei niente, per dei tutto.

Sono dubbi presto svaniti in un nuovo convegno con una limpida giornata di sole, che cancella il ricordo delle nuvolette della sera prima, e fra le nuove carezze fa dimenticare le amare e cattive parole dette all'ultimo commiato. Sono lettere di impianto, di tenerezza, di desiderio, sono piccoli proscritti che hanno sempre una parola, un richiamo doloroso verso l'assente, tanto attesa; e sono brevi raccomandazioni che non sanno celare la gelosia nel pensare Lei lontana, con l'abito nuovo che tanto le sta bene:

Et puis ne mets pas tant cette robe

nouvelle: elle te va si bien!... Je ne suis pas jaloux. Mais, là-bas, tu n'as pas besoin d'être

...a lei collocato.
Sono precedenti, questi, che non possono sicuramente predisporre la donna in suo lavoro. Melzi e ne rende ben conto, ma la constatazione non basta a scoraggiarlo.

C'è di mezzo Doretta, anzitutto, e interviene che per Doretta egli avrebbe il coraggio di affrontare non una ma come quegli divorziati anche se armato di panciotti e di ostilità.

Eppoi, Silvia gli ha fatto un'impressione antipatica per la toilette ricercata in cui egli l'ha sorpresa. Il tutto che dura tuttora per la madre morta, non ha impedito alla mamma di Dorotta di combinare un vestito da casa in bianco e nero molto bianco e pochissimo nero... che è un capolavoro di seduzione.

Per chi sarà tutto questo sfoggio? Ha pensato subito il prof. Melzi — non certo per me, anche per la buona ragione che non mi aspettava. E la pettinatura così ricercata, e la scollatura così generosa, e il bistro degli occhi e il rosso delle labbra, per chi saranno?

Ora, egli ricorda la diceria riferitagli da Carlo Ardenni: che l'avvocato Planter, difensore della Signora Ardenni nella causa per il divorzio, faceva alla signora una corte assai serrata.

Fosse vero?

Il Melzi, si pone la domanda senza curiosità: tutto quello che riguarda Silvia ha importanza, per lui, soltanto per Doretta. Non ci fosse la bimba, poco gli importerebbe ciò che Silvia fa o pensa di fare. Ma la bimba non può difendersi e il vecchio scienziato che vuol bene alla piccola come a una creatura sua, non vuole che ella sia una sacrificata.

Subito, appena esauriti i convenevoli, egli entra in argomento.

— Sai? sono stato a trovare Doretta
— Ah!

— Sì, ieri. Suo padre mi aveva dato un biglietto di presentazione per la Direttrice.

— Simpatica persona, vero?

— Degnissima.

— Doretta non potrebbe essere meglio affidata.

— Credi proprio?

— E voi, no?

— Io penso che la signora Susan sarebbe la direttrice ideale per una piccola orfana. Ma Doretta non è orfana. Ha la mamma, anche se le hanno tolto il padre, e nessuna direttrice, per quanto ecellen-

...zò, adesso, caro Melzi.
— Può darsi. Ma la felicità di una piccola creatura mi sembra una cosa molto importante. Soprattutto poi, senza me re lo dico, mi sembra una cosa sacra per una madre.

Bisogna vedere che cosa voi intendete per felicità.

— Oh, nel caso di Doretta, una cosa molto semplice. La cara piccola chiedeva soltanto di vivere fra suo padre e sua madre per essere felice.

— Non fui io a disfare la famiglia.

— A disfare la famiglia fosti invece proprio tu.

— Perché non ho perdonato?

— Appunto. E soprattutto perchè hai voluto mettere fra te e il tuo rancore, l'irreparabilità del divorzio.

— La situazione è più chiara.

— Ma per Doretta è il disastro.

— Perché?

— E me lo chiedi? Intanto, la bimba è in collegio mentre il suo posto dovrebbe essere qui; suo, suo di diritto. Perchè, poi, tu l'abbia messa in collegio, non capisco.

— Avreste voluto che io permettessi a sua padre di portarsela ogni quindici giorni a casa, vicino a quella donna che sta con lui?

— Non sta con lui.

— Peggio, allora: perchè la chiamava in casa proprio nei giorni in cui da lui c'era la bimba?

— Avresti potuto imporgli che ciò non avvenisse più. Alla peggio avresti potuto stabilire che gli incontri fra Ardenni e sua figlia avvenissero da me, in casa mia.

— Silvia scuote il capo.

— Nemmeno questo avrebbe potuto andare. Doretta diventava troppo ansiosa di sapere le ragioni della continua lontananza di suo padre da casa.

— E ora, credi tu che non le cerchi?

— Ma più che mai! Sai cos'ha chiesto a me? Che cosa vuol dire: divorziati!

— No! — esclama Silvia con un brivido di terrore che non è simulato.

— Sì, ti dico!

— Ma come?

— Le ho chiesto: — Ma perchè mi chiedi questa cosa? E lei — Perchè una mia compagna m'ha detto: Se ti hanno messo in questo collegio vuol dire che anche il tuo papà e la tua mamma sono divorziati, come i miei, come quelli di tutti.

— Pronti? sì, Ardenni, Sì, sono io. No, niente, niente. Ora? Fra un'ora va bene? dirò poi. Sì, sì; buongiorno.

— Bizzarra comunicazione — osserva Melzi fissando la figlia del suo amico amico con l'incerto sguardo indagatore del clinico avvezzo a scrutare tutte le miserie nascoste dell'organismo.

E poiché sotto l'osservazione il turbamento di Silvia si fa anche più evidente, egli osa la domanda:

— Era l'avvocato Planter che ti parlava?

— Che volete dire?

— Dire, niente; domandavo.

— Ma perchè dovrebbe essere Planter?

— Perchè corre voce che tu sia fidanzata con lui.

La sorpresa fa rimanere per un istante Silvia senza respiro.

— Questo, si dice? — ella domanda.

— Sì.

— Fidanzati? ma se il divorzio fra me e Ardenni non è ancora stato pronunziato?

— Questione di giorni, nevvvero?

— Spero, sì.

— E Planter potrebbe aver premura.

— Vi assicuro — dice Silvia con accento di verità — che non sono fidanzata a Planter.

— Ma potresti assicurarmi anche che da parte di Planter niente giustifica la diceria?

— Planter mi circonda di molto riguardo.

— E' assiduo in casa tua. Tu lo aspetti evidentemente fra un'ora.

— No.

— Non mentire, Silvia. Era a lui che tu parlavi poco fa. Egli ti chiedeva perchè tu avessi quella voce strana: tu gli hai detto che gli spiegherai poi. Ti chiedeva quando può venire. Gli hai detto: fra un'ora. Non ti domando di confermare quanto ti dico. So io che è così.

Nel silenzio che segue alle parole di Melzi, c'è la conferma della verità.

Silvia, adesso, è più irritata che turbata. Evidentemente, ella attraversa una crisi sentimentale che è anche spiegabile con l'abbandono assoluto in cui vive. E il richiamo dell'amore nuovo è più forte in lei anche del senso materno. Per un istante, le parole di Melzi possono averla commossa sulla sorte di Doretta; adesso, è bastata la voce lontana dell'innamorato a fugare ogni commozione buona e a bruciare in una vampata tutta la fioritura delicata della sua ridestata sensibilità.

...appunto perchè in un'ora non ho potuto perdonargli.

— Sì, e nei sei punti a tua volta quando un'altra volta, preparandoti a sposare un'altra volta, ossia andando incontro un'altra volta alla eventualità, alla possibilità, lasciandoti dirti, alla certezza di un'altra delusione perchè sarà ben difficile che tu ti imbuta proprio in quella *ratia avis* che è un uomo incapace di una pur lievissima infedeltà materiale.

Ma io spero di sì!

— Ahem! Ma la tua speranza è illusione. Mi auguro di ingannarti. Ma tu rimprovererai tutta la vita come di aver mancato a un dovere se non ti metterai in guardia contro questo terzo errore col quale tu stai per coronare l'edificio della infelicità tua e di Doretta. Non sposare, Silvia. Non scacciare dalla tua casa anche Doretta come me hai scacciato tuo marito. Egli era colpevole; ma lei, povera piccola!

— E chi la scaccia?

— Tu. Domani, il padrone di questa casa sarà il signor Planter. Come potrebbe abitarvi ancora Doretta? Non vedi che tu l'hai già mandata lontano soprattutto perchè temevi che desse noia a lui?

— Ma no!

— Perchè vuoi negare? Se tu non fossi già stata turbata dalle assiduità di Planter ti saresti tenuta accanto la piccola con gioia. Ma nelle nuove circostanze che andavano disegnandosi essa costituiva un imbarazzo nella tua vita. L'hai mandata lontano per questo.

— Siete ingiusto, Melzi. Si direbbe, a sentirvi, che io ho sacrificato Doretta. Forse, invece, è stato meglio così. Solo con me, Doretta sarebbe cresciuta troppo vizziata; una mamma è sempre una educatrice imperfetta se non le sta accanto un marito. In collegio, riceve l'educazione più adatta a bambine della sua età. Non è una prigioniera il collegio! Migliaia di bambine vi vengono educate! Ci sono stata sei anni anch'io: non mi sono mica creduta infelice per questo!

Melzi vorrebbe ribattere, ma sente che sarebbe inutile.

La partita di Doretta è perduta. Con malinconia infinita egli porge a Silvia una mano che non è più quella dell'amico d'un tempo e chiude tutta la sua tristezza in una breve frase:

— Povera Silvia! non ci vedi più!

(Continua).

...lento muove che tanto le sta bene.
El pais me met's pa' tant' c'èra b'ne

...a parlo.
elle te va sì b'ne... le me suo... p'p'ony
Mais, la bas, tu n'as pas besoin d'être

...si beiti.
L'air te la valera... Garde - la non p'nt
nois

E' una storia d'amore comune, semplice, ma è narrata così dolcemente che si legge tutta d'un fiato; e che si rivela nella penombra trattenendo il respiro; e infatti dall'armonia di quei versi facili che sono dolci all'anima come la voce limpida di una fanciulla.

Il capitolo intitolato «Abat-jour» e come un fine merletto morbido e sottile, tanto sono dolci i versi che raffigurano Lei e Lui in delicato abbandono nella truce velata della stanza, luce rocea veta più salda e tenera dal profumo abbassato:

C'est dans l'ombre que les coeurs causent,
et l'on voit beaucoup mieux les yeux
quand on voit un peu moins les choses...

Ci sono in Lei tutte le raffinatezze della donna, tutte le arti sapienti della donna che ama e, che sa farsi e rifiarsi un'anima con dei nulla, con dei nuovi atteggiamenti, con delle diverse ombre sul suo viso, prodotte spesso da un cappello nuovo. E tutto questo per meglio avvicinare Lui, per ingannarlo, per farsi credere un'altra, per tentare di convincerlo di altri lascivi che prima Egli non le conosceva.

Così dice il poeta:

Ainsi tu sals, femme mille fois femme,
dès que tu sens mon amour lus,
te confectionner une âme
que je ne te connaissais pas.

Paul Géraldy è un giovane poeta che interrotto dalla guerra, poco ha potuto pubblicare, ma basterebbero i suoi lavori già molto letti ed apprezzati, per ricordarlo fra i giovani poeti che molto possono fare.

La Guerre Madame fu già molto legantamente tradotta da Alessandro Varaldo e, presto anche «Toi et moi» si gusterà in versi italiani.

Altri suoi lavori sono: il poemetto *les «Petites Amies e Les Noces d'Argent*, commedia in quattro atti già applaudita alla «Comédie Française».

FREDE MOMBELLO.

L'ORA DEL THE

FANTASIE

Una verità

C'era una profusione di luce, uno scintillio di specchi, un'onda penetrante di mille profumi strani e confusi, una gara di finte; di sfumature tenui; di contrasti splendidi... e fiori, fiori, fiori ancora, fiori ovunque.

La vetrina scintillante sembrava un piccolo giardino strano, un giardino breve, che una bianca fata solitaria coltivasse con le sue mani di bimba tutto per se sola, per acquistare il sogno della sua anima ardente di suora e di poeta... E fiori si arrampicavano, si confondevano ovunque.

Qui erano fiori strani dalla forma fantastica, di un azzurro troppo intenso, di un azzurro che digradava verso il centro in una tinte sempre più scura, sempre più profonda, per terminare in una piccola macchia nera dai riflessi strani di dove sorgeva un lungo collo giallo e appuntito, ritono in alto. Erano fiori fantastici, che facevano pensare a regioni lontane, a regioni ardenti, a deserti di fuoco, a foreste di palme senza fine, a uccelli bizzarri dalle voci strane, a cieli troppo azzurri, a turbe di uomini seminudi, dal viso d'ebano, curvi sotto il sole, intenti a raccoglierci.

E accanto a quelli altri fiori strani dal colore indeciso di un tramonto di viola, dalla forma elegante di libellula che possono sopra uno stelo sottile, indecisa. Più lontano esili giacinti bianchi confondevano le corolle candide, con quelle rosate dei ciclamini, e manufatti paurosi celavano i petali fra gli steli verdi dei mughetti che elanavano i loro bianchi campanelli odorosi sul velluto, sull'oro delle viole del pensiero che un capelvenere sottile velava.

Più lontano, con un contrasto splendido, un fascio di garofani di fiamma formava una chiazza di sangue accanto a un gruppo di grisantemi pallidi, tristi. E

Mi piace aprire lentamente gli occhi, mentre intorno è la notte più nera, popolare di fantasmi e di geraglietti strani e multicolori quelle tenebre viventi, scuotere, nella veglia insonne la mia mente torpida, condurla alle più pure astrazioni e pensare a Dio.

Mi piace camminare sola in qualche campagna deserta, nella mattina ancora bagnata di notte, e guardando oltre il reale cercare di abbracciare più mistero che mi sia possibile: lo sciogliersi della rugiada, l'aprirsi delle corolle il colorirsi del cielo l'ultimo, disperato luccichio delle stelle, i primissimi rumori della vita, mentre mi sale dal cuore e mi si annoda alla gola la commozione profonda e dolorosa del sentire e non poter capire me stessa nel caos delle impressioni e delle immagini che si sovrappongono, nel travaglio delle vite che s'intrecciano nell'urto dei colori più diversi e dei suoni più disparati nella passione, che sale tragica come una mano, cui nulla e nessuno si oppone, che soffoca tutti, e non perdona.

Mi piace vedere in qualche notte senza stelle le grandi città che fanno finta di dormire come piccoli bimbi, quando la vena di vita scorre più veloce, accelerando il suo battito, quando si spengono tanti piccoli lumi domestici, mentre si accendono quelli più infami, quando si agitano sordamente mille fantasmi, e si sfiorano accarezzandosi il vizio e il delitto turpi fratelli... quando le chiese con gli altari muti e bui tendono le guglie acute nell'alto e sembrano ferire, piuttosto che adorare il cielo, quando il rumore si perde nel silenzio, senza eco, e la luce si affoga nel buio, senza riflesso mentre la clessidra inesorabile, ieratica e misteriosa lascia cadere il suo filo di sabbia così - senza ragione e senza scopo, come prima, come dopo, come sempre, come

Anticaglia e modernismo

In musica, molte persone, innamorate della melodia, preferiscono l'antica, dove ogni battuta è una melodia, dolcissima che induce il cuore, avvicinandolo nostalgicamente; e queste persone rifuggono dalla musica moderna, a base di strumentatura, quella strumentatura difficile, che tiene luogo della frase e che accompagna ritmicamente lo svolgersi del dramma, di cui un indovinato libretto, è il segreto del successo. Pure costoro, che hanno tanto gridato e discusso, a proposito di cotesta modernissima musica, imitante Wagner, il caposecolo, togliendo, come spunto di qualche opera loro, la nota tematica di lui e svolgendola armoniosamente, con la massima disinvoltura; costoro all'udire poi una di quelle semplicissime musiche antiche a base di motivi e, forse anche, a base di cadenze, rintangono alquanto delusi e, se non palesemente, nel loro intimo, confessano che oramai quelle musiche divine, e stupelacenti hanno purtroppo, fatto il loro tempo. Così per l'educazione: s'inneggia all'antica o se ne decantano i pregi; ma si finisce poi per acconciarsi ai nuovi tempi, e si comprende come colui che volesse educare la gioventù, secondo il sistema di mezzo secolo addietro, commetterebbe errore. La donna antica è portata ad esempio presso la donna moderna, e financo dal pulgito si decantano i pregi di quella, a preferenza di questa; pure farebbe ridere chi volesse ancora lodare la donna, col motto di un tempo, che la stilizzava: *domum mansit tanam fecit*.

Adesso le donne, quelle perfette, badano alla casa ed al resto, a differenza di quelle antiche le quali, badando alla casa, erano analfabete, se non eretice. Col femminismo si sono rivendicati molti diritti alla donna che, una volta, non aveva altro che doveri. Noi non inneggeremo, certo, a quel femminismo, abborrente la casa e contrario alla femminilità, così essenziale alla donna; ma troviamo giusto che la donna segua la propria inclinazione negli studi, nelle arti, nelle

Un onore che ci è assai caro

Appena nati
ci siamo fatti adulti improvvisamente

Il Municipio di Genova ha pubblicato l'altro ieri la distinta dei generi commestibili, che mette in vendita nei suoi numerosi spacci, dipendenti dall'Ufficio Annona.

Siamo grati all'onorevole Municipio di Genova di preferenza che ci onora.

Si è naturalmente, compreso un genere alimentare, che ai tempi che corrono, tempi di grama, tiene un posto cospicuo, è una risorsa, l'ESTRATTO DI CARNE. E' il nostro, è il BIASIOLI.

L'Estratto di Carne Australiano della Ditta L. Biasioli si trova presso i Salsamentari, Drogherie e spacci municipali.

TAGLIANDO N.° 8

Staccare l'unito tagliando e conservarlo. A chi presenterà QUESTO di questi tagliandi, numerati progressivamente, alla Facineria ONETO, portici XX Settembre N. 188-190 rosso, riceverà in dono un barattolo Estratto Carne Biasioli.

L. BIASIOLI
ESTRATTO CARNE

Madame Carmen

La nota chiromante annunzia alla sua gentile clientela che col 1° Gennaio 1924 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un serio lavoro di studi scientifici-astrologici che mercede l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviare corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Cestinansi anonimi e richieste senz'alcun preciso recapito.



FELICE PASTORE
VIA CARLO FELICE 72
(ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali
per la custodia
delle pollicce

... della voce del pensiero che un capel-
... stiale velava.

Una fontana, con un continuo splen-
dore, un fascio di pedoni di fionna for-
nava una chiazza di sangue acciuffo a
un gruppo di gravissimi pallidi, tristi. E
nel mezzo era una pompa, una fioritura
fantastica e rigogliosa di rose di porpora,
d'ogni forma, d'ogni grandezza. Una si
stoglieva lentamente lasciando cadere i
petali stanchi ad uno ad uno; un'altra
appena era sbocciata, un'altra stringeva
ancora i lunghi petali ardenti in un boc-
cio gigantesco che faceva curvare lo ste-
lo capo il suo peso; la figura capricciosa
del vaso di cristallo sembrava stanca di
sostenere il fascio odoroso.

Uno specchio rifrangeva sopra un grup-
po di cardine nivee un riflesso tenue di
rosa, di verde.

Più in alto erano altre rose candido
sfumate d'oro...

La fata non si vedeva ma si immagi-
nava: piccola, esile, bianca, vaporosa, co-
me i fiori dei quali era regina, fra i quali
si celava a sognare...

Dalla porta socchiusa usciva un'on-
da profumata il respiro dei fiori... e i
passanti tiravano via frettolosi senza sen-
tire quel profumo, senza avvertire il fas-
cino del breve giardino scintillante, sen-
za fermarsi a cercare all'ombra dei fiori
la piccola fata vaporosa...

Solo a quando a quando una voce lieve
di bimbo trascinato per mano esclamava
Guarda, mamma... come è bella! e qual-
che signora elegante lanciava alla vetrina
un'occhiata furtiva di desiderio, mentre
un uomo commentava. Luce sprecata.

E davanti al breve giardino fantastico,
sentii il desiderio strano, il desiderio im-
perioso di entrare, di cogliere in un fas-
cico gigantesco tutti i fiori fantastici della
fata capricciosa, e fuggire fuggire nella
mia cara oscura, nella mia piccola came-
ra silenziosa, posare il capo sui loro pe-
tali sfioriti, e fantasticare.

WANDA DI MAROLA.

Mi piace.....

Mi piace chiudere lentamente gli occhi
mentre splende intorno il sole più lumi-
noso, e vedere la luce rossa che si spe-
gne attraverso le palpebre; far fuggire
tutte le fantasie e le immagini in quel
chiarore buio, e addormentarmi così, e
perdermi nel nulla.

... all'oggi nel buio, senza riflettere, senza
che abbia una orribile, feratica e miste-
riosa lascia cadere il suo filo di sabbia
così, senza ragione e senza scopo, come
prima, come dopo, come sempre, come
sempre...

Mi piace, quando la mente si attoref-
glia con l'animo e insieme spariscono nel
desiderio incauto, nella ricerca ardua nel
l'indagine sottile di tutti i perché più do-
lorosi ed inutili quando insieme si rivol-
gono indietro per cercare, ansiosamente
tra l'afa malinconica e opprimente, qual-
che fascino ancora leggermente profuma-
to di cosa lontana, quando scandagliano
insieme le acque più profonde e più tar-
de per ritrovare un bene perduto... mi
piace allora sentir giungere nell'ombra una
persona amica, che abbia gli occhi puri
e che sia buona, che mi si avvicini son-
namente e accarezzando con dita frater-
ne la mia piaga profonda unisca un poco
lo spumino, che lasciando gocciolare dalle
sue labbra rade parole armoniose sopi-
sca un po' la mia arsura, che sollevando
un poco il velo là dove la sua anima è
più simile alla mia, approfondisca il mi-
stero d'amore nel quale e per il quale sia-
mo tutti creati.

TRILLY.

UN PO' DI CUCINA

Pasticcio d'erbe. Si fanno rosolare al
burro, e si finiscono di cuocere con poco
brodo. Due radici grosse di pastinaca, di
cardo, una grossa radice di sedano, 3
gambi di sedano, una radice di prezzem-
lo, un porro, una verza, un po' di aneto,
cespi di lattuga. Si dispongono a strati
queste verdure tritate in una scodella di
porcellana, unta di burro, insieme a pane
bianco spolverizzato di formaggio, e si
copre l'ultimo strato con cipolla trita fi-
nissima e con burro liquefatto ed un po'
di sugo d'arrosto. Quindi si mette al for-
no per circa mezz'ora. Con questo siste-
ma si possono fare dei pasticci di molte
erbe, e, volendo, si aggiunge anche del
prosciutto trito.

Svariati piatti di pizze, di «plans», ai
torte, tortini si fanno in tutta Italia, con
erbe diverse, e prendono i nomi di Far-
cin, Piè, Thuyan, Cazzole, ecc.

... ma, certo, è quel femminismo, abbonen-
te le cose e contrario alla femminilità,
così esiguo alla donna; ma troviamo
giusto che la donna segua la propria in-
clinazione negli studi, nelle arti, nelle
scienze, ed essa di casa, quando occorre.

Conosco qualcuno, avente una grande
tendenza alla pittura, e ci riusciva e sa-
rebbe diventata una artista, se un matrimo-
nio imposto non avesse troncato, con
la cura dei figli e della famiglia, ogni
maie a seguire il proprio ideale.

Lasciamo che le ragazze siano educate
modernamente: certo le scuole di ragio-
neria, di dattilografia ed anche di ballo,
non toglieranno nulla al loro candore, se
esse avranno ottimi principi, ricevuti dal-
la mamma. Giusto, rassicuravo una madre
troppo solerte, per l'avvenire decoroso
di una sua figliuola di adozione, dicendole
che l'esempio familiare è molto, e che
la sua figlietta sarebbe stata buona cer-
tamente, come buona era lei. Così fem-
minismo, no, ma quella femminilità non
inceppata da tanti pregiudizi.

L'educazione antica, al pari della mu-
sica, ha fatto il suo tempo: il mondo ha
bisogno di giovinezza, e come vorremmo
noi cavare, accettando gli usi dei tem-
pi andati?

Le cadenze, che usavano prima, come
introduzione e finale di ciascun pezzo,
ora muovono a pietra, così è impossibile
tirare fuori un regime vieto di educazio-
ne, ai nostri tempi. E non c'è da preoc-
cuparsi, come allora, anche oggi esistono
donne buone e cattive. Con la passata
educazione, v'erano sante e spurdate:
con la presente vi sono, sempre, fiori di
virtù e maliarde. Non è l'educazione che
travìa: l'educazione, si sa, deve attenersi
ai tempi; ma è il cuore, sempre il cuore,
che fa cadere in fallo.

Educhiamo invece questo cuore e sa-
remo a posto; non l'ha detto anche no-
stro signore che molto sarà perdonato a
chi molto ha amato? Dunque conformia-
moci al detto divino ed andiamo avanti.
Certo la moderna educazione non ci farà
perdere, più di quell'antica, che è passa-
ta di moda definitivamente.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

Qui finisce la parte redazionale per la quale
è gerente responsabile PATRÌ PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «Il SECOLO XIX»



Nei Grandi Magazzini
Via Luccoli
Tel. 50-79

ODONE

ESPOSIZIONE
della ultima novità
PRIMAVERILE:
il Crêpe Maroquin
speciale per modelli

Vendita a prezzi di réclame

CHARMEUSE doppia altezza	L. 38
CRÊPE DE CHINE pesantissimo	„ 30
TAFETAS CHANGEANT doppia altezza	„ 35
GABARDINE nera pura lana 120 c.m.	„ 29
GABARDINE colorate pura lana	„ 40 - 54
TOILE DE LAINE	„ 31

STOFFE per UOMO
PREZZI RIDOTTISSIMI

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e pronta ad essere lavata adoperando la
Brevettata "SAPOLISCIVA", Rolla perfezionata procedendo come segue:

Una bollita e sciogliere la Sapoliscliva, come da istruzione, versate nella quantità d'acqua che si abbisogna ed agitete lentamente.



Immergete la biancheria. Fate bollire a varia intensità quando raggiunge la temperatura opportuna.



Campione gratis a presentazione biglietto da visita

GENOVA: Via N. Costa 1043, Tel. 22-55 - MARAZZANO: Via E. Vernazza - CONSORZIO AGRARIO, Piazza Nunziata - SAMPIERDARENA: Via A. Doria 12 - SAVONA: F. Lavagna 10.

IN VENDITA PRESSO DROGHIERI E CONSORZIO AGRARIO



Fac-simile del barattolo originale

EXCELSIOR

Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

"Thymol"

(ALCOHOLICO)

è l'antisettico

preferito

dalle Signore

per la loro bellezza intima e per la cura dei loro disturbi.

Gradevolmente profumato, non irritante, astringente e detergente. È usato e prescritto dai più illustri Medici specialisti, e dalle Levatrici, nelle varie occorrenze ostetrico-ginecologiche.

Si vende in sfaccolli piccoli, medi, grandi in tutte le farmacie

Concessionari per la LIGURIA

Banchieri e Sannicchio - GENOVA

GIOVANNI GILARDINI
 SOCIETÀ ANONIMA
 PARTICI XX SETTEMBRE 35 - VIA LUCCOLI (CHIGERIOSA)
 GENOVA



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Accademie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 10.

Ambiente distinto e signorile.

(Via. Serra) - Viale Mojou, 1-1 - GENOVA

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

Dott. Gaetano Bottaro

Specialista

in Ostetricia e Ginecologia Operativa

Laureato nella R. Università di Napoli - Già Aiuto nel Reparto di Ostetricia e Ginecologia del Pothemus Clinic, Long Island College Hospital; Ostetrico e Ginecologo, Primario del Samaritan Hospital e del Harbor Hospital, B'klyn, New York.

VIA ASSAROTTI N. 46-9

CONSULTAZIONI: Tutti i giorni non festivi dalle ore 10 alle ore 16.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio

liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %

Tutte le Operazioni di Banca

BIANCHERIA DI LUSSO CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 10



"ERDAL",
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Cileo Vernaza 50 A. r.
Articoli per scarpe

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene posizioni patentesi, cura nabeta, massimi eleganza, Gradino ed elegante fondo.
SALITA VISPAZIONE, 3-1 (Staz. Principe).

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, 17-19-21 - GENOVA

UNICI MAGAZZINI

che vendono realmente a Buon Mercato

Sartoria per Uomo e per Signora

Stoffe lana tinte unite alta cont. 130
per abiti da Signora L. 21 al metro
* Saggia lana bleu e nero cm. 130
per abiti da Signora a L. 35 *
Gabardine lana tinte unite cm. 120
per abiti da Signora a L. 39 *
Stoffe lana fantasia cm. 140 per
abiti da tailleur L. 39.

VERA OCCASIONE

Stoffe lana fantasia cm. 140
per abiti da UOMO
* a L. 39 al metro *

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Manicuro - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Cham-
poning - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici con-
tro la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.

Au Bonheur des Dames

Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)

I bravi mariti, i fidanzati gentili, i cortesi amici trovano un assortimento
meraviglioso di CAMICETTE nelle ultime creazioni della Moda e di VESTAGLIE
magnifiche da far felici le loro spose, fidanzate, amiche, nonché un ricchissimo
assortimento di biancheria di ogni genere:

Abitini - Abiti a maglia - Sciarpe - Culottes

NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

Istituto Italiano di Credito Marittimo

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 55.000.000
SEDE DI GENOVA - Via della Lunziata, 18 - (Sede provvisoria)

CONTI CORRENTI a chèques tasso 4%
LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 4%
DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 5 1/2 %

ORARIO DI CASSA: dalle 10 alle 15 senza interruzione.

ESPERIMENTO che S'IMPONE

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e
pronta ad essere lavata adoperando la
Brevettata "SAPOLISCIVA", Rolla perfezionata
procedendo come segue:



Excelsior

Cioccolato

IL
"Thymal",
(MEDICINALE)

è l'antisettico

BIANCHI
 Modelli Autentici
 DELLA AZIENDA CASALINI - Genova
 Via Alaruffano, 2 - primo piano

per Signora nei modelli
 di ultima creazione
 RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
 - Prezzi simili ai migliori -

Genova - Via XX Settembre 23-52
 Tel. 52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

CREMA PROOMA

Una fragante Crema per toe-
 letta, preparata con processo spe-
 ciale, che preserva e cura la pelle
 rendendola morbida e bianca. Essa
 è un emolliente ideale ed è inarri-
 vabile contro gli effetti del freddo
 del vento, del sole e di ogni inter-
 perna. Non diviene mai rancida e si
 conserva indifinitamente.

Insuperabile anche per il mesan-
 gio. - L. 1,10 il Vasetto bello con
 B. 59.

Specialità, Officina Giama - Genova
 Prodotti Igienici e Profumieri

La cura della Tuberculosis polmonare

coi moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal
 Prof. Dott. P. LICCI *Specialista in Tuberculosis*
 e medico negli Ospedali Civili
PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
 - Inalazioni medicate - Re-energizzazione.
CASA DI SALUTE 10 TIVOLIA
 GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

CHIRURGO DENTISTA

ROBERTO BIANCHI
 Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata
 già collaboratore del Cav. M. Museo di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni erige, ce ed applica
 personalmente in Genova dentiere arti-
 ficiali senza palato. - Estrazione di denti
 e radici senza dolore.
 P.S. - Dentiere rotte o difettose si ri-
 parano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
 Telefono 52-54

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

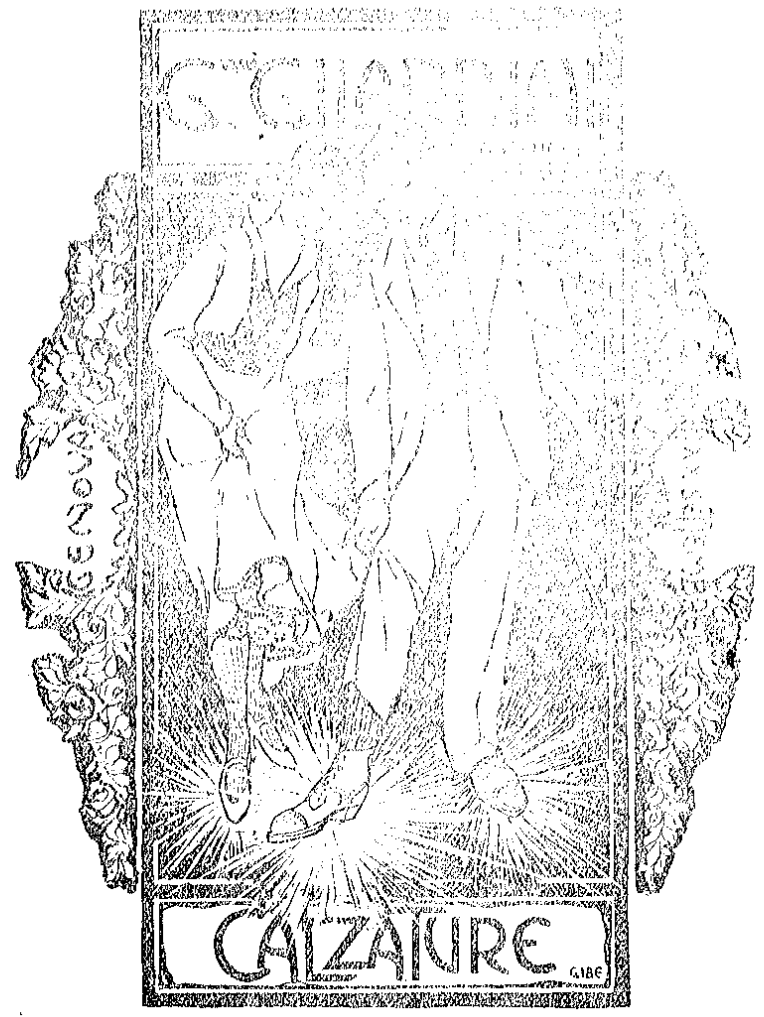
Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
 Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16
 Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione
 e cure ostetriche.
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
 - Facilitazioni alle classi meno abbienti

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
 Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e in-
 dividuali; diurni e serali, per qualsiasi ma-
 teria, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA;
 TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STE-
 NOGRAFIA (Gabelberger-Noc e M...),
 CONFABILITA' pratica commerciale; LIN-
 GUE (moderne, classiche, conversazioni).
 LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado;
 RIPETIZIONI - POSCUOLA; CORSI
 COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI
 MERCHANTILI di terra e di mare; SCUOLA
 DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODI-
 STA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Ar-
 monia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Man-
 dolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in
 qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dal-
 le 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni fu-
 riali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza
 Ponticello 23-5) - Genova.



Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI l'eroina del romanzo di Paul Bourget, LA DUCHESSA DI HOANNEZ, vive la sua vita intellettuale ardente e di passione nell'interpretazione di SOFIA GALLORE. La grande attrice, della quale ogni gesto e parola ed ogni presenza è l'espressione di un sentimento vero e profondo, RENATO BERTI, il fine cantante nel suo scelto repertorio, IMMANUELE LISA ELEANOR di GIORGIO ONIPE, con la bella signora FRANCESCA RIBBINI, che ha recitato una performance di eccezione, dove non un certo, un particolare è inutile, mentre l'azione procede magnifica e commovente verso la conclusione e l'ultima scena finale.

VERNAZZA

OGGI IL MISTERO DELLA VILLA MORTAIN, che sarà chiarito dall'ispezione del poliziotto JACK CARTER (attore principale), immovente la strane vicenda avvenuta a MERCEDES BRUNONE, DOMENICO SERRA, dal 16 AL 23 NOVEMBRE.

MODERNO

OGGI LA DANZA DELLE ORE, la bizzarra e drammatica film in cui protagonista è l'attrice THILE KASSAY, singolarmente bella ed affascinante nella splendida interpretazione, immovente IL DEBOSHI OCCULTO, originale e drammatico film in cui protagonista è l'attrice LOLA VISA.

UNIVERSALE

OGGI L'ATTENTATO, splendida film d'avventure con l'ambasciatrice MISS GRACE DARMONT, immovente: NAD NEL RACMO VERDE, eccezionale film d'avventure americane.

BORSA

OGGI LA VALLE BLEU, romanzo di LUIGI D'AMBRAS, drammatica interpretazione della protagonista MARY CORNELL e ROMANO CALO, immovente: LA FIGLIA DEL DE STILO con GIULIA PERBONA, la splendido attrice che con vigore e forza disegna una meravigliosa figura di donna, piena di passione e di sentimento.

CENTRALE

OGGI IL RE DEL CIRCO, la più colossale film del mondo il cui protagonista è l'attore EDIE BOLD, immovente: SAETVA E I DUE COLLA, il bellissimo romanzo d'avventure ed in cui la spettatore assiste ammirato e commosso all'impresa battagliosa di SANTA, l'insuperabile attrice, con i suoi amici.

:: I Migliori Tailleurs ::

Modelli Autentici

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Signora!

La vostra amica più cara non è pettinata col propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete accorta! Perché? Perché questa caca dalla Casa Oreste ed è assolutamente parucchiera per Signora - Via XX Settembre 32-1, Genova.



Premiato Laboratorio Chimico

L. CARINIO

Via S. Luca 2 - GENOVA

Amore senza fine

Il prelibato liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SGUII & C. Via Garibaldi 64 - Tel. 4925

SPANO Via S. Vincenzo, 48
Telefono 44-55

LIQUIDA
MOBILI PER CASA E UFFICIO

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GERESI

Riceve dalle 12-16 Via Palestro 11

CASA DI CUCINA PRIVATA

Donne sottomani!

Un rimedio per voi, donne, sicuro, ed infallibile e facile.

EUGENINA MIONE

... controllo delle donne che soffrono durante le mestruazioni mensili.
... più benefica che abbondante e dolce azione dei primi liquori della medicina.
... infallibile e non tutte le sofferenti che fanno la loro parte nella parte più bella e delicata della donna.

In vendita presso tutti le farmacie, per via via L. 1.25 per sei flaconi.

Prodotto generale per l'Italia
BENACCHI PROVATA & C.
49, Corso Garibaldi - TORINO

Campione posti al Medico e Legale
Quasi tutti gratis al pubblico.

Specialista per le malattie del sistema circolatorio.

Manifatture
STOWARD
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI

Consulenzia: ore 12-15 | Dott. A. Angelo Prato
Porellotti, piazza | Specialista

PREDEDE
via
Luccoli
39-41
Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER DONNE

ABBONAMENTI

Un Numero b. 0.40
 Arretrato 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie . . . 18. --
 semestrale . . . 10. --
 Estero 25.

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7 e 8. pagina 1. 150
 Pagina 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. -- I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Di un' esposizione e di un' associazione

La prima Esposizione biennale di Belle Arti si doveva aprire per il 20 Settembre del 1920, quale manifestazione maggiore commemorativa del cinquantenario di Roma capitale. Si è inaugurata, invece, alla fine di marzo del 1921: quando, cioè, il secondo cinquantenario è già cominciato da sei mesi.

Ho lasciato passare qualche giorno: poi, stamani, sono andata a vedere. Ho visto subito che non era possibile veder nulla con occhio cosciente, con occhio non soltanto stupidamente vago: verrò quando mancheranno otto giorni alla chiusura della Mostra. Sempre così, a Roma e altrove... ma, forse, più a Roma che altrove. Le cose si progettano e se ne butta l'idea al pubblico, a vanvera. C'è sempre qualcuno a cui torna il conto di progettare... Quanto all'attuazione -- se bene ci sta ancora più geme a cui torna il conto di attuare... -- è un'altro paio di maniche. Interviene l'incrollabile faccia locale, il disordine delle troppe autorità che ci vogliono mettere il becco, fors'anche quello stesso torcaionto che più s'ingrossa più le faccende s'allungano...

Il fatto è che, alla Mostra biennale prima, sembra di essere

ciazione per la Donna, fu quella di proporre al nuovo Consiglio Comunale, l'opera e il nome di donne perché venissero accolti ed aggregati all'Opera e al nome di uomini nella costituzione delle Commissioni Municipali.

L'associazione si dette cura che la lista dei nomi femminili corrispondesse all'importanza della offerta; ed infatti, io che ho la lista sott'occhio, vi vedo una quantità di dottoresse in medicina e in legge, una ingegnera, due avvocatesse, una ragioniera e professoresse numerose.

Come sempre avviene, il Sindaco sen. Rava e vari consiglieri risposero alla proposta, trovandola e giudicandola di lor pieno consentimento... Ma, viceversa, agli inutili cerimoniali non seguì l'utile realizzazione... e le Commissioni, che sono l'offa gettata nelle canne dei particolarismi politici e delle camorre amministrative, non ebbero alcun nome di donna. E si che, in parecchie commissioni -- come quelle della Congregazione di Carità, degli Asili, Riformatori, Ospizi, dei Pubblici Giardini e Passeggiate, della Vigilanza sulle Scuole, Istituzioni Artistiche, ecc. -- l'intervento della donna

LETTERE dalla GERMANIA

Primavera e speranze

Decisamente, i popoli sono contenti dei loro ministri Lloyd Georges siede imperterrito sul cocchio, colle redini in pugno e regge, come nessun imperator mi fece, le sorti di tutta l'Europa, Briand ha avuto dal Parlamento francese, dopo la Conferenza di Londra, un voto di fiducia e acclamazioni frenetiche, specialmente quando ha detto che il concordato di Parigi non sussiste più, avendo la Germania rifiutato di sottoporvisi e che le «sanzioni» sono in marcia! Caso strano, anche Simons che la pensa proprio molto diversamente da Briand, ha avuto il suo voto di fiducia e applausi altrettanto nutriti e specialmente quando ha annunziato che una Commissione tecnica avendo diligentemente esaminato le controproposte fatte da Simons a Londra, le aveva trovate troppo generose e assolutamente insostenibili, e che quindi, dati gli ultimi avvenimenti, e cioè l'entrata in vigore delle sanzioni, egli stesso le ritirava. E' tutto come non detto, dunque. Proposte, concordati, controproposte, tutto questo si risolve in nulla -- bisogna risalire al principio, tornare all'applicazione del trattato di Versailles, redatto in termini abbastanza sibillini da poterne cavar fuori tutto ciò che si vuole. E Simons che non

Tutto quest'apparato minaccia di risolversi in un fiasco colossale, anzi di dissolversi come una gigantesca bolla di sapone, si sente che bisognerà trovare un'atra via, sedersi intorno ad un altro tappeto verde, discutere ancora, cercare di accordarsi davvero finalmente, di sfruttare la buona volontà della Germania di pagare, buona volontà che non si spinge fino al suicidio, anzi che si afferma con una risoluta volontà di vivere. E' qui che si vede riflessa in ogni volto in questa precoce per quanto procellosa primavera. Non sono più i volti abbattuti e disfatti di due anni fa, i lineamenti si distendono, le guance scarne vanno di nuovo arrotondandosi, nelle vetrine dei negozi di commestibili si ammontano, e spariscono e si rinnovano delicatessen d'ogni natura, che, per il rivolgimento delle merci, e delle fortune, sono adesso accessibili ad un ceto che prima della guerra si accontentava di guardarle, e che è molto più numeroso. Se manca il latte, ci sono almeno uova, non importa a che prezzo, e se il pane consueto a 2.40 il Kg. è ancora pessimo, (Italiani, voi non l'avreste mangiato neppure un giorno!) c'è almeno una razione complementare di pane bianco a 6.00 il Kg. e mi non

rimasta fedele alla vecchia patria tedesca. L'importanza di questa vittoria è grandissima, non soltanto di fronte all'unità della Germania, ma anche dal lato economico. La Slesia, territorio minerario di grande valore, cela nelle viscere delle sue montagne carbone in grande quantità e i più importanti giacimenti di zinco dell'Europa e forse del mondo. Questi tesori sono in buone mani, perché tutto si potrà negare alla Germania, ma non mai la buona voglia di lavorare, l'ordine, la disciplina, che unite ad un innato rispetto per il decoro esteriore, incominciano a ridarle quell'aria florida che, diciamo francamente, dà ai nervi alla Francia ed all'Inghilterra.

Mi viene in mente la novella di Maupassant in cui una piccola borghese, moglie d'un impiegato ministeriale, per andare, una volta almeno, ad una festa, si fa imprestare una collana di perle o diamanti che siano, collana che ha la disgrazia di perdere. Bisogna pagarla. La famigliaola sacrifica un modestissimo capitale, e le tocca fare ancora un grosso debito, la cui estinzione dura dieci anni, dieci anni di penosi sacrifici. La fine è graziosa Matilde, nata per muoversi tra i rasi e le trine, deve licenziare la servetta, orretrousser son jupon, laver la vaisselle, usant ses ongles roses sur les poteries grasses et le fond des casseroles, savonner le linge sale ect... Elle devint la femme forte, et dure, et rude des ménages pauvres, mal peignée avec les

la che si vogliono mettere il becco, ma anche quella stessa torcaione che più s'ingrossa più le faccende s'allungano...

Il fatto è che, alla Mostra biennale - prima sembra, di una lunga serie - i visitatori che cercano il catalogo si sentono rispondere filosoficamente dal banchiere dei biglietti: « Non è ancora finito di stampare ». E allora fanno come noi: vanno qua e là per il dedalo delle sale, nella fantasmagoria dei quadri d'ogni scuola e di varia età, senza il filo d'Arianna che li guida, li condurrà, li naricherà, li trattienga. E, dopo un breve groviglio, stanchi e sconfortati se ne vanno.

So che, a questa Mostra, varie artiste hanno esposto: la Bonazzi di Bologna, la Giardi di Venezia, l'Alciati di Milano, l'Amalia Besso, l'Ida Magliocchetti, la Lucia Tarditi, la Corinna Modigliani di Roma... Ma non mi è stato possibile individuare le loro opere, nelle tremila circa che greminiscono il Palazzo della Esposizione. Se fra qualche mese il catalogo sarà « finito di stampare » ne riparerò...

L'attività delle Associazioni femminili romane è generalmente alacra. Ognuna, nel proprio ambito, cerca di esplicare un programma che non è sempre felice ma che ha, almeno, la buona volontà di esserlo. E' già qualcosa...

L'Associazione Nazionale per la Donna ha spesso iniziative pratiche, che meritano particolare attenzione.

Già da parecchio tempo funzionano cinque scuole per le analfabete adulte, distribuite nei rioni più popolari della città; e quando si pensi che la totalità di queste adulte — le poche eccezioni confermano — è nata dopo il '70, cioè nel tempo della istruzione obbligatoria, si rimane ancora una volta disgustati delle leggi e della loro vana pretesa di modificare le cose del mondo, quando la loro applicazione debba essere abbandonata all'arbitrio degli avversari e alla apatia dei fautori. Per riverbero dunque, assume maggior valore qualsiasi azione sociale, sia pur femminile, la quale si proponga non di sanare — chè altro ci vorrebbe, specie di mezzi materiali! — ma almeno di alluvare il grav malanno.

Un'altra geniale iniziativa dell'Asso-

si risolve in nulla... bisogna risalire al principio tenuto a "1917" azione del trattato di Versailles, redatto in termini abbastanza sibillini da poterne estrar fuori tutto ciò che si vuole. E Simons che non ha firmato, e non avrebbe mai firmato il trattato di Versailles, se lo sente pesare sul collo come un giogo sotto il quale egli si divincola a stento... nella speranza di riuscire a spezzarlo.

Altro lavoro della medesima Associazione è stato quello in favore di una modifica della legge sulla assicurazione contro la Invalidità e Vecchiate in quanto riguarda le lavoratrici. Lo scopo di questa iniziativa ha un duplice intento: riuscire, con la modifica, a togliere quanto nella legge è parziale verso il sesso maschile a danno del femminile; e riuscire, ottenuta la modificazione a diffondere nelle lavoratrici il concetto della utilità dell'assicurazione, della convenienza di soststarvi; concetto che le ora esistenti ingiustizie non riescono a creare né a sviluppare, con evidente danno sociale e individuale. La donna, specie l'incolta, è di per sé nemica o indifferente alle provvidenze di carattere sociale: né si deve attribuirlo a tutta cecità... Ma se poi all'avversione o all'agnosticismo si dia esca con la ingiustizia dei provvedimenti, l'anomalia o l'assurdo, (i quali colpiscono in pieno il rigido e un po' sempliceista, ma innegabile buon senso femminile) allora è vano sperare che la donna in genere e la lavoratrice delle industrie e l'addeffa ai servizi domestici e ai lavori di campagna in specie, prenda sul serio la legge e a lei sacrifichi il suo vecchio istinto individualista.

Il quale ha anch'esso le sue virtù. Il quale è quello che alimenta il gusto dell'economia, il piacere della privazione per il gruzzoletto; il quale è quello che ha restituito fin qui la ricchezza di un paese, le sue Casse di Risparmio, i suoi Presutti Nazionali, i suoi salvadanai di coccio e le sue calze di lana...

È dite che non è nulla, o economisti, o socialisti!

COSTANZA DI CLAUDIO

Intanto in Germania spira una tranquilla auretta primaverile. Dopo un inverno abbastanza mite, più presto del solito, i rami contorti dei vecchi peri e dei meli nodosi sbocciano in un miracolo di bianca letizia e qualche della gioia primaverile si riflette anche sul volto dei passeggeri che nelle tepide domeniche si sparpagliano nei viali, nei giardini, nei boschi, bevendo a larghi sorsi l'aria rinvoltata, scrutando nel cielo il volo della prima rondine. Le sanzioni sono in marcia? E lasciamole marciare! Vedremo dove arriveranno! A Londra hanno rifiutato i nostri miliardi? E vengano dunque a prendersi ciò che possono! Lo spirito di ribellione contro le trattative di Londra, s'è calmato e cosa probabilmente sotto un manto di dignitosa e calma aspettativa. La gente non si occupa quasi affatto della febbrile attività con cui le Commissioni interalliate si affaticano a trovar le modalità per mettere in atto le «sanzioni». L'occupazione militare di tre altre città non è stata, come prevedevano i Francesi, che una passeggiata, ma di assai più difficile attuazione saranno le misure d'indole finanziaria, decise dall'Intesa, prima fra tutte la deduzione, a vantaggio degli alleati del 50% del valore delle esportazioni tedesche. A dirlo si fa presto, ma in pratica, la faccenda presenta gravi difficoltà. Si tratta infine di un vero e proprio blocco commerciale, di un controllo vasto e minuto da esercitarsi su nemici, alleati e neutrali. I quali ultimi cominciano a esser stufi di una neutralità che li sottopone a tanti disturbi. Sulla reazione del resto del mondo contro una misura che impaccherà grandemente gli scambi, in un momento in cui tutti anelano a sistemarsi, a rifornirsi, a rifarsi, a... sfamarsi ed a muoversi liberamente, la Germania conta e forse non senza speranza.

La Germania sostiene di aver pagato 20 miliardi, l'Intesa non gliene riconosce che otto. Una piccola differenza di 12 miliardi che attesta una contabilità internazionale piuttosto imbrogliata.

Ma l'Alta Slesia, nel suo plebiscito del 20 marzo, è sfuggita alla Polonia ed è

si risolve in nulla... bisogna risalire al principio tenuto a "1917" azione del trattato di Versailles, redatto in termini abbastanza sibillini da poterne estrar fuori tutto ciò che si vuole. E Simons che non ha firmato, e non avrebbe mai firmato il trattato di Versailles, se lo sente pesare sul collo come un giogo sotto il quale egli si divincola a stento... nella speranza di riuscire a spezzarlo.

potere, riprovarci le limitazioni e i nodi: saranno le lingue, solo con il loro suono la femme forte, e il duro sereno di un nages pauvre, mal perigi, assai. Le jupe de travail et la casula long e cette parlar haut, lavati à grande eau les planchers...

Esplorazione di un'ora di vanità. Anche la Germania deve esporsi in ora di follia - soltanto non vuole esporsi annidandosi in una miseria deprimente, ma lavorando e producendo. Si può darlo tutto?

E' in quest'atmosfera di bisogno, di vita viva, qui, la vita di qualcuno; non so se in Francia se ne sentano come, ma certo, c'è nell'aria il prezzo dello sforzo che ogni tedesco compie per raggiungere presto la sua rinuncia economica a una volontà di vita che è attestazione della vigoria di questo popolo che la difende subitaneamente e che non era precisamente tra le virtù e le qualità che il mondo era disposto a ricomporgli prima della guerra.

O forse, la Francia vede tutto questo ed è appunto nella illusione di troncata la nuova resurrezione tedesca che essa insiste.

MARIA DI FREGOLI.

Con questo numero, "LA CHIUSA", ha sostituito quello del 24 Marzo che, come dicemmo, non poté uscire causa lo sciopero. Da Giovedì prossimo, 14 aprile, riprendiamo le regolari pubblicazioni settimanali.

Abbonamento annuo L. 18

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Il Parlamento è sciolto

Fra l'attesa nervosa del Paese e soprattutto dei deputati uscenti, increduli in gran parte che Giolitti avrebbe osato affrontare l'incognita grave delle elezioni in un momento come questo, è finalmente stato chiamato l'annuncio ufficiale che le elezioni generali politiche si faranno il 15 maggio e la Camera sciolta con decreto reale che porta la data del 7 aprile, è convocata per l'11 giugno insieme col Senato per la inaugurazione della 26.ª legislatura.

La lotta elettorale comincerà a delinearsi soltanto fra qualche giorno e perciò conviene accettare con riserva molte delle notizie che vengono comunicate dalle provincie ai giornali intorno alla formazione delle liste.

La relazione che accompagnava il decreto di scioglimento della Camera sottoposto alla firma del Re è un documento che riconcilia con Giolitti la maggior parte dei suoi avversari in buona fede. Senza assolvere il Presidente del Consiglio per gli errori passati sarebbe difficile non riconoscere che, in meno di un anno di potere molto Egli ha fatto per aiutare il Paese ad uscire dalla crisi conseguente a quella guerra che egli non aveva voluta e che tanto meno gli si può perdonare di non aver voluta in quanto che tutti sentiamo che se egli fosse stato a capo del Paese in quella congiuntura, e l'avesse fatta, la guerra, molte cose sarebbero andate diversamente da come andarono.

Passato.

Al presente, Giolitti può vantare non poche benemerenzze: la riduzione del disavanzo del bilancio, disceso da 14 a 4 miliardi e grazie soprattutto alla rigida applicazione delle imposte; la risoluzione quasi completa del problema degli approvvigionamenti; quella della questione del pane; l'abolizione quasi totale della bardatura di guerra,

I comunisti pare intendano di mostrare al partito socialista nella prova aritmetica delle urne tutto il peso delle proprie forze. Essi non hanno ancora precisamente determinato la loro azione elettorale. C'è fra i dirigenti comunisti chi ha perfino ventilato il non intervento in odio ai socialisti, ma questa proposta è fortemente contrastata.

La partecipazione dei fasci in questa lotta elettorale sarà certo preponderante. C'è chi arriva persino a parlare di un blocco che andrebbe dai nazionalisti ai radicali attraverso liberali e democratici raggruppati tutto intorno ai Fasci ai quali aderirebbero pure i Legionari daonanziani per espresso desiderio del Comandante.

Ma mentre questo si pubblica da alcuni giornali, altri, fanno posto alle proteste dei Legionari che non intendono di vincolarsi al fascismo.

Interessante è la tendenza evidentsissima — scaturita e precisata soprattutto nel Congresso di Bologna — dei fasci a trasformare questa organizzazione che per quanto incontestabilmente ricca di benemerenzze ha però fatalmente un carattere occasionale e perciò transitorio, in un vero e proprio partito politico a tipo permanente. Non crediamo nella vitalità di un simile tentativo; come non fu vitale, perchè non poteva esserlo, il Partito dei combattenti — sorto come affermazione — così non potrebbe esserlo questo sorto per legittima reazione.

Il contenuto nazionale del fascismo, quello che ne forma la nobiltà autentica, è patrimonio comune ad altri partiti, primissimo il nazionalista; il resto è tattica, non dottrina — e una tattica che per essere di violenta reazione dovrà necessariamente finire quando non esisteranno più le ragioni di questa reazione.

La situazione dei popolari non è meno scossa di quella dei socialisti soprattutto dopo la formazione del Partito cristiano del Lavoro nel quale passano i sinistri di finta più accesa; nel Partito popolare rimangono i cattolici della vecchia tradizione, anche se in

Si ammaina il tricolore

Un commosso articolo di Antonio Cipico ricorda agli italiani il dramma spirituale che si svolge in questi giorni in Dalmazia dove lungo tutto il litorale che invece volle essere nostro, si va ammainando il Tricolore.

«Tre giorni or sono, il tricolore è stato ammainato nella zona del carbonifero Promina, Terz, a Obrovazzo, a tergo di Zara nostra, che s'è unica, per modo di dire, beata. Domani, alle ore 18, prima del tramonto, nell'isola di Pago. Più tardi, giorno per giorno, altrove, sino a Sebenico, sino a Lesina, sino a Carzola, sino, ahimè, a non dar pace ancora ai nostri morti seppelliti nel suo cruento mare, a Lissa. Un breve concitato ordine di ufficiali dell'Armata e dell'Esercito dell'Italia vittoriosa: una muta dura obbedienza di marinai e di soldati nostri, lunghe le Babie e le Dinuriche, lunghe il mare, in ogni borgata, in ogni isola, romana veneta e italiana. E i tre colori della nostra sola fede cesseranno ormai, chi sa per quanto ancora, di garrire nei venti dell'Adriatico selvaggio, non proteggeranno santamente più la gente e le tombe e le pietre di Roma e di Venezia e d'Italia, giaceranno flosci, come cosa quasi morta, al piede dei marinai e dei soldati della patria, i quali certo, della patria vergognosi, malediranno a qualcuno, in quell'ora, nel silenzio dei loro cuori temprati all'eroica disciplina, e verseranno, sdegnosi e crucciati, assai più che una lacrima amara.

«Quale sarà ora, dunque, la sorte di quei nostri tricolori temporaneamente disonorati? I miei fratelli di Zara, hanno, di questi giorni, piamente il voto che tutte quelle povere bandiere, con sopra ciascuna il nome del paese di Dalmazia sul quale ultiima ebbe a sventolare, vengano, in aspettativa, insieme raccolte ammonimento e ancurato ai non

Da Roma a Portofosse

Mentre sul litorale dalmato si ammaina il tricolore, convengono in Roma gli Stati eredi dell'Austria a conferire e deliberare intorno a molte questioni lasciate insolute dai Trattati di San Germaino e di Trianon.

L'articolo 265 del Trattato di San Germaino e 248 di quello del Trianon stabiliscono che le questioni concernenti i sudditi dell'antico Impero austro-ungarico e i sudditi austriaci e ungheresi, i loro beni, diritti e privilegi, che non fossero regolati nei trattati predetti o in quello che regola alcuni immediati rapporti fra gli Stati ai quali è stata trasferita parte dei territori dell'antica Monarchia austro-ungarica o che sono sorti dallo smembramento di essa — il così detto Trattato dei nuovi Stati, firmato a Sevres il 10 agosto 1920 — saranno oggetto di speciali convenzioni fra gli Stati interessati, compresa l'Austria e l'Ungheria.

Alla Conferenza intervengono soltanto gli Stati eredi della monarchia austro-ungarica e cioè l'Italia, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, la Romania, la Polonia, l'Austria e l'Ungheria.

Essi sono rappresentati dai rispettivi ministri o incaricati di affari a Roma as-

sistiti da delegati ed esperti, che sono stati appositamente inviati dai rispettivi Governi.

Oltre alle questioni concernenti tutti gli Stati dell'Austria, ve ne sono altre che interessano soltanto alcuni di essi e non sono meno importanti. Basterebbe ricordare la determinazione delle tariffe ferroviarie per il traffico fra Trieste e la Jugoslavia, la Polonia e l'Ungheria che saranno oggetto soltanto di accordi fra l'Italia e detti Stati, soltanto di accordi per il pagamento ai cittadini italiani dei debiti dello Stato austriaco ed ungherese della ex Monarchia, che dovranno essere oggetto di speciali accordi, unicamente fra l'Italia, Austria e Ungheria.

Subito dopo la Conferenza di Roma si terrà quella di Porto Rosa, Lima è sorta su proposta del delegato americano nella Commissione delle riparazioni a Vienna, allo scopo di agevolare la sostituzione economica dell'Austria. Si tratta di una conferenza del tutto diversa da quella di Roma, ed alla quale interverranno non solo gli eredi dell'Austria, ma anche gli Alleati, cioè la Francia, la Inghilterra e l'America, essendo interesse generale che l'Austria sia messa in condizioni di poter vivere.

LA DIARISTA

Fasti e nefasti della Superba

Un'Azienda Annonaria

Il Consiglio Comunale ha dunque approvato la costituzione di un'Azienda Autonoma Annonaria che si proporrebbe di acquistare e produrre generi di prima necessità e di consumo generale per venderli a tutti i consumatori alle migliori condizioni possibili e senza alcun intento di speculazione.

Contemporaneamente, la Giunta Comunale ha posto in liquidazione l'ufficio comunale di approvvigionamenti.

no, l'olio, i fagioli, il latte, la frutta, il caffè, la carne — la carne che per la debolezza dimostrata dalla Giunta durante l'ultima serrata dei macellai è arrivata a prezzi fantastici — e poi le stoffe, le scarpe, i medicinali, le telerie, i cappelli, i libri, la carta ecc. ecc.?

Ma occorrerà un esercito di personale alto e basso, e centinaia di migliaia di lire per retribuirla!

Noi siamo per la semplificazione: semplificazione nell'ambito, diciamo così burocratico: e nel campo delle attribuzioni

regali applicazioni, deve imporre la creazione quasi completa del problema degli approvvigionamenti; quella della questione del pane; l'abolizione quasi totale della barattatura di guerra, dal regime del tesseraamento a quello dei monopoli; la sistemazione ben avviata del ritorno alla normalità; l'impostazione del problema della riforma della scuola; di quello della collaborazione tra lavoro e industria; di quello, infine, spinosissimo della riforma della burocrazia.

CHE SI PARLA?

Quali saranno le caratteristiche della lotta che si sta per impegnare?

Nella relazione su citata, il Governo ha opportunamente appello al Paese perché il popolo italiano mandi alla Camera gli uomini più degni per altezza d'ingegno e nobiltà di carattere. Speriamo che il monito sia accolto. Certo, l'ora esige soprattutto opera illuminata di uomini di fede e di buona volontà anziché vana accademica di partiti. E' tempo che il Parlamento cessi di fare soltanto opera negativa di critica sistematica e di demolizione anziché opera viva di ricostruzione e di azione.

E' certamente in questo senso che viene auspicato da molti il blocco sistematico di tutte le forze costituzionali, cioè ricostruttive, contro quello che tuttora appare e veramente è, il pericolo più grave e più urgente per il Paese, vale a dire il comunismo.

La lotta che nel novembre 1919 si svolse fra interventisti e neutralisti, sembra si impennierà, adesso, fra fascisti da una parte e comunisti e socialisti dall'altra.

Vero è che i socialisti tengono molto, specie in questa vigilia elettorale, a separare la loro essenza politica con relativi postulati, finalità e, naturalmente, responsabilità, da quella dei comunisti. Ma queste divergenze interessano mediocrementemente il pubblico che non si sofferma a sottigliezze di tendenze quando si tratta di combattere un principio e a osservare la direzione dei rami quando si tratti di abbattere il tronco. Certo, però, comunisti e socialisti si presenteranno ciascuno per proprio conto e con lista propria.

Le previsioni sono per una perdita, da parte dei socialisti, di un terzo dei loro rappresentanti.

Intanto dopo la formazione del Partito cristiano del Lavoro nel quale passano i socialisti di tinte più accesa; nel Partito popolare rimangono i cattolici della vecchia tradizione, anche se in parte modificati da una sensazione più esatta delle condizioni politiche e sociali contemporanee. Restano però anche i Miglioli; permangono cioè un equivoco profondo, di cui tutta la compagine del partito risentirà gravemente, anche perché si stabilirà fra gli estremisti e Miglioli una segreta complicità a danno degli elementi equilibrati.

L'ala estrema cattolica si scinde così come s'è scissa l'ala estrema socialista e ne rimangono quasi isolati per l'una i cristiani rossi, per l'altra i comunisti.

A proposito di popolari è interessante la notizia data da un'agenzia di informazioni e secondo la quale in un periodo più vicino ai comizi elettorali non mancherà poi la parola diretta del Papa, attraverso un documento che trarrà pretesto dalla necessità che le forze cattoliche si coalizzino per il ristabilimento dell'ordine civile e il rigido ossequio alla legge. Tale documento sarebbe già stato preparato dal card. Gasparri, e il Papa in questi giorni lo verrebbe rielaborando e correggendo, senza ancora aver deciso in quale forma sarà divulgato: pare che si adotterebbe quella di una lettera al titolare di una diocesi dell'Alta Italia.

Quale sarà, in questa situazione l'opera del Governo? Sembra che il Presidente del Consiglio abbia dato istruzioni ai prefetti affinché la loro opera sia rivolta, nella misura del possibile, ad evitare contrasti nel campo costituzionale.

Secondo il Governo, la situazione politica generale, e le stesse ragioni dello scioglimento della Camera, devono polarizzare tutte le tendenze costituzionali contro i partiti antifascisti, attenuando anche in qualche modo i contrasti fra liberali e popolari. Di conseguenza l'azione del Governo e dei prefetti non può che essere diretta a favorire il blocco dei partiti dell'ordine, a meno che ragioni tattiche locali non consiglino la proclamazione di più liste costituzionali, le quali non abbiano il fine di combattersi ma quello di integrarsi nella lotta anti-sovversiva.

to che tutte quelle povere bandiere, con sopra ciascuna il nome del paese di Dalmazia sul quale ultima ebbe a sventolare, vengano, in aspettativa, insieme raccolte, ammonimento e augurio al non degenerare italiani di oggi e di domani, nella nostra città redenta. Io, insieme a loro, con umilla fiduciosa, chiedo al ministro Bonomi e a quello della Guerra, di accogliere questa preghiera. Le bandiere sconcerate, solo così potranno religiosamente attendere la loro eterna riconsacrazione.

«Ma io penso anche a quel gran dolore dei Dalmati, traditi e abbandonati dall'Italia, che, eroicamente rassegnati, se ne rimarranno oggi e nell'avvenire ancora laggù, soli coi loro morti e con la loro invincibile speranza, serbando in cuore, perché nessuno osi pur di scoprirla, la loro passione senza più lacrime.

«L'Italia, oggi, tutt'intesa a miracolosamente rinascere, non sa quella passione, ignora quelle lacrime non piante. Così sta, se alla grandezza della patria è stato ed è necessario tanto sacrificio non pur sospettato, a poter, senza quasi rimorsi, riessere l'Italia grande della loro tragica attesa. Mentre l'Italia si rinsangua e si rinsalda, nell'azione nazionale dei fasci, ad attuare l'ideale di Gabriele d'Annunzio e nostro, è giusto nessun'altra cura la distrugga nella sua ascesa. Ricordino, però, supplico, gli Italiani quella tragedia di oggi, che sta oggi svolgendosi di là dal mare, quando domani, cessato il generoso arpeggiare della novella prova elettorale, essi potranno, tutta riacquistata la salute piena e la giovine forza della nazione, volgersi vergognosamente e pietosamente e pietosamente indietro a misurare l'abisso che l'inconsapevolezza nostra aveva permesso mai si fosse aperto ai nostri piedi e a, contemporaneamente, riconoscere la propria salvezza, oltre che nel travaglio nazionale, in quella grande silenziosa passione dei Dalmati rimasta senza consolazione. E come gli Italiani certo provvederanno a compiere l'opera della loro rinascita, dovranno, se degni della Italia nuova, soccorrere, se pur tardi, a lenire con tutti i mezzi, tanto intenso dolore.

to di speculazione.

Contemporaneamente, la Camera Comunale ha posto in liquidazione l'unico contratto di approvvigionamenti.

La cosa è più complicata che non ci sia mai a prima vista.

La nuova Azienda è costituita dal comune di Genova e da quegli Enti o più volti che vorranno parteciparvi.

Il capitale dell'Azienda è costituito:

Dalle quote di fondatore del Comune di Genova in lire « cinquecentomila » -- dalle quote di fondatore stabilite in non meno di lire « centomila » ciascuno, dagli Enti inseriti -- da successivi versamenti che gli Enti intendessero effettuare -- da elargizioni, donazioni, legati ed altri proventi ordinari e straordinari.

Confessiamo di non vedere quali reali necessità abbiano indotto il Comune di Genova a farsi commerciante.

Mettere freno alla speculazione? È il periodo di autentico e vergognoso sfruttamento dei bisogni della cittadinanza da parte degli esercenti ha coinciso soprattutto col periodo del tesseraamento. Man mano si normalizzerà la distribuzione dei viveri e il regime della libera concorrenza prenderà il sopravvento, anche le speculazioni illecite dovranno necessariamente finire. Che, ove non finissero, gli amministratori del Comune hanno dalla legge sufficiente autorità per punirle dovunque si verificassero. In realtà, seri provvedimenti contro accaparratori, mediatori, speculatori né questa né le precedenti Amministrazioni non presero mai. E sarebbe bastata qualche seria lezione: una autentica volontà di vedere sino in fondo quando la stampa indicava dove fosse il marcio; la denuncia di una mezza dozzina di accaparratori; la sospensione della licenza di esercizio a qualche esercente speculatore; il sequestro mantenuto di certe partite di merce trovate e rilasciate, per metter fine al male invano denunciato.

Così, basterebbe che seriamente il Comune calmierasse i generi di prima necessità per normalizzare qualunque i prezzi.

Non crediamo nella utilità pratica della nuova iniziativa. Gli esercenti praticano prezzi inauditi su tutti i generi e su tutti gli articoli. Vorrà estendere a tutti gli articoli e a tutti i generi la sua iniziativa il nuovo Ente Annonario? Vorrà vendere indifferentemente così il pane, il vi-

allo e bacco, e venditori di mediano di tutte per retribuirci.

Noi siamo per la semplice vendita in pubblica lotte nell'ambito di un mercato; e nel campo delle distribuzioni.

Noi approviamo lo Stato commeciabile nei monopoli e la loro recente abolizione dimostra quanto servano ragione, non competenza, il Comune esercite. Compiè dell'Amministrazione e di amministrare, non di vendere. Per vendere ci sono gli esercenti. Per tenere la speculazione degli esercenti ci sono le leggi. Per normalizzare le vendite, i regolamenti. Per commerciare automaticamente, le Cooperative. E ci diciamo: vadano tutte male! Non crediamo sia destinata ad andare molto bene neppure questa: molto bene, intendiamoci, così per il Comune come per i consumatori. Che, per qualcuno andrà sicuramente bene. Ma non è ultima ragione del nostro scetticismo appunto questo convinto.

I russi arrestati

Ecco i nomi dei sudditi russi arrestati a Nervi e a Pegli per la loro azione buccesca e danno del nostro paese e di cui riferimmo nei giorni scorsi:

Giulio Polak, di anni 26, da Kozecan (Russia), abitante a Pegli in via Milano, N. 1 commerciante.

Dmitri Babuovich -- non è etnico, costui! -- di anni 44, commerciante tessod, abitante a S. Ilario Ligure, via Provinciale 35.

Alessandro Widnawsky, di anni 36, da Kief, abitante a Pegli.

Salomone Kaminka, di anni 40, da Biostok (Polonia) abitante a Nervi, ingegnere.

Borio Domenko, di anni 19, da Kief, studente, abitante a Nervi.

Davide Kremer, di anni 30, suddito russo, commerciante, abitante a Nervi.

A titolo di cronaca, gli arrestati sono tutti, ad eccezione del Widnawsky, israeliti. Eppoi, c'è chi parla di « intolleranza medievale » quando noi denunciavamo la ormai provata, controllata e incontrovertibile circostanza che tutti, o quasi, gli apostoli e gli agenti, doltrinarci o d'azione, del bolscevismo, del comunismo, dell'anarchismo sono ebrei!

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

GEORGE ELIOT e HERBERT SPENCER

Giorgio Eliot, allo stato civile Mary Ann Evans, è stata oltre che una donna di vero impegno, una precursora dei tempi moderni. Difatti, nel 1851, epoca in cui le donne non facevano del giornalismo, ella era segretaria di redazione della *Westminster Review*.

La sua poderosa istruzione la rendeva specialmente adatta a quell'ufficio. Conosceva cinque lingue oltre il latino e il greco, si assicurava che avesse studiato anche l'ebraico ed in quell'epoca in cui le fante non s'improvvisavano, come oggi, pubblicando qualche novellina portata alle stelle da un editore reclutista o da un cenacolo di amici, una donna doveva veramente essere una creatura d'eccezione per farsi largo tra gli uomini colti.

Non discuteremo adesso la novelliera e la romanziera. L'opera della Eliot è notissima e essa ha i difetti e i pregi della epoca in cui visse. A volte è del non cattivo Dickens, l'umorismo inglese vi si svela in vivaci pennellate di scrittura di caratteri i cui lati deboli sono fatti risaltare con una maestria; generalmente le questioni religiose vi hanno una grande importanza come in ogni libro protestante che si rispetti. Ormai, è opera un po' oltrepassata. Come nei romanzi della Sand il ritmo della prosa non si accorda più col ritmo della vita. Ci sono troppe parole oziose, troppe pagine oziose. Si vede che chi scriveva prendeva tutto il tempo necessario per una minuziosa descrizione, e chi leggeva si lasciava cullare dalla frasi blande come da un'acqua tiepida che colasse a getto continuo. Soltanto il genio sa la forza della concisione. Io confesso che non vedo bene i Reverendi descritti da Giorgio Eliot in tre pagine di prosa fitta, e vedo benissimo Achille descritto in una sola riga.

Sicuramente, per i suoi tempi, quando lo scrivere non era la bizzarra tortura che è per gli scrittori coscientiosi (quanto pochi sono entrati nei nostri giorni)

Il lato è che nella primavera essi diventavano insuperabili; George Eliot, nella sua corrispondenza si mantiene molto discreta, parlando d'una nuova gioia che allietta la sua vita, mentre il filosofo nelle sue memorie, ricorda entusiasmaticamente le lunghe conversazioni che aveva con lei su d'un terrazzo prospiciente il Tamigi.

Che Miss Evans abbia creduto che, parlando di filosofia egli le facesse la corte, niente di più naturale. Ci sono tanti modi di fare la corte alle donne, anche quello di filosofeggiare con esse, anche quello di contraddirle. E subito, come ad una qualunque piccola dattilografa stanca della sua macchina, idee matrimoniali le trotterellano nella testa, e di giorno in giorno aspetta la parola decisiva che tarda a venire. In una sua lettera indirizzata ad un amico si sente la delusione sotto la frase scherzosa:

— Mi si son fatte, ieri, due domande: — non si tratta di matrimonio ma di musica — che non ho potuto rifiutare. Herbert Spencer mi ha chiesto di andare con lui giovedì, all'Opera.

Ma più tardi, alla stessa amica, scrive, che Spencer ha portato da lei il proprio padre « uomo di larga intelligenza, di spirito colto e bizzarro, ma nell'assente molto simpatico ». Insomma, un suocero accettabilissimo. Soltanto, il gelido Herbert Spencer non amava il matrimonio. Dalle sue memorie si vede che dopo avere pesato il pro e il contro, l'età di Miss Evans, d'un anno più vecchia di lui, si era deciso a non sposarla, e niente riuscì a fargli cambiare parere.

Miss Evans ne provò un vero dolore; nell'autunno dello stesso anno scrive che si sente *stipite ad un pipistrello, che uasi perfino la luce*; il suo essere disprezzato e il suo orgoglio ferito, la fanno ugualmente soffrire. Ma è una donna di troppa risorse per lasciarsi accasciare da una delusione amorosa — e proprio in quell'anno, scrive Giorgio Eliot, con-

impiegati come le impiegate non lo portano forse i medici negli ospedali come le infermiere? i chimici nei loro laboratori? i meccanici nelle loro officine?

Perché ostinarsi a voler sempre tutto soltanto dalla donna?

Posso assicurarvi che, bellinbucati, negli uffici non mancano; e non creda Clarissa che la donna anche mascolizzando: nell'impiego, avrebbe dall'uomo scuola serena. Ci sono gli imponenti come le imbeccate, con pettinature più o meno di vento e con tagli di vestiti più o meno attillati, che nulla hanno da invidiare alle donne, e se venisse fuori una moda alla Napoleone per esempio: calzoni corti e calze fino al ginocchio, magari trasparenti... credi che esiterebbero molto ad adottarla?

Quindi, nulla mascolizzarsi anche facendo l'impiegata e lavorando necessariamente accanto all'uomo; ma restar donne saldamente, e diventarle... Non femmine.

Cercar conviene perciò argomenti seri, e nel contempo all'altezza di gente asservita ad una disciplina; per mezzo dei quali gettare il germe di quella sana coscienza morale, che faccia contemporaneamente sentire all'impiegata il dovere di valorizzare il suo io per la società che le affida un compito, ed il rispetto per quella stessa società che a sua volta potrà darle un valore.

Senza di chè nessun ordine prefettizio (Francese o Italiano) eviterà gli scon-

ci che giornalmente si verificano e che offrono troppa materia, ai signori uomini antilemmuristi, che vorrebbero ancor appretolare ciò che la donna ha guadagnato sudando, mettendo essi avanti come campioni quelle poche incute per forza di cose, e più per causa di loro stessi.

E in tanto che nulla di veramente eticace si sarà tentato per il bene di questa classe di donne, più bersagliate forse perchè in maggior numero, e più esposta all'occhio di tutti conviene, ed è dovere giudicare con un po' di indulgente buona.

In Giappone, ove vi sono leggi per ogni varia categoria di persone, che stabiliscono implicitamente, il modo che dovrà vestire, alloggiare e nutrirsi, ognuna di esse, comandando inoltre che il figlio del contadino resti sepro contadino, come il figlio dello studioso sempre uno studioso sarà più facile evitare quello che succede nella nostra liberissima Italia ove gli uomini che hanno fin'ora tenuto ogni legislatura fingono di scandalizzarsi di uno scollo troppo provocante, portato da una signorina d'ufficio, ed ammettono poi, che quella sia la moda per tutti nella strada, nei caffè, negli alberghi, in tutti, insomma, i ritrovi pubblici e mondani.

Ma non s'impuntiglino a far tipo unico delle donne dal cervello! Perché, non queste, ma le altre, potrebbero permettersi un giudizio a loro volta, affatto larghiere per loro uomini.

ZARDIMA.

Donne dei barbari e del Medio evo

Ci piace riportare ciò che scrive il letterato e sacerdote Ambrogio Levati, che visse nella prima metà del passato secolo, a dimostrare come la donna presso i barbari e nel Medio Evo avesse conquistato un posto eminente nella società.

Il Levati è nato nel 1788, a Torricella presso Milano di povera famiglia e morì

ropa, e si posarono in grembo ad una pace avventurosa, non venne meno in essi la reverenza verso le donne; anzi non potendosi meritare il loro affetto col segnalarsi in battaglie ordinate, discorrevano per le provincie onde liberarle da quei piccoli tiranni, che uscendo dalle loro torri, o castelli quali belve che si

la religione, per la patria, superavano la debolezza del loro sesso, ed essi avevano la gloria dei prodi cavalieri.

Cessato il rimprovero di una umana civiltà, e volti gli ingegni alla cultura delle lettere e delle scienze, che uscite dalle tenebre spandevano già un abbagliante splendore, le donne con gli uomini fecero begli studi, dettarono leggi e librali, tennero pubbliche cattedre, misero da pagano: arringarono imperatori e pontefici, e con istile patetico dipingendo loro i mali ed i pericoli della Cristianità, le contortarono ad opporre saldi argini alla cieca siccità possanza dei Turchi. Le scienze più astruse, le lingue più difficili non ragionavano per nulla gli intelletti femminili di quella età, in cui si videro vaghissime vergini sostenere pubbliche tesi di teologia, e colle delicate loro labbra ripetere le sentenze di Davide o di Isida quali furono dai loro autori vergate, o recitare i versi di Omero e di Virgilio.

Ne minor grido si acquistò il bel sesso coltivando la poesia; alto suonano ancora i nomi di una Vittoria Colonna, di una Staupia, di una Gambara; e mai non cadranno nell'oblio.

Esempi si frequenti e solenni del valore e della perspicacia intellettuale delle donne diedero origine alla disputa intorno alla uguaglianza, od alla preminenza dei due sessi, e per molti lustri gli scrittori furono concordi nel darla al femminile.

L'Agrippa, il Cardinale Pompeo Colonna, il Domenichi, il Maggi, il Ruscetti, ed altri scrittori si fecero campioni del sesso gentile, e gittarono il guanto della sfida contro tutti coloro, i quali avessero osato negare, che esso trapassi il maschile. Le donne medesime discesero in campo, e la Zorsi, e la Marinetta, veneziane, scrissero intorno alla nobiltà ed alla eccellenza delle donne, ed ai difetti ed alle imperfezioni degli uomini: anzi una regina, Margherita di Navarra, imprese a provare con una opera divisa in Lettere, che la donna è molto all'uomo superiore.

Discorrendo le carte, in cui si tratta

chiaro di tutto in una sola riga. Mancavano, per i suoi tempi, quanto lo scrivero non era la bizzarra ironia che si può leggere con sicurezza e spianato per lo meno in un libro di un secolo, in un'opera di un altro che neppure non.

George Eliot ebbe sempre molto rispetto nel parlare di se stessa, però la sua vita sentimentale, eccezionale e tutta da immaginarsi, il secondo dei quali era una specie di venduto poiché dopo averlo dato lo pentimento della vedova inconsolabile della perdita del primo marito, Henry, appena finito il suo sposo Mr. Gosc, sposò più giovane di lei e non dichiarò il matrimonio. Lei, la donna più felice della terra.

Ma sicuramente l'uomo più importante della sua vita sentimentale fu Herbert Spencer: ch'ella andò dal quale cercò soltanto di farsi sposare? Non si capisce bene. Adesso, data la lontananza dei tempi e l'ascensione dell'individuo, a noi pare profano che in Herbert Spencer si potesse dare la caccia al marito; ma le donne... anche quelle di genio, vedono forse, quando sono ragazze, specialmente colui che le porterà in chiesa o al Municipio, anche davanti ad un filosofo di quella forza. C'è da supporre che Beatrice, se ne avesse avuto l'età avrebbe trovato Dante un buon partito, conveniente anche per riguardo alla famiglia...

Nel 1851 George Eliot, ch'era ancora Miss Evans si occupava molto della giovane filosofia positivista e si era data a tradurre Spinoza.

Scrivendo ad un'amica ella afferma di aver fatto ritorno a Londra e colla più viva speranza di trovare qualche dovere di donna da compiere, qualche possibilità di sacrificarsi per portare la felicità e la calma nella vita d'un altro... In lingua povera, avrebbe detto che aveva tutta l'intenzione di prendere marito. Nelle frequenti serate date dal direttore del giornale dov'era segretaria, e alle quali conveniva tutta l'élite di Londra, la Eliot ebbe l'occasione d'incontrare Herbert Spencer, che aveva pubblicato in quell'epoca il suo volume sulla *Statistica sociale*.

Miss Evans si entusiasmo molto della opera e un poco dell'uomo. Herbert Spencer si lasciò vincere dalla bella intelligenza della scrittrice e anche dal fascino della donna, se si pone mente al ritratto che ne fa nelle sue memorie, in cui esalta l'ingegno di lei ma pure il suo viso regolare e la sua magnifica voce di contralto.

col suo orgoglio ferreo, la fanno agitare come soffrire. Ma è una donna di troppo, di cose per lasciarsi accigliare da una delusione amorosa... e proprio in quell'anno conosciò Giorgio Enrico Spencer, di cui divenne prima amante e poi la moglie.

Ma il passaggio, nella sua vita sentimentale d'un impegno simile a quello di Spencer, le fu molto che inutile, per che fu proprio lui il primo, a consigliarla di scrivere un romanzo, e di trascurare le poche remunerative nelle quali fino a quell'epoca si era spezzettato il suo valore letterario.

WILLY DIAS.

Ancora le calze di seta

Cara Chiosa,

Leggo con un po' di ritardo nel N. 9 e. a. il tuo articolo dedicato alle impiegate ed intitolato *calze di seta*.

Non certo per criticare la sostanza moralistica e ben intesa dall'esimia Clarice ed altamente apprezzata dalla sottoscritta io mi permetto d'intervenire né unicamente per far sentire in ciò la voce di una impiegata, che legge con interesse La «Chiosa» vede negli Uffici Italiani un poco vi è di dissimile da quelli francesi, e sa pesarebbe; e non generalizzare; Ma non bisogna però generalizzare quando si parla di tutto ciò che dimostra scienza vera e propria.

Ricordati, cara «Chiosa», che la donna impiegata ha, in Italia poco più di dieci anni di vita, e cinque se vogliamo andare a cose più esatte; possiamo quindi ancora ritenere un'innovazione in via di perfezionamento.

Ma con questo non arriverci mai a tutto quello che vorrei dirti e non sia già per tener le staffe ai molti riccioli di poco cervello ma per farti osservare cara «Chiosa» che vi è dell'errore quando si asserisce che la donna che vuol lavorare accanto all'uomo deve mascolinizarsi. O che gli uomini lavorando accanto alla donna si femminilizzeranno d'ora in poi? ma neanche per sogno! Almeno speriamolo... Solo non ci sarebbe nulla di male se si adoperasse; negli uffici; un taglio ed una misura per gli uomini e le donne; senza farne tutti i momenti questione di sesso.

Un copritutto in ufficio lo portino gli

colui a cui non come si domanda presso i Barbari e nel Medio Evo aveva con questo un poco confinato, nella società.

Il Levati è nato nel 1733, a Torricella presso Milano di povera famiglia e morì, nel 1811, a Pavia, dove professò Lettere greca e italiana.

Scrivse varie opere di valore tra cui, nel 1822, il *Dizionario biotafico delle donne illustri*, in tre volumi in 8°.

Fu scrittore facile, chiaro, ma poco corretto.

La parola al Levati.

Quando i Barbari, cacciati dalle coste del settentrione, invasero l'Europa meridionale, dilagarono in ogni parte quella specie di culto, che professavano al bel sesso, e diedero origine alla cavalleria, che formò delle donne, illustri per bellezza e per virtù, altrettanti esseri superni, cui s'oltrivano omaggi ed incensi. Attoniti quei selvaggi, dell'impero che la beltà suole avere sulla forza, la attribuivano a qualche cosa di soprannaturale, che egli sentivano ma non comprendevano; onde rampollarono in essi vari pensieri intorno a tale supremazia, e prevalse quello che la dignità si comunicasse più facilmente alle femmine. I Germani ed i Bretoni pertanto pendevano reverenti dalle labbra delle loro donne, le quali, come per afflato divino vaticinavano le future cose, in quella istessa guisa che i Greci ricevevano con religiosa venerazione gli oracoli delle Pizie; ed i Romani le predizioni della Sibilla. Un culto siffatto verso il bel sesso giù sempre più profonde radici presso i popoli settentrionali, poscia che essi videro le donne scaldate dall'amor patrio in guisa da operar grandi cose, e mostrare un coraggio disperato in mezzo ai più terribili frangenti. Allorquando Mario, nella guerra contro i Teutoni ed i Cimbri, mise in fuga una nazione di barbari detti Ambroni, le donne di costoro si fecero incontro armate di spada e di scuri, fieramente stridendo, e respingendo del pari que' che fuggivano, e que' che inseguivano, gli uni come traditori, gli altri come nemici.

I racconti, poi dello storiografo Tacito intorno alle guerre Britanniche ci fanno manifesto, che più degli uomini si mostravano valorose le donne in quella nazione.

Posciachè i Barbari, ebbri più che sazi di sangue, ebbero fermato il loro seggio nelle belle contrade meridionali dell'Eu-

ropa, e mentre il loro abito col serpeggiare in battaglia ordinato, dicevano per le provincie onde liberarle da quei plebei tiranni, che tirando dalle loro vesti, a costelli quali belve che si lanciavano dall'antro per ghiaccio le preda, rapivano donne e donzelle.

Armati di tutto punto, adoni di maschi e di cifre, o degli stemmi della donna, del cui amore si volevano rendere meritevoli, discendevano negli steccati a duellare ed a difendere l'onore delle vedove dei pupilli e dei vecchi. Allorquando avevano micidii molti tanti, e si erano chiusi di gloriosa corona, volevano a deporre ai piedi della donata beltà. Le donne erano lo scopo delle opere e delle parole degli uomini; nulla si faceva, nulla si scriveva che non tornasse ad onore di esse. I serventoni, le teuzoni, e gli altri componimenti dei Trovatori, le rime degli Italiani, i romanzi spagnuoli e francesi, sono tutti omaggi resi alle donne, e monumenti eretti alla femminile bellezza.

Se l'amor della gloria rendete coraggiose le donne ne' secoli di mezzo, il timore della infamia e della servitù le condusse ai più disperati divisamenti, allorché la Tirca possanza minacciava di estendersi nella Ungheria, e d'invasare l'Italia.

Stava sempre presente al loro spirito l'infame outa del serraglio, onde preferivano la più tormentosa morte alla prigionia, ed ardivano quello che sembrava difficilissimo e pieno di pericoli dai più intrepidi guerrieri. Perciò in una città di Cipro le donne, frammischiate ai soldati, respinsero i Turchi combattendo sulla breccia aperta; perciò nell'isola di Lenno una donzella, brandita la spada ed impugnato lo scudo del proprio padre morto sul campo di battaglia, arrestò i Turchi che già sforzavano una porta, e li respinse fino alle rive del mare; perciò le donne Ungheresi fecero prodigi di valore negli assedi e nelle battaglie contro i Turchi; quelle di Rodi e di Malta li respinsero non già con quella forza impetuosa e momentanea che affronta la morte, ma bensì con quella forza intrepida che viene da un coraggio quieto, e non si lascia sgomentare dai continui travagli, e dalle reiterate fatiche. Noi vediamo gli Annali della Ungheria, e le storie della Veneta Repubblica piene di fatti magnanimi di femmine, che per l'onore, per

imporre e protestare con tanto decoro, lo hanno che la donna è parte di tutto importante.

Discendendo e parte di tutto con tanta bellezza della loro propria bellezza, quante, non era il modo loro di quel che diceva la donna, ma la mamma: in queste opere lo non oserei non oserei tutto approvare.

Non v'ha però alcun dubbio, che la causa del bel sesso accrebbe il nome e degli ingegni che le lavorò come dopo che Isabella di Aragona, Caterina de' Medici, Elisabetta d'Inghilterra, Caterina de' Medici, Maria Teresa d'Austria ne saranno un altro veramente grande; ed una forza di merito, che non era comune negli uomini suoi, i quali non avrebbero potuto far prova di maggiore ingegno, testa e fermezza se avessero incontrato lo scettro ne' tempi difficili e burrascosi, in cui quelle donne coronate regnero e destinarono le più vasti e popolosi regni d'Europa.

EMALIZIA.

I consigli di Marta

Minestre d'erbete. Per queste minestre il numero è indefinito. Ogni paese, ogni famiglia predilige delle zuppe, nelle quali entrano ortaggi comuni, come spinaci, bietole, indivio, broccoli di rapa, malva ed ortica, insieme ad erbe spozionate, delle comunemente, invidiate di campo o misticanza come a Roma.

Cottura. Le verdure si devono scollate in poca acqua e senza condimento, scolate senza buttare via l'acqua di cottura, e cuocere nell'ordinario condimento, tritate, aggiungendo poco per volta l'acqua conservata. Oppure, per i minestroni, lavate e tagliate a pezzi si mettono direttamente nella pentola a insaporare con un soffritto a piacere di lardone, prosciutto, pancetta, con olio o burro, o strutto, e dopo si aggiunge poco per volta acqua o brodo. La giusta densità si ottiene mettendovi insieme a bollire due o tre patate a pezzi, o aggiungendo dei fagioli o ceci passati, o fave.

La minestra di erbe, si può ridurre a purée, passando tutto allo staccio; è indicata per i convalescenti, i bambini, ma a lungo andare nelle persone adulte, rende torpido l'intestino.

PROBLEMI E IDEE

Press'a poco

Un pittore, un poeta e un filosofo, tutti e tre di gran valore e di gran fama, passeggiando insieme per un campo, raccolsero una spiga e si domandarono di che specie fosse. — L'orzo — soggiunse il pittore — Io direi che è segala — ribatté il poeta — E io scommetterei — sullo su il filosofo — che è frumento — Contrastarono per un pezzo, e si rimisero a un contadino, il quale disse subito ch'era una spiga d'avena.

Questa vecchia storia mi viene in mente tante volte che si parla della versatilità della gente colta. Che uno, più o meno, sia ferrato nella sua professione lo credo; quanto alla cultura generale, ho fatte molte osservazioni, molte esperienze e mi son dovuta persuadere che i quattro quarti degli italiani s'accontentano di sapere le cose *press'a poco*.

Mi ricordo in tempo di guerra. Bastava leggere i giornali, non dico tutti i giorni ma di tanto in tanto, per seguire gli avvenimenti ad uno ad uno, i bollettini, le cartine geografiche, spiegavano minuto minuto, in ogni casa, si può dire, c'era, appuntata a una tavoletta, e costellata di bandierine, la carta del Trentino e delle Alpi Giulie. Pareva che non fosse più possibile ignorare il nome d'una montagna d'una valle, che dico? d'un villaggio. Tutti noi, grandi e piccoli, si viveva in ispirito, lassù. Ebbene, quante volte, in quelle medesime case, mi son sentita domandare se il lago di Garda fosse ancor tutto nostro, e scibuccari fosse un porto della Dalmazia. Non parlo poi dell'ignoranza circa gli altri campi della conflagrazione europea. Chi può dire, in coscienza d'aver un'idea precisa per esempio, della ritirata di Galizia? E delle stesse celebri battaglie della Marna? Diciamo la verità: la grande guerra ossia il complesso dei più formidabili eventi del secolo, ciò che ha colpito in pieno le nostre esistenze, per la maggior parte dei nostri connazionali, è una leggenda che si ripete a orecchie: qualche data, qualche episodio, qualche nome... Come le canzoni patrioti-

che lo scolaro s'accosti *press'a poco* al testo originale!

O si dire che quell'esercizio, così semplice in apparenza è il più utile, il più razionale, il più fondamentale, sia dal lato della cultura, sia dal lato dell'educazione. Non solo, ma contribuisce a rivelare i caratteri. Io, se sento un bambino ripetere un racconto «a senso», vi so dire con sicurezza se è intelligente, se è attivo, se è sincero, se è sensibile; tutte mi si rischiarano dinanzi la sua giovane personalità. S'intende ciò, qualora si ponga mente a quanto diversificano fra loro, le versioni dello stesso racconto, fatte da più fanciulli vi è il distratto, che se ripete il principio, e poi si perde. Vi è l'antico positivo che vi fa seccar e precisa la sua relazione, omettendone i particolari superflui. Vi è l'artista in erba che colorisce, esagera e si commuove.

La vita, è un seguito di queste «ripetizioni». Molte volte, da grandi, ci tocca parlare d'una cosa udita; rievocare per altri o per noi stessi, in coscienza, una scena cui abbiamo assistito. Guai, tenersi al *press'a poco*! Guai, omettere od aggiungere! Le istruttorie dei processi, danno a meditare, su questo punto: come in generale, siano confusionari i testimoni cosiddetti oculari, che deposizioni inesatte facciano, con quanta leggerezza manderebbero all'ergastolo un innocente; e questo, perchè? Perchè non hanno «saputo ascoltare» un colloquio, nè ricordar con precisione un episodio. Talvolta conseguenze gravissime derivano dal fatto di aver errato sul colore d'un vestito, o affermato che fosse un'ora piuttosto che un'altra. Dovremmo, sin dall'età più tenera sviluppare in noi lo spirito d'osservazione imparare a guardare, ad ascoltare, a renderci conto di quanto cade sotto i nostri sensi. E' la scienza più importante, questa: implica la serietà del carattere, il principio di giustizia e di verità. S'io fossi insegnante, assegnerei almeno due ore al giorno agli esercizi immemoriali, bandirei gare tra gli alunni più vo-

La donna e la stenografia

Alle arti gentili scelte per ornamento, quali la musica, la pittura, le lingue, la donna dovrebbe sempre aggiungere la stenografia, che le si addice in modo tutto particolare.

Ritengo invece che la maggior parte delle nostre intellettuali signore non conosca la stenografia, e che neppure ambisca di apprenderla, perchè ne ignora i pregi, e non immagina tutte le soddisfazioni che si possono attingere dall'arte squisita.

Appassionata cultrice della stenografia, e desiderosa di convertire alla mia fede quelle gentilissime che vorranno tentare l'esperimento, mi permetto fare qualche peccato sulla scrittura che viene con ragione definita «l'ala del pensiero umano», e cui sembrava già alludere Dante con i suoi celebri versi:

La sua scrittura fin lettere mozza

Che notanno molto in parvo loco.

Le origini della stenografia sono oscure. C'è chi la fa risalire ai Fenici, chi agli Egiziani, chi agli Ebrei, chi ai Greci. E' certo comunque che, più che altrove, la stenografia ebbe sviluppo meraviglioso in Roma, madre della più feconda eloquenza.

Ennio il Tarantino inventò mille e cento abbreviazioni ampliate e perfezionate in seguito da Marco Tullio Tiro, l'inventore di quel sistema armonico di stenografia che da lui prese il nome di «Notte Tironiana».

Cicerone fu un profondo conoscitore della stenografia, e se ne valsero pure Giulio Cesare, Augusto e Tito.

Ai tempi di Augusto la stenografia veniva insegnata in più di 300 scuole, e le sue lodi furono cantate poeticamente.

All'epoca del Cristianesimo la veloce arte dello scrivere ebbe un impulso vigoroso. Gli uomini di scienze e di lettere, i padri e i dottori della Chiesa furono i primi ad apprendere la stenografia. S. Agostino, S. Gaudenzio, da Brescia, S. Gerolamo, Gregorio Magno, raccolsero stenograficamente i loro dotti sermoni.

Le barbarie e l'ignoranza del Secolo

Presciudando dal fatto che la signora e la signorina possono, mediante la stenografia, aspirare ad un impiego non comune, ed ammettendo col Tommaso equanimitate è un'arma di più nella vita», consideriamo un poco l'utilità e il diletto che la donna in genere può tirare dall'arte nobilissima.

La colta signora ha certo una ricca collezione di libri nella propria casa; è indubitato però che non possederà una biblioteca assolutamente completa, e quindi le occorrerà qualche volta di conoscere il brano di qualche libro che non ha e che nemmeno potrà procurarsi. Che rita allora? Se conoscerà la stenografia, si reccherà in una Biblioteca Civica, si farà consegnare il libro desiderato e ricopierà stenograficamente il brano che l'interessa. In un momento sarà soddisfatta, mentre le sarebbe forse mancato il tempo e la volontà di trascrivere il brano in scrittura ordinaria.

Le signorine potranno tenere stenograficamente i loro gelosi diari; corrispondere fra di loro con questo mezzo velocissimo, e le brave, quelle che avranno raggiunto la perfezione, saranno in grado di trascrivere anche le istruttive conferenze e le dotte prediche.

Le studentesse, valendosi della stenografia, prenderanno gli appunti durante le spiegazioni del Professore; redigeranno stenograficamente le minute dei loro compiti, impiegando il decimo del tempo ordinariamente necessario.

Ed infine altro vantaggio presenterà la stenografia per quelle signore che si danno alla lettura o si dilettono di scrivere sui giornali; essa sarà loro di gran beneficio per prendere note, fare copie di articoli e di poesie inviate ai periodici etc.

I requisiti che si richiedono per lo stenografo sono: agilità di mano, leggerezza di polso, prontezza di intuizione, e degli stessi la donna è largamente dotata.

L'arte stenografica, quindi, oltre a rappresentare una vera industria per la donna, le offre altresì delle grandi soddisfazioni. Non è infatti motivo di alto compiacimento il riuscire a far sì che il pensiero sia quello che comanda alla mano nella sua espressione, e non questa a quello?

una sera di stelle, non mi saprò più dire e per chi vive di lei e con lei, ne va, oggi la forza di camminare la via brita: suo è l'amore che viene incontro all'amore, nel destino di chi per l'amore è nato, e l'amore solo può dare al mondo la felicità. Vorrà proprio caso, così prezioso e capriccioso trovar di suo grado affinare in un gufio portalogio pescavanesco, lui che adora il calice dei fiori e il piccolo nido delle capinere? No dubito!

E' scesa dal vapore, sempre svelta e spigliata, mi ha steso le mani con la noia messa abitudine, solo invece delle affettuose parole a mio riguardo, solennemente ha esclamato «He is dead». Egli è morto! Da nove anni ciò io sapevo, ma non ci eravamo più viste, povera amica «Egli era il mondo! Che importa se le vostre ricchezze sono immense se quando voi trovate troppo grigia la nebbia della vostra Londra, potete venire in poche ore a scaddarvi al nostro bel sole d'oro, voi che adorare Roma... «He is dead». Egli è morto, e voi siete sola! Quanti anni vi siete amati «for ever».

Donna Mara rilegge per la terza volta la lettera appassionata dello scrittore famoso, che sospira sui foglietti azzurri un piuma di frasi gadanti! Ella pensa che suo marito non saprebbe trovare nemmeno una di quelle parole e che ciò è una cosa gravissima per una sposina di ventitré anni appena... è inutile non c'è poesia nel matrimonio e forse non è per male che anche in Italia ad onta degli scrupoli di sua madre, sia approvata finalmente la legge sul divorzio... Donna Mara pensa tutte queste cose e cammina su e giù nel suo salottino.

Mara è sola nella grigia giornata. Brutta cosa, caro Conte, lasciar sola in un giorno di pioggia autunnale, una sposina che ha gli occhi neri e profondi pieni di sole... si annoia Donna Mara e chiama la cameriera per accendere il fuoco nel caminetto... curiosa la lettera dello scrittore famoso scivola piano, quasi inconsapevolmente e aumenta la fiamma un istante... poi cenere, povero poeta! Cosa dice adesso a guizzi piano, piano la piccola fiamma della bella lampada degli occhi neri

che si vogliono spiegare, si possono spiegare per la maggior parte dei nomi con notazioni, e una leggenda che si ripete a dispetto qualche data, qualche episodio, qualche anno... Come le canzoni patriottiche. Tutti noi siamo ripetere la parole. Della seconda se ne sproporziona la metà del tutto. La terza, nessuno la sa.

La maggior parte delle nostre cognizioni, e un archivio polverosa che non ci curiamo mai di sfogliare. Se ci prendono e la malinconia di rivistarla un po' senza certo che troveremo intatto le memorie di paginane Istituto d'ora, e il contanto, mescoliamo dai capi.

Tante volte pensò come sarebbe bello se si laureati, si facesse subito a spazzare tutti i esami liceali. Come vorrei divertirmi sui loro saggi di latino e di greco. A. lo figurate, il tenero esaminiato, pesante nel pretensioso bagaglio della sua condizione giovanile e con terrore trovarvi il voto! La laurea fu conseguita, ma con una sgobbata. L'ultimo momento, il giorno dopo, gli scartafacci onofici s'uscirono dalla finestra! Chi si ricorda più di noi? Oserci dire che metà dell'istruzione è andata sprecata. Eppure, bastare tante eredità che, se ricordassimo proprii alla perfezione, proprio punto per punto, soltanto quello che abbiamo imparato nelle elementari, saremmo, non dico Salmasiani redivivi, ma cervelli più coltivati di quelli che siamo con tutti i nostri gimasti, licei e università mal digeriti.

Mi sento gridare addosso, ma tanto, se ci si possa bene, nelle elementari, la storia e qualcuno di voi suggerisce: omigiana vitae! Ci si schierava tutta stanziati a grandi linee e da vari spiragli potevano intravedere le opere della natura e le opere dell'uomo. Bastava accostarsi agli spiragli: insistere un po' approfondite. Ahimè, gli strati di cultura sovrapposti a quella buona base non hanno fatto altro che soffocarla. Pigrizia? Legerezza? Difetto di metodo? Delicenza negli insegnamenti? Un po' di tutto questo, certamente.

Causa principale della nostra ignoranza crede sia la trascuratezza dell'educazione mnemonica. L'arte di ricordare, dovrebbe essere uno dei capisaldi dell'istruzione. Si fa fare, è vero, ai bambini l'esercizio di leggere un racconto e poi di ripeterlo a senso, ma come un gioco, senza annettervi l'importanza dovuta. Anche per quelle ripetizioni, l'insegnante s'acccontenta

non questa, implica la verità del contenuto, il principio di giustizia e di verità. Ma fuori insegnanti, assicuratevi almeno che ora si giorno agli esercizi mnemonici, bandirei gare tra gli alunni più volenterosi, collegherei la pratica della correttezza dell'esattezza verbale. Insegnanti non sono, e devo rivolgermi ad senso dei grandi per giungere ai piccoli e tentar così di portare un qualche modesto contributo alla riforma educativa.

Perché la gente legge? Per curiosità momentanea per distarsi, per divertirsi. Pochissimi, per ricordare. So di molte signore, associate da anni a biblioteche circolanti, che hanno in casa montagne di libri letti, di riviste stogiate, e non ritengono a niente se non la edizione dell'ultimo romanzo francese. Oso dire che sarebbe un corredo già quasi sufficienti. Istruzione, l'assimilazione di una cinquantina di romanzi -- dico romanzi -- celebri. Chi non ha letto Dumas? Si venga sui bancheirelli, per pochi centesimi: lo trovo perfino nelle case operale. Com'è allora che tanti ignorano la storia di Francia, che è tracciata in quei romanzi in modo lancaistico, sì, ma pur così chiara e piacevole?

È sempre in campo quel benedetto press'a poco, quel pigro compagno del bravo popolo latino, improvvisatore e dilettante. Sforziamo senza approfondire, tutto ci annoia. Confidiamo troppo nella nostra genialità; crediamo che l'intuizione sostituisca l'applicazione, la frase spiritosa tenga il luogo della frase pensata, e mostriamo d'ignorare che il nostro Pezzano di secoli nelle scienze e nelle arti, era un portato di seria, di solidissima preparazione intellettuale.

Ma usciamo pur dal campo dell'istruzione! Purtroppo, ai «press'a poco» della cultura, fan riscontro altri «press'a poco» che non contribuiscono certo ad elevare il tono della vita. Si è press'a poco verificati, press'a poco dignitosi, press'a poco onesti, sdoppiandosi, equivocando, scendendo, tra i richiami del dovere e le seduzioni del cammino. Si sentono «press'a poco» i sentimenti dell'amicizia e dell'amore; non ci si abbandona ad essi per intero con la fede di una natura generosa.

È una grigia palude, dove affondiamo inconsapevolmente. Che almeno i nostri figli, possano uscirne!

MARIA STELLA.

primi ad apprendere la stenografia. S. Agostino, s. Gerolamo, s. Crisostomo, s. Girolamo, s. Gregorio Magno, raccolsero teoricamente i loro dotti sermanti.

Le barbarie e l'ignoranza del secolo XIX, ebbero la loro influenza sulla stenografia, e l'imperatore Filippo il Bello di Francia, nel 1301 emanò un Decreto con il quale vietava ai nobellioni ed ai notabili delle abbreviazioni.

Non si spense però la sublime arte a tutta, ed infatti la ritroviamo ove la vita intellettuale lentamente, ma tenacemente, s'innalza. Così la stenografia fiorisce nel 1598 col Bright, nel 1786 col Taylor, affermandosi decisamente col sistema del Gabelsberger nel 1834 e con quello dell'inglese Pitman nel 1837.

Che cos'è infine la stenografia? È l'arte di scrivere rapidamente con piccoli segni brevi, in modo da poter tener dietro al discorso di qualunque oratore, da poter fissare sulla carta i propri pensieri, colla stessa celerità con cui si presentano e da poter copiare un brano qualsiasi in un tempo cinque o sei volte minore di quello che si richiederebbe colla scrittura ordinaria.

E se l'invenzione dell'alfabeto, che successe ai geroglifici, fu chiamata rivelazione divina, quale degno nome si dovrà dare alla stenografia?

I segni più piccoli, più strani, più bizzarri, che offrono allo sguardo profano un insieme incomprensibile, hanno invece un significato netto, chiaro, distinto, e lo stesso stenografo che è riuscito, mediante un continuato esercizio, a raggiungere la sublime vetta, quando rilegge lo stenoscritto fido e impercettibile gli pare di compiere un prodigio.

Si pensa generalmente che la stenografia sia utile soltanto ai giovani impiegati ed a quanti ambiscono alla carriera giornalistica. Da qualche anno si fa però eccezione per la signorina impiegata: ma questa signorina non impara la stenografia come arte che dovrà darle oltre il compenso immediato, anche la migliore soddisfazione intellettuale. Essa non approfondisce il suo studio, non se ne immedesima, non sa apprezzarlo. Si limita a valersene come mezzo per raggiungere un solo fine pratico, e trascura l'altro meta che pur potrebbe largirle un vero godimento.

È ideale questa meta, ne convengo, ma ditemi: non è forse l'ideale che trova grazia presso la donna gentile?

Ma auguro sinceramente che la donna, già così proclive a coltivare le sue non comuni doti intellettuali, voglia iniziare allo studio della velocissima scrittura, certa che, superate le prime flevisime difficoltà, essa non potrà a meno di convincersi che la stenografia è arte essenzialmente femminile.

LIA BONA MIRACOLA.

Chiacchiere

È stato male, o bella Signora, che una mamma dal cuore un po' stanco ma con lo stesso desiderio di bene e di luce abbia ferì, ecc della sua primavera lontana ascoltato le vostre parole! male perchè vi dico francamente, qui, che non le credo vere eh? io vi ho subito conosciuta nella fine personcina spirituale e per grandi occhi celesti che sanno un pochino di cielo! È simile a voi immagino sarà la vostra bambina, che voi volete «piazzare» presto maritandola a un pesceccane e portandola a peccarlo nel salotto da ballo! Voi crederete così di farla felice voi e la fine e buona, che avete un bocciu in fiore fine e bello come voi! Il danaro è veramente la fonte della felicità? Piu darsi! le fanciulle d'oggi hanno una praticità spesso eroica! Ma parlano di rendersi indipendenti in qualunque via di lavoro, per non aver bisogno di dare la caccia al marito, pesceccane o no e se qualcuno di noi donne mature, ancora un po' all'antica, troviamo troppo grande la libertà accordata alle fanciulle, dobbiamo apprezzarla molto più della sciocca educazione di bambola inutile e vana. La madre deve dire alla sua bambina «se Dio vorrà che tu ami, devi prepararti al sacrificio» ma intanto cerca di prepararti alla lotta con la vita. E dar lei le armi per combattere. La vita ha il dolore e l'ingiustizia, tremende prove per le anime umane. Per resistere ad esse, nessun miliardario può sottrarsi! la fede e la poesia esistono sole! Basta che una donna sappia pregare, perdonerà, basta sappia sorridere con l'anima in alto in

to, curiosa la lettera o ha un'azione. La cosa, scivola piano, quasi in un'aggettivazione di ammirata la fiamma che si accende, poi a nera, povero povero! C'è un'azione, un'azione piano, piano la parola, una, alla bella domanda degli occhi pieni di sole? Vano è il sogno quando è alta la realtà buona e sana? Che l'inspiratione, le frasi, quando sono intanto a un'azione amore benedetto da Dio e dalla legge. Tre marito, tu fuori per il tuo bene, e tu, prendendo a coloro che vengono, come gli altri e quando torna non sa, voglio fare di lui complimenti, ma tu, sai che il tuo sguardo che egli porta, è un varrà molto più di tutte le delucidazioni del poeta che per ambizioni, saprebbe, ma, scendati alla rovina.

Questo dice la fiamma di arca, un caminetto e la dotina che in gli occhi, pieni di sole, si vergogna del suo più, scire... no, no, quello che Dio e l'uomo hanno fatto, dev'essere eterno e il marito anche bianco e brontolone, dev'essere sacro... brava donna dice, allora, la pioggia fine fine... uno squillo di campanello, che gioia, che gioia... mi!

Nello stondo oro cupo del palco la biondissima dama monogga, Molkemero, la scia cadere la pelliccia e serenamente girare e gira i grandi occhi azzurri. Il vestito nero morbido la risaltare le spalle navigliose e perle meno belli dei suoi denti. Le cigliano come diadema la fronte.

È una visione di bellezza e di grazia che distrae fino dalla musica divina. Nel palco a lei in faccia una fanciulletta bionda la guarda affascinata, invano la governante le parla, la piccola non distoglie i suoi occhi. Com'è bella Miss, quella Signora chi sarà essa? La Miss, non sa. Lo chiederemo a papà, dice la bimba. E continua a guardare la dama chiedendosi perchè il suo cuoricino batte così forte dal desiderio di essere baciata da quelle labbra di corallo. Ma la biondissima neanche una volta guarda nel palco di faccia. Ignora, ignora piccola innocente! colui che tanto ti attira è tua madre! È il suo sangue che scorre nelle tue vene, ma ella ti abbandonò, nella culla, disonorò tuo padre per un folle capriccio e ora... porta un altro nome e non ti guarda nemmeno! Il suo peccato infame è ora rimesso da una legge approvata dagli uomini ma maledetta, certo da Dio!

LAURA OKELY ROMITI.

LA PAGINA LETTERARIA

UN TACITURNO

Ogni giorno, vedevo Antonio Scarami, impassibile al medesimo posto. Fin dalla prima volta che lo vidi dietro la porta della sua stanza, mi colpì la sua figura e il suo atteggiamento. Non aveva certamente più di quarant'anni. Aveva il torace ampio, ricoperto quasi sempre della sola camicia, il collo forte, la testa eretta fieramente, i capelli nerissimi, tagliati a pazzola, e una lunga barba. Gli occhi guardavano dritto, arditamente, severi e tristi, verso qualcosa d'indeterminato che pareva interessarlo ostinatamente. Se qualcuno gli rivolgeva la parola egli guardava di sfuggita, interrompendo quasi subito la conversazione con un rapido volgere altrove della testa, come avendo fretta di immergersi ancor in una sua idea.

La stanza dove abitava con la moglie era una grande cucina, piena di oggetti svariati; con un'inferriata alla sommità del soffitto — dalla quale colava una luce triste — e una grande porta a vetri che dava nel cortile sudicio che metteva alle abitazioni ammassate lungo i corridoi bui dei quattro piani.

La prima volta che entrò la dentro mi colpì l'odore penoso che emana da certe abitazioni dove la gente dimora a tre o per quattro per stanza, facendola servire da camera da letto, da lavoro e da cucina. Scorsi sei o sette gatti accovacciati sulle sedie spagliate e intuose, sotto i tavolini, sul caminetto dove bruciavano residui di legna sotto una pentola di terra cotta allumicata.

In un angolo, dentro una cuccia, fatta di stracci, una cagna allattava cinque neonati. Accanto alla cuccia c'era un divano con un materasso e una coperta di lana, senza lenzuola. Dall'altra parte un banchetto da calzolaio, mucchi di suole vecchie, scarpe rotte e arnesi del mestiere. Accanto al caminetto, una credenza piena di bicchieri appannati, di stoviglie sbocconcellate, un catino dove si alteravano le molte bestie rifugiate in quella stanza, avanti del cibo animadesso sparsi per tutto il pavimento e, infine, un cassettono

potutamente, poi si voltava verso la donna violacea in viso per la collera, e la fissava, feroce, lanciandole un'inguria.

E si rimetteva a cercare.

A poco a poco migliorò. Allora cominciò a rattoppare ciabatte, a picchiare di martello, tutto assorto e più che mai accigliato. Ogni tanto smetteva di lavorare, prendeva da un lato una bottiglia e beveva, beveva senza tirare il fiato; asciugandosi con una manica della camicia la barba inzuppata di vino. Ma faceva tutto questo con una rapidità strana, quasi automatica. Anche all'osteria — lo vedevo dalla finestra, seduto ad uno dei tavolini esterni — non parlava mai. Ascoltava, col mento appoggiato alle braccia incrociate e lo sguardo triste e attento.

Quando non era completamente ubriaco, tornava a casa, stentatamente, serrando tra le braccia una bottiglia di vino. E per qualche ora, prima di coricarsi, se ne stava appoggiato al tavolino, voltando le spalle al cortile, con la gran cagna ricciuta accovacciata ai suoi piedi; portandosi ogni tanto la bottiglia alla bocca. Lo unico movimento che compieva, all'interno di quello, era di chinarsi verso la cagna, con un breve sussurro e battendo una mano sulle sue ginocchia tremolanti.

La bestia si scuoteva violentemente, si alzava fino a lui, gli metteva le zampe intorno al collo, fissa, ferma; e lui le parlava piano, con la bocca vicino al muso. Al breve richiamo, i gatti scossi ed eccitati, gli giravano intorno, battendogli la coda sulla faccia, ed egli li accarezzava, distrattamente, con l'altra mano.

Se sua moglie gli si avvicinava quando si riposava, bevendo ad intervalli, avvolgeva la bottiglia con le braccia come per difenderla, e sorrideva con malizia.

— Soltanto con me sei così egoista, si lamentava allora la donna. Soltanto con gli amici, coi bevitori come te, sei diverso!

Egli aggrottava le sopracciglia, guardandola di sfuggita e restava con l'aria sospesa di chi vuol dire — «Vai avanti»,

e lo schiaffeggiò.

La testa di lui si agitava più che mai rapidamente e la destra, appoggiata sul petto, esprimeva la sua massima approvazione.

E dopo? domandai.

— Gli arresti, il processo...

— Dieci anni? disse lui, allargando tutte le dita della mano. Mi mandarono a Savona. Non mi rivedesti tu... E' vero?

— E' vero — disse la donna.

— Anche in appello...

Rialzò le dita, solamente:

— ... Dieci! Lavoravo da calzolaio... E quei pochi...

Si volse alla moglie:

— Di tu!

— Te li bevevi tutti.

— Tutti! disse con la faccia illuminata. Ma me ne mandavi anche tu.

E si oscurò subito.

— Certo! disse lei, un po' impacciata, intenerita dall'evocazione.

— Non scontai che tre anni. Venne l'amnistia: per quelli che si erano comportati meglio... E' vero?

— Sì! disse la donna come un'eco.

— Ero al lavoro, dopo colazione... Entrò lui, un camerata...

— Chi lui? gridò la moglie. Come devono fare a capire?

Egli corrucciò tutta la faccia e con una mano, ripeté verso l'estremità della manica, tre o quattro segni eguali.

— Ah! Un graduato, vuol dire... il *secondino!*

— Il *secondino!* ripeté lui, spianando le rughe della faccia, contento della parola trovata. Mi chiamò, mi fece andare in un'altra stanza.

Si accennava a poco a poco. Si alzò dalla sedia, tutto impettito, fece lunghi movimenti irrequieti con le mani, lungo la persona.

— La perquisizione! mi avvertì la moglie.

— Proprio! La perquisizione! disse solennemente, eccitato; risiedendosi. Ma... nulla, in dosso...

Si rivolse alla moglie, a voce alta:

— E' vero?

— E' vero... Me lo dicesti tu... Nulla!

Ma per quanto sembrava lontano dalle cose del mondo, perduto nel suo vizio e nella sua condanna — le cose del mondo giungevano alla sua anima.

Una volta erano corse per la città, voci catastrofiche e cattive sulla nostra guerra. Mi chiamò.

— E' vero che il nemico è sulle porte di Vicenza?

— No! dissi io, energicamente.

Egli non insisté più. Si volse impertinente verso il pezzetto di strada, verso il mondo lontano, chissà dove, al suo solito nemico ignoto — il male — e disse a voce alta:

— Vigliacchi!

E non si volse di nuovo verso di me non se ne curò più, come se io, che tentennavo un allontanavo, non gli avessi nemmeno rivolta la parola.

Un giorno nella casa, una donna che tornava dal lavoro, perdette tutto il suo guadagno. Bussò alle porte degli inquilini, domandò se avevano veduto il pezzo sgualcito di carta. Cerò nei corridoi bui, umidi, pieni di immondizie. In quel momento, da una soffitta del quinto piano, scese un'altra donna. Non sapeva nulla e scendeva a domandare chi aveva patito un danno.

Le due donne si erano abbracciate e tutti, nella casa, lo avevano risaputo.

Quando, la sera, la lavoratrice che dimorava in soffitto, scese in strada per alcune comere, il taciturno la elucubrò bruscamente.

La donna si fermò, un po' esitante.

Egli la guardò con la testa eretta, coi movimenti della faccia irrequieti; alzò un braccio al petto e a voce bassa, fermandosi su ogni parola, mormorò:

Grazieta, Grazieta, Grazieta!

Di che cosa? domandò la donna. Per la Maria!

Era la donna che aveva perduto il denaro.

— Oh! si figurò! disse l'altra con la Noia è da tutti! Grazieta!

E continuò a gestire ed a sgonfiare la testa, mentre ella si allontanava.

Peggiorò lentamente, gradatamente, si avvicinava alla fine, poteva a guercia, con coscienza. Non un lamento, non una parola. Potevano rivolgergli qualunque domanda, qualunque sollecitudine non si spondeva più, ma ci fissava con gli occhi un po' meno severi, con la disperata, la città energia che serviva e la disperazione che si rifugiava in se sola.

Lo rividi un'ultima volta — prima di lasciare quella casa. Delirava piano piano, con un borbottio che pareva un sospiro.

La grande cagna ricciuta era su uno sgabello, accanto al letto, con una zampina appoggiata all'orlo del giaciglio. Accanto alla cagna, la bottiglia non più vuota. Sulle sedie spagliate, i gatti saltavano, e sua moglie — vicino alla sinistra — cuciva con gli occhi bui.

Quando mi vide entrare mi fissò con un'interrogazione indefinibile, poi fece un cenno con la mano, verso lo sgabello. Capii. La sera prima, in due o tre inquilini, gli avevano donato qualcosa per le ultime sorse.

Lo lasciai che il delirio era quasi un lamento; il primo lamento che udii di quell'uomo silenzioso.

BROSA GUARDUCCI

ISTANTANEE

OROLOGI

Mai, come adesso, questo misuratore del tempo è salito tanto in onore. E non

re impunemente? Così l'orologio al braccio, anche il ricco orologio d'oro, tempestato di gemme. Si sa, in società, ad un the, ad un ritrovo, la donna deve essere tutt'ora vigile, per non sbagliare: de-

Accanto al conio, una credenza piena di bicchieri appiattati, di toviglie, di conc-flats, un corno d'oro — l'altare aveva anche braci ritagliate in quella stanza, accanto del cibo animale, — e quasi per tutto il pavimento, infine, un esuberante lampadario di ciampini, avanzati di giorni, zioni, vestiti, acene, un manichino da sartori. Giu' mensali del mestiere di sua moglie.

Per tali segni che quell'uomo era fermo da tre anni, per una malattia spinale. La moglie rappresentava in quella casa l'aiuto principale. Aveva una decina d'anni più di lui ed era affetta da una specie di mania: l'amore per gli animali, i cani che ricoverava nella sua stanza, a dispetto di qualunque norma igienica — di ogni protesta.

La sua persona, priva di tratti simpatici, con la pelle di un colore indifinito, e pochi capelli bianchi sulla testa un po' appuntita, — destava in chi la osservava — per la sua aria di patimento e l'incertezza particolare alle creature, usciva alla fatica la tristezza che si prova davanti ai naufraghi o ai martiri ignoti.

Un giorno incontrò Arturo Scarani nel corridoio. Camminava come i ragazzi che copiano i primi passi, traballando; col dorso, però, esageratamente eretto, la testa più che mai alta e le ciglia aggrattate era il cervice, il dispetto e lo sdegno. Gli detti il buongiorno. Mi rispose con un borbottio indefinito, una specie di eufemismo.

— Sta un po' meglio? — mi disse sua moglie — e va subito all'osteria. È una disperazione!

Egli non si mosse, ma dalla strada dire quelle parole dette a voce alta, con ira, gli erano giunte — mandò verso la donna un'invettiva, scuotendo affrettamente la testa e tentando di allungare il passo traballante.

Ogni sera, quasi, lo portavano a casa tra le braccia. Il suo silenzio, allora, era impressionante, il suo sguardo fisso alle gambe che, ostinatamente, rifiutavano di muoversi — con una cocchitaggine accigliata.

La mattina dopo c'era una scenata. La moglie andava e veniva gridando, dalla porta a vetri al banchetto da calzolaio; davanti al quale se ne stava seduto cercando con un'attenzione strana tra le scarpe vecchie, qualche che non sapeva bene. Egli ascoltava i rimproveri, — smettendo ogni tanto di cercare, con la testa bassa che agitava lentamente e ri-

soltanto con i piedi e col ginocchio, a lamantava allora la donna, soltanto con gli amici, coi bevitori come te, con diver...
Egli aggrottava le sopracciglia, guardandosi di sfuggita e restava con l'aria so-peso di chi vuol dire... «Ma venite!».

Ma siccome ella faceva, cacciato, si perdeva il medesimo gesto.

— Che cosa? domandava lei.
— Non per il vino?
— Per il vino neppure con loro!
— Ah, esclamava con aria risonante, Non era me! Se non ci fossi io!

Egli si rattristava improvvisamente e con grandi gesti di consentimento accennava alle gambe mummiate. Poi fissava la moglie, con espressione interrogativa e impertinosa, come se lei, obbligata a capirlo, avesse dovuto immediatamente rispondere...

Un grande guadagno? si decideva a dire, se ella continuava a tacere.

— Mi dai tutto il denaro, ma a forza di spiccioli per comprare dei mezzi litri, me lo ritogli quasi tutto.

Egli si stringeva nelle spalle, con aria un poco misteriosa. Certamente teneva sua moglie in molta considerazione. La chiamava sempre in aiuto quando — raramente — parlava di qualcosa.

— Oh! m'avevo interrotto il discorso, guardando verso terra, anche se gli stava davanti, a distanza.

— Che cosa vuoi?
— Stendeva un braccio:
— Vieni qua?

Ella si avvicinò — anche quella sera, la cui, per la prima volta, stava parlando a lungo con me — malvolente e rassegnata; rimase ritta davanti a lui, in aspettativa.

— Racconta anche tu!
— Che cosa?
— Del capitano!
— Ah!
— La incitava a gesti, con brevi rievocazioni.

— Fu di sera, —
— Avanti!
— Tornava in caserma ubriaco — diceva difilata la donna, seccata dall'incapriccio — e il capitano, incontrandolo, lo rimproverò aspramente.

— No!
— Inguriò tutti i lombardi, già! Ti disse: «Sei un teppista, come tutti quelli di lassù...»

Egli scuoteva la testa appagato di quell'ultimo schiarimento.

— Allora, mio marito non ci vide più,

... solitamente recitato, risulando, alla, audia, in deciso...

— Sì rivoli e alla moglie, a voce alta:
— È vero!

— È vero... Me lo dicevi mai, Nulla!
— Ricordi in camerata. I compagni tutti intorno...

Stimulava grandi gesti, di chi si affannava a comunicare cose solenni; si stringeva nelle spalle allargava gli occhi, atteggiava ad un bisbiglio le labbra.

— Lo avevano liberato! disse la moglie.

— Taci!
— Continuo a gestire, a dare baci nel vuoto.

Tutti intorno, così!
— Si rialzò in fretta, agitando disordinatamente la testa, aprendo e chiudendo gli occhi per soffocare il pianto.

— Non posso... non posso più...

— Si sedette ancora, assicurandosi rapidamente gli occhi, con la manica della camicia.

— Lo avevano saputo prima di me. «Addio!» «Addio!» «Felice te!» «Buona fortuna!»... Venni a casa il giorno dopo... È vero?...

— È vero! disse la donna, con gli occhi lucidi.

Si rianimò, e di nuovo, per molti mesi, lo rividi immobile al suo posto; fisso verso il pezzetto di strada che si vedeva dalla porta della stanza, a pianterreno. Come al solito, la bottiglia del vino, era accanto a lui, ma, ora, quasi sempre vuota, perché la miseria, con la sua impotenza, era annientata.

Ho sempre visto davanti agli occhi il ricordo dell'espressione desolata degli occhi di quell'uomo, quando, scherzatamente, passando, gli domandavo: «Quanti mezzi litri, oggi?» ed egli alzava solennemente il pollice della mano destra, per dirmi: — Uno solo!

Qualche volta, pure non ignorando quale tremendo veleno fosse il vino per il suo male ormai inguaribile anche se lo avessero condannato all'astinenza e, conoscendo quale tortura morale fosse per quel detrito fisico il non berne, qualcuno di noi, in quella casa, si azzardava di portargli una mezza bottiglia, o di lasciargli qualche moneta. Egli non ringraziava mai; prendeva il dono con gesto quasi irritato sulle prime; poi sbottava, senza guardare:

— Troppo... troppo buoni!

OROLOGI

Ma, come vedeva, questo nel trascorso del tempo è tutto tutto in onore. E non solo vi sono orologi per la casa, a pendolo o chiusi in eleganti casacche di legno, con la soneria bizzarra, imitante le campanelle di qualche città, famosa per queste campanelle; come un tempo vi erano quelli coperti da un cristallo, spesso torniti e come stanchi di avere troppo camminato, ed altri a piccola soneria, incastriati sul breve copercchio di una scioletoletta, vi sono anche orologi, per pontini e per donne, infissi nel cerchio di un braccialetto. La moda di costei orologi è stata difficilissima, durante la guerra, ed ogni ufficiale o soldato non mancava mai di portarne, intorno al polso, questo oggetto indispensabile. Forse un po' effeminata, tale moda, per un uomo; ma, essendo ammessa quella del braccialetto invisibile, dalla medaglietta protettiva, donata dalla persona cara, è passata anche costei, agevolmente.

Non bisogna certo, constato il fatto semplice di ogni giorno; ed anzi fu proprio, all'epoca dei bagni, che mi faceva pena vedere un ragazzo, sull'attollata sciarazza, sporgente sul mare, accanirsi a leggere un grosso, stupido, inutile libro di viaggi, curvo su di un tavolo, dove la madre, che lo spingeva a costea indigesta lettura, scriveva altrettanto, una lettera, con la matita. Addio così bellezza del mare e spensieratezza dell'ora, per queste due persone che proprio facevano troppo conto del tempo. Ma torniamo agli orologi bracciali per signore: essi non sono formati esclusivamente da quella antiestetica strisciolina di cuoio, come potrebbe averlo una istitutrice, una maestra di scuola ed una dattilografa, ma sono di oro, a catena, a fascia larga, e sono abbelliti da pietre preziose, compresi i brillanti. Ora questi orologi di conto e di costo, perchè portarli al braccio e non, come una volta, nell'interno della cinta, e talvolta, per eccezione, quelli piccoli piccini, con una miniatura contornata da diamanti, quale ci ondolo sul petto?

Povere donne, che hanno sempre tanto poco tempo, per passare bene il tempo delle loro giornate, troppo lunghe, come farebbero, se non guardassero spesso costei quasi irritato sulle prime; poi sbottava, senza guardare:

— Troppo... troppo buoni!

... sciamano, con le...
... che, anche il ricordo...
... potuto di ganna...
... un filo, ad un filo...
... se tutti ora vigile...
... se sempre tenere...
... tanti di costei...
... agitato, ma...
... agitato, ma...

Ma non invecchiamo adesso gli orologi, ai pari di quelli del tempo passato, anche se si rimpiangevano, con loro, anche quegli allegri gemere negli anni incerti, — con il filo orologio aveva segnato incerti a mente, — Siamo azzurro, tutto lo...
... aveva scritto un tubi, invano all'anno del cuore, un orologio, dal quadrante azzurro. E questo orologio, dopo anni, potrebbe raccontarci, nel suo mestico...
... chetto, tutti i baci scambiat...
... mente. Ma, in generale, gli orologi misurano il tempo d'invernalmente, perchè cambiamo di moda in continuazione, e la bellezza è finita, anche essa, come tutte altre cose.

Ne, non volete, ma cambiate il vostro antico orologio, povera creatura, il cui sentimento era la base della vostra anima tenerissima, e cambiatevi via, dagli i corda, pazientemente, con quell'anziano chiovettina che, se questa non sarebbe potuto più ricompra...
... stando i cronometri, il vostro vecchio orologio d'oro, ahimè! era fuori moda.

Eppure la piccola donna, mal e...
... lingua, lo aveva così caro che, cosa f...
... lina per le donne di allora, lo portava sempre bene, facendo fare il macchina, per riprovare, a tutti i suoi vestiti. E questo macchina lo faceva mettere, della sart...
... stercata, anche ai vestiti di lino, era poco estensi, appunto per l'immane...
... accessorio. La buona creatura non doveva regolare nulla d'importante, è vero; misurava soltanto con esso, le sue uguali ore; ore benedette, trascorse tranquillamente nel lavoro, nella preghiera e nell'altruismo. Pure ella che non aveva voluto mai cambiarlo, quel vecchio orologio, il suo fedele unico che le teneva compagnia giorno e notte, forse adesso lo avrebbe tradito, con slancio, adottandone uno a braccialetto, per potere meglio consultarlo, più spesso, come certe antiche monacelle le quali, nel corsetto, durante la meditazione, s'incantavano a guardare la clepsidra che lasciava cadere, lentamente, i piccoli granellini di sabbia, atomi infinitesimali del formidabile tempo.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

L'Istituto Susan

20

V.

--- Turri?

Al disopra dello schiamazzo che domina il giardino in quell'ora di rievacuone, la voce della signorina Thibaut risuona imperiosa e fredda sospendendo in istante l'abbandono gioioso delle piccole educande. Istantaneamente tutti e grida si interrompono e tutti gli occhi cercano le compagne.

Le Turri sono due: Vittorina di undici anni e Laura di 13.

Vittorina è la prima a comparire uscendo dal circolo che le compagne le facevano intorno e dove, bendati gli occhi, ella doveva indovinare il nome delle amiche attraverso le voci a bella posta alterate che la chiamavano e le parlavano.

--- Ecomi, signorina! --- ella dice gettando a una compagna il fazzoletto che la bendava!

--- Chiama anche tua sorella.

--- Credo sia di settimana in Refettorio.

--- Avvertitela che siete aspettate in direzione.

Negli occhi della fanciulla brilla un lampo di gioia.

--- C'è papà?

--- No --- dice l'ave la signorina Thibaut irrigidendo ancor di più l'espressione già fredda del suo viso quasi volesse nascondere una commozione intensa. --- Salite a vestirvi; dovete uscire.

C'è la vettura di Vostro nonno che vi aspetta.

Vittorina Turri spalanca gli occhi più sorpresa, forse, che felice. E' così insolita la cosa, è tanto singolare, anzi, che ella ha come il presentimento di una disgrazia.

Una costernazione sincera è su tutti i visi improvvisamente impalliditi. Doretta Ardeni che sta nel gruppo abbracciata ad Agnesina Sutter, scoppia in un pianto convulso frammezzato da suppli che:

--- Il mio papà! il mio papà!

La sventura toccata alle Turri l'ha turbata e sconvolta. Chissà per quale fenomeno, le è venuta improvvisamente una paura atroce che anche suo padre possa morire così, che anche lei, un giorno, possa venir chiamata in direzione per sentirsi dire questa orribile cosa, che suo padre è morto.

Doretta ha imparato molte cose, troppe tristi cose in quegli ultimi anni; ha anche visto la morte quando è venuta a toglierle la nonna. Ma non aveva mai pensato che la morte potesse colpire anche la gente non vecchia. Soprattutto, non ha mai pensato che anche suo padre potesse morire. E' la prima volta che la possibilità di questa realtà le appare e lo sgomento che la sua piccola anima ne risente l'abbatte con la violenza d'una crisi fisica.

--- Doretta! --- implora Armandina Roslan che ha in un lampo l'intuizione di quanto avviene nell'animo della bimba.

Ella le apre le braccia e la piccola vi si rifugia ancora singhiozzando mentre intorno il cerchio delle altre educande si stringe intorno al gruppo e una istessa commozione altera tutti i visi e inumidisce tutti gli occhi.

--- Su, su! --- dice Armandina --- ma che ti prende, Doretta? il tuo papà sta benissimo, e tu lo sai, e Dio te lo conserverà perchè sa che tu gli vuoi tanto bene e che hai tanto bisogno di lui, è vero?

correva la rigida signorina Thibaut che esterefatta gridava:

--- *Mon Dieu! mais d'où nous est-elle tombée cette fille?* --- il prestigio di Doretta è stato concesso per sempre fra le educande. Il enfiage è stato questo, che appena terminato il duello singolarissimo, Guido Marisi si è rivolto ancora tutto pesto e sbalordito verso le belvette e le ha detto:

--- Sai? mi piaci, tu. Non sei come tutte quelle smorfiose là. Vuoi che siano amici?

--- Purchè tu non dia mai più noia alla mia amica, sì.

--- Promesso.

Una risata ha suggellato d'ambo le parti il patto e quando più tardi la signora Direttrice, edotta dello scandalo dalla signorina Thibaut, ha fatto chiamare i due rei per sottoporli a giudizio, Doretta non ha avuto bisogno di difendersi perchè suo difensore è stato Guido Marisi!

--- La colpa è mia --- egli ha infatti dichiarato. --- Davo noia a Agnesina Sutter e l'Ardeni l'ha difesa.

Conclusioni: da quel giorno, Doretta, Agnesina e Guido Marisi sono i migliori amici del mondo.

Un giorno, Agnesina ha detto a Doretta una frase della quale, costei, non è stata in grado di comprendere tutta la profondità o tutta la malinconia:

(Continua)

Eleganze

Novità di primavera

Sono senza dubbio le più importanti. *Mai la moda è tanto significativa come all'uscire dall'inverno quando, come una farfalla dalla crisalide, la donna esce dall'involucro delle pellicce che per tutto l'inverno l'hanno rinvoltata, e sembra, nella eleganza della primavera nuova, una nuova creatura.*

Riservandomi di dare nel prossimo numero una dettagliata descrizione dei precetti della moda nuova, mi limito a segnalare, qui, il ritorno trionfale del tail-

La pretesa della Cameriera evoluta

LA PADRONA... ebbene quali sono le vostre pretese?

LA CAMERIERA... cinquecento lire al mese due giorni di libertà alla settimana e... soprattutto intendo che si adoperi L'ESTRATTO DI CARNE BIASOLI.

Nostra considerazione... è un fatto che oggi le classi si sono assai evolute... specialmente nelle pretese, ma qualche pretesa è giusta, questa cameriera che desidera che venga adoperato in cucina L'ESTRATTO DI CARNE BIASOLI denota un gusto raffinato perchè è il migliore fra gli estratti in un brodo eccellente e costa assai meno dei più celebrati, quindi questa pretesa della cameriera è giusta.

L'Estratto di Carne Australiano della Ditta L. Biasoli si trova presso i Salsamentari, Drogherie e spacci municipali.

TAGLIANDO N.° 9

Staccare l'unita tagliando o conservarlo. A chi presenterà OTTO di questi tagliandi, numerati progressivamente, alla Rosticceria ONETO, portici XX Settembre N. 188-190 rosso, riceverà in dono un barattolo Estratto Carne Biasoli.



Madame Cambray

La nota elocante annunzia alla gentile clientela che col 1° Gennaio 1933 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un serio lavoro di studi scientifici-astrologici che merca l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviare corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Costinansi anonimi e richieste senz'alcun preciso recapito.



ILICE PASTORE
VIA CARLO ILICE 72
(ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali per la custodia delle pellicce

Venerabile Turri spalanca gli occhi più cupi, forse, che tetevi. E' così inaffabile la cosa, e tanto inglobare, anzi, che ella ha come il presentimento di una di grazia.

Non era mica inde il nono? — ella non chieder, affidando l'ipotesione poco incoraggiante del viso della signorina.

Sia benissimo! Hai presto.

— L'abito, signorina! Meno inde!

— Tu me l'hai, Vittorina e lontana e la signorina Tibbani si avvia a sua volta nella direzione non senza aver prima ornato le fanciulle a riprendere i loro marci.

Ma la scotegata rapida delle Turri ha urtato la gioia di quella ricreazione, C'è in tutte quelle piccole anime come una malinconia per la fortuna toccata alle compagne, una malinconia che non è tuttavia invidia, ma soltanto nostalgia d'una gioia cui tutte aspirerebbero, che tutte sognano: quella di andarsene un poco a casa, in famiglia, e di avercela una famiglia come appunto l'hanno le Turri che, si, vedono raramente la mamma perché sta quasi sempre all'estero ma in cambio hanno un padre affettuosissimo e non una, ma due case: la propria, dove nelle vacanze esse ritrovano il babbo e il fratello, un bellissimo fanciullo di quindici anni che tutte le educande conoscono perché molte volte è venuto a trovare le sorelle vestito nella magnifica uniforme di allievo della Scuola Navale di Livorno con un'aria seria seria di uomo; e quella del nonno, un gentiluomo vecchissimo che sembra si sia ostinato a vivere per veder crescere le nipoti e che le colma di tenerezza.

Appunto, qualcuna delle grandi sta appunto dicendo con un sospiro: — Beate loro! — quando giunge nel crocchio la signorina Roslan che torna dall'aver accompagnato le Turri in redazione.

— Non lo dire, Lucilla — ella osserva rivolgendosi a colei che ha parlato e che è una delle più anziane fra le convittrici, Lucilla Flores, una bella giovinetta che dei suoi quindici anni ne ha passati già otto all'Istituto Susani.

— Perché, signorina?

— Perché tu lo hai ancora il tuo babbo e le Turri lo hanno perduto.

— No!

— Purtroppo. E' morto stamane, improvvisamente. Per questo son venuti a cercarlo.

— Povero compagno!

— Ma, signorina, — dice affannata — ma che ti pare, Doretta! Il tuo papà ha bastito, e tu lo sai, e Dio te lo conservi perché tu che tu gli vuoi tanto bene e che hai tanto bisogno di lui, e vero?

La bimba accenna di sì e a poco a poco s'acqueta e torna fra le compagne. Ma, di divertirsi, nessuno parla più per quel giorno. L'ala della avventura che si è abbattuta sulle sorelle Turri ha sfiorato tutti quei piccoli cuori e ha lasciato su tutti un'ombra di malinconia.

Adesso, le educande si sono separate e passeggiavano a coppie o a gruppi di tre o quattro, secondo le simpatie e le affinità.

Doretta è di nuovo con Agnesina Sutter, la sua grande amica che ella ama soprattutto perché può proteggerla. Sicuro: quantunque Agnesina Sutter sia d'un anno maggiore di Doretta che la protegge. E' brutina la Sutter ed è anche malvestita: due ragioni più che sufficienti per formare, in un collegio, la infelicità di una bambina. L'adolescenza è spietata alla bruttezza e all'apparente povertà: per questo, all'Istituto Susani, Agnesina Sutter era un po' la souffre-douleur di tutte le compagne prima dell'arrivo di Doretta. E' la generosità istintiva della piccola che l'ha salvata. Quando le educande hanno visto che la nuova piccola venuta così bella e fine e sicura di sé ostentava di scegliersi sempre a compagna, in ricreazione, colei che esse ostentavano invece sempre di trascurare, hanno subito l'esempio e l'hanno accettato.

C'è stato, poi, un episodio che ha suggellato insieme il prestigio di Agnesina Sutter e quello di Doretta Ardemi ed è stato quando Doretta ha osato difendere a forza di pugni e di graffi la sua amica contro la prepotenza di Guido Marisi, il più anziano dei convittori, un ragazzo di quasi nove anni che era il terrore di tutte le piccole e il tormentatore speciale di Agnesina e che adesso ha trovato in Doretta la sua domatrice. Sì, dal giorno in cui Doretta, scoprendo Marisi mentre stava infilando nel collo di Agnesina uno scarafaggio, insensibile allo grida d'orrore e alle suppliche della bimba, gli si è gettata addosso come una belvetta colpendolo coi piccoli pugni chiusi a colpi fitti e duri come una gragnuola, strappandogli manate di capelli, graffiandogli il viso bellissimo sino a farlo sanguinare, sotto gli occhi attoniti delle compagne che trattenevano il respiro mentre alle grida del ragazzo ac-

— *Le educande di fare nel prossimo anno una deliziosa decorazione dei piccoli della moda nuova, mi hanno a segnalare, qui, il ribbon triangolare del tailleur. Con la simplicità, in tonale è segnalabile fra tutte le fogge e la grande trionfante della stagione nuova. Se si dovesse fissare in un appunto la linea caratteristica della moda nuova, non si potrebbe, anzi, uscire dal cliché che domina la strada: collanti pieghettata a accordato e giacchetta calza a sacco.*

Ma la grande eleganza non è questa, s'abbene nel tailleur labile dove il ricamo tiene un posto sempre più grande e, col ricamo il pilex che si presta alle più varie e singolari combinazioni di toni e di colori. E' il tailleur classico, tradizionale, di taglio prettamente inglese, superiore fra le eleganze quando sia fatto da un sarto eccellente e portato da una signora che sappia camminare.

Entrambi questi tipi si fanno in tutte le stoffe, in tutte le tinte, in tessuti antichi e in tessuti fantasia. Ma la moda è stata più eccelsiva in fatto di stoffe e mai è stata più ricca di creazioni nuove. Un'occhiata data all'assortimento dei Magazzini Odone mi ha sbalordita. Bisogna imparare tutto un vocabolario di nomi nuovi per intendersi di tessuti, oggi! Finite le classiche denominazioni del passato: dei tessuti che noi conoscevano restano in campo, fra le lane, la serge e la gabardine; fra le sete, il glacé, la charmeuse, il crêpe; ma c'è, per esempio, una lavorazione nuova di un tessuto serico che si chiama crêpe maroquin e che non ha nulla a che vedere col crespò della Cina o col crespò corrente: è una seta morbida e solida insieme, indicatissima per la confezione di Capes e di vestiti offre una tavolozza di colori addirittura meravigliosi, mentre, nelle tinte neutre e scure, potrebbe benissimo vent adoperato per la confezione dei tailleurs estivi da portarsi nelle stazioni balneari e climatiche.

Poiché ho nominato Odone, ricordo alle lettrici che per tutto il corrente aprile, quei Magazzini assumono a loro carico la tassa di lusso.

Chi vuole approfittarne...

CHIFFONETTE

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

MEI GRANDI MAGAZZINI

Via Lucoli
Tel. 50-79

ODO

ESPOSIZIONE
CICLICA INTERNAZIONALE
PRIMAVERILE:

il Crêpe Maroquin
speciale per modelli

Vendita a prezzi di réclame

CHARMEUSE doppia altezza	L. 38
CRÊPE DE CHINE pesantissimo	„ 30
TAFETAS CHANGEANT doppia altezza	„ 35
GABARDINE nera pura lana 120 c.m.	„ 29
GABARDINE colorate pura lana	„ 40 - 54
TOILE DE LAINE	„ 31

STOFFE per UOMO

PREZZI RIDOTTISSIMI

Diretta dal Prof. ARTERIO FERRARO membro de l'Accademie internazionale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coordinato dall'esimia Saggionina Adriana Ferraro.

Lezioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 10.

Ambiente distato e signorile.

Via Torino - Viale Magoni, 1 - GENOVA

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, 17-19-21 - GENOVA

UNICI MAGAZZINI

che vendono realmente a Buon Mercato

Sartoria per Uomo e per Signora

Stoffe lana tinte unite alta cont. 130

per abiti da Signora L. 21 al metro

* Saggia lana bleu e nero cm. 130

per abiti da Signora a L. 35 *

Gabardine lana tinte unite cm. 120

per abiti da Signora a L. 39 *

Stoffe lana fantasia cm. 140 per

abiti da tailleur L. 39.

VERA OCCASIONE

Stoffe lana fantasia cm. 140

per abiti da UOMO

* a L. 39 al metro *

VENTAGLI GRAZIOSISSIMI PELLETTERIA FINA

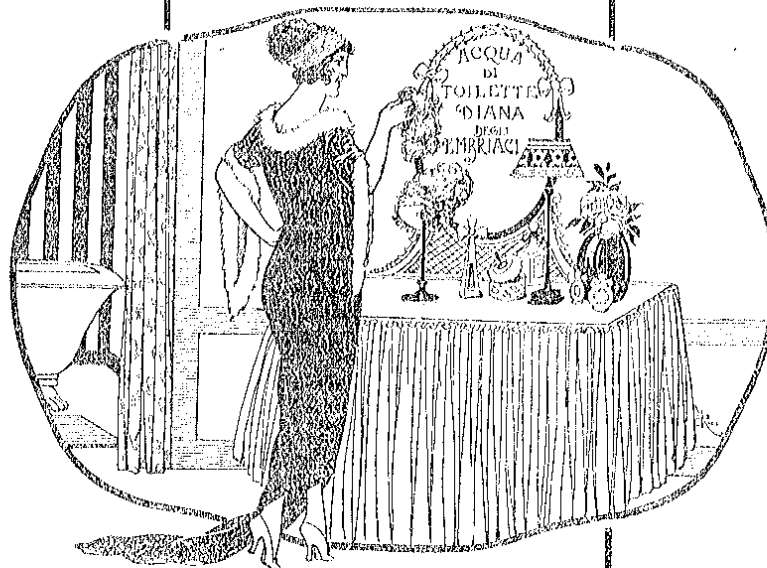
ARTICOLI per VIAGGIO

Borsette per Signora nelle Ultime Creazioni

Grandi Saloni di Toilettes completi

Bagni esclusivamente per Signore

GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA
E TUTTE LE COMODITA' PER LA TOI-
LETTE INTIMA DELLE SIGNORE.



GENOVA
Via Luccoli, 30

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Au Bonheur des Dames

Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)

Le signore di buon gusto gradiscono immediatamente un regalo acquistato in questo elegante negozio che è fornitissimo di un assortimento meraviglioso di CAMICETTE NELLE nelle ultime creazioni della Moda e di VESTAGLIE, di biancheria finissima.

Abitini - Abiti a maglia - Sciarpe - Culottes
NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CUKA PRIVATA



“ERDAL”

la crema rinomata per

CALZATURE

ritrovate oggi da

B. Marinelli

Via Ellere Yermazza 50 A. r.

Articoli per scarpe

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de Facademie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

SPANÒ Via S. Vincenzo, 48

Telefono 44-55

LIQUIDA

MOBILI PER CASA E UFFICIO

SOCIETÀ ANONIMA

Giovanni Gilardini

Portici XX Settembre, 35 - Via Luccoli (Piazzetta Chighizzola)

Magnifico Assortimento Parasoli

della più Alta novità

VENTAGLI GRAZIOSISSIMI

II.
“Thymal”
(MEDICINALE)

è l'antisettico preferito dalle Signore

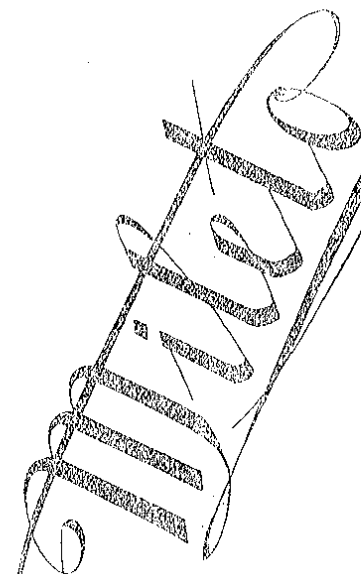
per la loro toilette intima e per la cura dei loro disturbi.

Gradevolmente profumato, non irritante, astringente e detergente. È usato e prescritto dai più illustri Medici specialisti, e dalle Levatrici, nelle varie occorrenze ostetrico-ginecologiche.

Si vende in flaconi piccoli, medi, grandi in tutte le farmacie

Concessionari per l'IGERIA

Banchieri e Sanniciale GENOVA
Via Carlo Felice



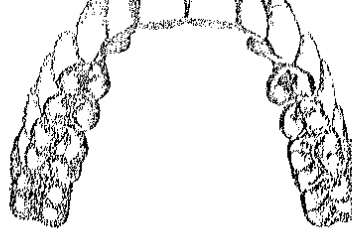


VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

del Cav. V. DE GIOGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)
Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



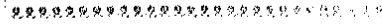
SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Mancure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champung - Coiffure - Ondulation Marcel - Postiche - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza. Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

...abile, che preserva in casa la pelle...
...rendendola morbida e bianca...
...è un emolliente ideale ed è inattuabile...
...vabile contro gli effetti del freddo...
...del vento, del sole e di ogni intemperie...
...Non diviene mai rancida e si conserva...
...indefinitamente.

Insuperabile anche per il viaggiatore.
L. 3,30 il Vasetto bello compreso.

Specialità, Officina Giama - Genova
Prodotti Igienici e Profumerie



MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO

CONSULTAZIONI GRATUITE

ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

II Migliori Tailleurs II

Modelli Autentici
Ditta **ARTURO CASTALDI** - Genova
Via Marcelliano, 2 - primo piano

Customaticus
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Verona

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

G. GIARDINI
S. ANTONIO

GENOVA

CALZAIURE GIRE

BANCO AMBROSIANO
Capitale L. 50.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA
Via Roma 1 — Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3% al 4%
Tutte le Operazioni di Banca

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI La stupendissima HESPERIA esordisce nel passionale romanzo L'ALTRO PE
RICOLO, tutte le sue splendide qualità di attrice e di interprete insuperabile. Un coro di
colombesce si spande nell'aria, col fresche e pure che cantano d'amore e penetrano nel
cuore delle melodie ballate, mentre la sua mimichera autorevole rivela lo strazio indifeso. Il
suo canone meteteo RENATO BERTI nel suo brillante repertorio. Imminente: GIOIELLA JA-
CQUINI si presenta in un grande e originale lavoro della FERTI L'ISOLA DELLA FELI-
CITA'.

VERNAZZA

OGGI EDIE POLO, l'avversario dal cuore di ferro e dai nervi d'acciaio, l'ammira-
vole eroe della preziosa film americana; IL RE DEL CIRCO, imminente il celebre aerobata
GAMBINO nelle sue ultime e geniali avventure; SAETTA E I DUE GOLIA.

MODERNO

OGGI LA DANZA DELLE ORE, la superba ed originale creazione della bellissima
TILDE KASSAY. Imminente: IL DEMONE OCCULTO, bellissimo romanzo drammatico inter-
pretato con rara efficacia da LOLA VISCONTI.

UNIVERSALE

OGGI L'ATTENTATO, la più colossale film d'avventure americane con l'audacis-
sima GRACE HARMONT. Imminente: IL PROIETTILE DI RAME, la grandioso film d'avven-
ture, ricca di episodi tragici e di colpi di scena impressionanti.

BORSA

OGGI LA VALSE BLEU dal romanzo di LUCIO D'AMBERA ed interpretato dalla bel-
lissima MARY CORVIN. Imminente: LA FIGLIA DEL DESTINO, drammatica e passionale
interpretazione della polacca OLGA PETROWA.

CENTRALE

OGGI IL MISTERO DELLA VILLA MORTAIN è finalmente chiarito dall'asso del
poliziotto NAY PE KERTON (Pierre Bresson). Imminente: DOMENICA SERRA e MERCEDES
BRIGNONE nelle strane vicende avvenute DAL 16 AL 23 NOVEMBRE.

DIDO



la più sicura potente
economica diffusa
arma contro la stiti-
chezza e infermità
conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA

Galleria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-83

Dott. Gaetano Bottaro

Specialista

In Ostetricia e Ginecologia Operativa

Laureato nella R. Università di Napo-
li - Già Aiuto nel Reparto di
Ostetricia e Ginecologia del Pu-
lbenus Clinic, Long Island College
Hospital; Ostetrico e Ginecologo,
Primario del Samaritan Hospital e
del Harbor Hospital, B'klyn, New
York.

VIA ASSAROTTI N. 46-9

CONSULTAZIONI: Tutti i giorni non festivi
dalle ore 11 alle ore 16.



Prezioso Laboratorio Chimico

L. GARISIO

Via S. Luca 2 - GENOVA

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Manicuro - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champon-
ing - Coiffeur - Ondulation Marcel

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62-03

Corsi regolari e accelerati; collettivi e in-
dividuali; diurni e serali, per qualsiasi ma-
terla, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA;
TELEGRAFIA; RADIOGRAFIA; FIE-
NOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Morse);
CONTABILITA' pratica commerciale; LIN-
GUE (moderne, classiche, conversazioni);
LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado;
RIPETIZIONI - IDIOSCUELA, CORSI
COMMERCIALI COMPLETI; SPECIEZIONI
MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA
DI TAGLIO - (Abili e biancheria); MODI-
STA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Ar-
monia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Man-
dolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in
qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dal-
le 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni fe-
stivi, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza
Ponticello 23-5) - Genova.

Signora!

La vostra vicina da più anni ha i ca-
pelli tinti e voi non ve ne siete mai ac-
corta. Perché? Perché essa è cliente
di ORESTE - Parrucchiere per Signo-
ra - Via XX Settembre 32-1, Genova.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cure materne, mas-
sima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (staz. Principe).

CREMA PRAGMA

Una fragrante Crema per toe-
letta, preparata con processo spe-
ciale, che preserva e cura la pelle
rendendola morbida e bianca. Essa
è un emolliente ideale ed è irri-
vabile contro gli effetti del freddo.

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere



ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.--	
» semestrale » 10.--	
Estero » 25.--	

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7.° x 8.° pagina L. 150
Pagina » 600
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale » 3

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. -- I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ADRIATICHE

Da Capo d'Istria in poi

Le città della Venezia Giulia festeggiano l'ammissione l'una dopo l'altra, come un rito solenne. La prima idea fu di festeggiarla contemporaneamente in tutta la regione, facendola arder tutta in un giorno, come un'unica fiamma. Poi, a cagione degli avvenimenti, la data ne fu protratta, rimandandola a tempo indefinito. Allora un bel giorno, stanca di aspettare, Santa Domenica di Albona fece la sua festa. E' una borgata Santa Domenica, piccola ma fiera. Quando si dibatteva la questione del confine aveva dovuto tremare per il suo festino, perchè la linea di Wilson la dava alla Jugoslavia. E non le parve vero di inghirlandarsi, di imbandierarsi, di cantare la sua gioia perchè, così piccola seppe conservarsi sempre italiana.

Gorizia e il Friuli seguiranno l'esempio incoronandosi di fiori e illuminandosi di fuochi, esprimendo con profumi e colori la selvaggia anima agreste. Poi le città dell'Istria bassa si unirono a Pola che scroglava da sù la bava onde aveva voluto insozzarla l'ira austriaca a cui, per essere liberata, ancora non tutte le teste

Stradi, e Felice Bennati che vive ed è senatore del Regno, e quel marchese Gravi che, dopo il disastro di Lissa andava ogni giorno su di un'altura a vedere se venivano le navi d'Italia; e vi andò fino all'ultimo: ma per lui vennero troppo tardi le tante attese e in vedetta non lo trovarono più.

La bella piazza Veneta col Duomo, il palazzo Pretorio, la loggia traforata, vide molte volte il popolo accalcarsi, per le sue feste, per le manifestazioni di italianità nei tempi recenti, e nel passato al suono della campana che chiamava a raccolta: perchè, nel 1348, la ribellione serpeggiava; perchè i genovesi, sfondate le porte, mettevano a sacco la città. Suonò la campana un tempo, nei giorni di gioia, come un concerto aereo; suonò quando l'uragano s'avanzava, e c'erano i pescatori al largo, sul mare tutto bianco di creste spumanti; suonò perchè, oltre la nebbia, i naviganti scintillarono che il porto era vicino; perchè un condannato andava alla morte; e perchè la peste mieteva le vite.

Hanno una forte tradizione comunale

del generale Gourand l'indipendenza del suolo della patria, commuoversi alla visione della emancipazione femminile prospettata evidentemente in qualche discorso infarcito di intrugli dottrinali democratici da qualche arabo agente della Francia. Se queste sono state le vie per le quali la penetrazione francese in Mesopotamia ha creduto di giungere al cuore degli arabi non ci meravigliamo più dei risultati negativi della politica francese laggiù.

Di tutti i popoli d'Oriente, l'arabo è senza dubbio quello che mantiene la propria donna nello stato di soggezione «sociale» più assoluta.

Ma accanto a questa soggezione per la quale la donna araba non ha alcun valore come «individuo sociale» quale altissimo posto le è fatto in realtà nella vita! Basti riflettere, per comprenderlo, all'essenza della vita araba che è cavalleria, poesia, immaginazione, voluttà.

Tutti questi elementi debbono avere necessariamente ed hanno infatti, per contro, la donna. E' intorno ad essa esclusivamente che si muovono l'arte, la poesia, il valore, il pensiero del mondo arabo. La vivacissima fantasia dell'arabo ha trovato e trova, per designarla, per dipingerla, per cantarla, per adorarla, nomi a mille e mille, immagini prese al sole, al fuoco, alla luce, ai celuri, al deserto, al mare, ai palmizi, alle gemme, al cielo, ai suoni. Ottenere l'amore della propria donna è

quotidiano è una cosa infinitamente triste. Purtroppo, è anche una cosa inevitabile dacchè la vita moderna non garantisce più a tutte le donne l'angolo tepido e tranquillo dove trascorrere tutta la vita al riparo dalle tempeste sotto la protezione del compagno reclamante in cambio soltanto tanto affetto, qualche figlio e qualche cura.

E poichè è inevitabile è logico che le donne si preparino ad affrontarla nelle migliori condizioni possibili.

Soltanto, voler fare il triste regalo della emancipazione anche alle donne che hanno la fortuna di non sentirne il bisogno, ci sembra stupido e malvagio.

Oh, lasciate che le donne arabe vivano a modo loro e così le giapponesi, le turche, le congolese, le zuluandesi! Una sola co-

sa è davvero necessaria a tutte le donne del mondo: un po' d'amore. Hanno la loro parte d'amore tutte queste donne? E allora, che Dio le benedica perchè felici saranno anche senza l'emancipazione, senza le teoriche femministe, senza le rivendicazioni uguagliatrici.

La donna araba non rappresenta l'ideale della femminilità?

Ma lo rappresenta invece assai più di miss Christobal Pankurst, la condottiera delle suffragiste inglesi! Chiedetene a tutti gli uomini!

Non dico di chiederne all'emiro Af dalah, perchè, la sua risposta, sensata e preziosa, egli l'ha data già: «retorica del femminismo - perditempo».

CLARITEA.

Insofferenze tedesche

(A proposito dei versi di Paul Warncke)

A MARIA OFFERGELD

Le vostre lettere dalla Germania, Signora, hanno per me un particolare interesse, poichè io conosco un po' questo popolo, fra il quale voi vivete e conosco la sua anima, che oggi fremme di così pro-

ti soldatini, feriti agli arti, degenti in un ospedale di Krupp per raggiungere i compagni alla presa di Parigi!

Ma chi teme questo povero popolo in così ostinata cecità, se non i suoi stessi condottieri, i suoi vati e i suoi profeti?

colori la sobbia anima agreste. Poi le città dell'aria bassa si unirono a Pola che scollava da là la bava onde aveva voluto lussuozza l'Im austriaca a cui, per troppa libertà ancora non tutte le teste furono tagliate. E venne la volta di Trieste che vide la gente e i vessilli riversarsi col palpitaro e l'adrenalinico delle onde per le sue vie; e di Aquileia, la seconda Roma, da cui nacque Venezia. Oggi è la volta di Capodistria, la cui consacrazione è l'apoteosi di Nazario Satrio, dell'annile pilona che essa manda all'Italia perché divenga il pilona di tutte le navi dell'Adriatico, al molo ancora intatto. Chi sa quante volte egli balzava in avvenire dalla sua gloria per lanciare la sua schietta apostrofe popolana contro gli imbrogli che la Jugoslavia eredita sul suo mare!

Basta Nazario Satrio per incoronare di gloria una città. Ma Capodistria è fortunata: per il presente e per il passato. Alle tre tredici vite diede alla nostra guerra: giovani, nel fiore della loro primavere e la canizie del conte Eugenio Rottu, caduto combattendo, a 62 anni; e cinquantasei combattenti che son vivi; come ne d'ede oltre cinquanta nelle guerre dal '48 al '70.

Satrio che imboccando il Quarnero si inagghiò nella secca della Gagliola e la fatto prigioniero con l'equipaggio del sommergibile « Giacinto Polino », e non rivide il mare fin che non fu tratto al supplizio, seguiva inconsolabilmente sul mare un'altre erede della sua terra, Biagio Giuliani, capitano della Serenissima, il quale assediato dai turchi nel forte di San Teodoro, a Candia, vedendo di non poter resistere al numero, d'ede fuoco alle polveri, e trasecò nella sua rovina i nemici autecupando Ferocismo di Pietro Micca. E tutti i Gravis, e i Gavardo e i Verzi capodistriani soldati di Venezia; e Satrio Gavardo, il quale alla corte di Ladislao re di Napoli fu chiamato « non italiano, ma barbaro d'istria » da Rossetto da Capua; ed egli lo sfidò a combattere per smentire l'insulto, e vinse; il re gli concesse di portare per insegna una lingua infuocata tra due freni.

Ed anche l'arte le arrise: è suo Vittorio Carpaccio, che ebbe una discendenza di pittori, se anche meno gloriosi. Ebbi poeti gentili ed uomini colti. D'ede alle lotte religiose i Vergerio; agli studi il Muzio; alla scierza medica il Santorio; alla coltura il Carli che fu dotto in tutto ciò in cui noi potevamo esser dotti, ed ebbe un bel e puto carattere italiano; all'irrendentismo il capo e l'apostolo in Carlo Combi, che ebbe a seguaci Antonio Madonizza e Nicolò De Riu, e Nazario

blati i naviganti sentissero che il porto era vicino; perchè un condannato andava alla morte; e perchè la peste mieteva le vite.

Hanno una forte tradizione comunale le città della costa istriana, le quali furono italiane nel nome e nel dominio della repubblica veneta che nella sua gran dezza marinara (in) le due sponde dello Adriatico. Fu con lei e per lei che le ceruide istriane combattevano sulle galere; per lei che aveva liberato il mare dai pirati croati e narentiani. E' la tradizione che ha radicato nel cuore della gente giulia l'amore per tutti i leoni alati che piantano l'ugne nel libro aperto o chiuso. Per c'è nei giorni delle consacrazioni delle città ritorna ad ora ad ora sulle labbra il grido che nel nome di Fiume e di D'Annunzio ricorda la Dabaazia. Per quei leoni che in questi giorni ruggono di dolore, poi che il sacrificio si compiva. In faccia al mare azzurro la bandiera italiana discende. E il destino si compie. Nel dolore, tra le recriminazioni, lo sdegno ed il pianto. Resta agli slavi il leone di Lissa. Perché a Lissa fu scritto sulle acque sanguigne il destino della Dalmazia. Se Lissa fosse stata una vittoria, nessuno allora si sarebbe sognato di contrastare la costa dalmata all'Italia.

E mentre si inizia lo sgombero dei territori, su tutti i muri appare un manifesto tricolore dei naufrati. E' un grido di dolore in ogni cuore, che finisce ogni volta in un sospiro di speranza. Però, leggendo, si sente in fondo al cuore, istintivamente, il vuoto desolato di una morte.

ADA SESTAN

La retorica del femminismo

In un discorso tenuto dall'emiro Abdallah, fratello di Faysal, ai suoi soldati, in Siria, il condottiero arabo disse fra l'altro queste parole:

Quello che avete fatto nel congresso Siriano, vi fa semplicemente vergogna. Cose da pazzi e da ragazzi. Vi occupavate della libertà della donna, mentre voi stessi eravate schiavi dell'imperialismo straniero. Dovevate prima liberare voi e poi potevate perder del tempo con la retorica del femminismo ».

Non possiamo dar torto all'emiro Abdallah.

Davvero non immaginiamo i soldati di Faysal, intenti a contrastare alle truppe

per cammini, per addorata, non a mille e mille, immagini prese al sole, al fuoco, alla luce, ai colori, al deserto, al mare, ai palmizi, alle gemme, al cielo, ai naufrati. Ottenere l'amore della propria donna è ancora meta degna d'impreso eroiche per l'arabo; puniva il tradimento, giuridicamente di centombe tremende.

Tutto quello che formò un tempo, e in proporzioni assai ridotte, la materia della nostra cavalleria nella età di mezzo e quella dei poemi romanzeschi ed epici della nostra letteratura classica e il soggetto, infine, di tutte le esaltazioni e le malinconie romantiche, mentre rappresenta per noi il passato ineluttabilmente spento, è tuttora sostanza di arte ed essenza di vita, esaltato a mille doppi, nel mondo arabo e nell'anima araba.

La donna vi è savrana e regina; penna e ragione d'azione e d'impreso; tormento dolce di tutte le esistenze e premio senza uguale di ogni gesta.

Esonerata da qualsiasi preoccupazione materiale da lei non si pretende altro dovere che quello di essere bella. Adornarsi per piacere all'uomo; imparare a sorridere per lui, a versargli nella coppa della felicità il liquore dolce dell'ebbrezza; moltiplicare e perfezionare le arti sottili del piacere per fargli obliare ogni altra cura; queste sono le sole preoccupazioni ammesse per la donna araba.

Ed è in questo mondo chiuso, bizzarro, geloso, dove la volontà diventa rito, l'amore febbre, la donna sacerdotessa e il dolo insieme che i francesi del generale Gouraud sono andati a predicare, insieme a tutti gli altri precetti del catechismo demagogico, l'emancipazione femminile, non quella emancipazione che le donne turche interpretarono esclusivamente come la possibilità di uscire per le strade non velate e non accompagnate e di fumare in pubblico, ma l'uguaglianza di diritti civili politici fra l'uomo e la donna e la capacità della donna a occupare tutti gli impieghi e ad esercitare tutti i lavori compatibili con le sue esigenze fisiologiche.

A parte l'assurdo «politico» d'una simile predicazione, rimane l'errore fondamentale della interpretazione del fenomeno femminista.

Il quale fenomeno non è conseguenza di una dottrina ma un movimento creato da una necessità e verificatosi in modo diversamente imponente da un paese all'altro a seconda che codesta necessità vi si affermano più o meno urgentemente.

L'emancipazione femminile che getta la donna sulla breccia per combattervi accanto all'uomo la battaglia per il pane

non è un movimento di lotta, di guerra. Hanno per me un particolare interesse, poiché io conosco un po' questo popolo, fra il quale voi vivete e conosco la sua anima, che oggi fremo di così profondo sdegno e di così violenta collera da perdere ogni padronanza di sé.

Attraverso le malinconiche chine dei vostri articoli mi par di rivivere quel penoso stato d'animo, in cui mi trovai allo scoppio della guerra in Germania.

E' impossibile, a parer mio, conservarci del tutto liberi dall'influsso dell'ambiente; a me occorre un lungo viaggio attraverso la Svizzera e la lettura calma e serena di non pochi giornali nostri e stranieri per vedere un po' di luce fra le contraddizioni infinite di parole e di fatti.

Solo a poco a poco, ricordando espressioni menche, ma ricche, udite così e precisamente dove si parlava con maggior conoscenza e coscienza degli avvenimenti, potrei convincermi che la Germania non era quell'infelice nazione che voleva farci credere, costretta a impugnar le armi per difendersi dai vicini, i quali solo da invidia erano mossi a guarneggiarla, per menomare la sua grandezza, per impedirle di obbedire ad un momento quasi divino, che svenava presso a poco così: « Tu sei il popolo prediletto; la terra che sta sotto i tuoi piedi è troppo ristretta; per i tuoi figli e per i figli dei tuoi figli è necessario che tu estenda quanto più puoi il tuo dominio. Non importa con quale mezzo, poiché lo scopo è santo ».

E il popolo, esaltato nella visione di una patria senza confini, convinto della propria invidiata superiorità, persuaso di compiere più che un dovere estendendo all'infinito la sua privilegiata razza, non si chiese se gli si parlava da uomo e credette ciecamente alle prime diffuse menzogne; credette alle frotte avvelenate ad arte dai suoi nemici, ai bombardamenti delle sue città inespugnabili e corse alle armi, ebbra di gloria e di sacrificio, con sublime slancio di sé.

Gli organetti suonavano da mane a sera, come per un tacito accordo il « Deutschland, Deutschland über alles » e i versi patriottici fiocavano da ogni parte, entravano in ogni casa, così che li battevano anche i bimbi su le strade.

Nessuno mai gli prospettò la possibilità di una sconfitta, nemmeno quando in alto, nelle classi dirigenti si cominciò a corruggere la fronte, per l'improvviso ostendersi delle forze nemiche.

Non è il numero che conta, è il valore!

Così pensava il primo? Ricordo l'impazienza di guarire di cer-

peni dell'« Europa » di Parigi.

Ma chi forse credette che si potesse in così pochi mesi, se mai, e per mezzo combattenti, i suoi vari e i suoi profeti?

Ho qui una lettera di mio cugino amico tedesco, donna e colto e un po' di poveri soldati. Mi scrive: « Sono dalla follia dei nostri governanti, trascinati a commettere quei delitti, che si sono ormai largamente scontati con la morte di migliaia d'innocenti ebrei ».

E da. Difficile era e il dire e l'espiazione sia sufficiente e se ancora espiana. Difficile, dimenticare le colpe e giustamente addolorati, meglio certo sarebbe conti due voi, gentile signora, tutto obliare e rifarsi tutti, vinti e vincitori, un'anima nuova, pura.

Ma quest'anima dove ritirarsi anche il popolo tedesco, e respingere, anzi spezzare la colpa di veleno che gli viene portata troppo spesso alle labbra.

Mi spiace di non poter ricordare letteralmente alcuni versi che vorrei contrapporre oggi a Paul Warnke e ch'egli forse non ignora. Il vangelo del fante.

Chi non ricorda in Germania quei terribili versi che avevano frequente il ritornello: « soldato tedesco, uccidi, uccidi; distruggi il tuo nemico... » e « sparare uccidete i figli del vinto, perché essi non abbiano un giorno a vendicarsi sui figli tuoi ». Passa sui i loro corpi, perché ciò è necessario alla tua grandezza... Lungi da te la pietà; al tuo nemico non lasciare che gli occhi per piangere la sua irrimediabile rovina? ».

Questo non scrivo, o Signora, per accanimento contro questo popolo, fra cui possiede numerosi e cari amici, ma perché sinceramente mi addoloro il mio contegno a volte lamentoso e inoffensivo, a volte le più spesso provocante e minaccioso.

Poiché esso ha sempre proclamato altamente la superiorità della sua razza, rimproverando a noi latini l'eccessiva impulsività del temperamento, la mancanza, in altre parole, di « Selbstbeherrschung » dimostrò era di saper domare se stesso, sofferendo in dignitoso silenzio.

Ammirabile è pur sempre la sua volontà feconda e tenace, tenta a ricostruire la vita col sacrificio e col lavoro incessante ma spregevole è la menzogna alla quale si ricorre così oggi come un tempo, per ingannare gli altri e se stessi; la menzogna della perfidia, della violenza e del tradimento che stivata sete d'odio e di vendetta.

Quando si estinguerà la fiamma araba e si cesserà di turbare il seno dei bimbi con visioni di sangue?

PIRELLA GALLINO BASTIA.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

VIGILIA ELETTORALE

LE TRE CORRENTI

A dieci giorni di distanza dalla presentazione delle liste — che dovrà avvenire entro le ore 16 del 25 aprile — il fervore di preparazione è in pieno ed un campo all'altro d'Italia, ma ancora non si è usciti dal campo delle intese generiche fra i vari gruppi per entrare in quella delle designazioni personali.

Tre principali correnti riassumono la prossima battaglia: quella del grande blocco nazionale coi fascisti alla testa; la popolare e la socialista. Sopra questo quadro fondamentale si d'organizzano le formazioni secondarie della battaglia che potranno anche, in alcune circoscrizioni, prevalere sulle tre correnti epiche: esempio, Napoli, dove l'on. Labriola avrebbe rifiutato di aderire al blocco delle forze dell'ordine per presentarsi con lista propria come altri parlamentari a largo e sicuro seguito faranno in alcune circoscrizioni del Piemonte e dell'Umbria.

Riteniamo di poter classificare fra le secondarie anche la battaglia che i comunisti intendono di dare con lista propria, anche se questa lista dovesse avere, in qualche circoscrizione possibilità di parziale vittoria. Pare che anche il Partito democratico nazionale che tiene in questi giorni il proprio Congresso, si affermerà con una lista propria destinata, s'intende, a naufragare.

IL FRONTE NAZIONALE

L'intesa spontanea avvenuta fra nazionalisti e fascisti a Milano e a Roma è sanzionata e già si integra con intese analoghe nei principali centri della lotta come a Napoli, Firenze, Verona, Vicenza, Foggia, Bari, Bologna, Parma, Alessandria, nell'Abruzzo, e persino a Torino dove, pure i tradizionali antagonismi fra giohitiani e anti giohitiani han sempre inquinato la vita politica della città e impedito un'intesa leale e cordiale tra le

blocchi nazionali, può e deve garantire un nucleo energetico e vitale, una sicura volontà di rinnovazione nazionale nella composizione dei blocchi.

E' da augurare che i partiti costituzionali intendano tutto il valore di devozione alla Patria che è contenuto in deliberazioni come quella ieri votata dal Comitato Centrale nazionalista. Intendano soprattutto che, tranne poche e rare eccezioni, nessuno dei partiti e frazioni costituzionali può avanzare titoli di buona opera compiuti in questa salvatrice riscossa nazionale. Tutti invece, indistintamente, hanno debolezze, responsabilità e complicità gravi da far dimenticare. E più particolarmente quelle frazioni democratiche e socialdemocratiche che, in tempi elettorali, hanno pretese valide quanto la verbosità delle loro programmatiche affermazioni, e che sono state la massima responsabili della prepotenza socialista, e sono sempre le più disposte a ricominciare gli amori socialisti.

IN TONO MINORE

La Direzione del Partito Socialista italiano lancia il suo manifesto elettorale al Paese. Una pietosa cosa, le solite promesse dottrinali; le solite accuse alla borghesia il cui attuale risveglio vien definito, a uso e consumo delle masse condannate in perpetuo a ingoiar panzane, un'offensiva reazionaria per ritogliere al proletariato le conquiste economiche e politiche fatte dalle organizzazioni operaie in questi ultimi anni.

Udite: « Ora, indicando nuovi comizi elettorali, la borghesia tenta un'altra prova: accozzare co' suoi multicolori gruppi politici un fronte unico interno contro il fronte proletario. Il suo scopo è evidente: ritornare indietro; ridurre i salari e aumentare gli orari; stracciare i contratti collettivi di lavoro; fiaccare le organizzazioni; addossare alla classe la-

Lenini bussanti a Canossa. Il partito socialista italiano rivela la sua impotenza ancora più attraverso la vigliaccheria di oggi che non attraverso la violenza di ieri. Vuoto d'ogni autentico contenuto ideale, privo d'ogni intima forza di fede, non trattenuto nemmeno da un elementare senso di rispetto verso il gregge sciagurato che ieri ubbriacava di violenza e che oggi esorta alla remissione, poco gli importa di contraddirsi, di rinnegarsi, di apostatare: gli importa solo di salvarsi.

Salvarsi dal risveglio di quella Patria che esso negava perché incapace di sentirla, e che, armata e corrusca lo incalza decisa a contendergli anche gli ultimi ripari. Salvarsi...

Ma forse è troppo tardi.

I POPOLARI

Domenica scorsa, a Brescia, il Sottosegretario al Lavoro, on. Longinotti, ha riassunto in un notevole discorso, il programma e la tattica del Partito Popolare.

« Per quanto ha tratto al viver sociale egli ha detto — chi vuol esser sereno deve riconoscere che senza i principi cristiani del diritto del dovere, della collaborazione pacifica delle classi organizzate ai fini superiori della produzione e della giusta ripartizione, senza la subordinazione di questi beni a quelli più alti dello spirito la questione sociale diventa insolubile e sbocca, fatalmente, nella violenza tragica e nel caos. Nello stesso campo politico la breve ma eloquente esperienza ha fatto palese che soltanto un partito come il nostro che non ha che ideali cui servire e non interessi particolari o personali da promuovere che ha in sé intime ragioni di equilibrio nella visione dei problemi sociali, nazionali ed internazionali, può offrire una base solida per governare utilmente il Paese ».

Fatta questa professione di fede, l'on. Longinotti si è dichiarato per l'aperta, integrale affermazione del programma della popolare parte nel quadro tattico di una superiore convergenza; convergenza di uomini e di partiti decisi a battersi lottando per le idealità proprie di ciascuno.

Il perchè della rinascita dell'antisemitismo

In un lungo e documentato articolo del *Mercurio de France*, George Batault studia con una perfetta obiettività e con stretta imparzialità, esaminandolo soltanto dal punto di vista dello studioso sereno, il problema della rinascita dell'antisemitismo.

Questa rinascita — egli osserva — è un fatto incontrovertibile che si spiega non soltanto con le cause lontane di carattere storico il cui effetto si perpetua, ma ancora con cause recenti e attuali; sono queste ultime soltanto che il Batault mette in luce.

La rinascita dell'antisemitismo — egli dice — pone al mondo contemporaneo, più urgente e più grave che mai, quel problema secolare e fin qui insolubile che si chiama il problema ebraico.

La guerra lo aveva come sospeso. C'erano in campo problemi più urgenti che importava di risolvere bene ed è debito di lealtà riconoscere che in molti Paesi, soprattutto nell'Intesa, gli stessi israeliti contribuirono a risolverli servendo da sudditi leali e da leali soldati. Ma prima ancora che suonasse l'ora dell'armistizio, l'allarme contro gli ebrei tornava a risuonare nel mondo. Perché?

Sarebbe assurdo non volere ammettere che la ragione di tutto questo era da ricercarsi nel rivolgimento subito dalla rivoluzione russa. Questa rivoluzione, scoppiata sotto l'egida degli Alleati, fu, nella sua prima fase, caratterizzata da un acceso patriottismo ma i risultati che se ne speravano vennero confiscati dalla demagogia rossa dei bolscevichi, sotto l'egida della Germania, grazie alla debolezza complice dello sciagurato retore Kerensky. Alla rivoluzione capitanata dai Lvov, i Miljukow, gli Alexicow, succedette una rivoluzione sibitonda di ferocia e di sangue capitanata da Lenin, Trotzky, Kame-

Fasti e nefasti della Superba

IN ATTESA DELLE LISTE

Crediamo che poche città d'Italia siano in ritardo come la nostra in fatto di elezioni. Chi va piano va sano. Antinno dare questa ottimistica interpretazione al ritardo ma certo ameremo vedere, a dieci giorni di distanza dalla data fissata per la presentazione delle liste, almeno un sintomo del come si imposterà la lotta. Finora, i socialisti soltanto hanno deliberato; lista bloccata, conformemente alla tattica intransigente decisa.

I fascisti — aumentati di numero e di autorità per l'adesione di alcuni nuclei e dei più significativi dell'Associazione dei Combattenti — hanno discusso di elezioni in una riunione tenuta ieri l'altro. Lìquì data la questione Giolitti nel senso che i Fascisti non vogliono saperne (meno male!) di prestarsi a mettere l'avullo del loro prestigio e della loro fede al camaleontismo opportunistico e anzichè pavido, del liquidatore dell'Italia marinara, i Fascisti si sono affermati nucleo rappresentativo della valorizzazione della vittoria, pronto a lavorare concorde con quanti condividano la sua fede e i suoi ideali.

Ciò farebbe ritenere possibile anche qui la formazione del blocco nazionale avverso al socialismo e dal quale sarebbe esclusi i Popolari.

Ma i democratici non sembrano disposti a lasciarsi rimorchiare dai fascisti, essi che, a Genova, hanno sempre avuto l'abitudine di proporre le alleanze per proprio uso e consumo, assorbendo i ben disposti a lasciarsi assorbire ma non concedendo né un posto né un punto in fatto di seggi e di programmi.

Vero è che il modo di conciliare capra e cavoli ci sarebbe visto che alla testa del partito democratico c'è il proteiforme on. Celestia che ha il dono di rappresentare nella sua stessa ed unica persona il liberalismo genovese, la democrazia genovese, il fascismo genovese (poiché è regolarmente iscritto ai Fasci l'on. Celestia) e, infine, nel famoso gruppo di Rinnoc-

za, Pagine, Bari, Bologna, Parma, Alessandria, nell'Abruzzo, e persino a Torino, dove pure i radicali e gli autonomisti hanno una grande influenza. In vita politica della città è un posto importantissimo, e confidato alle forze dell'ordine.

Vera è che il fenomeno del giovinismo è sempre cupo e rimangiato dalle sue caudate, in quanto significava neutralità, appartiene ormai alla storia.

Ma allora, dunque, le forze liberali di Torino hanno sacrificato sull'altare della Patria i loro convincimenti personali, le simpatie e antipatie, per obbedire ad un imperativo categorico, giugnato dalla nazione di fatto esistente a Torino e provincia. Così è ormai certo che a Torino e provincia la lotta elettorale politica si svolgerà sopra il programma del blocco nazionale.

A questo proposito è opportuno ricordare che il Comitato Generale dell'Associazione Nazionale Italiana, riunito in una seduta plenaria nei giorni 10 e 11 per discutere e deliberare in merito alla situazione elettorale, sulla relazione del Dott. Roberto Forgas Davaranni sull'opera della Giunta Esecutiva in vista delle imminenti elezioni, ha votato un ordine del giorno nel quale, « riconosciuto che solita la Camera per obbedienza alla coscienza nazionale, occorre anzitutto restituire le condizioni fondamentali della vita della Nazione e dello Stato, contro cui s'erano avvenute le furie della distruzione bolscevica con la complicità mostruosa di viltà politiche che nella stessa opera di Governo hanno tentato di sopprimere la vittoria, esaminata la situazione di un blocco per la difesa dell'ordine, ammette l'eventuale partecipazione delle Sezioni nazionalistiche ai blocchi con le garanzie di iniziali alleanze con le organizzazioni più affini, affermandosi con proprie candidature ed ottenendo nella maggior misura possibile l'eliminazione di rappresentanti superati e compromessi nella denunziata complicità con la politica antibazionale, per contrastare l'isolatamente minacciate nuove compromissioni a spese dello Stato e della Nazione con quei socialisti che oggi tentano sottrarsi alle loro precise responsabilità.

« Delibera, richiamandosi alla dottrina ed all'azione nazionalista che rifiuta i soliti programmi di promesse elettorali, di riaffermare in un manifesto al Paese gli scopi urgenti della lotta ».

L'intesa del Comitato centrale dei Fasci e del Comitato Centrale nazionalista che hanno ammessa la partecipazione ai

blochi politici di un fronte unito, non è evidente: riformare indietro i salari e aumentare gli orari; opporre i contratti collettivi di lavoro; fare le organizzazioni; addossare alla classe lavoratrice tutti gli oneri della guerra; calpestare le promesse fatte ai reduci e ai mutilati; giocare l'ultima carta sulla neutralità, sulla disoccupazione, sull'emigrazione, sullo spavento del terrore bianco per tornare a tradimenti or sono, quando appunto il capitalismo nostrano reggeva la concorrenza soltanto mercé i salari di fame concessi ai suoi operai, impiegati e braccianti. Accettiamo la sfida, etc. etc. ».

Il giuoco è grossolano. Ma c'è sempre chi abbozza. In realtà, nessuno dei redattori del manifesto crede una sola parola di tutta questa strambazzata: l'importante è di crederla la massa degli elettori tesserali.

Ma la parte più interessante del manifesto non è questa. Ebbene il programma che si può definire, nel confronto di quella sulla quale il Partito Imperniava le elezioni del 1919: macchina indietro a tutto vapore. Quella, infatti, aveva per motto: Rivoluzione. Questa, ha: Riforme. Un bel salto, non c'è che dire. La Rivoluzione non si fa più. Si fanno, invece, le pensioni operaie, le società di mutuo soccorso, le cooperative, si chiede al buon cuore della borghesia italiana di aiutare i vecchi di sovvenire ai mutilati, di restaurare le regioni devastate dalla guerra, di aprire ospizi per i poveri e scuole per i bambini proletari.

Di violenza, non si parla più, anzi, la Direzione del Partito Socialista si impegna a rispettare comunque quelli che sono da un secolo i massimi ideali della borghesia pacifista; rispetto della Patria degli altri; Azione armata e Lega delle Nazioni.

E nemmeno questo è tutto. Chè, come conclusione al programma minimo, programma tutto di riforme su citato, il manifesto socialista conclude: « Se il regime politico vi si opporrà, rovesciare il regime politico ».

La soppressione del regime monarchico non è dunque più un postulato fondamentale e categorico delle teorie socialiste, è semplicemente una eventualità subordinata all'erigersi di questo regime a ostacolo contro la possibilità di realizzazione delle riforme auspicato.

Sarebbe troppo facile fare dell'ironia sullo spettacolo pietoso di questi ita-

liani, e domandare per l'aperta, in legale dichiarazione del programma della popolare parte nel quadro tattico di una superiore convergenza; convergenza di nomi e di partiti decisi a battersi al nocchio per le ideali proprie di ciascuno, per un comune denominatore, che comprenda le difese dei supremi interessi nazionali; risolti a respingere, da ogni parte, la violenza ed a servire con sincero animo la giustizia sociale e la libertà; la giustizia sociale, per promuovere la quale ogni litiganza è colpa imperdonabile, ogni vano ardimento salvezza comune: la libertà nelle sue applicazioni più fondamentali ed urgenti: libertà per la scuola onde si apra alle vive correnti rinnovatrici dell'anima nazionale; libertà per le organizzazioni delle classi onde finalmente tutte sieno davvero uguali dinanzi allo Stato; libertà negli ordinamenti amministrativi e politici onde per fine ad accentramenti irrazionali, intollerabili e disastrosi; libertà vera per ogni manifestazione della vita spirituale individuale e collettiva onde i valori morali riprendano affine il posto che è loro dovuto e che loro assegna questo stesso inquieto disagio che tormenta gli spiriti per averli così a lungo e in tante forme negati o negletti.

Come si vede, il programma è bello e la tattica non presenta le caratteristiche di intransigenza che segnalavano l'ultima lotta. Si può quindi presumere che, in massima, i Popolari non sarebbero alieni dall'allearsi, nei centri dove la cosa si presentasse opportuna, a quelle frazioni conservatrici-liberali che potessero convenire in un programma omogeneo al proprio. La cosa gli gioverebbe certamente perché a simiglianza del socialista, il Partito popolare subirà nelle elezioni le conseguenze degli eccessi della tattica adottata troppo frequentemente. E, proprio come il partito socialista, si vedrà di fronte le forze che hanno reagito alle esagerazioni di una propaganda spinta fino all'estremo, con l'occupazione delle terre ed il controllo delle industrie.

UOMINI NUOVI

Tale la situazione quale si presenta sino a oggi. Noi auguriamo che, come sta ritrovando le direttive sane e la forza di seguirle, il Paese trovi anche gli uomini nuovi, capaci per virtù d'intelletto, per fede, per carattere di realizzare quella nuova vita politica sana e forte che sia degna della nuova Italia.

LA DIARISTA

complice dello sciagurato reitore Kurensky. Alla rivoluzione capitanata dal Leow, i Militkow, gli Abkciw, necessitate una rivoluzione ribelle di terrore e di sangue capitanata da Lenin, Trozky, Kamenew, Rabot, e altri tiranni simili.

Se è mesatto pretendere che tutti i bolscevichi siano ebrei o che tutti gli ebrei siano bolscevichi, e però incontrastabile che i dirigenti del bolscevismo, commissari del popolo d'ogni specie e genere, sono israeliti nella proporzione di 9 a 10. Donde sgorga giustificata l'affermazione quotidianamente ripetuta anche da russi di idee avanzate, che la Russia agitata, oggi, sotto una dittatura ebraica.

Quando, in un avvenire forse prossimo, la dittatura bolscevica crollerà, la Russia sarà percorsa da una raffica tale d'antimitismo quale ancora il mondo non vide mai. Di questo sono persuasi — e interroriti — anche gli israeliti russi antibolscevichi che sono i primi a deplorare, appunto in vista delle future conseguenze inevitabili, l'atteggiamento dei loro correligionari e connazionali. Secondo l'imminente ingiustizia delle cose, le masse ebraiche pagheranno per ogni intellettuale israeliti: commissari del popolo, profeti e ladri dei soviet che hanno oppresso, calpestandole nel sangue, le popolazioni, in maggioranza composte di contadini, della santa Russia, popolazione che, per atavismo e per tradizione sono antisemite d'istinto.

Il movimento antisemita che covra nelle tenebre della Russia d'oggi e che scoppierà nella Russia di domani, appare così ineluttabile negli ambienti israeliti bene informati del mondo intero, che sovente, quasi anche inconsciamente, questi tendono a consolidare, sotto pretesto di correggerlo, il regime giudeo-bolscevico attuale per allontanare la scadenza fatale.

Oltre la sorte toccata alla Russia in se stessa, ciò che sgomenta il mondo e lo solleva contro Israele, è il carattere internazionale della ideologia bolscevica e la netta volontà dei suoi creatori di disorganizzare e sottomettere il resto del mondo.

Se lo stato maggiore del bolscevismo russo è per quattro quinti composto d'israeliti, gli agenti e propagandisti del bolscevismo all'estero sono tutti israeliti. Senza diffonderci in ulteriori dimostrazioni è dunque evidente che una delle ragioni più potenti dell'attuale risveglio universale dell'antisemitismo è il bolscevismo.

(continua)

Celestia che ha il dono di rappresentare nella sua stessa ed unica persona il liberalismo temperato, lo dicevo in un'occasione, il liberalismo temperato, e proprio liberamente iscritto di Carlo Levi, che sarà, e infatti, nel tanto gruppo di rinnovamento, specie di « rivoluzione » d'ingegni politici di ogni tinta e colore, che se non errano era stata appunto conosciuta come piallo forte per la ricina del fondo. Questo motto non è ancora stato scritto. Ma c'è tempo.

Dunque, blocco a predominanza fascista, no, perché i demagoghi non sono disposti ad abdicare al « capocredito ».

Ma il blocco a predominanza democratica socialista non lo accettano i liberali. Abbiamo scritto Fon. Coda tale, in un'assemblea del Partito Liberale alla quale era intervenuto come rappresentante del Fasci, l'elenco del Partito Liberale.

Per un giacobino non c'è stato male. Oltimo la rappresentazione dei Fasci come « la fremente giovinezza del Partito Liberale ». E' così che noi pure possiamo interpretarli. Ma appunto perché questa interpretazione è possibile, noi insistiamo nel dire che spetta al pensiero liberalo-tradizionale rinnovato nel fascismo che ha carattere preciso di rivendicazione e di affermazione nazionale di dettare il programma del blocco se blocco si farà e di suggerire gli uomini.

MUTILATI E IMPEGGATE

Abbiamo avuto anche a Genova la protesta dei mutilati contro le « ignornie impiegate nelle amministrazioni ferroviarie ».

Disapprovato potrebbe sembrare allo antipatico diretto contro i mutilati di guerra che chiedono soltanto lavoro e legittimamente.

Ma sarebbe peccare d'ingiustizia in un altro senso l'approvato incondizionatamente. E' certo che fra le impiegate dell'Amministrazione ferroviaria ve ne sono parecchie che potrebbero rinunziare allo impiego anche senza eccessivo sacrificio. Ma viceversa ve ne sono anche parecchie altre che senza essere vedove di guerra debbono provvedere sul serio al mantenimento proprio o della famiglia. Ora, costoro hanno diritto di conservare il proprio posto.

I mutilati saranno i primi a riconoscerlo. La loro battaglia, per essere una bella battaglia dev'essere serena ed equa. Distinguano dunque.

Ma sia sacro il diritto della donna — fanciulla, moglie, vedova — che deve lavorare e che il suo lavoro compie con austera dignità.

LA LANTERNA

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Cristina di Svezia e il suo romanzo

La nostra illustre Collaboratrice Hilja Montesi Festa, in una singolare conferenza tenuta al Circolo Femminile di Palazzo Pamphili, a Roma, ha presentato in una luce nuova il profilo di Cristina di Svezia, colui che fu chiamata l'Annamazione, la Minerva, la Messalina del Nord, valendosi, per il suo interesse antichissimo, degli ampi studi del barone de Bille.

La contesa della Montesi Festa ci permette di riproporre i tratti della geniale conferenza che restano di spacio e di volere di dare intera.

Tutte le vecchie carte del seicento romano sono piene di lei.

Pieno l'Archivio Vaticano, gli archivi delle case patrizie, degli Altieri, degli Odescalchi, dei Chigi, dei Barberini. Fugano le relazioni degli ambasciatori. L'oratore del granduca di Toscana non perde di vista un' delle sue mosse, il duca di Savoia e il duca di Modena, Mazzarino e Maria Anna di Spagna vogliono essere minutamente informati della sua vita.

E chi era Cristina di Svezia? Ella era figlia d'un eroe di tempra eccezionale e d'una nevastenica; pericolosa eredità di genio e di follia, che spiega la duplicità della sua natura e le pesi sulle spalle fino alla morte!

Aveva sei anni, quando nel 1632 le morì il padre, nella battaglia di Lutren, il re Gustavo Adolfo, che, entrato nella guerra dei Trent'anni, a capo della coalizione protestante, aveva battuto l'imperatore. Aveva sei anni ed era una bimba gracile, brutta, precoce di quella inquietante precocità che hanno i bambini molto gracili e molto nervosi.

Quando il Consiglio di Reggenza tolse la bimba alla madre, per affidarla alle cure della zia materna, cominciò l'educazione vera e propria di Cristina. In solitudine, tra persone anziane, nella tristezza di una casa in lotta, nella mancanza di un

ge con la musica di Pierluigi da Palestrina, che si presentava dinanzi alle Madonne di Raffaello e tremava di sacro abbato con i Proletti e le Sibille della Sistina.

La conversione di Cristina, nel 1651, avvenne privatamente. Ma avendo ella chiesto alla corte di Roma se poteva diventare così, le fu risposto di no. « Dunque bisogna rinunciare al trono », disse ella semplicemente. E nel 1654 abdicò in favore del cugino Carlo Gustavo, riservandosi, per vivere, la rendita delle province di Pomerania e di alcune isole del Baltico.

Bisognava ora cercarsi un asilo, tanto più difficile a trovare in quanto la sua conversione le aveva scatenata contro l'ira delle potenze protestanti e per prima della sua patria. Non c'erano per proteggerlo che Filippo IV di Spagna, e il papa. Luigi XIV era ancora un fanciullo e il duro amico di Mazzarino recalcitrava alla idea di accogliere una donna, che era inutile nasconderselo, sarebbe stata sempre d'ora innanzi una sposata, e finanziariamente avrebbe avuto una posizione molto precaria.

Il primo suo rifugio, offertole dal re di Spagna fu Bruxelles. Ma ella amava Roma; e poiché, per esservi accolta, occorreva l'abito solenne, ella vi si sottopose e la compì a Innsbruck.

Il suo viaggio in Italia fu un cammino triennale, attraverso feste e ricevimenti, che la inebriarono. La sera del 20 dicembre 1655 giunse alla Storta, dove la attendeva un corteggio magnifico, ed entrò in Roma in incognito per la porta Pertusa, inginocchiandosi ai piedi del papa Alessandro VII, che le offrì ospitalità al Belvedere.

Era la Roma del seicento, la città pontificale; con le grandi piazze deserte, polarizzate attorno a un obelisco o a una fontana, attraversate da una berlina cardinalizia e principesco; scaloni, popolati di

e, poco di costo, è il palazzo Falconieri, delle logge aeree, reggia d'Alcina, in cui il riflesso del sole trema da per tutto, dissegnando una mobile rete d'oro. Si attraversa il ponte, si discende per un pendio erboso, simile a una strada di campagna, costeggiando quel gioiello che è la Farmacia, ed eccoci dinanzi al palazzo Corsini, al palazzo di Cristina di Svezia.

Una nuova aristocrazia era sorta col nepotismo, ricca e desiderosa di splendore: tra gli Aldobrandini e i Barberini, tra i Borghesi e i Ludovisi, tra i Peretti e i Chigi era un gareggiare di fasto e di magnificenza fiandata; e basta sfuggire, anche superficialmente gli Anzi del tempo, per rimanere stupiti di tanta ricchezza e di tanto sfarzo. Ora, era l'arrivo d'un ambasciatore, che si presentava al pontefice con una cavalcata meravigliosa; ora, era la funzione della Chiesa, che mobilitava tutta una famiglia principesca, suscitando un vespaio d'ire, di gelosie e di pettegolezzi; talora, una santissimo giardino tacito, ombroso e verdeggiante, come il gentil verziere di Santa Maria del Priorato accoglieva principi, cardinali e dame per un rinfresco sontuoso; talvolta, quel delizioso monastero di S. Domenico e Sisto, il monastero delle principesse, come lo chiamavano allora, simile a una villa, con quelle terrazze circolari che salgono a scaglioni verso la porta accoglieva dame e cardinali per una commedia o per un oratorio. E nel fondo è un lampeggiare corrusco di gioielli sulle spalle nude sui seni opulenti delle principesse: è lo splendore della bellezza, femminile romana sontuosa e grave: è il fruscio serico delle rosse zimarre dei cardinali: è l'ondeggiare lento e ritmico delle gorgiere inamidate, adorne di merletti preziosi.

Una nuova epoca di feste s'apriva per Cristina in questa società che gorgoglia

gratitudine, come si è violento e terribile il rancore, ella deve allora sentir per lui quell'adorazione mista di timore e scemenza, che rende l'amore immortale; perché tutto si può dimenticare, fuorché il bene che ci fece una persona cara. Roderich l'abito che, in un momento di disperazione, ci fu tratto da una mano dilettata.

Aveva come virtù Decio Azzolino.

Il cardinale Azzolino, marchese di Ferma, bello slancio, diplomatico e mandino sapiente, che celava sotto le maniere vellutate una intelligenza lucida e sferza e una volontà d'acciaio, aveva nel Sacro Collegio una prepotenza e una influenza personalissima, tra il cospo della Spagna e Volante, e tra di quel piccolo numero di cardinali, che tra la lezione francese e la lezione spagnuola, asservite per mille interessi alle due potenze straniere, poggiavano una politica indipendente e italiana.

Quando gli incontrai Cristina, non da un'intelligenza che s'incenerisce e si consumano. Entrambi hanno una passione comune: la politica; entrambi hanno questi e difetti opposti che o si effluano o si integrano a vicenda. Ella è fervida, appassionata, impulsiva; egli feroce, calcatore, tenace; gli slanci, gli impeti divinatori di lei, vera donna, per l'infaticabile intuito sovvercano l'orera lenta, ma altrettanto infallibile della ragione di lui; lucida e fredda come il ghiaccio. La collaborazione vivida, appassionata continua si stabilisce fra i due.

In Decio Azzolino, dinanzi alla sua fermezza, alla sua volontà, alla sua energia, Cristina, ch'era molto intelligente e, quindi, si riconosceva debole, in fondo, facile allo scatto irreflessivo, alla prodigalità imprudente, alla fiducia accordata senza discernimento, in uno slancio di simpatia, e tolta senza cautela, in un impeto di furore, deve aver sentito il padrone; e, fin dal primo momento, tutta la sua vita si annida in lui. E' lui che prende l'amministrazione del suo disastrosissimo patrimonio; è lui che licenzia i furfanti annidatisi nella piccola corte della regina e li sostituisce con persone di sua fiducia.

Ma, anche in quegli anni, il suo non era un campo di battaglia. Era un campo di battaglia di Azzolino, aveva una mira ed un punto di mira. Era un campo di battaglia in cui, per una sua non colpa, la regina, la regina, gli amari amari, facevano scappare le lacrime; ma anche gli abissi della terra, e il suo bandiere d'Amburgo, dinnanzi a una di feroci detenti, era una donna di ferro. Per questo, e per questo, il cardinale, che era un uomo di ferro, era un uomo di ferro, era un uomo di ferro, era un uomo di ferro.

Per questo, e per questo, il cardinale, che era un uomo di ferro, era un uomo di ferro, era un uomo di ferro, era un uomo di ferro. Per questo, e per questo, il cardinale, che era un uomo di ferro, era un uomo di ferro, era un uomo di ferro, era un uomo di ferro. Per questo, e per questo, il cardinale, che era un uomo di ferro, era un uomo di ferro, era un uomo di ferro, era un uomo di ferro.

Nella presenza di lei Azzolino aveva avuto un colpo di fortuna. Alla morte di Alessandro VII era stato eletto papa il suo amico, il cardinale Giulio Rospigliosi, che fu il prossimo, amabile e generoso Clemente IX e che nominò Azzolino segretario di Stato.

Il suo pontificato segnò per Cristina un'epoca breve di felicità. Quando, nel 1668, tornò finalmente in Roma il pontefice le prodigò i segni della più sincera affezione e cercò di effettuare quello ch'era stato un sogno ardentissimo della regina. La guerra a fondo contro il turco. Ma il disgraziato esito della guerra di Candia spezzò il cuore del buon pontefice, che morì veramente di dolore il 9 dicembre 1669.

Alla sua morte, fu eletto papa Odescalchi, l'austero, il bigotto Odescalchi, che faceva chiudere i teatri e obbligava le donne a portare vesti accollate stivo al mento; il severo Innocenzo XI che non

Quando il Consiglio di Reggenza ebbe la parola alla madre, per affidarla alle cure della zia materna, cominciò l'educazione vera e propria di Cristina. In solidissime, fra persone anziane, nella ristrettezza di una corte in tutto, nella compagnia di quel palazzo capollo nella neve, ove sembrava continuamente aleggiare, in una atmosfera di incubi e di allucinazioni il fantasma glorioso di Giulio Auleto, la bimba fu cospirata a un regime contro natura, per diventare un *enfant prodige*, un fiore di scema dallo sviluppo vertiginoso e mortifero. Ben presto, sfuggendo la compagnia per lei inaffabile del costanzo, rinuziando a quella valvola di sicurezza, che per i bambini nuovi e piccoli, sono il gioco e il moto all'aria aperta, essa passò le sue giornate nello studio più assiduo, leggendo continuamente, avidamente, in una malsana savaccitazione dello spirito; a diciotto anni, ella parla e scrive in cinque lingue, con quella mirabile facilità di ritenitiva e rapidità d'assimilazione che hanno spesso le donne: sa tutto e parla di tutto, stupefacendoli dotti, che si stringono attorno al suo tronco, rapiti nell'ammirazione di questa gracile giovinetta dalla prodigiosa cultura.

A ventiquattro anni, nauticata dalla volgarità del grossolano suo cugino Carlo Gustavo, cui era stata promessa in sposa e inerridendo di doversi, in un giorno non lontano, legare a lui in matrimonio: disillusa dall'arida vacuità del conte Magnus de la Gardie, cortigiano superficiale e brillante con cui aveva avuto quel che oggi si direbbe un piccolo flirt; convinta che la sua vertiginosa esistenza le avesse già dato tutto quel tanto di buono ch'era in suo potere di darle, prova un senso di vuoto di stanchezza.

* * *

Allora, ella pensò di compiere un atto decisivo, che tagliasse dietro a lei tutti i ponti, che recidesse tutti i legami con una esistenza e un ambiente, divenuti, ormai, insopportabili, da cui ella voleva fuggire, senza più voltarsi indietro, come sottraendosi ad un mortale pericolo. La sua conversione al cattolicesimo e la sua abdicazione al trono vanno di pari passo: l'una implica l'altra nel desiderio e nel compito comune di scavare l'abisso che non si colma più, di creare l'irreparabile. Ella andrà incontro a questa religione di poesia e d'umanità profonda, che accoglie la arte in tutte le sue manifestazioni, che si rivolge di rado alla ragione e quasi sempre al cuore, che prega cantando, che pian-

Era la Roma del seicento, la città pontificale, con le grandi piazze deserte, polverizzate attorno a un obelisco o a una fontana, attraversate da una berlina cardinalizia o principesco: vedoni popolati di mendicanti; coi miracolosi di convento, alti, lisci, ostili come bastioni di fortezza, da cui sventa la cima acuta d'un cipresso e pende un traliccio di rose, cariche d'un odore velenoso, come un'essenza orientale; coi palazzi grandi come reggie, con le magnifiche ville adorne di bosco e di fontane, simili a scenari fantastici, in cui l'acqua canta in movimenti ricchi e armoniosi e sulla chiara freschezza verdognola del Tevere le pendici scese, vestite di quercie, simili a lambi estremi di boschi. In quella tacita e dolce piazza dell'Aracoeli, che sale con ritmo lento e argomentoso verso la luce e il verde del Campidoglio, il negozio del Luzzetti dalla semplicità un poco voluta, arcata e mite di vecchio *bonquiniste* espone le antiche stampe diligenti e minute, in cui la vita della città accentuata si svolge, come nei quadri di una immobile filia: le processioni, il cavalletto, la dottrina, la cavalcata del pontefice, la ripresa dei barbari, il porto di Ripetta, a cui approdano le tartane di Sicilia, cariche dell'ardente e dolce vino dell'isola lontana. Mesta, ineffabile poesia della vecchia città papale che, ancora, qua e là permene, non tocca dal lievitato tumultuoso e dissolutore della vita moderna, tra i quartieri dei villini e i casermetti della terza Roma! Poesia delle vecchie strade, che conservano ancora i nomi delle antiche corporazioni e maestranze: via dei Baullari, via dei Cartari, via dei Cappellari, via dei Coronari; poesia della città morta, di piazza Farnese, dalle ampie e nobili linee, d'una chiesa: di via Monserrato, lunga, stretta, melanconica, dove sull'imbrunire il solingo e mesto viandante cammina senza incontrare anima viva, nei cortili dei palazzi deserti: cammina ansando lievemente, quasi in preda a un incubo vago pensando alle città del silenzio, sulle cui piazze cresce l'erba, a urisvegliando col suo passo lunghi echi, con una marcia funebre le cui note appassionate e dolorose gli risuonano nell'anima, e tentano intatte vene di lacrime, cui il dolore non era ancora arrivato.

Lì presso, è via Giulia, la strada tracciata da un sogno imperiale, strada morta, da che la città si polarizzò altrove, simile ai canali interrati di Bruges; lì presso, è la chiesetta di Raffaele, S. Eligio degli Orefici, dalle deliziose colonnate tortili;

le porgere inaudite vedute di mezza città poziosi.

* * *

Una nuova epoca di feste s'apriva per Cristina in questa società che greggia va nel farle onore. Cardinali, ambasciatori, principi e prelati le si affollavano intorno. Ella passava da una visita alle antichità, a un ricevimento, da un'opera in musica a una seduta accademica, in un turbine di letizia. Le erano sempre, toccato in sorte il dono prezioso, quello che essa aveva sognato per tutta la vita, quello che quasi mai le concessa all'uomo di raggiungere: arrestare l'attimo fuggente, ed gridavano: sei bello?

Cristina aveva ereditato di sottrarsi con l'abdicazione, a tutte le noie e i pesi della vita; ebbene, ella si affrettò invece, a dibattersi continuamente in ristrettezze economiche, in imbarazzi finanziari, e, sia, in quello che c'è al mondo di più umiliante e di più nocivo: si riduceva, ella, la regina di Svezia a vivere Jell'e Lemolina del pontefice, ad esigere dalla avarizia tenace di Mazzarino un credito che non realizzò mai, a mendicare da un Consiglio di uomini ch'ella non stimava e che la odiavano, la Reggenza svedese, una serie di concessioni che non poté mai ottenere.

Passata la prima ebrezza dei ricevimenti e delle feste, ella si risvegliò a mani vuote, come una povera piccola Cenerentola, accanto al focolare spento, pieno di ragnatele. Certo, s'ella avesse profuso l'oro attorno a sé, oh allora le sue stravaganze, le sue vellutà d'indipendenza sarebbero apparse più che tollerabili, avrebbero trovato subito giustificazione e scusa in quell'amabile indulgenza, velata di simpatia che il mondo suole avere per i ricchi, ai quali permette tolleranti molte cose; ma ella era una povera regina in esilio, e quando si è poveri, non si è mai abbastanza umili, non si chiede mai abbastanza scusa di stare al mondo, non si riesce mai, per quanti sforzi di bontà, di sottomissione, di sacrificio si compiano, a farsi perdonare la propria miseria.

* * *

In questa terribile crisi della sua vita, le apparve il salvatore, il solo uomo onesto, che s'è stato accanto a lei, che abbia preso a cuore i suoi interessi, e cercato di mettere un po' d'ordine e di pace nella sua vita. Con l'impeto dei cuori appassionati, in cui è fortissima, sempre, la

la sua vita si annidava in lui. E lui che prevede l'amministrazione del suo di un'antichissimo patrimonio e di lui che discioglie iurlanti amidioli nella piccola corte della regina e li sostituisce con per one di una fiducia.

Lontana da lui, la regina ricorre in mano dell'astuzia subdola di Mazzarino, che sollecita la sua vanità per poterle più agevolmente rifiutare i denari da lei reclamati; è l'illusione del fantastico sogno di conquistare il regno di Napoli, fallace miraggio, che Mazzarino le fa balenare dinanzi agli occhi, ma di cui Azzolino non sa nulla.

In realtà, però una sola cosa le importava, un solo scopo ella aveva: quello di raggiungere, a lipi presto, il suo amato e vivergli accanto. Il resto per lei, come per tutte le donne che abbiamo nell'antico un segreto di passione, non era che silenzio.

Ma il suo unico ella non doveva rivelarlo che nel 1663, dopo il fallimento dell'impresa di Napoli, e, sì, dopo l'assassinio del Monaldeschi — spora istogica, nella quale, sotto il doppio puggolo dell'ira e della patria, l'impulsiva e violenta regina macchiava indelebilmente il suo nome. E, a Roma, quante delusioni, quante umiliazioni, quante pene l'attendevano! L'aspettava la miseria, la stretta affannosa dei debiti, che la costringeva ad impegnare la sua argenteria, i suoi gioielli, persino il suo mantello regale, federato d'ermellino. L'aspettava l'infamicizia di Alessandro VII, il pontefice, che l'aveva accolta con tenerezza paterna, tre anni prima, e che ora non nascondeva più il suo disgusto e il desiderio di distarsi al più presto dell'incomoda conversita.

Lentamente, il tatto e la prudenza di Azzolino dissiparono, giorno per giorno, l'atmosfera di antipatia ch'ella si era creata attorno: e dopo un suo secondo viaggio dal 1662 al '66 passarono anni calmi e sereni, in cui ella dovè credere di aver raggiunta da presso l'ombra del suo sogno fuggente.

La sua casa era finalmente ordinata con la raffinatezza sontuosa ch'era stata sempre il suo ideale da gentildonna italiana del Rinascimento: la piccola corte che l'attornia era dignitosa e fedele; nelle sale del palazzo, attorno alla regina scintillante di brio e d'intelligenza, si davano convegno i dotti, i poeti, gli artisti de l'empo, per tributarle quell'ammirazione calda e fervente in cui ella si piaceva

de tribuire l'oro. Alla sua morte, in cui si era spenta la scintilla, per terra, il disprezzo era tutto che faceva cadere i rampanti di palazzo le donne a portare i capelli sciolti, e, finalmente, il vero impudore di lei non vedeva di buon occhio i condolli di chi non sa che leva agramente il suo nome, e si anticipa su Azzolino e Cristina.

Cristina non di nuovo e tutti fino al l'ultimo. Ma il cardinale, l'altro, e, finalmente nell'ultima.

Ella morì nell'aprile del 1688, e fu sepolta nel me il dopo.

* * *

Eppure, questa donna, che non volle una via ma che aveva e aveva una passione per trent'anni, e che non si aggrava dalle mani e più infanti.

Chi non non si è dato di lei, di chi non l'hanno avuto mai. Ella cercava di uguagliare i eroi e i santi, e, per che protestante non era più e cattolica non era, né fu mai nel senso di ribelle, la tomba ad autorità, che il terrore portò con sé. Essa era una ribelle pura: era la donna nordica che discute tutto, analizza e giudica tutto, ed è in grado, nella logica delle conseguenze, giungano e se all'assurdo.

Il secolo in cui ella visse r'inclinava le donne in convento, forse per far loro scemare le follie commesse dalle ridenane nella gioia e terribile parente di dissolute, trice dello scettico cinquecento. Ora, purtroppo, non era più il tempo di godere; ora, bisognava raccogliersi per espiare, soffrire, riedificare tutto quanto era stato distrutto dalla sfrenata fantasia, dall'infollerante individualismo del Rinascimento.

Così Cristina visse in un'atmosfera salata d'antipatia e d'ostilità. E per reazione, ella si trovò meno che mai disposta a quella prudente misura negli atti e nel discorso, che molto spesso si chiama ipocrisia e che, apessissimo è solo una dolorosa concessione alla debolezza propria e all'altrui, un abbandonarsi quasi inconsueto a quel desiderio di conciliazione, di tranquillità di quieto vivere, infine, che cresce col crescer degli anni e con lo scemare delle forze. Ma Cristina! Cristina restò battagliera fino alla morte; non si diede mai per vinta dinanzi ad altri che fosse Decio Azzolino. E non cedette mai. E fu sempre più odiata, discussa, calunniata.

HILDA MONTESI FESTA

PROBLEMI E IDEE

Una famiglia come troppe

La famiglia di cui voglio parlarvi è composta del padre, della madre, di una sorella di questa, bruna zitella che ha ormai raggiunto le cinquanta primavere, e di tre ragazze molto vicine o poco lontane dalla ventina e civettuole anzi enno. Del resto nulla di male: la civetteria delle tre fanciulle non ha che uno scopo: trovare un marito ad ogni costo, ed il più presto.

Donna Graziosa, la madre, pittrice nonché poetessa e letterata, è una donnetta dall'aspetto bonario sempre sorridente che parla con entusiasmo delle proprie produzioni artistiche-pastiche-letterarie o delle sue creature o bambine, con ella vuol chiamare le figliole, attribuendo alle molteplici creazioni del suo genio e... del suo grembo, i meriti ed i pregi che dovrebbero, secondo lei, aiutare a diffondere le sue, per aver gloria e denari ed a pescare per le altre, i fortunati mortali destinati ad aver per suocera l'illustre Donna Graziosa. Il marito della geniale signora, nonché padre delle tre grazie, fraessa con aria marziale la divisa di colonnello e giunge rigidamente-puntate all'ufficio alle nove del mattino; impugna fieramente la penna e con solenne gravità, combatte sui registri le due incrinanti battaglie di numeri e di cifre non curate di riposo, pur avendo gloriosamente combattuto, durante la grande guerra al fronte... nei magazzini delle retrovie.

Donna Graziosa va altera del suo eroe e lo chiama arditamente in ogni controversia.

« Sentiamo mio marito il colonnello... mio marito il colonnello decoreto... se lo sapessi mio marito il colonnello!... »

Ed il commendatore colonnello, un ometto sulla sessantina, scote la testa con gravità marziale e finisce sempre con l'essere del parere dell'illustre consorte.

Tennis, concerti, conferenze; ovunque accorre Donna Graziosa con le tre piccole grazie.

Soprattutto per i the danzanti madre e figlie dimostrano una speciale predilezione. Infatti, i balli moderni offrono in modo meraviglioso il destro, alle belle danzatrici, di mettere in rilievo tutti i pregi che le rendono irresistibili. In questi eleganti ritrovi si fa bella mostra di spirito più o meno all'acqua di rose, si cinguettiano in francese o in inglese le frasi più scagliatamente graziose e soprattutto, si ha il dovere di tornare all'antico, cioè di abbigliarsi quanto più è possibile secondo il costume della nostra prima madre, di sana memoria. Vi è poi un altro considerevole vantaggio per le assidue frequentatrici di tali simpatici trattamenti: quello di vedere il proprio nome stampato sui giornali più in voga e seguito dagli aggettivi più lusinghieri.

Quest'anno il carnevale si è risvegliato e la stagione danzante ha riacquisito splendore e vita fervidissima.

La guerra per fortuna è finita. Molti petti squarciati riposano e vero sotto le zolle biancheggianti del Garso e del Grappa; qualche rivolo di sangue si scorge ancora sulle acque del Piave e dello Isonzo, ma... cose passate, non si può piangere in eterno; chi è morto giace... Ora bisogna pensare ai vivi e chi ha un briciolo di cuore, chi sente di aver dei doveri verso la propria patria anche in tempo di pace, non può, non deve cullarsi nel dolce far niente. La dignità senatori, ministri, deputati, che v'è necessità di lavoro abate ed austero per non rendere incedendo il sangue generoso, di chi si sacrifica al dovere, all'amore, all'ideale... substitute di una nuova grande Italia. « Lavorare e produrre » è la frase d'ordine ripetuta in tutti i toni. E, ad onore del vero, non mancano donne, madri italiane, che sentono degnamente questo spirito di amore e di sacrificio.

Donna Graziosa e le sue gentili figlie, le loro nel numero delle grazie, « Cu-

« Al mare o ai monti? » si domanda a vicenda le tre grazie. Il problema è grave. Dopo varie e mature riflessioni, prevale il parere della saggia madre: ai monti.

In un paesetto di montagna, tra sempliciotti provinciali, quanta ammirazione desiderano le tre piccole grazie! Eppoi vi sono i balletti campestri, le gite in comitiva sui monti, in mezzo ai boschi, dove ci si può smarrire così deliziosamente... E' stabilito: la signorina Ermengilda, donna Graziosa e le sue bambine, si receranno a B... una deliziosa cittadina posta alle falde di un monte ed il Commendatore Colonnello le raggiungerà, non appena le gloriose fatiche militari, che lo costringono a tavolina, gli concederanno un breve quanto meritato riposo.

Buon viaggio, o famiglia modello, o buona fortuna a voi, piccole grazie.

Preparate come siete agli austeri doveri di spose, alla vita materata di dolori e di sacrifici della maternità, voi date alla patria figli degni di voi, giacchè, non vi può essere chi molta in dubbio, che gli uomini si formano sulle ginocchia delle madri.

GIUSEPPINA GASPARDI ZOTTI

PICCOLA SCUOLA

« A-mi-do » un... Gli occhietti in aria, in un atteggiamento grazioso e comico di intensa attenzione; una visibile incertezza nella manina bruna che stringe la penna; una timida occhiata a me che l'intendo così bene, e che, tradotta in lingua parlata vuol dire: « Quante gambette, signora maestra? » Sulla paginetta nitida una e mezza fan già mostra della loro correttezza, in attesa che la consonante sia completata da quello che suggerirà il risultato della riflessione.

Io sorrido misteriosa: quella baccarella rossa aperta sui denti candidi, la testina bionda e intelligente del più piccolo dei miei onerati, ferma la mia attenzione tutta visiva più che non lo faccia lo sguardo supplicante ed eloquente. E dimen-

« Perchè l'edificio scolastico risponde alle esigenze igieniche, è necessario... Proprio vero? E la mia povera scuola allora? »

Oh; quante inaffili cose per tutte quelle figliole che, uscendo dalla normale; si avvieranno, come me, ad una scoletta solitaria e meschina!

Inaffili, come la farraginosa infinita fianta di nomi tedeschi americani che non ci diranno mai altro, come la caotica trattazione di metodi modernissimi, che non applicheremo mai nella scuola vera, perchè la scuola ideale che sola li permette, è ancora molto, molto al di là da venire.

Non sarebbe meglio che ci venisse inculcato un senso maggiore della responsabilità nostra, una idea più chiara dell'opera nostra formativa, che ci fosse mostrato sotto una luce di maggiore essenzialità, il calore d'affetto che deve formare l'elemento cardinale della nostra attività educativa? Non sarebbe meglio, anche, che fosse profettata dinanzi ai nostri occhi ignari, la visione sincera e rude del sacrificio, dell'abnegazione che ci attendono?

Forse, alla parola franca detta in tempo dalla scuola che ci prepara invece che dalla vita che ci prende, succederebbe lo sfollarsi delle scuole normali. Forse, tante creature non dotate di grande coraggio, si fermerebbero esitanti, prima d'impugnare la strada ampia se sapessero che essa si perde in un sentiero aspro e difficile.

Gran male, questo?

Affatto. Quest'opera di selezione, avrebbe il merito di darei elementi migliori, che, fermi nella vocazione vera, si avvierebbero all'insegnamento come a una missione, senza retorica, perchè l'avranno scelto, continuano, raggiunto, colla visione limpida delle rose e delle spine, del lampo guizzante di poesia, nel grigiore plumbeo della prosa.

NILLA OVIDIO.

VERITAS

Nel giardino della Villa pochissime

ciano, dice a me intorno che la bellissima principessa non seppe vivere fu una fortuna folle... lo guardo il pianto di quel piccolo e credo ch'ella sia stata, madre, veramente madre e Dio la perdonerà... per le dolorose lacrime di quegli occhi innocenti. Veritas! Medito! Ecco la verità, nella nudità! Che vale il censo, la ricchezza, la bellezza e la gioventù?

Tutto finisce sulla terra, tutto è breve e vano. Il bel corpo che giace sotto la coltre nera e gialla sfortunata come i freschi fiori che posano intorno a lei e che il sole dolcemente bacia dagli alti finestroni. Ma l'organo canta! E' la fede che parla, se tutto è vano nella vita, ttonfa in molte la fede e l'amore! Riposa povera principessa... intercedano per te le lacrime dolci della tua creatura!

Sono rimasta sola, ma ho guardato a un a una le belle aristocratiche dame avvolte nelle lussuose pellicce. Mi è impressa ancor nella mente, una piovra e fine come una statua dai grandi occhi d'acciaio e le labbra tinte di carminio... Anche essa! marchesa principessa chissà... anche essa non è all'aspetto diversa da certe creature che lapidiamo col nostro disprezzo... vorrei averne visto l'anima forse di ghiaccio come i grandi occhi d'acciaio. Uno fissato ed essa pure mi ha strombato guardata... anch'amente sono uscita poi. Dai loro, molti fiori erano caduti, nessuno li raccogliera e venivano pestati, poveri fiori! Io non ho potuto e ho raccolto una pallida rosa languida e triste che parlava di dolore e di morte!

Il mio ragazzo, vuole appartenere a un partito politico. Abituato a rivolgersi a me per la minima contrarietà, mi ha confidato il suo doloroso dilemma! E' lui non sa! L'esperienza delle sue diciassette primavere non basta a deciderlo, egli è contrastato dai suoi compagni « Dimmi mamma... » ma io pure penso... vorrei che vi fosse un solo partito. O mio creatura che entri adesso nel torione della vita, vorrei fosse un grande partito d'amore che unisse tutti gli uomini nel bene, pel bene soltanto! « Amatevi li mi con gli altri nella verità » ma il biondo...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

La signorina Ermenegilda non sa dar ...
si per le mani e per i piedi, ma presenta ...
un modo di vestire che non è affatto ...
di quelli che si vedono negli altri ...
... di quelli che si vedono negli altri ...

Ma torniamo a Donna Graziosa ed al ...
sue amabili figliole. Dopo un inverno ...
di lavoro alacre, faticante, le poverette ...
hanno fatto, sì, molto bene, ma tutte ...
comprese dei loro ideali altruisti, non ...
sono riuscite a raggiungere la mèta ...
sospirata dei loro sogni. Il marito agognato ...
è purtroppo rimasto nel numero delle ...
aspirazioni irraggiungibili.

Animo, perchè perdersi di coraggio? ...
Siamo in Quaresima, mie belle deluse, ...
ma non è detto per questo che siate ...
costrette a rinunciare alla vostra bella ...
attività. Qualche the danzante per benefi- ...
cenza, è permesso anche in Quaresima, ...
eppoi non dimenticate che siete tanto ...
gentili ed interessate anche quando, ge- ...
nuflesse nella mistica penombra di una ...
chiesa, ascoltate la parola del sacerdote. ...
La soave espressione di dolcezza ed umiltà ...
dei vostri visini conquide ed attrae. Un ...
po' di misticismo, a tempo opportuno, non ...
nuoce certamente alle savie fanciulle. E' ...
finita la quaresima,.... coraggio ancora, ...
perchè è tempo di pensare alla villeggiatura. ...
« Dianine! a questi lumi di luna bisogna ...
provvedere a tempo » dice donna Graziosa. ...
Ed il commendatore colonnello tentenna la ...
testa in aria di approvazione, mentre alla ...
signorina Ermenegilda si affaccia la visione ...
di un nuovo sogno, di una nuova speranza; ...
cambiando paese, si può anche dare il caso ...
di cambiar fortuna....

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

E le bimbe di donna Graziosa seguono ...
volentieri i consigli della zia. Sembrano ...
tre statufine di bianchi vezzosi lineamenti, ...
atte dello stesso tipo, della stessa marca; ...
col visetto di bambole ben dipinto ed incipriato ...
incorniciato ai lunghi riccioli che le fanno ...
somigliare a damine del settecento. Quando ...
compaiono al Circolo di cultura sotto gli ...
attici delle dame più intellettuali della città, ...
le tre piccole grazie sono subito circondate ...
da uno stuolo di arditi giovinelli e gli idilli ...
s'incrociano agli idilli, sotto l'apparente ...
sorveglianza dell'occhio anzi, della lorgnette ...
materna, perchè dovete sapere che donna ...
Graziosa è miope, molto miope, e non è bene ...
accertato se la fama di madre modello, da ...
essa conquistata, sia per questa imperfezione ...
o malgrado questa imperfezione.

Donna Graziosa dunque è una madre ...
modello: infatti non badò a sacrifici quando ...
si tratta delle sue bambine.

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...
... di un'idea nuova e originale, infatti il ...

Nozze Lombardo-Minuzzi

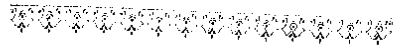
Festa dolce d'amore nella parrocchia de ...
La Chiesa. La tata nostra collaboratrice ...
Signorina Lea Lombardo - Sorella a ...
ster Lombardo la gentile Direttrice di ...
La Donna nei Campi e nostra preziosa ...
collaboratrice ella pure - è andata sposa ...
al Collega Ido Minuzzi, valoroso milito ...
di guerra decorato di medaglia d'argento, ...
redattore dell'Idea Nazionale, col ...
laboratore di economia politica al Corriere ...
Mercantile.

Le nozze si sono celebrate a Roma dove ...
gli sposi risiederanno dopo il viaggio di ...
nozze in Sicilia.

Il rito religioso si compì nella Chiesa di ...
Santa Teresa al Corso d'Italia. Quello civile ...
fu in Campidoglio dove funzionò da ufficiale ...
dello stato civile il comm. prof. Pediconi che ...
offerse agli sposi la tradizionale penna d'oro.

Tesi monici il Comm. dott. Alfredo Rocco e ...
l'avv. Antonio Manes per lo sposo; il dott. ...
Pasquale Nono e il conte comm. Pier Ludovico ...
Oechini per la sposa.

A Ido e Lea Minuzzi, degni di tutta la ...
felicità che bontà, intelligenza e amore possono ...
dare, i voti fervidi de La Chiesa.



LA PAGINA LETTERARIA

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

IN TRE VOLUMI

L'Istituto Susan

21)

— Si vede che tu sei stata sempre in mezzo a tanto bene.

— Perché?

— Perché sei così sicura sempre di te, così ardita, così forte!

Doretta ha riso.

— Ma perché non puoi essere così anche tu?

— Non so. Me lo son chiesta anch'io tante volte. Non ho potuto mai, nemmeno a casa.

— Nemmeno a casa?

— No.

Ecco una cosa enorme! una cosa che Doretta non riesce a capire.

— Ma avevi paura anche a casa tua?

— Sì.

— E di chi?

— Di tutti, tranne che del babbo forse, ma lo vedevo così poco! era sempre lontano.

— E della mamma avevi paura?

Piano, come in un soffio, Agnesina confida:

— Non è la mia mamma vera quella che è a casa.

— No? E' morta la tua mamma?

— No.

— O allora?

— E' pazza — dice in un soffio Armandina. — Non lo so nessuno, sai. Ma a te ho bisogno di dirlo. Sei stata tanto buona con me! forse nemmeno mio padre sa che io lo so.

— Oh!

Doretta è sconvolta dalla rivelazione della quale non riesce tuttavia ad affermare la gravità. Pazza! che vuol dire pazza? Certo la parola non le è nuova ma ha, della cosa, un concetto assai confuso.

Pazza. Dev'essere qualcosa come un ammalato molto irrequieto che ha una

do Marisi che rientra dopo di essere stato dal dentista dove viene da due settimane, per una oftalmite a un dente.

Guido Marisi ha l'aria circospetta di chi recchi una novità.

— Scommetto — gli dice subito Doretta — che m'hai comprato i cioccolattini.

— No.

— Allora, le decalcomanie.

— Nemmeno. Non ho comprato niente, ma ho saputo, invece, una cosa. Il papà delle Turri...

— E' morto, sappiamo — dice Agnesina Sitter.

— Ma sapete come?

— Improvvisamente, pare.

Avvicinandosi ancora di più alle due bambine, Marisi dice, serio, pallido:

S'è sparato: qui.

E accenna alla tempia destra.

— No!

Le bambine hanno avuto lo stesso moto di terrore incredulo.

— Proprio così.

— Ma come lo sai, tu?

— Ho sentito che ne parlavano nell'anticamera del dentista. C'è già nel giornale, pare. E' successo iersera.

Doretta è disfatta dalla sensazione atroce.

Che tumulto nella sua piccola anima di nove anni!

— Ma perché? — ella si chiede — Non voleva dunque bene alle sue bambine per lasciarle così sole? E come si può uccidersi? Non ha avuto paura? Che male deve fare! Come si può voler morire? E Vittorina? E Laura? Che spavento e che errore!

I suoi chiari occhi riflettono davvero l'orrore e lo spavento. Troppo violentemente ella ha saputo oggi gli aspetti più atroci del dolore umano. E il suo piccolo cuore ne è oppresso senza che la sua

ei si sta anche durante le vacanze e per anni e anni di seguito!

— Ma tu non sai niente!

— Non lo so ma lo suppongo; siamo tutti figli di divorziati, qui. Anch'io sai?

— Anche tu?

— Sicuro. Mio padre è giornalista e sta a Parigi dove, dice la mamma, vive con una donna di teatro che però non ha sposato, e la mamma sta a Roma.

— Con un altro marito?

— Con molti, credo: A casa ce ne sono sempre tre o quattro che mangiano, bevono, fumano, giocano. Ma non credo che siano mariti perché alla sera se ne vanno. Vengono a conversare, dice la mamma; perché la mamma mia è molto bella e la sua casa anche.

— Ti vuol bene?

— Sì. Non mi sgrida mai. Mi compra tutto quello che voglio ma a casa non mi può tenere perché papà non vuole.

— E allora, perché non ti tiene lui?

— Perché quello non lo vuole la mamma. Così, sto qui.

(Continua).

CONFORTO

Io non so quale conforto

offrire a te:

hai il respiro corto

come chi giunge troppo di lontano.

Curva, sei, perché

un peso ti schiaccia

troppo grande nel tuo piccolo cuore

ed una mano ghiaccia

strizza il tuo sangue migliore:

quello che da ogni vena

disfrena

il canto, e con l'impeto dell'estro

sfienda il colpo maestro

d'un'ala che non teme la tempesta.

Io non so quale conforto

offrire a quella misteriosa

pena che mi sfugge

e che pure ti suggerisce

colore d'giovinchezze che si spande

come olio di rosa

su l'ambra

tra carne di voluttà,

con raffinata

ROSE BIANCHE

A VOI

Tre rose.

Tre semplici rose dal sono di neve,

sfumate di pallido oro

agli orli,

timide e virginali

come creature non tocche

dal peccato...

Guardai. Mi diceste: «Son queste

le rose che amo.

Son vive!».

A lungo rimasi con gli occhi

socchiusi ed intenti, pensosa

del vasto mistero celato

nel fragile cuor d'una rosa...

«Le pensi un mattino,

Vedete

che l'anima avevo giocanda

e piena di canti, di sole

e volli che il sole

in libere vampe

entrasse pazzamente per la porta

e per le finestre

tutte spalancate

sul rosato.

Così le tre più belle rose

le più bianche, non ancora

sfogliate,

morbide e vellutate

come seni femminili: le posi

dentro un vaso

nel punto più illuminato

sicché le vidi

splendere e palpitar

col larghi petali così

dal brivido immenso chiudeste

le carni in amore.

E anch'io ero pieno di brividi,

avevo la febbre,

godevo,

soffrivo,

sentivo

che nulla era più umano

di quei tre globi di luce

ardenti,

languenti,

morenti

sul fondo blastro... lontano!...

Per tutto quel giorno rimasi

io solo con esse;

le amai come vive creature

Di tutte le altre cose, oh! molte in verità,

vedute oggi nel vostro

studio ch'è un regno immenso

di sogni, di bellezza e di poesia,

un pallido ricordo m'è rimasto...

Esse... esse sole... vive

son qui dentro i miei occhi

e nel mio cuore insonne...

Le vedo, ecco le sento

fremer e palpitar

come carni in amore...

Sì, forse non v'è nulla di più umano

di quei tre globi di luce,

ardenti

languenti,

morenti

nel fondo blastro... lontano!

ANNA ELISA PICCAROLO.

COSETTE

ALBERGHI D'UN TEMPO

L'esistenza negli alberghi, strana ed avventurosa anche oggi, doveva essere un tempo ancor più piena di misteri, di piaceri d'avventure, e talvolta anche di dolori e di tragedie. Ma limitiamoci alle avventure. Scrive un collaboratore del *Giornale di Sicilia* perché di drammi son pieni i romanzi del Dumas e di tanti altri scrittori, che negli alberghi fecero nascere (e non a torto) ogni sorta d'insidie e di sanguinosi avvenimenti. Verso il XIII secolo, un solo stanzone riuniva in generale gli albergatori ed i passeggeri: insieme sedevano a mensa, insieme (sì intende, nello stesso ambiente) riposavano. Ma la prontezza creava naturalmente qualche avventura naturale, da cui anche i più pietosi pellegrini non dovevano essere alieni, dopo giorni e giorni di fatiche e di disagi. Lord Byron trovava alloggio a Cadice presso due spagnuole nubbili e graziose, la maggiore delle quali, come egli ebbe a scrivere a sua madre, lo onorò di qualche attenzione. Altro che attenzione, veramente! «Essa m'aveva offerto di partecipare del suo appartamento, ciò che la mia virtù non mi permise di accettare. Il rifiuto mio la fece ridere, e

ma...
na...
rato.

— Pazzo. Dov'è come qualcosi come un
bambino...
che...
non fanno.

— Ma che cosa ti trovo?
— E la mamma di Agnolina?

— Ha brivido come per le vene della bian-
ca. Le pare il suo...
paura...
grande dolore.

— Una cosa, tuttavia, la preoccupa:

— Ma come papà, tuo padre, ignorava
che tu...
Oh no. E' al manicomio.

— E Agnolina Sutter, con la sua tragica
preoccupazione d'esperienza non alla piccola
amica che cosa sia un manicomio.

— E' una delle due innocenti sa quan-
to s'ha fragran l'ombra che si addensa, a
quei discorsi, nelle loro limpide pupille,
nei loro teneri cuori!

— Ma perchè — domanda Doretta
tuo padre ha preso un'altra moglie? non
giovava la tua mamma quando fosse guar-
rita?

— Ma! forse la mamma non guarirà
più. E' tanto tempo che è malata. Io me la
ricordo appena, prima... C'eravamo io e
la mia sorellina che era appena nata. Poi
è venuta quest'altra mamma. In principio
era buona anche con noi; poi, ha compra-
to degli altri bambini, suoi, e a me non ha
voluto più bene. Le mia sorellina è morta.
Un giorno che io ero stata cattiva e che il
babbo non c'era, essa m'ha detto che ero
pazza come la mia mamma e che mi a-
vrebbe fatto chiudere nel manicomio. In-
vece, mi misero qui.

— Ma d'estate, nelle vacanze, vai a
casa?

— Vorrei tanto non andarci!
— Stai così male a casa?
— Oh sì!
— Ma perchè non lo dici a tuo padre?
— Ho paura!
— Di che?
— Della mamma. Son sicura che mi
bastonerebbe!
— Oh!

— Doretta ha un brivido d'orrore. Ella
non osa parlare più, ma cammina accanto
alla compagna tenendola abbracciata con
tenerezza fraterna.

— E' così che le sorprende entrambe Gui-

— E' così che le sorprende entrambe Gui-
do...
L'ombra...
il tuo piccolo
che...
mente...
Agnolina Sutter, più...
che...
Ma! giorno perchè la tua moglie
ha...
La mamma delle Turri?
Già.

— E allora — domanda Doretta —
se andranno a stare con quest'altro papà?
— Non credo. Nel giornale c'è che
vanno col nonno.

— Senza la mamma, allora.

— Sicuro, senza la mamma — dice la
Sutter.

— Guido Marisi che è informato dice:

— Ma la mamma non l'avevano nean-
che adesso. Era divorziata dal marito:
viveva fuori di casa.

— Che pasticcio! — osserva Doretta.
Io non capisco. Tutti i bambini hanno un
papà e una mamma e soltanto quando o
l'uno o l'altra muoiono viene un papà o
una mamma nuovi. No?

— Guido corregge serio:

— Anche quando divorziano, cara.

— E quando è che divorziano?

— Quando non sono più contenti di
stare insieme.

— Ma perchè non sono più contenti
se sono il papà e la mamma?

— O bella! perchè il papà si inamma-
ra di un'altra donna o la mamma di uno
altro uomo.

— Doretta aggrotta le sopracciglia.

— E se i bambini non vogliono?

— Dio, che sciocchina sei! — osserva
Guido Marisi in una risata — cosa vuoi
che contino i bambini?

— Come? io conto molto per il mio
papà!

— Vorrebbe soggiungere:

— E anche per la mia mamma — ma
non ne è ben sicura e sul suo visetto si
diffonde un'ombra di malinconia.

— Cid non togli — osserva Guido —
che anche tuo papà abbia divorziato dal-
la tua mamma...

— Che ne sai tu? non è vero!

— Ma s'curo, cara, che dev'essere co-
si se ti hanno messo qui.

— Ma tutti i bambini vanno in collegio!

— Sì, ma non all'Istituto Susan dove

— E' così che le sorprende entrambe Gui-
do...
che...
Per tutto quel giorno...
in...
le...
di...
e...
col...
d'...
non...
Non...
guarda...
in...
i...
un...
qualcuno...
e...
il...
Che...
Primavera...
non...
Piccina...
non...
e...
quel...
che...
Va...
senza...
pietosa...
d'...
In...
non...
se...
qualcuno...
ti...
spalle...
come...
tard...
l'...
—...
Ma...
non...
meglio...
che...
e...
compiersi...
Che...
Così...
Quattro...
A...

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma tutti i bambini vanno in collegio!
— Sì, ma non all'Istituto Susan dove

— Che temi?
Primavera ti bacia su gli occhi:
non senti?
Piccina
cunmina,
non piegare
non odiare
quel povero sogno che l'accompagna
che agonizza e non si lagna!

— Va leggera
senza lasciare traccia:
pietosa la sera ti vela la faccia
d'un'azzurra malinconia.

— In fondo alla via
non ti voltare
se senti chiamare
qualcuno che, solo,
ti lancerà alle
spalle
come volo
tard vo di farfalle
l'inutile rimpianto:
— dunque l'ho amata tanto? —

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

MARIA LUISA FIUMI.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

— Che temi?
Così piccina sei, se chiudi l'ale!
Quattro zolle di terra basteranno
A guarire il tuo male.

— Ma per guarire
non giova fuggire:
meglio nel grido muto
che nessuno ti sa, che nessuno ti sente
offrirti tutta disperatamente
e attendere il divino
compiersi del tuo destino.

« DIO, AMA GLI ARTISTI »

La nipote di Sarah Bernhardt figlia di
Maurizio Bernhardt è andata sposa a Co-
lpo du Bocage, l'autore drammatico par-
ticolaremente noto sotto il pseudonimo di
Louis Vernheil. Questo matrimonio del
mondo artistico — scrive il « Rappel »
è stato commovente e pittoresco. Tutta
l'élite del teatro: autori attori frequenta-
tori erano là. E così imponente era la fol-
la allorchè arrivò in chiesa il corteo nu-
ziale, preceduto dalla illustre nonna Sa-
rah Bernhardt, portata sulla sua sedia,
che è stata una fatica ad aprire un passag-
gio al corteo sulla navata principale. L'il-
lustre tragica è stata salutata all'ingresso
della chiesa dal grido: Viva Sarah! Il cu-
rato della parrocchia che benedisse gli
sposi, pronunciò una breve ma efficace
allocuzione « Dio — disse — ama gli ar-
tisti. Gli artisti lo dimenticano sovente,
ma Dio perdona loro quest'oblio; perchè
infruttamente buono. E' lui il grande ar-
tefice della natura. Non ha Egli creato
tutto? I fiori, gli alberi, la foresta? Non
è Lui che mette in tutte le cose create la
grazia e la bellezza? » Questa magnifica-
zione dell'artista Dio ha suscitato nella
folla un mormorio di approvazione. « Af-
femia — diceva un amico dello sposo —
il curato ha ragione! » Durante la sfilata
del corteggio gli sposi furono acclamati
dalla folla. Si cercava la grande Sarah,
ma « la nonna » si era eclissata uscenti-
do dalla sacristia.

L'ORA DEL THE

ELEGANZA

BENVENUTO AL «TAILLEUR»

Giacche brevi e sciolte; giacche lunghe e lunghissime, lente, riprese appena sul fianco; giacche stilizzate nella linea del *tailleur* classico con sottana dritta e sue *laine*: tutta la gamma dei *tailleurs* che ne oggi la moda nuova.

Sono, naturalmente, la *princesse* quando il *tailleur* si lancia dalla stretta linea classica che, allora, ebbe la sottana e la candida di balaisa panto biancheria.

Non concepisco una signora elegante che non abbia almeno uno di questi *tailleurs* classici nella sua guardaroba.

Quest'anno, non è possibile immaginare una elegantissima che si vesta fuori della linea del *tailleur*. Vero è che la fantasia dei creatori di eleganze trova modo di sbizzarrirsi all'infinito anche restando in quest'unica linea...

Ho visto, ieri da Castaldi, una intera, ricchissima collezione di modelli del genere uno più bello dell'altro.

Per la prima volta, fra i tanti modelli della collezione, ne ho visto qualcuno anche bizzarro. Castaldi non ha potuto fare a meno di sacrificare lui pure alla mania di far del nuovo a ogni costo che è caratteristica di tutte le arti moderne compresa quella del vestire. Ma ci ha sacrificato poco, pochissimo: tre o quattro modelli sui numerosissimi contenuti tutti in quella linea di sobrietà che è la caratteristica di questo *laissez* dal gusto sicuro e fine.

Descrivere? E come potrei farlo? Ho negli occhi tutta una tavolozza di tinte neutre e mezze tinte interrotte qua e là dalla pennellata vivacissima di un costume tutto acceso o di un accoppiamento di colori o appena da una sottolineatura; combinazioni di tessuti diversi - lana e seta; seta e chiffon; chiffon e velluto; coccarde di nastro; nodi; trine; guarnizioni di giacchetto, di pelle, di vernice, di raphia; guaine di morbidesimi tessuti flosci, impalpabili nascoste da mantelli e da cappe federati della stessa stoffa del vestito; linee di vite lunghe e sottili ampliantesi ai fianchi nella improvvisa ricchezza d'una *jupe pay-sanne* o di una *cravatte* di *cravatte* di *cravatte*.

del rosso. È stato sempre un po' trascurato il rosso; quest'anno si rivendica; tutti i rossi, dai più accesi ai più tenui, e vanno soli o in compagnia col nero, il bianco, il blu. Molto ben portato il marron col verde e l'arancione col blu.

Sceglie blu, *organdis* bianco e *crise*; ecco una fresca *rouleau* giovanile deliziosa.

L'*organdis* è molto adoperato, come guarnizione, anche per *tailleur*; risvolti, pievoli *plissés* per le maniche; ha persino veduto la sfilata di *tailleur* *trina*, in fondo, da uno di codesti *plissés* d'*organdis* bianco.

Una *cravatte* affidabile soltanto alle giovanissime: il vestito di *paillard* o di crepe nero.

ESPANA!

Come gusto generale si dice che imperi a Parigi il tipo spagnolo; *pettinature col-tées* al capo, pettini alti, carnagioni brune, pizzi neri e bianchi, scialli ricamati. Pare che le vaghe parigine usino tinture e cure speciali per fare la loro pelle bruna; si fanno dipingere il corpo di *henné* per abbronzarlo e si lavano il viso col tè, per essere *up to date*. Demque molte italiane sono perfettamente di moda...

Ma non v'è solo questa tendenza a Parigi. La precisione della moda attuale si riveste del gusto dell'Estremo Oriente, nella tunica cinese o giapponese, nei *saut de-lit*, nel motivo decorativo sulle stoffe, nei ricami colorati. Sono apparsi dei mantelli leggeri e flessuosi adornati dai più bizzarri disegni orientali. Nell'Asia lontana e profumata si lavora per tale esportazione e i ricami sulle stoffe non sono che enigmatiche iscrizioni quasi sempre amorose. Così la parigina, senza sospettarlo porta in giro scritti sulle sue spalle; i più audaci madrigali. Come i seguenti:

Venite a farmi sognare!

Amatemi come, io vi amo!

Se vi piaccio, dirò di sì!

Ecco dei mantelli assolutamente superflui per le occidentali. Tutte queste e altre simili...

Un colloquio interessante al Ristorante

1.0 Avventore... Che strano! oggi questo brodo è eccellente, come mai?

2.0 Avventore... Mi sembra che oggi le vivande siano più gustose più buone, ma!

1.0 e 2.0 AVVENTORE contemporaneamente... cameriere... si potrebbe sapere perchè oggi le vivande il brodo hanno un gusto buono appetitoso come mai si era sentito?

Cameriere... Signori è presto detto il cuoco ha preteso che il padrone lo fornisce dell'estratto di carne BIASOLI che è il migliore di tutto il mondo perchè dona un gusto squisito agli alimenti. — Gli avventori soddisfatti si augurano che questa buona usanza seguiti sempre ed hanno ragione.

L'estratto di CARNE BIASOLI si vende presso i migliori salumieri e salassamentari nonché presso tutti gli spec. Municipali.

N. B. — Avvertiamo che il tagliando N. 9 uscito per errore il numero scosso resta annullato sino a nuove disposizioni.

Madame Carmen

La nota chiromante annunzia alla sua gentile clientela che col 1° Gennaio 1921 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un serio lavoro di studi scientifici-astrologici che mercede l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviate corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Cestinati anonimi e richieste senza alcun preciso responso.

« I Migliori Tailleurs »

- Modelli Autentici -

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova.

Via Marzottero, 2 - primo piano

La cura della Tuberculosis polmonare

col moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal

Prof. Dott. P. LICCI (speciale patologica)

e medico negli Ospedali Civili
PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X - Inalazioni medicate - Recalificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 8425



Customalics

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dott. ALFONSO MILANI

* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi

o ciet S. Dott. A. MILANI & C. Verona

Istituto Italiano di Credito Marittimo

— ANONIMA SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 — Versato L. 55.000.000
SEDE DI GENOVA - Via della Nunziata, 18 - (Sede provvisoria)

CONTI CORRENTI a chèques tasso 4%
LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 4%
DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 3/2 %

GRARIO DI CASSA: dalle 10 alle 15 senza interruzione.

... la stessa stoffa del vestito. Linee di vita finte e cinture ampliate ai fianchi per la improvvisa ricchezza di una *jupe paysonne* o di una cintura di pizzi disimulano la linea d'un guardinfante; e linee dritte ancora e ogni ieratiche. Gli opposti accostati; le contraddizioni accoppiate. Ma sempre, in tutte le fogge, in tutti i costumi, la linea, la linea, la linea! Il grande segreto di chi sa lavorare, il nulla che c'è di tutto; l'imponderabile che fa soggetto che classifica subito un vestito, che mette un nome sopra un modello e lo consacra.

Pensavo con compiacimento grande al progresso che Genova ha fatto in materia di eleganza. Davvero abbiamo adesso, qui, parecchi nomi degni di competere coi classici nomi di Torino e di Milano.

E tuttavia, Torino e Milano esercitano sempre un fascino speciale sulle nostre degnità, un fascino che, veramente, adesso non ha più ragione di essere.

Eppure, basta che «uno di fuori» venga a esporre in un qualsiasi albergo di Genova i suoi vestiti, i suoi cappelli perebè, come all'adde allo specchio, le nostre signore accorrono al richiamo.

I sarti e le modiste genovesi si lamentano.

Con ragione.

A che serve — essi dicono — che noi facciamo il sacrificio non lieve di recarci a Parigi e a Nizza per acquistare modelli, se poi le signore ci fanno il torto di aspettare il sarto di Torino o la modista di Firenze? E nostre sono le imposte, gravissime, nostre le pigioni, le tasse, le spese di ogni genere.

Hanno ragione.

Io rapisco che i *laissez* della città si recchino a esporre in provincia. Ma che confondano Genova con la provincia e le signore genovesi con le provinciali...

COLORI

Sono di moda tutti. Tinte unite, tinte miste, mezze tinte; toni vivacissimi, crudi, violenti e toni attenuati come una musica in minore. Molto *mélange* di due tinte: il verde e nero tiene il campo: tutti i verdi possibili col nero. E anche il bianco col nero. Un miscuglio più complicato e con l'arancione. Per i vestiti estivi, un subisso di sete — tela di seta, foulard, charmeuse, crespò — stampate a colori vivacissimi: un fregio nero bizzarro sopra un fondo color rame mi ha particolarmente colpita, e anche le infinite combinazioni

... annate come, lo si appie...

Reco dei mantelli assolutamente superflui per le occidentali. Tutte queste e altre simili cose, esse le dicono in ben altro modo!

CHIEROGLIE.

NOTERELLE

LE OPERE DI D'ANNUNZIO

Di fronte alla voce corsa in qualche giornale che l'editore Mondadori avrebbe riscattato per cinque milioni di lire tutte le opere di Gabriele D'Annunzio, l'«Agenzia nazionale della Stampa» scrive: «La notizia è semi-fantastica, intanto una parte delle opere cedute per la pubblicazione all'editore Treves è tornata al suo autore non avendo questi creduto opportuno rinnovare il contratto per la pubblicazione di questa parte di opere. Si tratta di una edizione di gran lusso curata da uno degli amici più intimi del Poeta. Può essere benissimo che questa Società abbia fatto un anticipo a Gabriele D'Annunzio ma è improbabile che si tratti di una somma così ingente. All'editore Treves rimane ancora il diritto di pubblicazione di parecchi volumi di D'Annunzio, ma non è presumibile che egli abbia ceduto questo suo diritto che ha una durata limitata, per cinque milioni. A mano a mano che i contratti verranno a scadere le opere torneranno a D'Annunzio e per conseguenza alla Società per la pubblicazione delle opere complete. D'Annunzio ha il contratto col l'editore Treves per tutte le opere letterarie e si annunzia la pubblicazione di un volume di prosa «Veglie» scritto a Venezia durante la malattia e la prefazione al volume dei documenti riguardanti Fiume. Ma il contratto non è cedibile naturalmente senza il consenso di D'Annunzio e sembra poco probabile che il Poeta permetta la cessione del contratto ad un altro editore dal momento che si è costituita la Società speciale per la pubblicazione delle opere complete».

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

... invia corrispondenza in Genova, Croce Bianca 104. Gestirsi anonimi e richieste senza alcun preciso recapito.

Dott. Gaetano Bottaro Specialista

in Ostetricia e Ginecologia Operativa

Laureato nella R. Università di Napoli — Già Aiuto nel Reparto di Ostetricia e Ginecologia del Puthenus Clinic, Long Island College Hospital; Ostetrico e Ginecologo, Primario del Samaritan Hospital e del Harbor Hospital, B'klyn, New York.

VIA ASSAROTTI N. 46-9

CONSULTAZIONI: Tutti i giorni non festivi dalle ore 11 alle ore 10.

Per le piogge primaverili



FELICE PASTORE
VIA CARLO FELICE 72
(ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali
per la custodia
delle pellicce

Nei Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

Da Domani Lunedì
VENDITA STRAORDINARIA

Prezzi di Reclame

Distinta di alcuni prezzi:

Tela seta alta 70 c.m.	L. 12.50
Grespo di seta alto 100 c.m.	„ 18.90
Grespo di seta pesante 100 c.m.	„ 23
Taffetas changeant 100 c.m.	„ 32
Charmeuse colorata 100 c.m.	„ 38
Spugna cotone	L. 14.90
Toile de laine doppia altezza	„ 21.
Gabardine pura lana	„ 40

GRANDE ASSORTIMENTO

Stoffe per Uomo

PREZZI RIBASSATI

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Accademie internazionale des auteurs professeurs e maitres de Paris, convalidato dall'eminia Signorina Adriana Ferraro.

Lezioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 10.

Ambiente distinto e signorile.

Via Senna - Viale Balon, 1 - GENOVA

ESPOSIZIONE DI GENOVA 1906 - PALAZZO DELLA MODA - VIA XX SETTEMBRE, 17-19-21 - GENOVA

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, 17-19-21 - GENOVA

UNICI MAGAZZINI

che vendono realmente a Buon Mercato

Sartoria per Uomo e per Signora

Stoffe lana tinto unite alta cent. 180

per abiti da Signora L. 21 al metro

* Saggia lana bleu e nero cm. 180

per abiti da Signora a L. 35 *

Gabardino lana tinte unite cm. 120

per abiti da Signora a L. 39 *

Stoffe lana fantasia cm. 140 per

abiti da tailleur L. 39.

VERA OCCASIONE

Stoffe lana fantasia cm. 140

per abiti da UOMO

* a L. 39 al metro *

PIREDDA

via
Luccoli
39-41

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

- Prezzi limitatissimi -

SOCIETÀ ANONIMA

Giovanni Gilardini

Portici XX Settembre, 35 -- Via Luccoli (Piazzetta Ghiggio) a)

Magnifico Assortimento Parasoli
della più Alta novità

VENTAGLI GRAZIOSISSIMI
PELLETTERIA FINA

::: ARTICOLI per VIAGGIO :::

Borsette per Signora nelle Ultime Creazioni

Il
"Thymal"
(MEDICINALE)

è l'antisettico
preferito
dalle Signore

per la loro toilette intima e per la
cura dei loro disturbi.

Gradevolmente profumato, non
irritante, astringente e detergente.
E' usato e prescritto dai più illustri
Medici specialisti, e dalle Levatrici,
nelle varie occorrenze ostetrico-gi-
neologiche.

Si vende in flaconi piccoli, medi, grandi
in tutte le farmacie

Contra-indicazioni per la LEUCORIA

Banchieri e Sannicchio GENOVA
Via Carlo Felice

INSTITUT DE BEAUTE
GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champi-
ning - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici contro
la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luco - di elettricità.

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore
Ditta G. SCURI & C. - Via Canevari 54 - Tel. 4926

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI CURA PRIVATA



"ERDAL",
la crema rinomata per
GALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Uffice Yernazza 50 A. r.
Articoli per scarpe

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, concludato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

DIDO



la più sicura potente
economica diffusa
arma contro la stitichezza e infermità conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA
Galleria Mazzini N. 7-6
Telefono 11-83

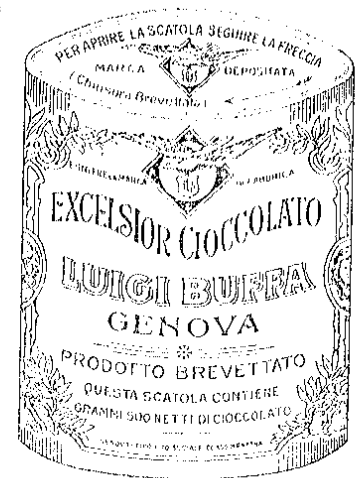
Au Bonheur des Dames

Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 (Rimpetto Mercato Orientale)

Le signore di buon gusto gradiscono immediatamente un regalo acquistato in questo elegante negozio che è fornitissimo di un assortimento meraviglioso di CAMICETTE NELLE nelle ultime creazioni della Moda e di VESTAGLIE, di biancheria finissima.

Abitini - Abiti a maglia - Sciarpe - Culottes
NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE



Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato
È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA
Soc. Anonima - GENOVA

Fac-simile del barattolo originale

SPANO

Via S. Vincenzo, 48

Telefono 44-55

LIQUIDA
MOBILI PER CASA E UFFICIO

CLINICA PRIVATA DI OSTETRICIA E GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

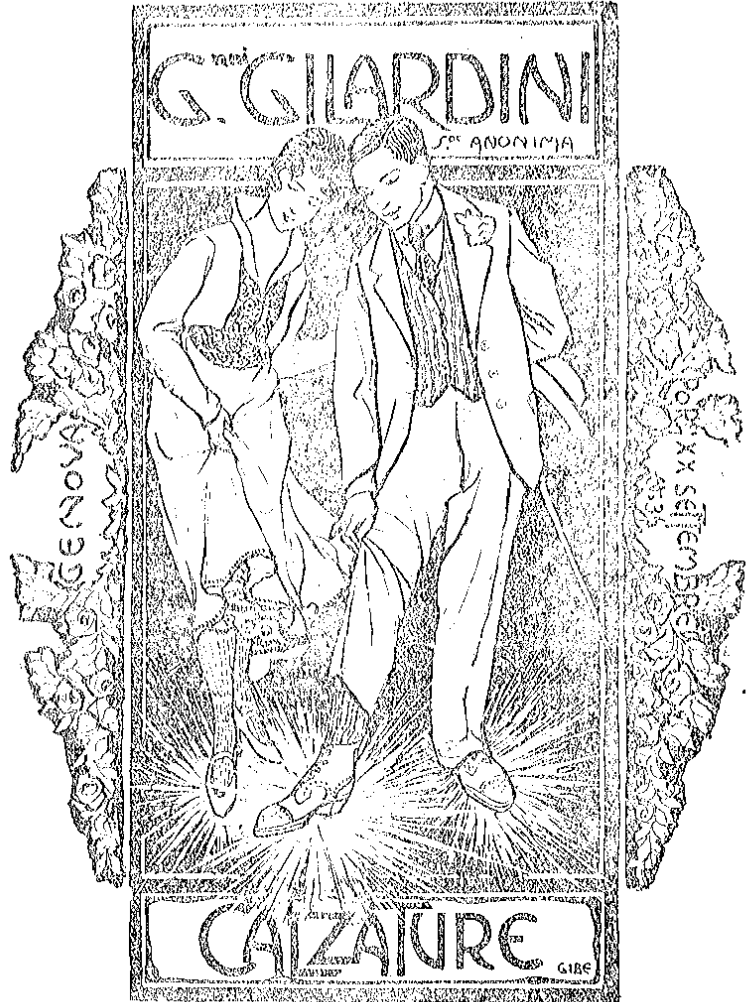
Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCER, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 23 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello 23-5) - Genova.

Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 15. - ROMA, Piazza Barberini, 11
- FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. - LUCCA, Piazza S. Michele, 11
- MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.



LLOYD ITALICO

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale Lit. 25.000.000 - Versato Lit. 2.500.000

La Compagnia esercisce
i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA
Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le Città d'Italia

Signora!

La vostra vicina da più anni ha una pelle tinta e voi non ve ne siete mai accorta. Perché? Perché essa è cliente di ORESTE - Parapharmaceutica per la Pelle - Via XX Settembre 32-1, Genova.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.000.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 61 - 60

Conti correnti. Depositi a risparmio. Liberi e vincolati. Sconti al 10%. Tutte le Operazioni di Banca.

Procurate LA BELLEZZA

della vostra carnagione, usando mattina e sera l'insuperabile e meravigliosa

CREMA PRAGMA

Una fragante Crema per toletta, preparata con processo speciale, che profuma e cura la pelle pomelata morbida e bianca. Essa è un emolliento ideale ed è inarrivabile, contro gli effetti del freddo, del vento, del sole e di ogni intemperie.

Officina Giano - Genova

Depositari Prefetti Mercaturo - Via Cavour, 24

Malattie STOMACO

INTESTINO

FEGATO

DIABETE - NEFRITI

Consultazioni ore 10-15 Dott. A. Angelo Prato
Mecolati escluso Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Ginematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino

Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI La grande tragica dell'arte muta, Francesca Bertini, quale protagonista di LISA FLEURON, il bellissimo e drammatico romanzo di Giorgio Ohnet, LISA FLEURON è la creatura bellissima vibrante di passione che consuma la sua vita dietro un folle sogno d'amore e di gloria.

La celebre copia di Danze JOLY il danseur ed il loro Nano. Imminente: Dòmira Jacobini assieme ad Alberto Collo, Alfonso Cassini, Alfredo Martinotti in un nuovo originale lavoro della Casa Fert, L'ISOLA DELLA FELICITÀ di Luciano Doria.

VERNAZZA

OGGI IL RAPIMENTO DI ALICE PACE nella quale il Re del Circo, Eddio Polo, l'intrepido eroe farà più di una volta strabificare, accapponare la pelle, drizzare i capelli in testa ai suoi numerosi ammiratori. Imminente: La bellissima attrice Leda Gys arriverà insieme ad Alberto Nepoti ed Armando Rovero per proteggere i FIGLI DI NESSUNO.

MODERNO

OGGI LA SONATA A KREUTZER il meraviglioso romanzo di Leone Tolstoj nell'artistica interpretazione di Lina Millofleurs efficacemente coadiuvata da Alfredo Sainati della Compagnia Gran Guignol. Imminente: La bellissima e giovane attrice Elena Lunda nel drammatico ed appassionato film MUSICA PROFANA.

UNIVERSALE

OGGI Miss Grace D'Armont, l'eroina delle più audaci film americane si potrà sempre ammirare in IL BAR DEL RAGNO VERDE. Imminente: IL PROIETTILE DI RAME la più colossale film americana.

BORSA

OGGI Il meraviglioso romanzo di Carolina Invernizio LA REGINA DEL MERCATO in cui la graziosa protagonista affascina ed entusiasma. Prossimamente si potrà ammirare la seducentissima Doly Morgan in una meravigliosa cornice di bellezza. Essa sarà la protagonista DE IL DIAVOLO A PARIGI.

CENTRALE

OGGI L'avventurosissimo e drammatico lavoro DAL 16 al 25 NOVEMBRE con la graziosa Mercedes Brignone Palmarini e Domenico Serra. - Imminente: Il grande film d'avventure-tipo americana FRACASSA E L'ALTRO con la bellissima Valentina Frascaroli e Palletta Casaliggio.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sassari P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Università

La Signora Elegante

la PEDALINA

Premiato Laboratorio Chimico

L. GARISTO

Via S. Luca 2 - GENOVA

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Nono pensione partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)

Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberger-Noc e Meschini); CONTABILITÀ pratica commerciale; LINGUE (moderna, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - DOPOSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello 23-5) - Genova.

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "GIUSEPPE VERDI,, 6 Maggio 1921 da Genova, 7 da Napoli direttamente per New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI,, 17 Maggio da Genova, per Dakar, Santos e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1921 da GENOVA:

15 Maggio, 30 Giugno, 15 Agosto, 30 Settembre, 15 Novembre, 30 Dicembre da Genova per Barbados, Trinidad, Ciudad, Bolivar, La Guayra, Puerto Cabello, Curaçao, Maracaibo, Puerto Columbia (Sabanilla) Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per " Passeggeri e Merci ,,

" CESARE BATTISTI ,, - " NAZARIO SAURO ,,

" AMMIRAGLIO BETTOLO ,, - " LEONARDO DA VINCI ,,

" GIUSEPPE MAZZINI ,, - " FRANCESCO CRISPI ,,

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 nodi - Dislocamento 12.000 tonni.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. - TORINO, Piazza Palcoscopio, angolo Via XX Settembre. - NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. - PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 11. - FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. - LUCCA, Piazza S. Michele. - MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Annuale » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Colonna in 7. e 8.ª pagina L. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Come può votare la donna

La donna sta per dare la scalata alle urne elettorali, si osserva da molti uomini, con un senso di raccapriccio. Parlano gli eseti e non hanno torto.

Le elezioni sono abbastanza movimentate e blatterate da giustificare l'errore di chi teme vederle acquistare nuovo movimento e nuove chiacchiere.

Altri sorride e scrolla le spalle indulgente e sono gli indifferenti.

Costoro pensano, pare a ragione, che la donna elettrice non sovvertirà il mondo, come non lo ha sovvertito la donna avvocato, ingegnere, aviatore, ciclista...

Mentre i misogini, misogini per modo di dire, che abborrono le femmine-collettività e le adorano al dettaglio prendono addirittura un atteggiamento difensivo se non offensivo.

Questi disgraziati vedono già la donna con la medaglietta, assessora dell'anno con tutte le intemperanze della cicale scialacquatrice del pubblico erario o della fornichetta aguzzina del granaio borghese.

Ma fra il raccapriccio, lo scherno, l'indifferenza, il timor panico di tanti cotali, un tale si piace di ragionare così:

« Ecco, si dà troppo peso a una faccenda che non può averne molto. In fondo la preoccupazione qual'è? Se il voto alla donna sia per portare su i rossi o i

Allora... — tanto rumore per nulla. — Non si può negare; questo tale stringe la sua critica in un cerchio di logica garbata, ma che può non piacere a certe donne, e più ancora mal si adatta a certe altre isolate dall'uomo o da lui indipendenti per fatalità di condizioni sociali o sentimentali.

Mi direte: il caso non è molto facile. E vi ha di più: l'uomo non è sempre... *autidam, un tale*. Spesse volte appartiene all'assoluta mediocrità e allora è la sorella, la figliola, la compagna più intelligente e superiore che potrebbe pagarsi il lusso di dipanare lei la matassa delle opinioni politiche. Non è facile. L'uomo il più mediocre, per condizione di vita, per abitudine, ha molto più agio di fornarsi uno spirito di osservazione sociale, di darsi l'abito della riflessione, del raffronto, della conclusione sui fenomeni politici e potrà sempre insegnarne alla donna che rifugge per natura da queste fatiche.

Non nego che la donna possieda l'intuizione politica, anzi se è intelligente e un po' colta, l'avrà al massimo grado perché è di tendenza e di natura diplomatica.

E se proprio ci tiene al suo voto, o per lo meno ad avere un determinato valore sociale-politico ed osa di sperare, e sente di poter aspirare a mettere un soffio di sincerità purificatrice ne' mismi delle correnti vicende, ella appoggi la sua in-

dogli spiriti mediocri intolleranti d'ogni superiore varietà, o l'abitudine dei mille piccoli aneddoti frivoli, cinici dell'esistenza volgare destinati a spegnere gli entusiasmi dei giovani nel marasma delle decrepitudini morali. Ci vuole aria, sole, vita per i cervelli femminili; il tema della politica vasta ed elevata può rappresentare una specie di cura corroborante.

La donna-ninnolo, la donna che non pensa nulla e non fa nulla, la donna politica giapponese da chiuso, antico salotto o la donna così detta moderna che per tutta coltura dello spirito leguicchia romanzi, consulta giornali di moda, ha il tè, il pattinaggio, la posseggiata in lingua straniera, deve essere ormai sorpassata.

Le frivoli donne ornamento, anzi audacia di pessimo gusto del marciapiede,

devono essere superate dalla femminilità che pensa, che lavora...

Non sarà la rinascita della donna che... *lanam fecit* — qualcosa bisogna pur concedere al secolo delle macchine elettriche — ma che *domum servavit* sicuramente.

La donna che sa stare in casa per il decoro suo e dei suoi saprà renderla ambiente di ristoro morale dove l'uomo possa ogni giorno rifarsi lo spirito purificandolo della patina che il fumoso arrembaggio di tante imbarcazioni sociali che se ne vanno alla malora, gli procurano.

Senza orgoglio mi pare che meglio di così la donna non possa risolvere la questione del suo voto.

EUGENIA BECHERUCCI

VIGILIA di ELEZIONI

Trieste, aprile

Il governo non crede troppo agli slavi; o non li prende sul serio. Cioè, non ci crede e non li prende sul serio quando gli italiani dicono: — Bisogna star attenti. Bisogna parare i colpi, prevenirli. — Ma ci crede enormemente invece e li prende troppo sul serio quando gli slavi domandano una cosa, o si lagnano per un'altra; entrambe possibilità che si presentano spesso. E il governo vuol stare in pace. Quindi non ci deve far nulla che metta i

chi; e lasciar correre. Tanto, che importa se c'è una sessantina di monelli che non va a scuola? Già, anche se la scuola funziona, non ci venno tutti; e poi, ci sono tanti analfabeti in Italia che, sessanta più, sessanta meno, non conta. A noi invece che abbiamo sempre compreso quale possente arma è la scuola, e l'abbiamo amata e circondata di cure e fatta bella, tutto ciò ha impressione.

Sere fa in Antignana, un fascista ritornava a casa sua; gli fu scaraventata addos-

bero state una specie di plebiscito per la unione dell'Istria alla Jugoslavia; li aveva attirati con promesse, terrorizzati con minacce.

Segni dov'era l'osteria di sua proprietà fu incendiato dai fascisti, la congiunzione, probabilmente pensata, tra i ribelli i Carnizza e i minatori scioperanti di Carpano, fu tagliata dalla truppa; per i boschi e nei campi i carabinieri arrestarono gli slavi ribelli; all'entrata di certi villaggi uomini, donne e bambini attendevano con le mani alzate, chiedendo grazia. Oggi, le case sono imbandierate col tricolore, i preti davanti le chiese e nelle piazze han giurato per la popolazione fedeltà all'Italia; tutti inveiscono contro lo studente propagandista che li ha sobillati, il quale, a quanto pare è stato a Carpano nei giorni della sollevazione dei minatori.

Tutto ciò dimostra la verità di quanto si è ripetuto a sazietà: che i contadini slavi non sono cattivi, ma che il loro livello intellettuale e morale è molto basso; che non hanno nessuna tradizione di civiltà da mantenere, ma che bisogna invece che noi ne agitiamo davanti alle loro anime la fiaccola.

Dimostra che il movimento slavo è opera di fattori esterni o di singoli che studiarono all'estero, di maestri e di preti che accendono taluni loro fidi tra l'uno e l'altro dei molti bicchieri vuotati all'osteria. Quello che non si capisce è come s'ha tollerata una simile sfacciataggine propagandistica antitaliana; mentre se noi si vuole portare alla sulle palme la patria si deve fa-

...che non può averne molto. In fondo la preoccupazione qual'è? Se il voto della donna sia per portare su i rossi o i neri... poiché è il saputo. La donna è un animale grazioso se non benigno. Ama la solidità, piuttosto che il preferisce alla solida piattaforma sorretta dagli antichi pilastri delle famiglie costituite. La donna, come i bambini, ama i giochi pericolosi. Ebbene le cose resteranno come prima: dietro al voto di una donna vi sarà sempre il voto di un uomo. Quello del marito o dell'amico, o del padre, o del fratello. Il voto maschile sarà duplicato, riterzato e le proporzioni resteranno le stesse. Ma sicché la donna non ha ancora saputo farsi una voce e propria coscienza sociale politica. Non ha abbastanza freddezza o padanteria per questo. Quando l'ha piena manca il tempo. Gran scappata di tempo ella è! La casa la assorbita, nell'ipotesi migliore; ma discuti tre quarti della giornata su ciò che potrà condurre a termine in un emnesimo dell'altro quarto. Se è femmina di lusso più ancora la tiene il pensiero e il fatto del lusso. Resta la pericolosa avanguardia femminile che è ormai falange: la donna dell'ufficio, dell'impiego, della scuola ecc. Ebbene ognuna di queste donne ha pure un tantino la mente alla cassa, alla famiglia, al lusso. Dove volete che prendano tempo per istruirsi politicamente? Eppure sono queste le sole donne che avrebbero il diritto e il dovere di farsi una coscienza sull'amministrazione municipale o governativa come quelle più espone a soffrire o a beneficiare di provvedimenti. Leggi che in tempo di regime democratico debbano salvaguardare i diritti di chi lavora. Ma anche loro, come le altre donne eziandio, non avranno il coraggio di leggere l'articolo di fondo di un giornale, di parecchi giornali e preferiranno di farsi far la dottrina politica-sociale o dal marito, o dal padre, o dal fratello, o dall'amico del cuore...

Dunque bisogna convenire con me che il voto maschile acquista un esponente tanto elevato per quante donne l'uomo si trovi accanto nella solidarietà degli affetti domestici e, diciamo pure, per quante donne si trovino a lui legate dal vincolo di comuni interessi economici.

Concludiamo, come concludevo dianzi: nessun timore che la partecipazione elettorale femminile dia vantaggio ai partiti più spinti.

lo meno ad avere un determinato valore sociale politico ed osa di sperare, o sente di poter aspirare a mettere un soffio di sincerità purificatrice ne' mismi delle correnti vicende, alla appoggio la sua intelligenza alla propria diplomazia e il problema è delicatamente risolto.

In fondo, quando la mentalità glielo consente, il posto di unità produttrice e lavoratrice le crea il diritto di avere certe opinioni, di ventilare certe riforme. Ma assai più, assai meglio della scheda le conviene adoperare l'arme che la rende onnipotente: la gentile, affettuosa, domestica persuasione.

Ella si metta in capo di far votare secondo giustizia e secondo serenità. Ella parli negli spiriti degli uomini, turbati qualche volta dal complesso affanno della vita esteriore, la calma e la serenità di vedute che può solo avere chi sente il rimbombo della tempesta senza esserne travolto. Compito facile e simpatico.

Purché la donna voglia rendersene attenta e capace.

Intanto occorre ch'ella vinca la sua mobile e irrequieta natura di bimba in po' vizziata e intellettualmente inerte e quando l'uomo le parla di politica lo ascolti senza sbadigliare in ispirito; mentre egli si affanna, per esempio, a dimostrarle come la tassa sui generi di lusso sia un'assolutamente giusta, ma altrettanto poco controllata e non distrarsi inseguendo con la fantasia la linea di un cappellino o di un abito modello. Mentre egli le parla del cambio, del controllo sulle industrie non si compianga internamente --- chimè! quanto mi annoia! --- ma s'ia bene attenta come ad una lezione: si armi magari di domande, pronta a ribattere, a sprizzare la scintilla della discussione per cui le idee cozzando si tolgono la ruggine e si fanno più leste al cammino.

In sostanza dipende dalla donna di farsi trattare dall'uomo a pari a pari: il giorno in cui gli fa capire che le di lui preoccupazioni non la interessano, quello se lo tiene per detto e il capitolo delle confidenze è chiuso su tutti gli argomenti estranei che pur rappresentano così larga parte nella vita maschile.

Non credo alcuno abbia da spaventarsi se il tema della politica venga a sostituire nella conversazione familiare l'eterno argomento del caro-vivere che non si rimedia punto a chiacchiere; o tanto meno quello della maldicenza, il s'barbitismo

troppo sul serio quando gli slavi dominano danno una cosa, o si lagnano per un'altra; entrambe possibili che si presentano spesso. E il governo vuol stare in pace. Quindi non si deve far nulla che metta i signori slavi, i quali hanno la pelle fina a questo riguardo, nel caso di far delle recriminazioni. Neppure gli italiani delle vecchie provincie ci credono o ci pensano troppo. Tanto, ne son lontani, ed hanno anche sul conto del nostro paese delle idee così vaghe che sarebbe una sparaio se non fosse una mortificazione. Giorni fa, per esempio, la *Tribuna* prendeva in giro l'*Ido Nazionale* dicendole che essa vedeva sempre i 400.000 slavi della Venezia Giulia in armi contro gli italiani. E qui non aveva tutti i torti. Ci son tanti buoni diavoli di contadini ai quali non passa per il capo di stare con l'armi al piede ad attendersi al varco. Ma ci sono per contro i propagandisti feroci, i quali ci agiterebbero volentieri intorno il ventaglio di una mitragliatrice. E siccome i buoni diavoli numerosi di contadini sono molto ignoranti ed hanno l'impudività dei temperamenti primitivi, si capisce che i propagandisti li infiammano facilmente: contro l'Italia sempre. Giorni fa, il giornale slavo si lamentava in un suo articolo per la paratezza degli intellettuali, i quali avevano abbandonato a se stesso il popolo croato. Sintomatico lamento, ed equivalente ad una confessione. Se gli intellettuali erano partiti, era seguita appunto che non erano nativi della regione. Ma propagandisti ne rimasero: maestri, preti, studenti. Per esempio, la maestra italiana di Brest ed il capovilla di questo villaggio, ch'è situato verso il Montenegro ricevettero delle lettere con minacce di morte. Autori il maestro ed il parroco, i quali furono finalmente arrestati dopo tanto tempo che facevano una guerra sorda contro tutto ciò ch'è italiano. Ma li metterà fuori di combattimento questo fatto? Chi sa! Possono anche assolverli, o condannarli dolcemente e lasciarli ritornar poi alla loro occupazione preferita di seminatori di zizzania. Questo parroco e questo maestro impedirono il funzionamento della scuola italiana di Aurania. Che farci? Poiché vige ancora la legge austriaca, uniformarsi, si ingiungendo la multa ai genitori? E se non la pagano? E se chiedono la scuola creata? Se strillano? Se si rivolgono al governo? Per amor del cielo, il governo non vuol scerature. Tapparsi gli orecchi, chiudere gli oc-

chi non può averne molto. In fondo la preoccupazione qual'è? Se il voto della donna sia per portare su i rossi o i neri... poiché è il saputo. La donna è un animale grazioso se non benigno. Ama la solidità, piuttosto che il preferisce alla solida piattaforma sorretta dagli antichi pilastri delle famiglie costituite. La donna, come i bambini, ama i giochi pericolosi. Ebbene le cose resteranno come prima: dietro al voto di una donna vi sarà sempre il voto di un uomo. Quello del marito o dell'amico, o del padre, o del fratello. Il voto maschile sarà duplicato, riterzato e le proporzioni resteranno le stesse. Ma sicché la donna non ha ancora saputo farsi una voce e propria coscienza sociale politica. Non ha abbastanza freddezza o padanteria per questo. Quando l'ha piena manca il tempo. Gran scappata di tempo ella è! La casa la assorbita, nell'ipotesi migliore; ma discuti tre quarti della giornata su ciò che potrà condurre a termine in un emnesimo dell'altro quarto. Se è femmina di lusso più ancora la tiene il pensiero e il fatto del lusso. Resta la pericolosa avanguardia femminile che è ormai falange: la donna dell'ufficio, dell'impiego, della scuola ecc. Ebbene ognuna di queste donne ha pure un tantino la mente alla cassa, alla famiglia, al lusso. Dove volete che prendano tempo per istruirsi politicamente? Eppure sono queste le sole donne che avrebbero il diritto e il dovere di farsi una coscienza sull'amministrazione municipale o governativa come quelle più espone a soffrire o a beneficiare di provvedimenti. Leggi che in tempo di regime democratico debbano salvaguardare i diritti di chi lavora. Ma anche loro, come le altre donne eziandio, non avranno il coraggio di leggere l'articolo di fondo di un giornale, di parecchi giornali e preferiranno di farsi far la dottrina politica-sociale o dal marito, o dal padre, o dal fratello, o dall'amico del cuore...

Sarete in Antignona, un fascista ritornava a casa sua; gli fu scaraventata addosso una scure di pallini, e gli si dovette poi amputare una gamba. Alcuni giorni dopo, tre negozianti di Pola andarono in carcere a Rozzo, per affari; al ritorno, arrivati nei pressi di Antignona, furono fatti segno a fucilate: uno fu ferito alla testa, un altro al braccio, e il terzo rimase in colonna. Non ce l'avevamo con loro gli slavi veramente, ma credevamo che fossero fascisti che venivano a vendicare il compagno ammesso. In fondo, non saranno stati dolenti di aver ferito degli italiani. E fin qui non c'è neppure niente di straordinario, perchè i ferimenti sono un po' qua e un po' là all'ordine del giorno; benché in fondo sia ad ogni modo di non poter andare per la propria strada a far le proprie faccende.

E quando eran bene ubbidienti di vino e di parole, in epoca di elezioni, ai tempi dell'Austria, gli slavi, che pur ne eran protetti e non ci amavano di certo, ed erano in lotta contro di noi, tiravano al più delle sassate. E' vero che non c'erano state la guerra e non c'eran le armi a correr per le mani come giuglii; mentre c'era il permesso di averle; ed ora che il permesso non ci sarebbe, le hanno tutti, specialmente quelli che non dovrebbero.

Circa un mese fa i ministri di Carpiro avanzarono un atteggiamento di rivolta che si manifestò in uno sciopero che ne seguì più o meno sinceramente l'insurrezione di un movimento economico. Però era un settimanale gli operai lavorano sotto la direzione di un ingegnere. Sono più o meno sinceri? Chi lo sa?

Lunedì un gruppo di fascisti divorzisti si recò nel villaggio di Gornizza e fu aggredito da oltre centocinquanta contadini creati, armati. I fascisti, davanti al numero, ripararono nelle caserme dei carabinieri, e i contadini l'assolirono. Avessero rinforzi, da Pola, la mitragliatrice fischio con le sue raffiche selvaggio la campagna; gli carabinieri volarono in fuga, ma per ritirarsi più in là, per resistere ancora. Fu catturato un ragazzo il quale raccontò che uno studente del villaggio di Segoti, il quale era ritornato circa un anno fa da Parigi, aveva unito in un complotto i giovani di vari villaggi contro i fascisti. E veramente aveva fatto credere ai contadini che le prossime elezioni sareb-

...che non può averne molto. In fondo la preoccupazione qual'è? Se il voto della donna sia per portare su i rossi o i neri... poiché è il saputo. La donna è un animale grazioso se non benigno. Ama la solidità, piuttosto che il preferisce alla solida piattaforma sorretta dagli antichi pilastri delle famiglie costituite. La donna, come i bambini, ama i giochi pericolosi. Ebbene le cose resteranno come prima: dietro al voto di una donna vi sarà sempre il voto di un uomo. Quello del marito o dell'amico, o del padre, o del fratello. Il voto maschile sarà duplicato, riterzato e le proporzioni resteranno le stesse. Ma sicché la donna non ha ancora saputo farsi una voce e propria coscienza sociale politica. Non ha abbastanza freddezza o padanteria per questo. Quando l'ha piena manca il tempo. Gran scappata di tempo ella è! La casa la assorbita, nell'ipotesi migliore; ma discuti tre quarti della giornata su ciò che potrà condurre a termine in un emnesimo dell'altro quarto. Se è femmina di lusso più ancora la tiene il pensiero e il fatto del lusso. Resta la pericolosa avanguardia femminile che è ormai falange: la donna dell'ufficio, dell'impiego, della scuola ecc. Ebbene ognuna di queste donne ha pure un tantino la mente alla cassa, alla famiglia, al lusso. Dove volete che prendano tempo per istruirsi politicamente? Eppure sono queste le sole donne che avrebbero il diritto e il dovere di farsi una coscienza sull'amministrazione municipale o governativa come quelle più espone a soffrire o a beneficiare di provvedimenti. Leggi che in tempo di regime democratico debbano salvaguardare i diritti di chi lavora. Ma anche loro, come le altre donne eziandio, non avranno il coraggio di leggere l'articolo di fondo di un giornale, di parecchi giornali e preferiranno di farsi far la dottrina politica-sociale o dal marito, o dal padre, o dal fratello, o dall'amico del cuore...

Non siamo ancora al ti omicidio della possibilità del matrimonio in futuro, ma siamo già alla contemplazione del pericolo e dei mali immensi che derivano dalla nessuna sanzione di serietà che la frequenza dei divorzi anche a ripetizione porta nel matrimonio. E' il sistema che è condannato anche se attraverso il voto sembra condannato soltanto il metodo.

Stipulare impalpabile ha, poi, la dichiarazione fatta dal Congresso, che il divorzio non tutela affatto la donna. Finalmente, le donne cominciano dunque a comprendere che esse hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare dal divorzio. L'insolanza, le stanchezza, la serietà sono parloppo assai più sovente appoggio della psiche maschile che non della femminile.

Per una donna che invoca la liberazione sono cento uomini che domandano il diritto di cambiare. E di questo diritto sancito dal divorzio è sempre vittima la donna.

Questi esperienze hanno fatto largamente le donne americane e ne è frutto il voto espresso oggi al grande Congresso.

Il Grande Congresso delle donne americane che si tiene ora a Cleveland, nell'Ohio, si è pronunciato per una legislazione matrimoniale più severa e per una legislazione del divorzio meno elastica. Partecipano al Congresso 1500 donne venute da tutti gli Stati. Il voto, che ritorna alla necessità di mettere un freno all'averchia familiare creata dallo enorme facilità dei divorzi in America, ha quindi una singolare importanza.

Non siamo ancora al ti omicidio della possibilità del matrimonio in futuro, ma siamo già alla contemplazione del pericolo e dei mali immensi che derivano dalla nessuna sanzione di serietà che la frequenza dei divorzi anche a ripetizione porta nel matrimonio. E' il sistema che è condannato anche se attraverso il voto sembra condannato soltanto il metodo.

Stipulare impalpabile ha, poi, la dichiarazione fatta dal Congresso, che il divorzio non tutela affatto la donna. Finalmente, le donne cominciano dunque a comprendere che esse hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare dal divorzio. L'insolanza, le stanchezza, la serietà sono parloppo assai più sovente appoggio della psiche maschile che non della femminile.

Per una donna che invoca la liberazione sono cento uomini che domandano il diritto di cambiare. E di questo diritto sancito dal divorzio è sempre vittima la donna.

Questi esperienze hanno fatto largamente le donne americane e ne è frutto il voto espresso oggi al grande Congresso.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

PARLANO I FASCISTI

Che cosa è il fascismo? che cosa vuole? che cosa ha fatto? che cosa farà?

Riteniamo utile in questa vigilia di battaglia elettorale della quale i fasci formano il nucleo centrale raggruppati intorno le forze tutte della Nazione, di dare alle lettere e ai lettori un'idea chiara di ciò che sia il Fascismo riassumendo le dichiarazioni fatte da un membro del Direttorio fascista di Roma, Gaetano Polverelli, al *Giornale d'Italia* che lo ha intervistato.

Il Fascismo nacque nel 1919 a Milano, per iniziativa di Benito Mussolini. Dopo due soli anni conta già oltre mille sezioni e alcune centinaia di migliaia di iscritti.

È un movimento nazionale che tiene ormai il campo in ogni parte d'Italia, dalla Venezia Giulia alla Sicilia.

Letteralmente ogni giorno si costituiscono nuove decine di Fasci. Il movimento ha una forza di espansione e di proselitismo enorme, impressionante.

Il Fascismo è una milizia civile che combatte per la salvezza e per la grandezza della Nazione italiana. Specialmente in questo primo periodo, esso ha avuto la funzione storica di un comitato di Salute pubblica e di un partito d'Azione nazionale, come ve ne furono nel Risorgimento. Perciò forse non hanno terro quei pensatori i quali, come Valentino Coda ed altri, riallacciano il Fascismo al Romanticismo nazionale del secolo scorso. Ed infatti proprio con queste elezioni si chiude il ciclo storico secolare del Risorgimento, dai moti del 1821 alla consultazione popolare di Trento, di Trieste, di Zara e anche di Biome.

Qualche cosa di mistico e di altamente ideale è nel Fascismo, e ciò è rivelato dai suoi martiri. Il bolscevismo ha fatto migliaia di vittime in Russia e altrove, ma non ha avuto un martire, un confessore della fede. Il Fascismo li ha offerti a decine e decine. Anche ciò contribuisce a spiegare il fascino del nostro movimento.

Uno dei primi compiti del Fascismo fu la difesa dei risultati materiali e morali della Vittoria, in un periodo in cui, nei nostri Seminari e Oratori, e presso il po-

nuova grandezza, e che si stringevano in fascio senza altra pregiudiziale che l'Italia, per battere coloro che minacciavano la esistenza nazionale.

I pacifisti a ogni costo, e gli uomini in mala fede accusano i fascisti di violenza. Ma costoro non protestavano quando la violenza era esercitata dai bolscevichi. Non protestavano quando i massimalisti dichiaravano in tutte lettere di voler imporre a 40 milioni di uomini la più tremenda delle dittature, quella che unisce alla intrusività di dogmi teologici i metodi di uno czarismo sanguinario.

I fascisti non hanno preso l'iniziativa della violenza, ma hanno risposto alla violenza. Mentre i bolscevichi prediligevano l'agguato selvaggio, i fascisti rispondevano alla provocazione in campo aperto. Le Camere del Lavoro furono incendiate, non perché fossero le case del popolo, che non vi abita affatto, ma perché erano i palazzotti fortificati dei nuovi tirannelli e dei loro bravi.

PROGRAMMA NAZIONALE

Il Fascismo ha un programma positivo già ben delineato.

La nostra bussola è la Nazione.

Tendiamo a risolvere ogni problema secondo il superiore interesse della Nazione, considerata nella sua generale e storica espressione di collettività etnica continuativa.

L'interesse nazionale è superiore ai singoli, ai gruppi, alle classi, alle stesse contingenze di una generazione. Spesso una generazione deve sacrificarsi per l'interesse delle generazioni future. Il destino nazionale condanna l'egoismo dei ceti. Il destino nazionale è storico, in quanto costituisce la profonda essenza, la ragione, e la spiegazione della storia di ogni popolo. L'internazionalismo è invece antistorico, perché è negato dalla storia universale. Esiste un solo internazionalismo: quello creato dalla forza degli imperi, delle religioni, delle manifestazioni generali del pensiero umano. L'altro internazionalismo, quello dei partiti pacifisti,

sino disorganizzatore e deficiente, regalatici dalla democrazia demagogica. Ne abbiamo abbastanza!

Allo Stato lasceremo il lotto, poiché: c'è chi ci crede, e i sali-tibacchi.

Anche il monopolio della scuola ha dato cattiva prova. Si potranno lasciare allo Stato le scuole primarie rurali e le Facoltà universitarie (tecniche che richiedono spese di gabinetti, ecc.). Ma le Facoltà teoriche e le scuole medie potranno essere libere con un determinato controllo.

Senza soffermarci sugli altri problemi, diremo qualcosa per i sindacati.

Siamo nemici dei demagoghi, ma amici del popolo e favorevoli alla elevazione delle sue categorie. Riconosciamo e difendiamo i sindacati, perché a carattere nazionale. Non ammettiamo che si possa per il capriccio di un uomo o di una oligarchia interrompere un servizio nazionale indispensabile.

Dopo avere accennato all'aspetto che la lotta attuale presenta nelle diverse ragioni d'Italia, il Polverelli ha concluso:

Probabilmente la XXVI Legislatura tornerà ad esaminare la Legge elettorale, per il ripristino del Collegio uninominale, che lo scrutinio di lista voleva sopprimere e che invece si è ripresentato a traverso i voti preferenziali.

Così sarà preparata la XXVII Legislatura che, almeno secondo d'Annunzio, sarà caustica, 27 è un numero perfetto e, carabalistico! Intanto la XXVI presenterà a Montecitorio la interessante novità di Mussolini, leader e fortissimo propulsore del fascismo.

LA CHIARISTA

Il perché della rinascita dell'antisemitismo

II.

I Paesi più prossimi alla Russia, come la Polonia e la Rumenia contano un gran numero di ebrei, in maggioranza non assimilati e che furono sempre osteggiati: la lotta contro la penetrazione bolscevica assunse perciò in questi paesi la forma di una reazione anti-ebraica che sarebbe de-

ducimila anni gettato in pasto al l'idillio delle genti l'ebreo usurario e sfruttatore. Tutt'al più si può osservare che nulla è mutato in materia.

Ma una più forte ragione del nuovo antisemitismo germanico è da ricercarsi nella essenza tutta particolare del patriottismo dell'israelita tedesco. Questo patriottismo non può venir posto in dubbio. Come in Italia, anche in Germania l'ebreo tedesco si battè pel Paese, diede anche il suo denaro per la Patria e fu anzi un israelita, Haase, che nella storica seduta parlamentare del 4 Agosto 1914, portò al Governo l'adesione ufficiale e incondizionata della socialdemocrazia.

Se non ciò, prolungandosi la guerra e

l'affare minacciando di diventare sbalfato, l'atteggiamento degli ebrei tedeschi unito a israeliti della finanza e israeliti del socialismo furono i primi a parlare di pace. La patria economica pericolava: urgeva salvarla. Da quest'istante il patriottismo economico entrava sordamente in lotta contro la vecchia disusata concezione dell'onore nazionale risalente all'epoca pre-economica e quando, finalmente, battuta nei suoi eserciti, la Germania si vide costretta ad accettare dalle mani di Wilson la pace e la rivoluzione insieme, il partito social democratico, capeggiato tutto da ebrei, diede la scalata al petro sulle spalle della sconfitta.

(Continua)

Fasci e nefasti della Superiorità

Il blocco democratico

Il blocco, vale a dire la grande coalizione antisocialista, è nominatamente fatto, ma, all'ora in cui scriviamo, la lista dei candidati non è ancor compilata.

Vero è che abbiamo udito fare non meno di sessanta nomi e che i posti da occupare sono, quindi, infinitamente meno.

Come prevedevamo nell'ultimo nostro numero, i democratici insistono per avere la prevalenza. Ci sono già riusciti gabellando per partito il democraticissimo cavallo di Troia del Rinnovamento, introducendolo così nel Comitato organizzatore con una rappresentanza perfettamente uguale, numericamente, a quella del Partito Liberale, cioè, mentre questi portava sette voti nel Consiglio, i democratici portavano i cinque propri più i sette del Rinnovamento, vale a dire, dodici voti. Perché soltanto gli ingenui possono credere che il Rinnovamento sia veramente quella specie di blocco permanente tenuto insieme col cemento dell'ordine da opporre costantemente ai partiti estremi. In realtà, esso non è che un'organizzazione demomassonica nella quale sono miseramente annegati i liberali di sinistra genovesi e quei nazionalisti e d'out faire a che dei postulati dottrinali del loro partito e della logica d'azione, fanno

aderire al blocco ed ecco i democratici a reclamare per sé « per uomini di sicura fede democratica » scriveva ieri il loro giornale, i posti che sarebbero toccati ai repubblicani. Ma perché in forza di quale logica? in forza di quale diritto? I Repubblicani non hanno aderito al blocco: non vi hanno quindi né rappresentanti né delegati in veste democratica. I posti, nella lista, vanno ripartiti proporzionalmente fra i partiti che entrano nella coalizione. Ogni altro tentativo di sopraffazione da parte dei democratici snaturerebbe il significato del blocco che vuole essere: « opposizione al socialismo non soltanto in quanto è l'attiva violenza ma anche in quanto è la passiva violenza in tutte le sue gradazioni, dal marxismo al bolscevismo » — perché, opposizione non si può fare attraverso il demagogismo che del socialismo è, se non fratello, cugino.

DANTE ALL'UNIVERSITÀ

Con una elevatissima orazione del prof. Achille Pellizzari, Genova ha inaugurato sabato le sue ufficiali onoranze centenarie dantesche che avranno per espressione maggiore il ciclo di conferenze Universitarie.

Il Pellizzari, che ha parlato di Dante e l'Anima Nazionale, ha avuto un uditorio

...a spiegare al fascista del nostro tempo.

Uno dei suoi compiti del Fascismo fu la difesa dei risultati materiali e morali della Vittoria, in un periodo in cui, ritrattati Sonnino e Orlando e privato il potere nelle mani di Nitoli, il Governo instabilmente si era alleato ai defensori e ai bolscevichi. Allora i nostri difensori, comparsi i giacobinismi democristiani, oggetto di insulti e di violenze nelle piazze di tutta Italia. I disertori erano liberati dalle carceri e andavano a ingrossare la tappa imperante nelle vie. Aver voluto la guerra e la vittoria era titolo di infamia e di ostracismo. Il Governo era di spolio a una pace ultrarivoluzionaria e indecorosa. A ripensarci, quel 1919 fu veramente tragico e orribile. L'avvicinamento nazionale raggiunse il punto più doloroso nella giornata funebre del 16 novembre, in cui gli elementi peggiori e più indegni della nostra razza ebbero successo sulla parte sana e migliore, che in gran parte aveva disertato la lotta. Ebbene, in quell'infame periodo fu nullo del Fascismo l'aver difeso a ogni costo, tenacissimamente, disperatamente, lo spirito della Vittoria. Ciò è ormai consegnato alla Storia.

CONTRO LE TIRANNIE ROSSE

La battaglia allora era aspra contro le tirannie rosse che si andavano creando nell'Italia e nella media. Nelle nostre varie città che conservano ancora i palazzi, giardini e phibellini, e le torri e le logge della guerra civile, risorgevano gli aspri conflitti comunali del medioevo, e successivamente si instauravano in armi i nuovi capitani del popolo, i nuovi signori, i nuovi principi. Bologna era caduta sotto la signoria di Buco il quale — odioso come l'antico Ezzelino — imponeva pedaggi, taglie, condanne. Si creavano tribunali rossi e guardie rosse. Si negava libertà di riunione, di stampa, di parola. Si negava persino il diritto di alimentazione, di assistenza medica, ostetrica, farmaceutica a quelle famiglie che non fossero iscritte nelle organizzazioni rosse. Chi non era bolscevico non aveva diritto di vita!

La ribellione venne e fu la ribellione dei fascisti, cioè di tutti quei giovani che si erano temprati l'anima nella guerra, che volevano dare all'Italia un periodo di

unizarsità. Esiste un solo internazionalismo: quello creato dalla forza degli imperi, delle religioni, delle organizzazioni gentili del pensiero umano. L'altro internazionalismo, quello dei partiti pacifisti, è una menzogna, una utopia, un mito. Per fare una piccola parte in questo campo, dirò che noi non crediamo neppure al dogma del pacifismo e al mito della Società delle Nazioni.

I confini si spostano, si trasformano, non si sovrappongono.

In linea generle noi vogliamo lo sviluppo di tutte le energie nazionali.

Al problema classista della *ripartizione* che immobilizza il pensiero socialista, noi aggiungiamo e sovrapponiamo il problema nazionale dell'*aumento di produzione*. E' vano dividere la miseria. Mentre il socialismo vuole uguagliare tutti nella miseria comune, noi vogliamo innalzare tutti a un più alto livello di benessere.

Quest'anno abbiamo pensato alla terra e ai coltivatori, per favorire la compartecipazione e l'acquisto della proprietà. Siamo anche dichiarati del latifondismo e del salarfatismo. Un'altra anno ci rivolgeremo al mare e ai navigatori, per favorire l'espansione italiana sul mare, superando l'egoismo di ceti, la deficiente attività di alcuni gruppi, e la tirannia dei rossi.

Siamo contro la finanza demagogica. Il pareggio dovrà essere raggiunto provvedendo prima di tutto alla diminuzione delle spese. La sproporzionata tassa sulle automobili, per citare un caso di demagogismo nefasto, ha ridotto a un terzo le vetture in circolazione, con grave danno di un'industria che dava vita a mezzo milione di meccanici, e a una serie di categorie cointeressate, come operai della gomma, commercianti di oli ed essenze, chauffeurs, ecc.

I finanzieri demagogici possono imparare come qualmente, colpendo il famoso stomaco di Menenio Agrippa, talvolta si finisce per colpire le membra popolari.

OGNI PRESTIGIO ALLO STATO

Allo Stato vogliamo ridare prestigio e autorità, togliendogli quelle funzioni che non può e non sa compiere. Lo Stato ha compiti principalmente politici e giuridici, non industriali. Non può essere ferroviere, portalettere, venditore di grano o di caffè. Le statizzazioni furono anticipi di sociali-

za. Polonia e la Rumenia contano un gran numero di ebrei, in maggioranza non assimilarli e che furono sempre osteggiati: la lotta contro la penetrazione bolscevica assunse perciò in questi paesi la forma di una reazione anti ebraica che sarebbe degenerata in una vera e propria insurrezione contro gli ebrei senza il timore di far cosa sgradita alle grandi Potenze Alleate che, in Lituania, specialmente, hanno assunto la protezione degli ebrei israeliti. Purtroppo, la reazione contenuta adesso scoppierà in forme violente quando, passata l'ondata bolscevica, anche la protezione dell'Intesa non sarà più indispensabile come oggi, a quelle Nazioni.

Non è eccessivo il dire che uno dei grandi fattori della vittoria delle armi polacche contro l'invasione degli eserciti bolscevichi, fu la sensazione, nei Polacchi, di combattere non tanto contro i Russi, quanto contro gli ebrei.

Mentre la vittoria metteva al sicuro dalla invasione bolscevica la Polonia e la Rumenia, l'Ungheria, vinta, si vedeva invadere rapidamente dalla lebbra comunista. E' superfluo ricordare qui come fossero israeliti Bela-Kuhn, Szamuely e tutto il loro stato maggiore. Vogliamo soltanto notare questo fatto che, il bolscevismo è, dovunque, torere di riscossa antisemita.

La Germania è, oggi, uno dei paesi più antisemiti del mondo; è pure, dopo la Russia, quello dove gli israeliti tengono maggiormente le fila. Si trova l'ebreo solidamente stabilito ai due poli della Germania economica: baroni della finanza, magnati dell'alto commercio e capitani della grande industria da una parte; dall'altra, capi socialisti e organizzatori dei movimenti proletari rivoluzionari. Questa situazione esisteva anche prima della guerra ma in proporzioni minori; la guerra avendo aumentato enormemente le fortune di tutti quegli esponenti della Germania economica, è contro di essi che si appuntano oggi, nel già citato crescendo dell'ondata antiebraica tedesca, gli strali di tutta la Nazione. Le imprecazioni contro l'ebreo sfruttatore, l'ebreo accaparratore, l'ebreo intermediario e sensale sono all'ordine del giorno in tutti gli strati sociali. Ma qui, niente di nuovo: l'antisemitismo, da questo punto di vista, alimenta il proprio rancore alle fonti che da

esistono in realtà, esso non è che un'organizzazione demagogica nella quale sono miseramente annegati i liberali di sinistra genovesi e quei nazionalisti o a tout faire o che dei restatuti dell'Intesa del loro partito e della banca d'azione, a due cose perfettamente distinte.

Ma miserie che, purtroppo, hanno la loro rievocazione nella realtà della vita politica e la cui conseguenza sicura una volta sarà questa, che noi mandaremo al Parlamento una prevalenza democratica che farà della politica demagogica non meno nociva alla Nazione di quanto lo sia la politica Socialista.

Noi non abbiamo simpatie per il blocco. Con la proporzionale, il blocco è un assurdo, è l'antitesi perfetta dello spirito della legge. La proporzionale significa il partito; il blocco è il non-partito per eccellenza. Come è possibile concepire la disciplina del non-partito quando è già tanto difficile raggiungere la disciplina in seno a un partito?

L'individualismo che è il fondo del nostro temperamento dà già una fisionomia tutta particolare alla nostra concezione del partito sostituendovi la passione alla disciplina; figurarsi se è possibile alla nostra mentalità di concepire quell'assurdo politico che è il blocco!

Tuttavia, ammessa la necessità dell'coalizione nazionale antisocialista, noi saremmo disposti ad accettare, in via transitoria e a titolo di eccezione, anche il blocco ove si traducesse davvero in quell'affermazione di postulati nazionali che sola può giustificarne l'esistenza. Ora, questi postulati, oggi, per avere carattere antisocialista debbono avere anche carattere antidemagogico; per avere carattere nazionale, debbono avere — imparzialità — carattere nazionalista. Lo stesso contenuto nazionalista del fascismo dovrebbe formare la dottrina politica e il programma positivo del blocco. Possono accettare questo i democratici? possono accettarlo in linea politica? possono accettarlo in linea economica?

Essi hanno già risposto, a Genova, e negativamente. Hanno risposto affermando che i postulati democratici debbono informare il programma del blocco. Hanno risposto e stanno rispondendo esigendo per i propri rappresentanti una decisa prevalenza numerica nella coalizione.

L'Associazione Mazzini ha ricusato di

subito le altre attuali organizzazioni centrate dantesche che avremmo per espressioni ne maggiore il ruolo di cooperare e di

Il Parlamento, che ha parlato di Roma e l'Anno Nazionale, ha avuto un uditorio magnifico, degno del demagogico di tutto del bel tempo.

Il Rettore Monumento, prof. Fedele, a cura per lo il saluto ai convenuti e spiegando brevemente, con opportune parole, il significato delle onoranze. Aveva il posto il Senatore Romo a nome della sezione fiorentina della Dante Abolitori che, negli presiede.

IGIENE SOCIALE O E IGIENE

La Lega d'Igiene Sociale della nostra città occupammo a suo tempo in queste colonne rivelandone l'attualità e non dei componenti il Comitato e i metodi d'azione annunciando il carattere di controllo ebraico delle Opere di beneficenza e di assistenza nazionali nonché delle maestranze industriali e delle scuole, ha iniziato la sua opera con una propaganda « anti microbica » o « antibacillare » che direi voglia, per le scuole elementari, fatto attraverso il cinematografo.

Il che vuol dire che per impattare dallo schermo le devastazioni prodotte dai microbi nell'organismo umano, centinaia di bambini e bambine dai sei ai dodici anni — età pericolosa tra tutte per i contagi — vengono periodicamente ammucchiati nelle sale antigiene per eccellenza dei Cinematografi dove ciascheduno e ciascheduna beve, respira, inghiotte migliaia di quei terribili distruttori che mira estere-refata nella film.

Se il Signor Assessore all'igiene insegnasse un po' d'igiene pura e semplice a questi signori bluffisti dell'igiene sociale? Igiene sociale? Case soleggiate e pane ai poveri. Un po' di vero amore per i diseredati. Il segreto è tutto lì.

Più modestamente, in pratica, denunce coraggiose di tutti gli sfruttatori ignobili che affittano luride e tenebrose invase dalle muffe, dagli scarafaggi e dai topi da chiavica per abitazioni umane; degli esercenti che vendono commestibili svariati; dei lattivendoli che avvelenano a migliaia i nostri piccoli.

Ma tutto questo non procura eroici e commende...

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La "limousine", grigia

Ho visto due volte la morta Imperatrice. La prima, a Genova, nel 1911, se non erro, mentre ella accompagnava l'Imperatore in un di quelle frequenti crociere dell'*Hohenzollern* che davano modo a Guglielmo II di ritenersi un poco il «Caesare» del Sacro Romano Impero quando entrava nei porti italiani con l'aquila bicipite degli Hohenzollern sventolante dall'alto del suo *yacht* accolto dal festoso saluto delle sirene e dall'omaggio un po' eccessivo della folla plaudente dalle banchine.

La seconda, e ultima, a Berlino, nell'agosto del 1915, o, per essere più precisa, in un sobborgo di Berlino, a Oberschoenweide, una località a sud est della capitale dove era stato impiantato il più grande ospedale di quella della Germania, l'ospedale modello per eccellenza. Avevo ottenuto di poter visitare l'ospedale ma in una sola ora della giornata: dalle 9 alle 10 del mattino. E l'ora mi era stata fissata così tassativamente che la mia curiosità non aveva potuto fare a meno di chiederne il perchè.

Mi fu risposto: — Perchè tutte le altre ore della giornata appartengono all'Imperatrice.

Ma come? L'Imperatrice viene qui tutti i giorni?

— Naturalmente. L'ora della visita varia sempre ma la visita non manca mai.

Quel giorno, almeno, non mancò. Io mi congedavo dal Direttore dell'Ospedale quando un pianto si accostò annunciando non senza orgoglio:

— Die «limousine» ist da!

(La «limousine» è qui).

Ebbi appena il tempo, uscendo, di scorgere Augusta Vittoria scendere dall'automobile grigia, massiccia, possente che s'era fermata sbuffando all'ingresso dell'ospedale.

Era tutta bianca. Quando l'avevo veduta tre o quattro

Per quattro lunghi anni la vita dell'Imperatrice è stata questa.

L'Imperatore galoppava da un fronte all'altro cercando sempre dinanzi a sé quella Vittoria che sentiva sfuggirgli; i Principi seguivano la guerra dai rispettivi Quartieri senza farla. L'uno e gli altri volevano coprire col clangore della battaglia l'urlo delle sofferenze che la guerra moltiplicava.

Chi non si tirava le vecchie per non essere percossa da quell'urlo era l'Imperatrice. Chi restava sola, a contatto con tutte le infinite miserie della carne straziata, malata, affamata, invilita, nuda; con lo strazio dei cuori spezzati; con lo spavento folle dei poveri occhi pieni di pianto; con la squallida pena degli orfani che la guerra moltiplicava a ogni ora, era l'Imperatrice.

Qual meraviglia se il suo cuore di donna — di mite, semplice donna nata per amare, per prolificare, per attendere alle creature del suo cuore e della sua carne e alla casa delle sue creature — non resistesse alla arropa lunga prova; se prima che la guerra cessasse la molla della resistenza si era già spezzata in lei; se ella pagò per il delitto dei suoi e cadde, vittima fra tante vittime della guerra della quale aveva veduto tutto l'orrore?

Perchè questo fu.

E poichè questo fu, io penso sia umano e legittimo ricordare senza antipatia questa sventurata sovrana che se fu una buona tedesca fu anche, e prima, una buona donna, modello di moglie e di madre, esempio di tutte quelle virtù domestiche che per essere «gemme» che non rifulgono non sono meno preziose e meno indispensabili nella collana della felicità anche per chi porti sulla fronte un diadema regale.

Se davvero per la storia la serie degli Imperatori di Hohenzollern sarà chiusa

*La testa bruna un di levai, ribelle,
stanca d'esser tua schiava
e il folle amor che l'anima mi svelle,
ardente come lava
vivere volli, per goder l'ebbrezza
di non aver catene:
immemore, stordirmi di galtezza
per non volerti bene.
Ma triste la nascente primavera
più non ebbe sorrisi,
e smorli li astri d'oro nella sera
mi guardarono fisi.*

*Chi dunque aveva spento nel creato
tutto il fulgor del sole?*

*Il sorriso d'aprile, chi avea strappato
dalle prime viole?*

*Libattersi era meglio nelle spire
della catena forte,
e la tortura aver, ma non morire
di questa lenta morte!*

*Voglio schiava tornar dare le braccia
alle vecchie catene
vinta, e felice di gridarti in faccia
«Vieni, ti voglio bene».*

Per la cronaca diremo che Laura Breschi, insieme ai suoi valorosi interpreti, dovette comperire più volte su la pedana a ringraziare il pubblico che non si stancava di mostrare alla giovane musicista la propria ammirazione.

Nelle stesse sale del Lyceum romano, Maria Antinori Gnoli ha offerto una delicata primizia con la dizione di talune sue liriche per bambini che sono piccoli gioielli di raffinata fattura. L'autrice, notissima nei salotti romani, ha già pubblicato vari volumi di poesia che rivelano un'anima femminile vibrante di sentimenti espressi nelle forme più scelte.

Al Lyceum di Firenze, la magnifica serie di conferenze dantesche che si svolge regolarmente e che porteranno un reale contributo alle onoranze al Grande Poeta poichè, a spese del Lyceum stesso, verranno raccolte in un volume che sarà edito dal Lemonnier, è stata intercalata da un intermezzo originalissimo, la festa dell'arancio, festa di carità, di propaganda aranciana di valorizzazione dei nostri

Si è tenuto finora in questa stessa linea anche il Lyceum genovese che conta due mesi di vita e un largo stuolo di aderenti. Lunedì scorso, nelle sue sale, la scrittrice Rina Maria Piccazzi parlò con competenza e con garbo squisito dei *Salotti*

del Settecento. Giorni addietro, Laura Croppallo — il solo del nome del Lyceum, letterariamente parlando — vi aveva tenuto una conferenza dantesca severamente e degnamente elaborata.

NICK.

LETTERE da PARIGI

Un viso di donna

Ho veduto un viso di donna che ha abbassato per sempre, nel mio concetto, il valore assoluto della bellezza. Alla stregua dei criteri normali, quel viso era brutto: magro, aguzzo, scavato, pallido d'un pallore senza contrasti, senza rilievo e senza vita, del pallore d'una cava mascherata esangue che ignori la luce d'uno sguardo, l'ombra d'una chioma, la linea rossa d'una piccola bocca dischiusa sul candore luminoso di una chiostra di denti bianchi. Brutto era quel viso, senza attenuanti e senza possibili eufemismi. Cinto di bende, esso avrebbe potuto appartenere a una vergine claustrale macerata dai digiuni e dalle penitenze, abituata a spegnere la luce degli occhi aperti solo *in dentro*, sulla vita dello spirito, sotto il velo greve delle palpebre abbondanti calate in un atteggiamento di meditazione costante.

Ma non portava bende. Portava invece una scarsa corona di radi capelli biondicci, d'un biondo senza oro, ormai, e senza luminosità, e che s'indovinavano fini, impalpabili, disuguali, pettinati lisci e raccolti sulla nuca senza un'ombra di concessione alla più lontana intenzione di cietetoria, anzi, in una affermazione di austerità che quasi legittimava il sospetto d'una ostentazione voluta.

Il viso dagli occhi spenti in fondo alle cave occhiate, dalla bocca pallida e senza labbra, dai pallidi capelli, dall'espressione assente, si ergeva sopra un lungo col-

ella parlava io, soprattutto, la guardavo. C'era davvero qualcosa di sacerdotale nell'insieme del suo aspetto, nel suo vestire, nel suo gestire. Le sue mani lunghe, bianche, affilate si muovevano con lenti gesti religiosi, parevano compiere un rito religioso mentre maneggiavano i delicati congegni destinati alle esperienze.

E aveva la cadenza bianca delle voci scemodianti oltre la grata nel piccolo coro d'una chiesetta conventuale la voce sua levata a narrare il mistero e a spiegarlo.

Per la magia di quella bianca voce, viva e avvincente s'è fatta in me l'illusione di vivere in un intermezzo fantastico di magia. Non era stata la continua trice dell'opera di ricerca affannosa degli alchimisti trapassati da due secoli la piccola sacerdotessa bianca di viso, nera d'occhi, materata di spiritualità, saturata di energia come l'involvero gelido di una contenuta fiamma? Non aveva ella chiesto, come quelli avevano chiesto, un segreto di vita alla materia inerte — non aveva frugato, come quelli avevano frugato, nelle viscere del minerale, nell'anima gelida del metallo per farne scaturire la fiamma? Soltanto, più fortunata di tutti i trapassati sacerdoti della magia, Enrichetta Curie ha vinto. La scienza ha detto a lei o Ella ha detto alla scienza la parola che l'alchimia aveva cercato invano. La pietra filosofale che il Medio Evo e la prima età

gere Angela Vittoria scendere dall'automobile grigia, massiccia, pesante che aveva tenuto inchiodato all'ingresso dell'ospedale.

Era tutta bianca.

Quando l'avevo veduta tre o quattro anni prima, a Genova, era ancora bionda come sua figlia.

Tutta bianca era, e pallidissima in viso e vealiva di grigio, come la sua ommosina e non l'accompagnava la biondissima diletta sua figliola, sibbene una delle nuore, bruna, questa, e ardente nel viso, nelle movenze, negli sguardi e persino nel vestito ch'era semplicissimo e suntuoso — un canice di seta azzurro alla cinnam — ma d'un caldo calor rante. Qualcuno mi disse ch'era la principessa Adelaide, la più giovane delle nuore e la prediletta dell'Imperatore, sposa al suo terzogenito, il principe Adalberto.

Dovevo vedere sovente, nei giorni di poi, nelle vie di Berlino, l'automobile grigia dell'Imperatrice. Sempre andava o proveniva da un ospedale, dalla stazione dove treni di ferri arrivavano quotidianamente dal Reno e dalla Polonia, o dagli asili che raccoglievano i figli dei soldati o dalle cucine economiche che distribivano i viveri o ancora dalle sedi dei Comitati che vestivano le vedove e gli orfani dei caduti. E c'era sempre al suo fianco una creatura giovane, fresca, avida di vivere che ella voleva compagna nell'assistenza pietosa. La compagna era sempre diversa: le cinque nuore dell'Imperatore vivevano tutte riunite intorno alla Imperatrice dai capelli bianchi e dagli occhi tristi nella solitudine melanconica del Königsschloss dove le aveva raggiunte anche l'unica figliola dell'Imperatore, quella pallida, piccola mitissima Maria Luisa che da un anno appena era diventata duchessa di Brunschwic-Lunebourg, che da due mesi soltanto era madre e che al pari delle sue cognate e della stessa Imperatrice aveva visto il proprio sposo partire per la guerra.

A turno le sei principesse accompagnavano l'Imperatrice che aveva preso personalmente la direzione effettiva di tutte le opere di assistenza sorte con la guerra.

La «monsieur» grigia usciva dal castello reale nelle prime ore del mattino, percorreva silenziosa la capitale da un punto all'altro salutata sempre con deferenza grande dai berlinesi che si fermavano a seguirla con lo sguardo animato da un'espressione di consenso e da una luce di gratitudine, rientrava alle cinque per riprendere il giorno dopo il pellegrinaggio pietoso.

Il grigio non sono meno preziose e meno indispensabili nella collana della felicità anche per chi porti sulla fronte un diadema regale.

Se davvero per la storia la serie degli Imperatori di Hohenzollern sarà chiusa con Guglielmo, l'ultima Sovrana di questa Casa — creatura politicamente inedita — avrà posto un suggello di singolare bellezza morale sulla teoria delle Donne che vi appartengono.

FLAVIA STENO.

I "Lyceum,, Italiani

L'esempio dato da tanto tempo addietro dalle signore fiorentine e lombarde di costituirsi in circolo e di dare a questo circolo una sede dove convenire per intrattenersi di cose letterarie, artistiche, o anche semplicemente femminili, è stato seguito dalle donne romane dapprima, poi dalle palermitane e, recentissimamente, dalle genovesi.

Di tutti questi «Lyceum» però soltanto quello di Firenze risponde esattamente al concetto che ha presieduto in Inghilterra e in Francia alla fondazione di questi Clubs femminili, soltanto quello è diventato davvero la casa spirituale e intellettuale delle donne che vi aderiscono, aperto sempre a tutte e aperto, soprattutto, a ogni donna che venendo di fuori vi busi e presenti il solo « passe-partout » richiesto: intelligenza e buona educazione.

Gli altri sono piuttosto circoli di cultura o di mondanità: prevale la mondanità in quelli di Milano e di Palermo; il desiderio di trattenimenti intellettuali in quelli di Roma e di Genova.

* * *

Al Lyceum di Roma, l'audizione delle nuove liriche musicate da Laura Breschi hanno richiamato una folla straordinaria. La distinta compositrice ligure, cara conoscenza del pubblico romano, ha affermato ancora una volta il suo forte temperamento musicale. Interpretate da Elena D'Ambrosio e dal marito Segura-Fallien del Costanzi, le nuove liriche della Breschi affascinarono l'uditorio che alla fine tributò alla squisita musicista una lunga ovazione.

Una delle liriche — *Vecchie catene* — venne bissesta.

Ci piace riportarne qui i versi, scritti dalla nostra collaboratrice Maria Luisa Finni.

Pecca poiché, a spero del Lyceum stesso, verranno raccolte in un volume che sarà edito dal Lemomier, è stata intercalata da un'intermezzo originalissimo, la festa dell'arancio, festa di carità, di propaganda agricola, di valorizzazione dei nostri prodotti naturali.

Grande era l'attesa, perché si parlava di un «che all'Arancio» che avrebbe sostituito il the comune, e di decorazioni di stile Robbiano.

Nessun'altra città, come Firenze, ha la tradizione di queste decorazioni, così belle nella loro semplicità, espressione tangibile dell'antica ricchezza e dell'abbondante produzione di frutti e agrumi nei suoi classici giardini e pomari.

La sala del Poggianti, bianca e abbagliante per artefici stucchi, portava tra lampada e lampada dei festoni d'alloro con arance, che terminavano con ciocche pendenti di frutti e foglie: fra le colonne ed alla entrata, la stessa decorazione, e nelle nicchie della sala alberetti verdi con arance mature.

Sopra un grande banco, coperto di seta gialla, e su altri tavoli era disposta una ricchissima mostra di Cedri, Aranci, Bergamotti, Lunie, Limi, Mandarini, Melangoli, Limoni, Pompelmi, raccolti per gentile concessione nei giardini di Boboli dell'Orto botanico e della Scuola di Pomologia alle Cascine. Poche varietà mancavano alla classica collezione descritta dai Lastris e dal Micheli, dipinta per ordine del Granduca dai pittori Bimbi e Scacciati. Questi quadri ora si trovano nelle Biblioteche dell'Orto botanico fiorentino.

In altra parte della sala erano artisticamente raccolti molti vasetti di vetro e di ceramica contenenti ogni sorta di conserve d'arancio, dolci, sciropi, liquori, essenze, tutto a base di arancio. Questi prodotti, per la maggior parte erano stati preparati dalle allieve dell'Istituto Agrario femminile e di Economia domestica delle Cascine, le quali pure dispensavano le ricette migliori di dolci siciliani e meridionali, di marmellate, gelatine, ecc.

* * *

Il Lyceum di Palermo conta appena qualche mese di vita e rappresenta il nobile sforzo delle intelligentissime signore siciliane di dare alla loro vita un orientamento di cultura che sia fonte di soddisfazioni serene. Conta, naturalmente, e più bei nomi dell'aristocrazia palermitana — che sono tutti così belli! — nonché tutti i nomi femminili che sono all'avanguardia per intellettualità.

Finora, le sue manifestazioni si sono limitate a conferenze e a concerti.

sibilità che più legittimava il rispetto d'una ostentazione voluta.

Il viso dagli occhi spenti in fondo alle cave occhiate, dalla bocca pallida e senza labbra, dai capelli capelli, dall'pressione assente, si ergeva sopra un lungo collo bianco e nervoso come da una sedia di no e salda, più bianco, forse, perché uccente da una lunga guaina di velluto nero largamente tagliata intorno al collo eppure rigidamente casta, severa sino alla austerità nell'assenza assoluta di accennate curve, di simmetrie, di accennati contorni di femminilità.

La corrispondenza fra la spiritualità del viso e quella della figura tutta era perfetta; così nell'una come nell'altro era la stessa impronta di calma quasi jeratica, di distacco ascetico dalle correnti comprensione della vita, di assenza spirituale e tutto questo rivestito d'una grande forza, d'una espressione di energia discepolata e potente che il gesto e la voce, misurati e lenti e composti, non traducevano ma che tuttavia appariva e s'impondeva per un'emanazione misteriosa e inafferrabile.

Così ho veduto Enrichetta Curie.

* * *

Sapevo che avendo accettato di recarsi a New-York per prendervi in consegna il grammo di radio che le donne americane, per iniziativa di Maria Meloney, la direttrice della grande rivista *Delineator*, offrono alla Facoltà di Scienze della Università di Parigi, ella sarebbe partita, fra qualche giorno, e ho voluto vederla e ho osato ch'ederle di volermi ricevere e ho avuto la fortuna di vedere raccolta la mia preghiera e di accostare Enrichetta Curie nell'ambiente dove ella vive e lavora, quell'Istituto del radium *Pierre Curie* che la gratitudine dei francesi e la devozione della compagna superstita vollero dedicare al grande collaboratore di Enrichetta Curie.

Che cosa le ho chiesto? Che cosa m'ha detto? L'ho sentita, sì, narrarmi della importanza grandissima del dono delle donne americane, dono che rappresenta un valore materiale di almeno due milioni e un valore morale incalcolabile giacché permetterebbe di ridare la vita e la salute a molte creature che altrimenti sarebbero condannate; e ancora, l'ho sentita spiegare le difficoltà e le modalità del trasporto del preziosissimo elemento che verrà ripartito in dodici o quindici ampolline protette da un involucro di piombo di cinque centimetri di spessore e custodito nella cassaforte del vapore, ma mentre

Soltanto, più concentrata di mai e con gli sacerdoti della natura, Enrichetta Curie ha vinto. La scienza ha detto a noi. E lei ha detto alla scienza la parola che della mia aveva ornato l'ivano. La pietra filosofale che il Medio Evo e la prima età moderna avevano concepito e di tanto di trovare, per lei è diventata la realtà. Le piccole mani bianche di quea sbalza sono riuscite a fare quello che l'ivano avevano tentato di fare le calde braccia di tanti insipienti, di tanti esperimenti, di tanti giudici: hanno fatto fuori dalla congiura tenebrosa e greve di uomini enormi di minerale il metallo nuovo vivente di vita propria e attiva, il catalitico, datore di energia, accumulatore di vitalità e di attività, produttore di luce, indicato, nel davanti della scienza, a produrre i miracoli.

* * *

Abbiamo indugiato nel discorso. Enrichetta Curie non mi ha detto la poesia profonda della sua scoperta. Ella ha parlato sempre il verbo austero della scienza. Nessuna concessione ha fatto alla fantasia nella sua esposizione fitta di formule, densa di e fra, complicità di dimostrazioni grafiche accessibili solo agli iniziati, non a me, profana, che non potevo seguirla nelle valutazioni comparative dei numerosi elementi radioattivi.

Però fra mia attenzione si concentrava tutta nel viso bianco della piccola donna così pervasa d'anima, così presente d'un fascino senza nome.

Piccola figura di donna che ha veduto coi suoi occhi *come spenti*, come aperti soltanto sulla meditazione interiore, il mistero nascosto da migliaia di secoli nelle più rarefatte bresche della materia inerte — che ha sentito fissi sopra di sé gli occhi di tutto il mondo intento; piccola figura jeratica evocante insieme le sante e le sibille, il cilicio delle vergini votate alla clausura perpetua e le storte e gli alambicchi degli antri degli alchimisti; donna bianca e fine e spirituale così vicina a noi e da noi così lontana — così superiore a tutte le sue consorelle in Eva e da tutte così dissimile — così alta sopra la vita e così fuori della vita — rivelatrice di misteri, chi ci dirà il tuo mistero?

E soltanto, soltanto, esiste un mistero di dolore o di amore, di felicità o di desiderio nel tuo cuore di Donna, o diversa da tutte le donne?

Viso chiuso di Enrichetta Curie, viso pubblicamente beuto e spavanzosamente bello, lo ho rimangiato a interrogarti.

GIORGIO RINALDI

PROBLEMI E IDEE

Giudicati da madri

Nella rivista spizzera Le Mouvement Féministe, che si pubblica a Ginevra, la signora Emilie Gourd pubblica una sua interessante intervista con una donna giudice del Tribunale dei fanciulli di Regina, nel Canada. Ne riassumiamo la parte sostanziale.

Nel Canada, i giovani delinquenti sono giudicati nella città dove abitano. A Regina, importante capoluogo della provincia omonima, il Tribunale dei fanciulli si trova nell'Ospizio dei bimbi abbandonati. Dalle sedute di questo Tribunale sono assolutamente esclusi gli estranei. Per questa ragione, io non avrei potuto seguire lo svolgersi di un giudizio se non si fosse presentato il caso di un ragazzo che per essere recidivo e per essere già stato internato in un Riformatorio venne accompagnato direttamente dal giudice anziché farlo passare dal Tribunale.

Questo giudice, s'intende, era una donna, anzi una madre.

I parenti del ragazzo erano degli immigrati provenienti dall'Europa centrale che seguirono il dibattimento con attenzione intensa limitandosi a parlare quando erano interrogati. Il padre parlava correntemente l'inglese; la madre conosceva pure questa lingua ma si esprimeva con difficoltà. Il ragazzo parlava l'inglese come fosse la sua lingua materna. Aveva un viso piuttosto comune ma il suo fare e il suo modo di rispondere erano piuttosto simpatici: si esprimeva chiaramente e in modo deciso, senza esitazioni e senza contraddizioni.

Era robusto e dimostrava dippiù dei 15 anni che aveva accusato. Egli venne accompagnato da un impiegato della casa che però uscì subito; nell'ufficio rimasero soltanto l'imputato, il giudice, i genitori, una stenografa un agente di polizia e io.

Le risposte dei genitori non portarono maggior luce alla questione.

Essi non avevano mai sospettato che il loro figliolo, dopo il suo ritorno a casa, avesse ripreso a rubare. Una volta il padre lo aveva picchiato perchè era stato fuori di casa tutta la notte ma quella era stata la sola cagione di lagnanza che gli avesse dato.

Il giudice, perplesso, si pose a riflettere.

Che cosa deciderà? — io andavo chiedendo a me stessa. — In Inghilterra, il fanciullo sarebbe stato rinchiuso per sei anni in una casa di correzione ma non era di questo che aveva bisogno Joe.

Dopo qualche istante, rivolgendosi al padre, il giudice disse che egli doveva pagare gli oggetti rubati dal figlio. Questi, dopo aver chiesto il totale dell'importo e d'essersi consultato con la moglie, promise che di lì a un'ora avrebbe portato la somma. Allora il giudice disse che a-

vrebbe mandato il ragazzo presso il medico di Winnipeg — a 300 chilometri da Regina — per subirvi un esame accurato e che soltanto dopo aver visto i risultati dell'esame avrebbe pronunziato la sentenza.

Joe ascoltò questa decisione con perfetta indifferenza poi, fu condotto via mentre i genitori andavano a prendere la somma da pagare per lui.

La signora che funzionava da giudice, rimasta sola con me, mi disse che il dottore di Winnipeg era uno specialista che aveva fatto una preziosa e vasta esperienza coi giovani delinquenti di Manitoba, un'altra provincia che conta delle donne fra i suoi giudici. Una convenzione era stata stabilita da poco per la quale i ragazzi colpevoli di Saskatchewan che sembravano anormali venivano inviati a Winnipeg per venirvi esaminati e Joe iniziava l'applicazione pratica della convenzione. Soggiunse infine che toccava a lei di occuparsi di tutti i delinquenti minori di 16 anni qualunque fosse il delitto del quale erano colpevoli, ma che tuttavia non le era ancora capitato mai di dover giudicare un omicidio.

EMILIE GOURD.

Per tenere la vita

La preoccupazione di prolungare la vita, d'allontanare la morte, è diventata più che mai intensa in questi ultimi anni.

La scorsa estate, *La Chiosa*, pubblicava a questo proposito l'esito degli studi del Dottor Frémusan e le conclusioni di Jean Pinot, il sereno apostolo della longevità, assertore di quella simpatia per quanto discutibile verità che la durata media della vita umana dovrebbe e potrebbe essere di 150 anni se l'uomo non si uccidesse prima assai col disordine, i vizi, le intemperanze, ecc.

Adesso, col titolo « Come prolungare la vita », l'Œepl pubblica un interessantissimo nuovo studio dovuto alla penna del dottor Giovanni Galli, medico curan-

la sua vita fisica che ha un indirizzo metodico e continuativo, nonostante la sua « vita vagabonda », come vien da lui definita nel suo Diario.

« Egli cura ancor oggi, a 102 anni, la pulizia del corpo con meticolosità; si veste con composta eleganza, che rivela il buon gusto e la sua stirpe elevata.

« E' semplice nei gusti e nei bisogni, sobrio negli alimenti. Non cede mai, nè esaltisce le sue forze. Nel movimento e nell'esercizio muscolare, all'aria aperta, ha gran fede, come sorgente di benessere e di salute. Sa opportunamente intercalare il riposo coll'attività, ma rifugge da troppo lunghi riposi, e tanto più dal-

è utilissimo far esaminare l'apparecchio della circolazione periodicamente, anche se non esistono disturbi, come periodicamente si va dal dentista per una cura preventiva dei denti (pag. 144). Nella profilassi delle malattie di cuore e dell'arteriosclerosi è necessario seguire un'altra strada: esse devono venire studiate sistematicamente e con criteri di lunga vista: alla beneficenza ed iniziativa privata è qui aperta la possibilità d'un'azione umanitaria imperitura (pagina 151).

Molte malattie e molti casi di vecchiaia precoce sono da attribuirsi alla cattiva qualità di aria respirata: l'aria aperta, soprattutto quella del mare e dei monti è la più benefica alla longevità. Si respiri anche di notte aria libera, lasciando la camera da letto ventilata (Cap. VIII).

Le glandole v'tali hanno una parte primaria nella conservazione della salute e nell'impedire la vecchiaia precoce; di queste glandole le più importanti sono la tiroide, l'ipofisi, le glandole surrenali, la glandola interstiziale. Se queste glandole diventano insufficienti, si può rimediare con estratti delle stesse glandole e con medicamenti per il cuore, le arterie ed il sangue (Cap. XII). Il digiuno periodico ed il purgante sono ottimi mezzi di longevità (pag. 238).

Il giusto nutrimento, proporzionato nella quantità e nella composizione, e bene assorbito, mantiene al sangue nutrimento, e all'organismo resistenza e salute (Cap. X).

Brevi soste durante il lavoro, riposo settimanale ed annuale, sono tranquilli e sufficienti danno alla macchina umana le forze di riserva e l'energia vitale, favoriscono il ricambio e la rigenerazione delle cellule logorate. Non si dimentichi però che l'eccessivo riposo è dannoso e precipita l'età! (Cap. IX).

Pulizia della persona e dell'abitazione sono coefficienti importantissimi di longevità; i popoli con mortalità più bassa e con minor numero di malattie sono quelli che più amano l'acqua. Il contadino, che meno cura la pulizia, ha il grande vantaggio dell'aria pura, che lo circonda in permanenza e del lavacro cutaneo col sudore per l'abituale lavoro muscolare. Anche

COSETTE

CUOCERLI O NON CUOCERLI?

La questione del nutrimento occupa sempre medici scienziati e igienisti. Abbiamo i vegetariani, che fanno proseliti specialmente nella Svizzera e che vivono benissimo senza mangiare mai carne. Fanno eccezione soltanto per tre derivati animali: il latte, il burro e le uova. Per il resto gli alimenti devono appartenere al regno vegetale. Dati i prezzi attuali delle carni di manzo, di vitello e di abb'occhio diventeremo per forza vegetariani tutti. Ora *l'Independence Belge* ci informa che in America si è costituita una Società che decide di abolire i cibi cotti. Sarà difficile che essa raggiunga i successi ottenuti dai vegetariani. Come si può mangiare cibi crudi? Alcuni medici approvano il programma di questi originali, affermando che i cibi cotti, perdono, all'azione del fuoco, molte delle loro più essenziali prerogative. Le frutta, ad esempio, ed anche qualche erbaggio, come i finocchi, sono più gustosi e più nutritivi crudi che cotti. Questi propugnatori della cucina senza gas, che non saranno certo azionisti dell'« Anglo-Roman », citano l'esempio di animali. Il lupo ha mai pensato di arrostire la pecora rubata al pastore atterrito? L'airone s'è mai sognato di cuocere le rane che pesca nello stagno? No. Gli animali ci offrono l'esempio che si può vivere sani e forti senza cucinare i cibi. Ma con tutte queste buone ragioni il fuoco formerà sempre la base della nostra cucina e l'associazione americana va incontro ad un fiasco clamoroso.

IL DIVORZIO A PORTE CHIUSE

A Parigi è stata presentata la proposta di modificare la procedura nelle cause di divorzio. Com'è noto le discussioni di tutte le cause tranne casi specialissimi, vengono svolte in aula aperta al pubblico, ora la proposta chiede che le cause di divorzio siano discusse a porte chiuse per evitare lo scandalo, al quale la discussione in generale dà luogo. In proposito leg-

che può essere rubato, nell'ufficio finiva verso l'imputato, il giudice e i genitori, non fotografati, ma agguati di polizia.

Caro l'imputato, era il furto. Il ragazzo fu B. che era stato rintracciato in libertà tre mesi prima dietro raccomandazione dell'ispettore e con l'autorizzazione del giudice, peccato in diversi uffici vi aveva rubato oggetti di cancelleria, francobolli e perfino una macchina da scrivere, un paio di scarpe e una bicicletta. Poi aveva rubato un *carnet de chèques* e quindi l'ultimo furto aveva fatto scoprire tutti gli altri perché, avendo riempito uno *carnet de chèques* e cercato d'incassarlo, di fronte alla collezione del negoziante il giovanotto lo aveva minacciato con la rivoltella. Ricordo anni fa, mio zio Joe aveva tentato la bicicletta e si era recato a compagnarla da un amico, ma formato a casa l'imbarbanti era stato arrestato.

Ma, caro l'agente di polizia dava questi dettagli, Joe guardava dalla finestra con una indifferenza.

Il giudice, che come si è detto era una donna, gli si rivolse allora e gli rammentò come la prima volta ch'egli era comparso dinanzi a lei aveva confessato spontaneo tutto.

Confessasi anche adesso — concluse — sovrà, raccontami tu quello che hai fatto.

Il ragazzo ricambiò che ciò che l'agente aveva narrato era tutto vero tranne il furto dei francobolli che protestò reiteratamente di non aver commesso. Il giudice pose in rilievo le circostanze che avevano accompagnato ciascheduno dei furti poi cercò di scoprire le ragioni che avevano indotto il giovinetto a commetterli.

Ma qui, Joe non seppe che dire: forse non sapeva nemmeno lui perchè avesse rubato; una porta mal chiusa, una finestra aperta, il suggerimento di un amico avevano probabilmente bastato per indurlo in tentazione. Ma nessuno degli oggetti rubati gli aveva procurato soddisfazione. Li aveva dati via o perduti tutti. Quanto alla bicicletta se ne era servito soltanto il giorno prima dell'arresto.

Il giudice gli domandò se fosse infelice nella propria casa e se suo padre lo maltrattasse, ma un singhiozzo represso del ragazzo — unico segno di commozione dato durante tutta l'udienza — e i visi ansiosi dei genitori confermarono il suo borbottio negativo.

Adesso, col titolo « Come proteggere la vita », l'Espresso pubblica un interessante nuovo studio dovuto alla penna del dottor Giovanni Galli, medico curante del Senatore Creppi che ebbe la fortuna di superare felicemente le cure medicamentose, in questi giorni, il 102° anniversario e una polmonite peribronchiale.

Il Bibo del Dott. Galli insegna il modo di scambiare la vecchiaia precoce.

« Ho avuto frequenti occasioni — dice il Galli — di studiare le abitudini del centenario Senatore Creppi ».

« Valendo riassumere in brevi termini le ragioni della sua meravigliosa longevità, il primo posto va attribuito alle ottime qualità del suo spirito. Egli possiede tale fermezza di volontà da non lasciarsi facilmente deviare da quanto ha prima meditato e poi stabilito di completo.

« La conseguenza nelle azioni è motivo di intimo compiacimento, mentre l'attività tumultuaria e disordinata ingenera disagio morale, con dannoso riverbero sul fisico.

« L'animo del nostro esimito centenario tende, con un velo di filosofico stoicismo, alla ottimistica interpretazione dei fatti della vita e delle azioni umane anche le più amare.

« Egli non conosce l'odio, al massimo l'indifferenza. Non ha nemici, non ebbe mai duelli; nè mai volle essere padrino in venenze cavalleresche, facili a presentarsi nell'ambiente diplomatico ed internazionale, in cui ha vissuto.

« Alcuni mesi dopo la sua uscita dalla diplomazia, egli si incontrò, per caso, col Crispi, nella villa di Monza. Gli si fece chiedere, se non provava esitanza di sedersi a tavola col Crispi, ed egli rispose essere stato invitato dal Re e di andare da Lui, senza pregiudizio sugli altri ospiti; durante la colazione i due mostrarono reciproca indifferenza.

« Terzo pregio della sua psiche è l'amore e la passione per il bello; la vulgarità lo disgusta.

« Se ha un odio, è per la musoneria, per lo scetticismo, per l'anatia. Predilige i bambini ed i giovani ilari e vivaci ai vecchi bisbetici e brontoloni; ama la compagnia di belle ed intellettuali signore e di uomini che valgono nell'arte, nella politica, nelle scienze. E' credente senza essere bigotto; anche Goethe aveva una credenza religiosa sua speciale.

« A queste prerogative della sua psiche corrispondono qualità parimenti elette del-

parte. In prima linea, come sorgente di benessere e di salute, ha opportunamente inteso il tipo o l'attività, ma rifugge da troppo lunghi riposi, e tanto più dall'ozio.

« Ha corpo ereditariamente ben costituito, portamento eretto, polmone ben ripieno, membrana proporzionata, senza alcuna delle frequenti e tribali conseguenze conclamabili dopo le gioventù e maturità, anche di mezzi respiratori e dedicate ai placati sfrenati. Possiede glandole vitali con giusta funzione, cuore ed arterie in buon stato, pressione sanguigna soddisfacente, sistema nervoso in armonico equilibrio. Godo di ottimo appetito, che custodisce con la saggia scelta dei cibi e con una lenta masticazione. Dorme placidamente, veramente del *sonno dell'uomo giusto* ; si sveglia col corpo ristorato. Ha però fede nella vita, che egli vorrebbe eterna. Ripete spesso le seguenti frasi preziose, e profondamente vere: « Il maggior godimento che la vita possa dare, è di nutrire molti ideali, possibili a raggiungere e da raggiungere. Per vivere bene, non bisogna mai esaurirsi. Camminare, ma non correre mai! ».

Il portare dalla nascita un corpo ben costituito e con glandole vitali vigorose è indubbiamente un vantaggio rilevante, ma di questo fattore ereditario non si deve esagerare il valore, poiché da una parte vi hanno longevi con genitori ed ascendenti, morti in giovane età, e dall'altra individui, provenienti da famiglie longeve, che non hanno vissuto a lungo. Inoltre è facile osservare che persone assai robuste possono morire ancor giovani, mentre altre di costituzione più debole possono arrivare ad un'età ragguardevole e sviluppando una attività considerevole. Anche in fatto di longevità, dunque ciascuno è per una gran parte artefice della propria sorte.

Tranquillità e serenità dell'animo sono la base indispensabile di un fisico sano; anche nelle contingenze più dolorose e più tristi della vita è possibile mantenere, o rapidamente riacquistare, l'equilibrio e la stabilità della psiche (Cap. V). Un giusto ottimismo è balsamo della vita e conduce alla longevità.

L'apparecchio della circolazione del sangue (cuore ed arterie) è il più importante congegno della macchina umana; la sua integrità è intimamente legata col regolare funzionamento di tutti gli organi del corpo e di conseguenza con una vita longeva e sana. Per raggiungere questa

che più amano l'uomo. Il contadino, che meno cura la pulizia, ha il grande vantaggio dell'aria pura, che lo circonda in permanenza e del lavoro continuo col sudore per l'abitudine lavoro muscolare. Anche egli però avrebbe moltissimo da guadagnare in fatto di longevità, se non traventasse la pulizia del corpo e della casa.

Ogni eccesso, tanto più se ripetuto, di qualunque organo del corpo conduce ad esaurimento e di riverbero dannoso tutto l'organismo. Gli eccessi sessuali sono tra i più dannosi; dall'altra parte l'astinenza assoluta non è neppure favorevole alla longevità, salvo casi eccezionali. Il sentimento armonico fisicamente e spiritualmente, è ben regolato (pag. 162) è uno dei fattori più importanti di longevità.

Il tabacco s'è consumato in eccesso e va quantità; ai giovani sotto i 18 anni il fumare deve essere proibito (pag. 142). L'uso moderato delle bevande alcoliche, del caffè, del tè, del tabacco, nelle persone cresciute, non ostacola, in testi generali, la longevità (pag. 41); il fanatismo non conduce lontano.

L'educazione dei bambini e dei giovani non sia troppo molle; le eccessive comodità filiano una vecchiaia precoce (Cap. XII). Chi getta la semenza igienica in tempo, tra i giovani, ha i migliori frutti e più duraturi. Non è però mai tardi: qualche cosa si può sempre ottenere nel campo della salute umana, se non altro che la vita non s'è molto accorciata. Il concetto della durata e del valore della vita è in generale erroneo; falsa e dannosa è la credenza che un uomo a 60-65 anni sia già vecchio ed inutile. Chi cede e capitola di fronte a tale credenza, precipita nella vecchiaia precoce.

La morte fisiologica, il tramonto naturale devono essere la fine vera dell'esistenza umana, non la morte brutale, che spezza la vita innanzi tempo. Non qualche cosa di temuto e di terribile sarà così la morte, ma verrà essa anzi desiderata, come il sonno dopo il lavoro; non armata di falce cieca e pari per tutte le erbe del prato umano, essa deve venire raffigurata, ma come una suonatrice di arpa, che, non innanzi tempo, ma quando la vita è naturalmente completa, mette la mano aperta e delicata sullo strumento per smorzare le vibrazioni, invece di spezzar bruscamente lo strumento delizioso e perfetto, che è il corpo umano, prima che dia tutte le armonie, di cui è capace e per cui venne creato.

L. ECTRIX

nono, sotto in anteper al pubblico, in la propria chiavé che lo conca. In un viazio dopo disca. « Spasmodico per evitare lo scandalo, ad un certo di tempo ne in general di lusso. In paese sono leggiano nel *Malta* unione. « Spasmodico per rest, ripetendo anche le ingenuità del la prima causa di divorzio, che orlate da spettatori insubietto, nella una iniziazione alla carriera di avvocato. L'avvocato del marito — così il giornalista — si dice: « Il segreto che la moglie aveva saputo e i vizii, fissi era un cuneo di barbone. L'età vi frugava con piacere. E così l'età della moglie frugò nel marito. Lei e il marito. E così male abbandonato. « Spasmodico che egli ve ne aggiungeva. Anche una famiglia vi ascoltavano. Vi erano l'età di specialisti, *habitués* che ne vedevano. Questo ingratto ricordo lo si che non è posta che è stata presentata da due avvocati al Comitato giudiziario di legge. « Spasmodico per la riforma delle leggi, dono le parti, composta di avvocati, di magistrati, di funzionari governativi, debba essere indotta. La porte chiuse, secondo essi, dovrebbe essere la regola in caso di divorzio se le due parti sono di accordo e del resto. E' semplice e sarebbe ben fatto.

LA «SOCIETA' DEL LATTE PURO»

E' sorta in Inghilterra — scrive il *Times* — una società di entusiasti propagandisti, la « Società nazionale per il latte puro », la quale considerando giustamente l'importanza sociale del problema, specialmente nell'allevamento dei bambini, che per il latte inquinato sono minacciati dalla tubercolosi e dai disturbi intestinali, svolge un'intensa opera di controllo. Ha fondato fattorie e latterie e propugna l'uso di tipi perfezionati di apparecchi e recipienti per la mungitura e di bottiglie per la vendita del latte. Ora la Società ha presentato al Governo un progetto di legge, ottenendo già buone assicurazioni per la sua approvazione. Il progetto è fondato su due capisaldi. Anzitutto, classificazione del latte. Di esso dovrebbero essere stabiliti tre tipi: tipo A. garantito, scevro cioè di bacilli tubercolari non solo, ma contenente non più di 30.000 batteri per centimetro cubo; tipo B. libero da bacilli della tubercolosi, ma senza dichiarazione sul contenuto di batteri; tipo C. Latte ordinario da bollire. Inoltre ogni venditore di latte dovrebbe avere una licenza che dovrebbe essere immediatamente ritirata dalle autorità sanitarie in caso di contravvenzione.

LA PAGINA LETTERARIA

IL SUO PADRONE

Novella di CAROLA PROSPERI

Valentina tornò a casa all'alba, smorta e spettinata che faceva paura.

Disse soltanto:

— E' morto alle due.

E cadde a sedere sopra una seggiola, senz'aver neanche la forza di levarsi il cappello.

— Beh! — fece sua madre con aria risoluta. — Adesso bisogna non pensar più a niente. In tre notti di veglia ti sei ridotta in uno stato spaventevole. Mettiti subito a letto. Presto, ragazzet!

Le ragazze erano le due sorelle minore di Valentina, Ida e Lucia, due m'ogherrine spaurite, che arrivarono mezz'ora spogliate, sbattendo gli occhi pieni di sonno. In un momento il caffè fu pronto, il letto caldo e Valentina spogliata.

Cosicchè quando il signor Gaetano si fu alzato lemme lemme secondo il solito, capì dallo strano silenzio della casa che Valentina dormiva e che la disgrazia doveva essere accaduta nella notte.

— Oh diavolo... diavolo...

Bevve il caffè zitto zitto, in cucina, guardando la moglie che, accigliata, andava e veniva in punta di piedi.

— Oh diavolo... Posso far qualcosa anch'io?

— Sì — fece la moglie, aspramente — Levarti di qui.

Il signor Gaetano era avvezzo a quelle risposte, epperò non ribattè sillaba: posò pian piano la tazza sulla tavola e andò per le consuete faccende: lucidare i pavimenti, le scarpe, rompere il carbone, segare la legna e magari scendere a comprare quanto dimenticava nella spesa la figliuola Lucia, che era un po' corta di cervello. Sua moglie aveva un bel strapazzarlo, egli sapeva di rendersi utile in casa per quanto poteva dacchè era in pensione. Ma la pensione era piccola ed ecco un torto che sua moglie non gli poteva perdonare tanto facilmente. Pazienza! Il

inquietudine che sarebbe stato per lei molto difficile trovare adesso un posto conveniente come quello che occupava nel negozio del povero morto, dato che gli eredi la licenziassero. Ella era entrata là dentro quasi bambina a diciassette o diciott'anni come commessa, poi era diventata cassiera e il padrone si era affezionato a lei, tant'ella si dimostrava buona, zelante, volenterosa. Le dava anche un buon stipendio, che Valentina consegnava tutto in casa, le faceva qualche regalo di valore nelle grandi occasioni... Sì, era proprio un buon padrone.

Era un buon padrone: infatti Valentina lo pianse per qualche giorno, senza muoversi di casa, dormendo poco la notte, alzandosi a mezzogiorno e girellando per le stanze con aria svogliata, in pannelle e vestaglia, pallida, spettinata, passando la maggior parte del tempo a meditare in silenzio, seduta accanto alla finestra e guardando fuori con aria attonita. Era affatto nuova in lei quella svogliatezza che la spingeva ad essere quasi sciatta. Prima, in tanti anni di impiego, si era sempre mostrata accurata, raffinata, elegante quasi con lusso, un lusso semplice ma solido di bottegaia moderna che sa di dover andare d'accordo con gli splendori della sua vetrina. E così elegante Valentina era sempre parsa una gran bella figliuola, d'una bellezza da bambola bionda, alta e fiorente, con un viso bianco come il latte, in cui gli occhi ingenui avevano un azzurro pallido di miosolite. Ora pareva improvvisamente invecchiata, più magra nel viso di un pallore livido, con gli occhi smorti, la bocca senza freschezza. Anche i capelli avevano perduto i loro riflessi d'oro e le pendevano sul collo e sulla fronte in ciocche umide e scure. Nessuno le diceva niente, soltanto il babbo cercava di consolarla, timidamente, giacchè aveva sempre avuto di lei una

lui. Il portinaio, poi non parve neanche meravigliato.

— Soltanto?... — disse guardandolo al disopra degli occhiali. — Soltanto trentamila lire? Credevo di più.

— Eh, caspita! Non sono poi da disprezzare trentamila lire e non si trovano molto facilmente dei padroni così generosi e riconoscenti, che lascino un simile capitaletto ad una giovane commessa, che li ha serviti una quindicina d'anni. In tanto tempo che egli aveva lavorato da modesto impiegato non era riuscito a mettersi da parte neanche un decimo di quella fortuna. E c'era della gente che la trovava troppo piccola! Gli veniva da ridere.

Ma su, in casa, non si rideva. Fin dall'entrata egli udì la voce irata della moglie che altercava con qualcuno. Ida e Lucia, pallide e silenziose, si erano rifugiate in cucina.

— Con chi ce l'ha la mamma?

Le ragazze non risposero.

— Ce l'ha con Valentina?

La porta della stanza di Valentina si aprì bruscamente e la ragazza comparve in sottanino, con le braccia nude, i capelli sciolti e il viso infocato come per febbre.

— Dov'è un pezzo di sapone?

Battè un p'edde in terra: voleva il sapone, maledetta casa dove non si trovava mai niente!

E la madre dietro, con gli occhi fiammeggianti anche lei, come una furia scatenata.

— Si trova quando si cerca! E si cerca quando non possiamo pagare una serva! Valentina si rivolse e incrociò le braccia sul petto, parlando con amarezza beffarda:

— Che cosa ci sarebbe voluto dunque per pagarvi una serva? Nulla è mai bastato per questa casa, che è peggio di una voragine... Non ti ho mai visto una volta contenta, per quanti denari ti abbia portato a casa! Mai mai mai abbastanza! Che cosa volevi di più ora? Lo immaginavo che avreste tórto la bocca tutti quanti. Eh, son poche, sicuro, son poche trentamila lire per quindici anni di sacrificio e di disgusto. Me le sono guadagnate con

— Ho mangiato anch'io... anch'io di quel pane... Ma ora...

Ora capiva tutto e il suo povero cervello spasimava in quella luce improvvisa. Partire, bisogna partire per non mangiare più il pane del disonore... Se la ripeteva passandosi le dita tremanti nei pochi capelli grigi e girando come un pazzo nella sua stanza. Aveva preso una vecchia valigia da un armadio e vi cacciava dentro quanto trovava, senza saper che cosa facesse, stringendosi le tempie di tanto in tanto per impedire che la testa gli scoppiasse. Quando la valigia fu piena la chiuse, poi sedette sopra una seggiola e aspettò che venisse la sera, immobile, con le mani sulle ginocchia. A notte fatta se ne sarebbe andato. Ma invece quando fu buio, entrò Valentina a chiamarlo per il desinare. Era tranquilla e ravviata, con la faccia pallida ma calma che pareva non ricordasse la scenata del mattino. Andò dal padre, gli fece una carezza insolita sui capelli.

— Andiamo a desinare papà, tutto è passato.

Il vecchio tremava come una foglia.

— Papà, via, non fare così... Non pensiamoci più, è vero?

Di colpo, egli le cadde in ginocchio davanti e le strinse le gambe convulsamente.

— Valentina! Figlia mia!... Ti giuro che non lo sapevo... Dimmi che mi credi... Ti giuro sulla tua testa, Valentina, che non sapevo niente!...

Ella cercava di rialzarlo, tutta spaventata. — Papà... ti prego, ti supplico... Oh papà mio!

Era riuscita a tirarlo su e piangeva anche lei, affannosamente, accarezzandolo sulle spalle.

— Valentina, perdonami!... Se avessi saputo avrei fatto il facchino io, piuttosto... Avevi ragione: sono stato troppo ingenuo... troppo povero... troppo stupido...

— Papà...

— Perdonami Valentina!...

Piansero insieme, abbracciati.

— Adesso basta papà, adesso andiamo di là, a tavola...

Si lasciò condurre docile come un fanciullo. La minestra fumava sulla tavola.

VISIONI ROMANE

PIAZZA DI SPAGNA

Con le cuspidi snelle e la sveltezza de l'obelisco di granito rosa, sul cielo azzurro sorge la bellezza di Trinità dei Monti alta a matlosa.

La piazza s'è vestita di freschezza coi primi fiori, fatta luminosa come da una sua nova giovinezza che odora di violette e di mimosa.

Le violaccioche e il mandorlo fiorito sui vecchi gradi de la scalinata fan tutto vagamente colorito;

e mormora una strofe trasognata il piccolo zampillo, sul sopito barocco marmo de la vasca ornata.

VILLA BORGHESE

Sul viale, i tronchi sfrangiano le grame come sul vasto cielo illuminato, stupito e chiaro — dietro larghe trame — miracolosamente inazzurrato.

Monte Mario, lassù, nel suo velame di nebbie, ride — glauco e coronato di fitti pini da le verdi rame, reso di lontananza scolorato.

Di quà, sul Pincio, tutta evanescente Villa Medici sorge, con l'arcana fronte settecentesca, fieramente:

e, quasi a custodire un suo segreto, cinge l'altera sua beltà romana la fosca ombra gelosa del pineto.

...era un pozzo, e gli aveva detto un bel giorno: «Ma non ti pare che tu sia un pozzo?». E gli aveva detto un'altra volta: «Ma non ti pare che tu sia un pozzo?». Ma la non ti pare era piccola ed era un fatto che non gli poteva perdonare tanto facilmente. Pazienza! Il signor Gaetano era di carattere temerario, sapeva piangere le spalle, contento ed orgoglioso quando gli domandavano qualche servizio.

Le figliole ne abusavano.

Papà, comincia la luna... Papà, va a chiamare il garzino... Papà, passa un momento dalla sartia...

Gli facevano fare le volte d'esi vu'e al giorno, proprio come un domestico, ma egli ne era così contento, povero papà!

Il giorno che dovette andare al trasporto del padrone di Valentini, per esempio, era così fiero dell'incarico avuto, che quella sarebbe stato per lui un gran bel giorno, se non si fosse trattato d'una funzione così triste. Sua moglie non aveva voluto venire.

«Va tu... gli aveva detto... rappresenti la famiglia. Ma non parlare con nessuno e sta da parte».

Sicuro che sarebbe stato da parte: si pareva bene come doveva condursi, che diamine! Non era un parente, né un amico del morto. Non erano in molti, del resto, fra parenti ed amici al trasporto funebre, e quei pochi avevano un'aria indifferente e ammiccata di gente venuta a compiere un obbligo di malavoglia. Tutti sapevano che il morto, un vecchio negoziante di ombrelli e bastoni, era sempre vissuto in freddo con la parentela e che al letto di morte non aveva voluto vedere nessuna, neanche la moglie, dalla quale si era separato una ventina d'anni addietro. Era venuta anche lei, accompagnata dal fratello e non parlava con nessuno, alta e secca, mal messa, con un naso da necellaccio di rapina e due occhi malevoli che ella girava intorno guardando tutto con aria di sfida.

«Brutta strega! pensò il signor Gaetano che prendeva d'istinto le parti del padrone di Valentini. E sentì una grande tristezza per quel morto senza fiori accompagnato al Cimitero con tanta indifferenza. Per di più pioveggina. Quelli che camminavano dietro di lui parlavano d'affari, quelli davanti del tempo e di cose allegre: l'un di essi descriveva all'altro una donna:

«Una bella giovane, alta bionda... Non l'hai mai veduta?»

Anche Valentina era alta e bionda e il signor Gaetano pensava con una certa

...loro riflessi d'oro e si pendevano sull'occhio e sulla fronte in ciocche umide e scure. Nessuno le diceva niente, soltanto il babbo cercava di consolarlo, timidamente, giacché aveva sempre avuto di lei una certa soggiezione.

«Eh, cosa vuoi farci?», le diceva. Bisogna adattarsi.

Essa lo guardava freddamente, con occhi distanti, che non lo vedevano.

Cosa dici? proseguiva il padre con una voce in cui tremava una certa ansietà. «Credi che gli eredi ti licenzieranno? Io, al tuo posto, tornerai nel negozio come se nulla fosse. Prima di tutto, anche in caso di licenziamento, non ti possono mica mettere alla porta come una serva a cui si danno gli otto giorni, lo addio e stare a vedere. Tanto, anche a piangerli, i morti non risuscitano.

Io non piango nessuno... aveva risposto quella volta la ragazza, quasi seccamente.

E la madre era intervenuta, rabuffandolo.

«Finiscila, che tanto Valentina al negozio non torna più».

«Come? Così ha deciso?»

«Così».

Se ne meravigliò, ma senza lamentarsi che non gli lo avessero detto prima: era tanto abituato a non saper mai niente delle decisioni che prendevano in casa! Se Valentina non voleva più tornare al negozio era segno che aveva la sua buona ragione per questo. E la buona ragione la conobbe anche lui qualche giorno dopo: il padrone aveva lasciato a Valentina, come ricordo, trentamila lire. Egli ne rimase così commosso e contento che per poco non avrebbe pianto dalla consolazione; se la meritava Valentina quella fortuna, se la meritava davvero; ma tant'è, egli non se ne poteva persuadere. Quel mattino, scendendo a fare la spesa, diede la buona notizia al droghiere e al fruttivendolo.

«Eh...» — fece la moglie di quest'ultimo con un sorriso perfido. «Sì è fatta la dote la vostra ragazza! Peccato che le altre non siano svelte come lei, è vero, signor Gaetano?»

«Sono anch'esse brave ragazze — disse il signor Gaetano, un po' risentito — non tutti possono avere ugual fortuna».

«E poi ci vogliono meriti speciali...»

E la fruttivendola era andata a servire un altro cliente, che sorrideva anche

«Che cosa vuoi di più ora? Lo immaginavo che avreste fatto la bocca tutti quanti. Eh, son poche, sicuro, son poche trentamila lire per quindici anni di sacrificio e di digiuno. Ma le sono guardate con una bella fatica, è vero! Ma sono io che dovrei lamentarmene e non voi altri!».

Respirò forte, torcendo la bocca come per il presentimento di un'imminente crisi di nervi e si premette con le mani il petto ansante.

«Bella roba!», fece la madre mordendosi le labbra. «Bella roba... Io mi aspettavo molto di più. Lasciando dire: non hai saputo fare! Avevi la fortuna a portata di mano e te la sei lasciata sfuggire. Dovevi farti lasciare il negozio».

«Sicuro, e che cosa dovevo fare per ottenere il negozio? Che cosa dovevo darti a quel vecchio? La mia gioventù? Gliel'ho data. Il mio tempo? Gliel'ho dato... La mia persona? Gliel'ho data!... E ora... ora ho trentadue anni, mi par d'esser vecchia, non ho più voglia di nulla, e dopo essermi sacrificata tutta la vita per voi, mi sento rimproverare di non aver saputo pigliar abbastanza!».

Cadde a sedere su di una seggiola ridendo nervosamente. Bella ricompensa dopo aver passato quindici anni agli ordini di un vecchio esigente e geloso, nell'ombra di un negozio oscuro, dove giorno per giorno si era sfogliata tutta la sua gioventù, come un fiore senza solet! Ed ella rimase là a sorridere amaramente, con gli occhi pieni di lacrime, mentre nel silenzio improvviso la vocetta rauca ed ansante del signor Gaetano domandava a sbalzi:

«Ma io... io non capisco... non capisco bene...»

Lia e Lucia erano scivolote pian piano fuor della cucina; la moglie, rimasta, alzò ruvidamente le spalle e Valentina, dopo un momento, voltò il capo a guardarlo. Parve improvvisamente animata da un senso di rancore anche contro di lui.

«Ah, papà — disse con voce stridula — non mi vorrai mica fare l'ingenuo anche tu! Non avrai mica creduto che si potesse pagare la casa, la tavola, il collegio di Roberto, i nostri vestiti con la tua pensione? Non facciamo commedie almeno fra di noi! A quest'ora, poi... Rimproverami anche tu di non aver fatto abbastanza!».

«Lasciato stare lui — s'interpose la madre. — Cosa vuoi che ne sappia della casa? Cosa sa un uomo se per tirar avanti occorrono cinquanta o cinquecento lire?»

Perdonami Valentini...

Piansero insieme, abbracciati.

«Avevo brava papà, adesso mi fido di lei, a tavola...»

«Mi lascio condurre docile come un fanciullo. La minestra fumava sulla tavola. La madre e le sorelle erano già sedute. Mancavano tutti senza parlare, con la vocetta silenziosa che segue sempre alle burrasche famigliari. E il signor Gaetano pensava con la testa confusa che lo indomani avrebbe dovuto fare un lungo cammino per andare a far le sue compere, in qualche strada lontana, dove nessuno lo conoscesse, per non vergoginarsi».

CAROLA PROSPERATI

La Nijinsky e d'Annunzio

Scrive *l'Éclair*, che nella primavera del 1913, prima che al teatro Clàtelet di Parigi incominciassero le prove del dramma mistico «Il martirio di San Sebastiano» di Gabriele D'Annunzio, protagonista la Rubinstein, il poeta, una sera, ebbe l'occasione di veder danzare la celebre ballerina russa Nijinsky, e fu tale la sua impressione e il suo entusiasmo per l'arte coreografica nel modo che era sentita dalla ballerina russa, che ebbe l'intenzione di scrivere per essa un lavoro coreografico. Ma la Nijinsky seppur lusingatissima per l'offerta del poeta, essendo stata chiamata da un contratto vistoso, al di là dell'Oceano, gli inviò la lettera seguente, un capolavoro di squisitezza: «Maestro! fra le cose più belle che ammirò nel mondo, figurano in prima linea le opere del vostro magnifico ingegno. Sarebbe perciò peccare contro la Bellezza se accettassi la vostra offerta. I vostri versi sono troppo armoniosi e belli perchè vi aggiunga i miei «due piedi» che falsificherebbero la cadenza ed il ritmo». Non si poteva — aggiunge il giornale parigino — rifiutare in termini più delicati l'offerta del poeta. Sono ormai trascorsi otto anni. la ballerina Nijinsky, ha perduto la ragione e vive rinchiusa in una Casa di salute, e D'Annunzio riposa sulle rive del Garda e forse prepara nuovi capolavori all'arte universale.

e, ottavi a introdurre un suo...

«Singe l'altare una bella natura»

La loro ombra getta nel piano.

LINA GIOMI-FRANCIGLIANI

Il linguaggio dei numeri

Un'associazione berlinese ha deciso di diffondere un nuovo cifrario destinato a rendere possibile la corrispondenza tra le persone di nazionalità diversa, senza che sia necessaria la conoscenza di lingue straniere. I vocaboli più comuni o più comunemente usati sono riuniti nelle prime 200 cifre; seguono poi altre 600 cifre, corrispondenti ad altrettanti vocaboli, ed infine dei segni convenzionali destinati ad esprimere alcune altre migliaia di vocaboli. Il nuovo cifrario viene a comprendere circa 12 mila vocaboli. Per le espressioni tecniche e scientifiche è stabilita una chiave speciale: basta riunire le cifre desiderate per rendere una frase interpretabile nelle diverse lingue dai possessori del cifrario. I giornali assicurano che il sistema è molto pratico, e che non si tratta di una imitazione dei cifrari commerciali in uso; sarà a nostro parere un surrogato dell'«Esperanto» e del «Volapük» che a suo tempo inventarono gli studiosi, e che poi vennero abbandonati perchè non raggiungevano gli scopi sperati.

LA "CHIOSA",

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

Abbonamento annuo L. 18

ziani. Un giorno sentirà che nella casa della sua mamma c'è un altro papà e che nella casa di suo papà c'è un'altra mamma.

Not.

— Poi, verranno degli altri bambini...

Not.

Poi...

Guido Marisi, per quanto precoce, è ancora troppo bimbo per non essere un po' ferace.

L'esperazione di Doretta lo eccita. Più ella si accanisce a respingere da sé la prospettiva di un dolore che le sarebbe intollerabile, e più egli insiste nelle sue previsioni.

Ma quando la bimba scoppia in sin ghiozzi e gli si avventa contro per batterlo, mavis e di ribellarsi egli l'afferra per i polsi e la tiene stretta e mantenendola ferma le dice serio:

— Non fare la setecca. Sai? se non ti aggrano poi più bene a casa tua, quando sono grande ti sposo io.

VI.

Passano monetonni i giorni, all'Istituto Sorian. Le settimane e i mesi vi si rassomigliano: le occupazioni sono sempre quelle; sempre quelli gli studi; quelli i giuochi che si compiono in ricreazione, le parole che vi si pronunziano, i canti che vi risuonano, le cose che vi si dicono. Sole novità, quelle che annunzia di quando in quando la campana che chiama in direzione. Al primo tocco, dovunque allieve o allievi si trovino, si mettono istintivamente sull'attenti: un po' d'organo si riflette su tutti i visi, una lieve luce brilla in tutti gli sguardi.

Per chi sarà il richiamo?

E quando mademoiselle Thibaut o la signorina Roslan entrano e pronunziano forte un nome, tutti e tutte sanno già di che si tratta. E' arrivata la mamma di Dolly. Chissà da dove viene? Ma Dolly tornerà subito fra le compagne: si sa già che in sua mamma non la fa mai uscire. Viene sempre improvvisamente e fulmineamente, violenta e rapida come una raffica, portata non dal suo desiderio ma semplicemente da una delle tante circostanze della sua turbinosa esistenza: perchè un treno passava venendo da Parigi o recandovisi; perchè si va in Svizzera, almeno per quindici giorni, ogni estate; perchè un amico o un'amica l'hanno trascinata qui. Arriva sempre bizzarramente vestita, sempre carica di doni, sempre molto velata cosicchè, Dolly appena conosce il viso bellissimo della mamma sua e meglio che conoscerlo, lo sente al profumo acutissimo, singolarissimo che le

staccherà nella quiete del piccolo dormitorio, Dolly marcerà a Doretta, sua vicina di letto, tante cose della mamma sua, tutte le ingenuità osservazioni fatte dai suoi sei anni e Doretta, con la gravità dei suoi tre anni d'ipitiù — son quasi nove, adesso — le chiederà a un tratto:

— E papà tuo? — meravigliata di sentirsi rispondere:

— Sais past

Come si possa disinteressarsi del proprio padre è una cosa della quale Doretta non riesce proprio a capacitarsi. E siccome lo dirà, Dolly sogghignerà con una piccola smorfia di pianto:

— E' ufficiale, sai? Lontano lontano, laggiù dove ci sono i negri.

— In Africa, allora.

— Sì, in Africa.

— Sarà in Eritrea, forse.

— Ma!

Le cognizioni geografico storiche di Dolly non possono ancora competere con quella di Doretta.

A far deviare il discorso delle bimbe verrà, come sempre, Armandina Roslan, considerata più che una maestra una grande amica.

Come si sta bene, la sera, nel piccolo dormitorio di Doretta? Tre lettini, e accanto, la piccola stanza della signorina con l'uscio sempre aperto. Ma la signorina non si ritira mai prima che le sue piccole dormano e non concorre certo a farlo dormire sollecitamente l'abitudine che ella ha di sedersi sul letto di mezzo, quello di Greti Zimmern e di discorrere con le tre sue figlioline, come ella suol chiamarle, di tutti i piccoli avvenimenti della giornata.

Se mademoiselle Jeanne Thibaut sapesse di quell'abitudine che è infrazione grave ai regolamenti! Che non sospetti qualche cosa, Armandina e le sue piccole non giurerebbero però, perchè ogni cinque minuti si sente, denunziata da una tosetta nervosa che non l'abbandona mai, la sua presenza nel corridoio.

Se entrasse...

Ebbene? se entrasse, le bimbe chiuderebbero subito gli occhi e Armandina le andrebbe incontro parlandole sottovoce come se il sonno regnasse giù nel piccolo dormitorio.

(Continua).

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

nel nostro ambiente intellettuale potendo anche soddisfare le richieste di coloro che fossero nell'impossibilità di recarsi personalmente da Lei, basandosi su serie indagini scientifiche, con scriverle indicando, giorno, mese ora ed anno di nascita al suo Gabinetto:

Croce Bianca 10 - GENOVA

Dott. Gaetano Bottaro

Specialista

In Ostetricia e Ginecologia Operativa

Laureato nella R. Università di Napoli - Già Aino nel Reparto di Ostetricia e Ginecologia del Polhemus Clinic, Long Island College Hospital; Ostetrico e Ginecologo, Primario del Samaritan Hospital o del Harbor Hospital, B'klyn, New York.

VIA ASSAROTTI N. 46-9

CONSULTAZIONI: Tutti i giorni non festivi dalle ore 19 alle ore 16.

Per le piogge primaverili



FELICE PASTORE
VIA CARLO FELICE 72
(ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE)

Locali speciali
per la custodia
delle pellicce

Nei Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

La vendita a
Prezzi di Reclame
continua con
GRANDE SUCCESSO

Elenco di alcuni prezzi:

Tela seta fantasia doppia altezza L. 11.90
Crespo di seta unito " " 18.90
Tela di seta " " 23.-
Charmeuse colorata " " 30.-
Teia di lana doppia altezza L. 21 a 31
Gabardine " " 40.-

GRANDE ASSORTIMENTO
Stoffe per Uomo
Biancheria Fine per Signora
PREZZI RIDOTTISSIMI

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E II

L'Istituto Susan

22)

— E quando uscirai?
— Ma! io vorrei andare in Marina. La mamma sarebbe molto contenta. Il Papà dice che è impossibile per tante cose che, dice lui, capirò più tardi, e vorrebbe fessarsi l'ingegnere.

— Io — dice Doretta a un tratto — ho ancora il papà e la mamma tutti per me.

— Non hanno sposato un'altra donna e un'altra uomo?

— Sei matto? La mia mamma è mia e il papà pure.

— Ma non vivono insieme?

— Ma sì! Soltanto, papà ha anche una altra casa per i bambini malati e lui sta con loro per non far ammalare me!

— Ma adesso che tu non sei a casa, potrebbe tornare con tua mamma, ti pare?

Doretta è colpita da quell'osservazione. È vero. A questo ella non aveva ancora pensato. Perché babbo non torna a casa con la mamma giacché il pericolo di portare a lei la malattia degli altri bambini non c'è più?

— Sai — ella dice a un tratto dopo aver riflettuto invano per trovare una spiegazione plausibile. Domenica, quando il babbo viene a prendermi, lo domando a lui il perché.

— Vedrai che è come te lo dico io.

— Ciò?

— Tuo padre e tua madre sono divorziati. Un giorno sentirai che nella casa della tua mamma c'è un altro papà e che nella casa di tuo papà c'è un'altra mamma.

— Nol

— Poi, verranno degli altri bambini....

— Nol!

labbra di porpora esalano quando si accostano al suo pallido visetto.

Eppure, Dolly adora quella elegantissima mamma che la stringe forsennatamente fra le braccia nude sotto la pellicola d'inverno, nude sotto la mezza manica di trina d'estate e cariche sempre di monili; quella strana mamma diversa da tutte le mamme delle sue amiche che le parla un linguaggio bizzarro come lei dove suonano accenti francesi, italiani, inglesi il tutto punteggiato da esclamazioni, da risate, da baci.

Peccato che ella se ne vada sempre così presto! Un diluvio di carezze, di proteste, d'interrogazioni; una serie di raccomandazioni per il piano e per le lingue; poi, per i denti, per le mani, per i capelli: — *Soignez moi ça, surtout, madame la Directrice!* poi, il nembò, come era apparso scomparire e Dolly sta ancora dicendo, metà commossa e metà attonita: — Adieu, mami! — che già si sente, fuori, il rombo dell'automobile in moto.

Per fortuna, scomparsa la mamma, rimangono a Dolly i molti pacchettini che ella le ha caricato sulle braccia da sciogliere, prospettiva troppo seducente per i suoi sei anni per lasciar troppo campo al rammarico.

È così che ella torna sempre fra le compagne dove subito trova venti mani pronte ad aiutarla.

Stasera, nella quiete del piccolo dormitorio, Dolly narcerà a Doretta, sua vicina di letto, tante cose della mamma sua, tutte le ingenue osservazioni fatte dai suoi sei anni e Doretta, con la gravità dei suoi tre anni dappiù — son quasi nove, ades-

Una giusta protesta di molte nostre lettrici

Molte lettrici nostre ci scrivono protestando contro la ditta Biasioli, perché questa ditta lascia sforniti i depositi del suo famoso ESTRATTO DI CARNE, e di conseguenza le abituali clienti (e sono folla) devono rinunciare per forza a questo indispensabile ausiliario per la bontà delle vivande, e sentono i rabbuffi e i brontolii (anzi i mugugni) dei rispettivi mariti, padri, e fratelli. Noi abbiamo girato a chi di dovere le proteste e la ditta BIASIOLI ci risponde che causa di ciò, è l'enorme consumo che giornalmente si fa del suo ESTRATTO, che assorbe la produzione giornaliera della fabbrica in poche ore, però ora la ditta ha intensificato il lavoro assumendo nuovo personale e da oggi tutti i negozianti saranno forniti 2 volte al giorno del prezioso ESTRATTO DI CARNE BIASIOLI, e così pure gli spacci Municipali.

Madame Carmen

Questa non comune chiromante, che con studio tenace e scrupolosa coscienza esercita con vera passione l'arte sua, ha ormai raggiunto una fama indiscussa ed a formare intorno a sé una eletta Clientela cui fanno parte spiccate individualità nel nostro ambiente intellettuale potendo anche soddisfare le richieste di coloro che fossero nell'impossibilità di recarsi personalmente da Lei, basandosi su serie indagini scientifiche, con scriverle indicando, giorno, mese ora ed anno di nascita

:: I Migliori Tailleurs ::

— Modelli Autentici —

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA -- Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

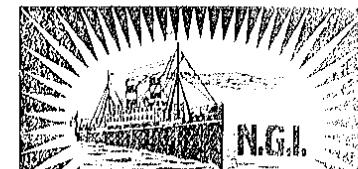
Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli o contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per

NORD AMERICA - SUD AMERICA

CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per

NORD EUROPA - LEVANTE

ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindacate.

Signorina *Adriana Ferraro*.

Lezioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

Via Sergio - Viale Majani, 1-1 - GENOVA

Palazzo della Moda

GENOVA - Via XX Settembre, 17-19-21 - GENOVA

UNICI MAGAZZINI

che vendono realmente a Buon Mercato

Sartoria per Uomo e per Signora

Stoffe lana tinte unite alta cent. 180
per abiti da Signora L. 21 al metro
* Saggia lana bleu e nere cm. 180
per abiti da Signora a L. 35 *
Gabardine lana tinte unite cm. 120
per abiti da Signora a L. 39 *
Stoffe lana fantasia cm. 140 per
abiti da tailleur L. 39.

VERA OCCASIONE

Stoffe lana fantasia cm. 140

per abiti da UOMO

* a L. 39 al metro *

della più Alta novità

VENTAGGI GRAZIOSISSIMI PELLETTERIA FINA

::: ARTICOLI per VIAGGIO :::

Borsette per Signora nelle Ultime Creazioni

Grandi Saloni di Toilettes completi

Bagni esclusivamente per Signore

GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



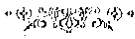
BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA
E TUTTE LE COMODITA' PER LA TOI-
LETTE INTIMA DELLE SIGNORE.



GENOVA
Via Luccoli, 30

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 10

Amore senza fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Ganovari 54 - Tel. 4026

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA



"ERDAL,"
la crema rinomata er
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Elvez Vernazza 50 F. r.
Articoli per scarpe

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

Au Bonheur des Dames

Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)

Una Camiciotta vaporosa, un Abitino elegante, una Vestaglia di doltzosa fattura, rendono più desiderabile la donna amata. In questo elegante negozio le Signore trovano tutto ciò che di più bello, di più nuovo, di più delizioso che fantasia possa desiderare. L'assortimento poi di biancheria è meraviglioso.

Abitini - Abiti a maglia - Sciarpe - Culottes

NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior
Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

SOCIETÀ ANONIMA

Giovanni Gilardini

Portici XX Settembre, 35 -- Via Lucoi (Piazzetta Chighizzola)

Magnifico Assortimento Parasoli
della più Alta novità

VENTAGLI GRAZIOSISSIMI
PELLETTERIA FINA

IL

"Thymal,"

(MEDICINALE)

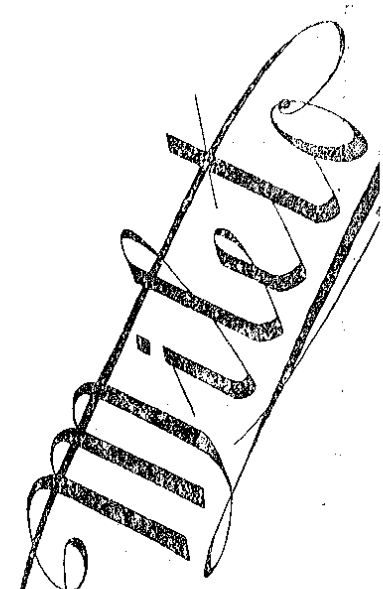
è l'antisettico preferito dalle Signore

per la loro toilette intima e per la cura dei loro disturbi.

Gradevolmente profumato, non irritante, astringente e detergente. È usato e prescritto dai più illustri Medici specialisti, e dalle Levatrici, nelle varie occorrenze ostetrico-ginecologiche.

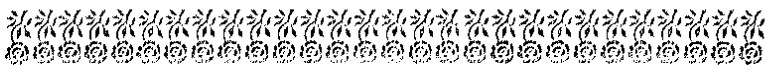
Si vende in flaconi piccoli, medi, grandi in tutte le farmacie

Concessionari per l'ITALIA
Ranchieri e Sannicicola GENOVA
Via Carlo Farini

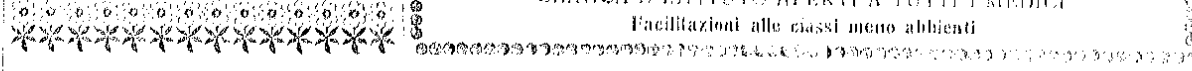
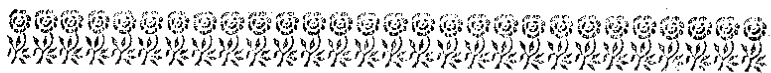


PROF. DOTT. R. GERVINO degli Ospedali CIVILI di Genova
 Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlino - Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
 - Via Balbi N. 16 Int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.



G. GIARDINI
 S. ANONIMA
 GENOVA
 XX SETTEMBRE
CAZZAURE GI. 06

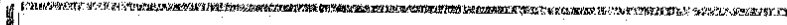


Per cessazione di industria e commercio

SPANÒ

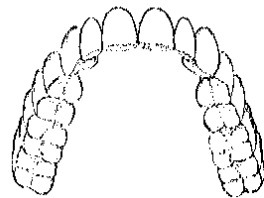
Liquida tutto il grande stock di mobili, legnami e macchinario con forti ribassi e cede la grandiosa fabbrica a RIVOLGERESSI

Via S. Vincenzo - N. 48 nero



CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontologica al Policlinico della Nunziata
 già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
 Telefono 52-81



BIRRA

CERVISIA

La Preferita



Signora!

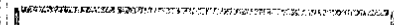
La vostra amica più cara non è pettinata coi propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete accorta! Perché? Perché questa cura della Capa Desea ed è assolutamente *particolarmente per Signora* - Via XX Settembre 32A - Genova.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
 Telefono 62-68

Corsi regolari e accelerati; collettivi o individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOLEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Monelli); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - POSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello 23-5) - Genova.



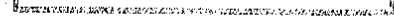
BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
 Liberi e vincolati dal 3% al 4%
 Tutte le Operazioni di Banca



Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI la bellissima Vera Vergani e l'irresistibile Camillo De-Riso nella piacevole commedia di A. Testoni: LA MODELLA dove gli interpreti raccoglieranno le più entusiastiche lodi. Joly et son danseur col loro nano Misul, riscuotono calorosi applausi. Imminente apparirà Diomira Jacobini in un nuovo ed originale di Luciano Dorla ed edito dalla Fort: L'ISOLA DELLA FELICITÀ.

VERNAZZA

OGGI LA FUGA MIRACOLOSA con l'intrepido eroe Edto Polo, il Maciste americano dove compie acrobatismi selvaggi, audaci ed impressionanti gesta di cui lo spettatore rimane avvinto ed entusiastato. Imminente: I FIGLI DI NESSUNO, che sotto la scorta protettrice di Leda Gys e Alberto Nepoti.

MODERNO

OGGI IL MIO AMANTE l'originale commedia di A. De Stefani ed interpretata dalla graziosa Mercedes Brignone-Rodolfi e Giovanni Cimarra. Imminente: MUSICA PROFANA lavoro pieno di suggestività drammatica ed interpretato dalla pramentissima Elena Lunda.

UNIVERSALE

OGGI IL RICATTO, la più colossale film americana con la celebre ed audace Grace Darmont. Imminente: la grandiosa film d'avventure IL PROIETTILE DI RAME.

BORSA

OGGI IL DIAVOLO A PARIGI la grande film d'avventure drammatiche sublime interpretazione di Dolly Morgan. Imminente: LA CACCIA ALL'AVVELENATORE, una film movimentatissima e piena di drammaticità.

CENTRALE

OGGI LA SIGNORINA DENTISTA, originalissima trovata della graziosa Mia May. Imminente: LE MEMORIE DEL DIAVOLO grande film d'avventure con l'audace Lilyan Ardea.

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

DIDO



la più sicura potente
economica diffusa =
arma contro la stitichezza e infermità
conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA

Galleria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-33

La Signora Elegante

la PEDALINA

Premiato Laboratorio Chimico

L. CARISIO

Via S. Luca 2 - GENOVA

Procurate

LA BELLEZZA

della vostra carnagione, usando mattina e sera l'insuperabile e meravigliosa

CREMA PRAGMA

Una fragrante Crema per tociotta, preparata con processo speciale, che preserva e cura la pelle rendendola morbida e bianca. Essa è un emoliente ideale ed è inarrivabile contro gli effetti del freddo, del vento, del sole e di ogni intemperia.

Officina Ghano - Genova

Depositari Fratelli Mercanaro - Via Cesare, 2-1

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Donne sofferenti!...

Un rimedio per voi unico, sicuro, rapido, innocuo è la

EUGENINA MIONE

... il conforto delle donne che soffrono durante le ricorrenze mensili.
... l'ata benefica che allontana i dolori atroci dei primi istanti della maternità.
... l'attissimo contro tutte le sofferenze che hanno la loro origine nella parte più intima e delicata della donna.

In vendita presso tutte le farmacie, per posta L. 16,25 per un flacone.

Deposito generale per l'Italia
BERNASCONI PROVERA & C.
49, Corso Sesto - TORINO

Campioni gratis ai Medici e Levatrici
Opuscoli gratis al pubblico.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Nono pensione partorienti, cura materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISTAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

AVVERTIMENTI

In Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18. —
 » semestrale » 10. —
 Estero » 25. —

LA CHIOSA

INSERZIONI

Colonna in 7. e 8. pagina L. 150
 Pagina 600
 Righe o spazio di righe di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3

Esce ogni Giovedì

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Nel prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono.

LETTERE ROMANE

LOTTE

Come già per le elezioni amministrative, così per le politiche, Roma ha voluto dare il *la* al tono del concerto. Approfitando del suo giorno natalizio (duemila seicento settantaquattro anni, se permettete!) la città ha inscenata una di quelle dimostrazioni che sono sua caratteristica, anche per la religiosità storica dello scenario sul quale tali dimostrazioni si svolgono. E' stata una rivista delle forze dei fasci e un esperimento del consenso pubblico a tale nuovo reggimento di forze. Tutto è filato tranquillamente come olio che sgorga dal bocciolo di una zampolla: e se davvero questo deve essere il *la*, è sperabile che i non lontani comizi coronino una competizione civile e non una barbara lotta.

D'avanzo... la vita e lotta, in sé stessa -- anche se nessuno pensi di intriderla nel sangue! La «faccenda» dei combattenti e signorine d'ufficio, è di quelle beghe che non si vorrebbero qualificare per tanto ragioni... Lasciamo quindi la parola a chi, invece d'essere come me, una modesta spettatrice, è parte in causa o guardatore delle parti in causa.

La recentissima cronaca della capitale reca, infatti, un avvenimento di carattere femminile e che, non pertanto, ha avuto

immediata necessità di guadagnarsi la vita o di far fronte al proprio avvenire, si oppone che tali fortunati casi formano una esigua minoranza ed hanno riscontro anche nel personale maschile.

Per tutte queste considerazioni, le impiegate intervenute, fra le quali erano numerose quelle dell'Istituto Assicurazioni, delle Ferrovie, dei telefoni, dei Ministeri delle poste e telegrafi, del lavoro, dell'agricoltura e commercio, del tesoro e pensioni e di altri Ministeri, nonché del Comune e dell'Azienda elettrica, hanno invitato l'Associazione per la Donna a mantenersi nelle linee programmatiche tracciate, influenzando con la stampa, con le assemblee, con la pressione politica, affinché il legittimo diritto delle donne lavoratrici abbia il suo pieno riconoscimento e la sua valida difesa; ritenendosi senz'altro che sia lasciato alle Federazioni e ai Sindacati professionali il compito di trattare e di difendere caso per caso con gli opportuni temperamenti l'interesse delle impiegate loro socio in quelle amministrazioni nelle quali si è verificata l'invasione dei mutilati, lasciano alla Associazione per la Donna il compito di svolgere uguale opera in difesa di quelle impiegate che non abbiano la rispettiva organizzazione che provvede alle loro

6. Riconoscendo la difesa fatta dal Sindacato ferroviario, perchè i mutilati desistano dal licenziamento delle lavoratrici avanti un patto di lavoro sancito dalle leggi statali e aventi diritto alla stabilità, riconoscendo l'appoggio dato da altri sindacati e federazioni professionali, l'assemblea incita le intervenute a partecipare alle relative organizzazioni, delibera però di costituirsi in gruppi femminili autonomi, dando mandato a un Consiglio formato da rappresentanti delle: Associazione per la donna, Unione professionali femminili, impiegate dell'Istituto Assicurazione, ferrovie, poste e telegrafi, telefoni, Ministero lavoro, industria e commercio, Ministeri vari, comunali e aziende elettriche di realizzare i voti susposti ».

Ho voluto riprodurre diffusamente gli ordini del giorno, perchè la questione spinosa non... punge solo a Roma, ma ormai in tutte le città; nè la lotta è circoscritta ai mutilati e alle impiegate degli uffici statali.

Spira un vento nemico a tutto l'intervento femminile nella vita nazionale... e

bisogna che anche le più avverse alla concessione del voto politico alla donna riconoscano almeno questo: che tanto infierire può esser impudentemente mosso ed aver alimentato dal fatto che nessuna donna siede in parlamento a difendere le lavoratrici. I solerti e cordiali aiuti delle Associazioni possono ben poco, chè, anche queste, non hanno se non piccola autorità. Anzi, nessuna -- presso il Governo. Se, a Montecitorio, sedessero donne, le quali non con belle orazioni e vani ordini del giorno, ma con ben ordite camorre, con ben mercanteggiati *do ut des*, con la calamita del tornaconto (mai, con quella della giustizia ideale!) sapessero trascinare i rolleggi e questi imporre al governo... giusto nella imminenza delle elezioni... allora si otterrebbe qualcosa. Non si riesce forse ad ottenere dei veri per cooperative d'ogni colore anche del color rosso più catastrofico?

E porto un solo esempio dei mille -- perchè, in questo, che pare spesseggia, c'è la «miracolosità» del beneficio e la qualità «demoniaca» -- del beneficiato.

COSTANZA DI CLAUDIO.

LETTERE dalla GERMANIA

P A C E

Aachen, aprile to. Certo ella non ha mai saputo mette-

A onor del vero, bisogna riconoscere che se pure non lo favorì e neppure l'approvò, pure nemmeno ostacolò mai apertamente il movimento femminile, appoggiandosi di dimostrare coll'esempio che ella restava fedele al suo assioma. Infatti essa non fu soltanto buona madre dei suoi sette figliuoli, ma fu veramente madre di tutti i poveri, gli abbandonati, i re'citi.

Il solo appunto che taluno fece alla sua infaticabile attività benefica fu che ella favorisse piuttosto le istituzioni protestanti che le cattoliche, ma nessuno, a qualsiasi confessione appartenesse, poté mai dire di aver ricorso invano a lei. Nè mai attese inoperosa che la voce implorante giungesse fino a lei, pose alla stessa in opera tutte le forme di assistenza atte a lenire la miseria e il dolore. Ma le istituzioni che sempre maggiormente la interessarono furono quelle dirette alla protezione dell'infanzia e particolarmente dei lattanti, che presero sotto la sua protezione un largo sviluppo, tale da mettere la Germania fra le nazioni che meglio sapevano proteggere nelle tenere creature in culla l'avvenire della Nazione. Ahimè! che cosa deve aver provato il suo cuore quando, durante la guerra, molte, moltissime di queste istituzioni dovettero chiudere la porta innanzi alle madri doloranti, per mancanza di latte! quando si dovette constatare che soltanto il due o tre per cento delle donne tedesche riusciva ancora ad allattare il suo bambino, quando la tisi e la rachitide cominciarono a far strage in quell'infanzia che lei tanto amava, e forse anche quando s'accorse d'aver tanto la-

Aachen, aprile

adesso speratrice, è parte in causa o giudiziaria delle parti in causa.

La recentissima cronaca della capitale reca, infatti, un avvenimento di carattere femminile e che, non pertanto, ha avuto gli onori di una diffusa notorietà. Per iniziativa della «Associazione per la Donna» - la quale, fra parentesi, non trascura occasione di agire con senno e coerenza quando sieno in campo questioni interessanti la femminilità, si è tenuta una numerosa riunione d'impiegate allo scopo di discutere l'odierna situazione loro creata dall'agitazione promossa dall'Associazione invalidi e mutilati.

Alla riunione hanno partecipato, in rappresentanza del Comitato centrale di detta Associazione, il colonnello Gobbi, i capitani Neri e Bulgarelli.

Erano anche presenti, le rappresentanze di varie Associazioni femminili e per la Confederazione generale del lavoro aveva aderito il consigliere comunale Bonelli.

Un'ampia e serena discussione, conclusa alla votazione di un ordine del giorno di carattere generale, nel quale:

Mentre si riconoscono le giuste cause che hanno spinto i mutilati ad agire, si osserva che le basi sulle quali il movimento stesso è stato imperniato non rispondono a quel principio di giustizia che portarono i mutilati ad esporsi prima sui campi di battaglia ed a reagire poi contro l'apatia di chi doveva provvedere alla loro sistemazione, e si richiamano i mutilati stessi al principio di giustizia che si vorrebbe oggi soffocare, togliendo la donna alla corrente evolutiva ove si è venuta ormai da tempo incanalando e della quale la guerra ha accelerato il corso.

E mentre si rileva come secolari esperienze dimostrano vano e pericoloso il tentare di arrestare tali correnti che rispondono ad un imperioso bisogno di vita, si riafferma il diritto della donna al lavoro tanto manuale che intellettuale sancito da tutte le nazioni più progredite e confermato in Italia colla legge Sacchi 1919.

Si fa inoltre notare come il problema complesso della disoccupazione non viene risolto con la violenta sostituzione di masse disoccupate, condannando alla disoccupazione quelle che già lavorano; che se, generalizzando, si volesse ancora sfruttare la tesi che molte delle donne impiegate non si trovano nell'assoluta ed

nistrazioni nelle quali si è verificata l'invasione dei mutilati, lasciano alla Associazione per la Donna il compito di svolgere uguale opera in difesa di quelle impiegate che non abbiano la rispettiva organizzazione che provveda alla loro difesa.

Infine, dopo l'esplicita dichiarazione fatta dal capitano Neri, con la quale si riconosce la giustizia di alcune rivendicazioni delle impiegate, venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

1. In merito alle impiegate delle Ferrovie nessuna delle impiegate passate in ruolo sarà licenziata; i posti necessari per assorbire il numero dei mutilati proposti nelle ferrovie come in altre «amministrazioni pubbliche» saranno soprattutto fatti da un lavoro di epurazione e dal collocamento a riposo dei vecchi funzionari, e il licenziamento di pensionati richiamati in servizio.

2. In merito alle impiegate e dattilografe dei Ministeri e di altri uffici e amministrazioni pubbliche si fa voti che, come è stato fatto sperare, la proroga dell'efficacia dei provvedimenti emanati per la riduzione degli avventizi e avventizie del 30 aprile sia protratta al tempo utile per un graduale licenziamento.

Esso dovrà esser fatto allo scopo di epurazione e quindi col controllo di commissioni con rappresentanza femminile, anche per tenere in debito conto, compatibilmente coi posti disponibili, purché abbiano i titoli di studio e di buon servizio prestato, le condizioni delle vedove con figli, delle orfane, di quelle che sono sostegno di famiglia o che debbano provvedere interamente al loro sostentamento.

3. In merito alle impiegate polizze, per quello che concerne la soluzione dei provvedimenti, si domanda alla Federazione impiegate, Istituto Assicurazioni solidale con le donne.

4. In previsione di una disoccupazione femminile che andrà accentuandosi si chiede che per i prossimi lavori di censimento siano assunte in maggioranza le donne le quali abbiano la capacità necessaria e le condizioni di bisogno, dando la precedenza a quelle che abbiano prestato lodevole servizio nelle pubbliche amministrazioni.

5. Nessuna nomina di stabilità e di ruolo di avventizi in base al decreto 14 marzo deve essere revocata.

L'undici aprile, alle sei del mattino, nel castello di Doorn, dove condivideva col marito le tristezze del tragico esilio, si è spenta l'ex-imperatrice di Germania, Augusta Vittoria, in età di sessantadue anni.

La morte è stata pietosa con lei.

Ella era la maggiore dei cinque figli del Duca Federico di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Angustenburg. Nata il 22 ottobre 1858, educata piuttosto alle virtù femminili che agli splendori della Corte, conobbe a Gotha il futuro imperatore di Germania, di tre mesi più giovane di lei, e la simpatia che nacque da quell'incontro ebbe la ventura di corrispondere pienamente ai segreti disegni dell'allora Cancelliere di ferro, Bismarck. Infatti questi, che andava da tempo cercando la donna adatta al temperamento alquanto... pericoloso del futuro Imperatore, aveva posato con compiacenza lo sguardo sulla giovane principessa il cui carattere tranquillo, serio, precocemente conscio che la vita è soprattutto dovere, avrebbe potuto equilibrare ed anche influenzare i bollenti spiriti dell'irrequieto e troppo versatile Guglielmo.

Questa speranza, e il recondito fine politico di dare un contentino al vecchio Duca di Schleswig-Holstein che era una vittima malcontenta del forte Cancelliere, indussero questi a favorire un matrimonio che, senza essere troppo brillante, dava serie garanzie di riuscire vantaggioso alla Corte degli Hohenzollern e alla politica della Germania.

Il matrimonio fu celebrato il 27 febbraio 1881 in Berlino, e da quel giorno, la prima cittadina dell'Impero diede alle sue concittadine e poi suddite, un esempio ininterrotto di virtù domestiche, cominciando da quello di mettere al mondo come una brava signora borghese del vecchio stile, sette floridi figliuoli del cui allevamento e della cui educazione si occupò sempre personalmente, essendo piuttosto brava madre che perfetta sovrana. E' dubbio che essa abbia esercitato una notevole influenza sul carattere del mari-

to. Certo ella non ha mai saputo mettere un freno alle molteplici attività del regale Consorte, e tanto meno al fiume d'invocazioni che ininterrottamente egli prodigava sui più svariati argomenti, e tanto meno ancora alla sua politica, che tutto era, fuorché politica. Evidentemente il suo carattere non era abbastanza forte da seppellire all'intelligenza ed all'ampiezza di vedute che sarebbero forse riuscite ad insoarsi a Guglielmo, ma che a lei dettavano. Per tener a freno Guglielmo si voleva Caterina di Russia e non la semplice e virtuosa Augusta Vittoria. La molteplicità delle attitudini e delle occupazioni dell'Imperatore erano la sua croce, ma la portava in silenzio, la semplicità anzi l'unilateralità del suo spirito era la croce dell'Imperatore che la portava con un sorriso di benevola pietà.

Tuttavia, se l'Imperatrice fu donna di modeste risorse che in nessuna cosa mai seppe elevarsi sopra la mediocrità, che non ebbe mai nessuno di quei mori o di quei gesti che passano ai posteri e che recano l'impronta dell'originalità, essa ebbe pure alcune di quelle doti che sono preziose anche in una sovrana, e prima fra tutte la dirittura del carattere ed un profondo, intransigente senso del dovere.

Piuttosto per dovere che per «amor dell'arte» ella sapeva rimanere imperterrita ore ed ore a cavallo, nella sua bianca uniforme di Colonnello dei Corazzieri per assistere a interminabili sfilate e cerimonie militari e regalmente presiedere alle feste di Corte, ad essere sempre degnamente là, dove la sua imperiale maestà poteva aggiungere lustro e decoro al prestigio della Corte. Essa, che intendeva la missione femminile soltanto come esempio di sottomissione, di dolcezza, e di bontà, non si lasciò prendere dagli ideali di emancipazione e di eguaglianza che si compendiano nel nome: movimento femminile.

L'Imperatore stesso ebbe a dichiarare che su questa importante questione sociale, egli aveva in tutto adottato l'opinione di sua moglie che aveva ridotto a tre kappa la missione della donna. I tre kappa erano Küche, Kinder, Kirche, ossia: cucina, bambini, chiesa.

stare che soltanto il due per cento delle donne tedesche riuscì ancora ad allattare il suo bambino, quando la madre ha l'infelice cominciammo a farci per quell'altezza che lei tanto amava, e fu anche quando s'accorse d'aver tanto lavorato per dare alla patria una fiorente gioventù... Alla patria? o soltanto all'igiene, nefanda guerra sterminatrice?

Si sarà ella posta le tremande questioni che forse soltanto la tardi storia risponderà; oppure avrà accettato la guerra come una inevitabile sventura e si sarà commossa ai doveri da essa creati con quella rigida coscienza con cui aveva accettato i doveri di imperatrice e di madre?

Certo è che ella mise, come le altre sovrane dei paesi in guerra, e come tutte le donne di cuore e di sentimento, tutta se stessa nel faticoso e difficile compito di lenire le sofferenze d'ogni genere che la guerra creava. Ma bisogna credere che l'immense tragedia fosse troppo vasta nelle sue cause e nelle sue conseguenze, troppo violenta e troppo spaventosa perché il suo fragile cuore potesse sopportarla. Già nel 1917 un forte attacco cardiaco aveva messo in pericolo la sua vita. Gli anni d'esilio dal novembre 1918 ad oggi non furono che il lento estinguersi d'una fiammella cui le formidabili vicende degli ultimi anni avevano tolto ogni alimento. L'ombra dell'al di là era già scesa su di lei: si osava biasimare apertamente l'Imperatore, ma nessuno ha mai ardito dire una parola men che rispettosa verso di lei che fu e sarà sempre ricordata come esempio di virtù, se non di grandezza. Ella ha voluto che terra tedesca ricoprisse le sue ossa: mentre scrive il mesto corteo attraverso l'Olanda e l'Imperatrice spostata rientra rigida e fredda, a dormire l'eterno, sotto all'ombra dei cipressi di Potsdam. Rientra sola. Il suo regale e magnifico non può varcare -- lui che è ancora vivo -- il confine della patria per accompagnarla. Rientra sola, e riposerà sola, come forse, sola ha vissuto.

MARIA OFFERGELD

Abbonatevi
a la "Chiosa,"

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

RIPARAZIONI

La questione delle riparazioni è l'ase lontana dall'entrare nella sua fase conclusiva. Il fatto nuovo costituito dall'intervento americano nella contesa fra gli alleati e la Germania molto probabilmente non sverbera quest'ultima da una nuova avanzata delle truppe francesi nel bacino della Ruhr.

Sembrava già che le trattative si avviassero per il meglio dal momento in cui gli Stati Uniti si sono assunti la funzione di intermediari, ma la Francia ha fretta di mettere in moto d'esercito militare e civile che ha organizzato per assicurare l'ordine e il funzionamento delle industrie e dei servizi pubblici nella regione da occupare.

La Germania ha creduto di poter continuare quei sistemi temporeggiatori, contro i quali il Consiglio Supremo si era pronunciato recisamente, fidando nell'appoggio morale degli Stati Uniti e soprattutto nell'opera, presso il loro governo, di quattro grossi finanziari americani che hanno consigliò Siemens a rivolgersi direttamente a Harding.

E' bene ripetere, perchè qualcuno degli Alleati non sembra averne un'idea chiara, che l'atteggiamento del Governo americano è il seguente: l'America desidera, è vero e molto vivamente, che la questione delle riparazioni sia risolta, ma con questa importante riserva, che non sia rivolta a danno degli Alleati.

Nell' nota inviata agli Stati Uniti, la Germania si dichiara pronta a prendere, a scopo di riparazione, un impegno totale di 50 miliardi di marchi oro al loro valore attuale. La Germania è egualmente disposta a pagare il valore di questa somma in annualità adattate alla sua capacità di produzione, fino a concorrenza di un ammontare di 200 miliardi di marchi oro. Questi pagamenti, dovrebbero avvenire per mezzo di un prestito internazionale per il quale la Germania offrirebbe condizioni vantaggiose. Inoltre il Reich s'impegna a cooperare alla ricostruzione delle

Le ragioni della rinascita dell'antisemitismo.

Qui, non è inopportuno trascrivere quanto dice Robert Michels nel suo libro sui partiti politici, a proposito della composizione della democrazia socialista: «La parte presa dagli ebrei nel movimento operaio tedesco è grandissima. Trascorriamo Ferdinando Lassalle e Carlo Marx - israeliti entrambi - che furono i grandi fondatori del movimento. A questi nomi si può aggiungere quello del «breve» Moses Hess che fu loro contemporaneo. Era ebreo Jehann Jacoby, il primo uomo politico eminente, liberato di vecchio stampo che abbia aderito alla democrazia socialista. Fu ancora un ebreo che fondò la prima rivista socialista tedesca, Karl Hoechberg, figlio d'un ricco negoziante di Francoforte sul Meno (1885). Il presidente ordinario dei Congressi socialisti, Paul Singer, era ebreo. Sugli 81 deputati eletti al Reichstag nelle penultime elezioni 9 erano ebrei (preparazione altissima tenuto conto del numero degli operai israeliti che in Germania sono pochissimi e dei membri del partito d'origine ebraica). Essi erano: Stadthagen, Singer, Wurm, Haase, Bernstein, Adolfo Braun, Jacob Stern, Simon Katzenstein, Bruno Schonlank, Gradnauer, Eisner, Bloch, questi tre ultimi tutti giornalisti. Joseph Bloch è anzi il direttore dei «zialistiche Monatshefte» e specialista organizzatore. Ebreo è ancora Hugo Haasmann, l'iniziatore della politica comunale; Leo Arons, specialista in materia elettorale; Ludwig Frank, organizzatore della gioventù socialista ».

E chiudiamo la parentesi.

E' incontestabile che, nella sconfitta, l'internazionale dell'oro, è quella del sangue, la finanza internazionale tedesca e il socialismo internazionalista tedesco resero al Reich dei servizi reali nell'intento di salvare la patria economica.

Si fa, inoltre, all'alta finanza ebraica,

benare il mondo dal giogo capitalista, può sembrar vero.

Ma l'opposizione è più teorica che reale. Mentre la rivoluzione tende a sfruttare l'istinto livellatore delle folle osaltare e scatenate, la finanza ragiona freddamente. E' legge storica che ogni esperimento di livellamento sociale si verifichi sotto la forma di radicalismo democratico o sotto la forma socialista o comunista, costituisce il regime più favorevole all'affarismo e ai giochi di borsa perchè spezza i quadri politici, sociali e familiari che fanno ostacolo alla preminenza e all'assolutismo dell'oro.

Dal punto di vista finanziario gli avvenimenti più disastrosi della storia, guerre o rivoluzioni, non rappresentano mai delle catastrofi; i manipolatori d'oro e gli affaristi possono trarre partito da tutto a patto di sapere a tempo, di essere informati in anticipo. E' certo che, da questo punto di vista, gli Ebrei che non hanno patria, che si trovano sparsi su tutta la terra, confusi a tutte le classi sociali, legati tra di loro dai vincoli solidissimi della razza, della religione, della famiglia, si trovano in una situazione eccezionalmente favorevole. La loro situazione fa pensare al circolo il cui centro non era

in nessun punto e la circonferenza, invece, dovunque.

Per concludere si può affermare che un esame imparziale della situazione mondiale permette di constatare una rinascente generale dell'antisemitismo diretta piuttosto contro le manifestazioni dello spirito ebraico che non contro gli ebrei personalmente. Questo spirito ebraico si manifesta soprattutto col suo accanimento a realizzare l'avvento dell'internazionalismo in odio e in contrasto con lo spirito nazionalista scaturito quasi dovunque dalla guerra e caratterizzante la politica interna di tutte le Nazioni europee e d'oltre oceano in questo periodo.

E' onesto mettere in rilievo che anche in seno a Israele c'è chi sente questo spirito e sono i sionisti che lavorano in un senso nettamente e strettamente nazionalista. Ma l'avversione e l'ostilità a cui il movimento sionista è fatto segno da parte di tutti gli altri ebrei internazionalisti dicono meglio d'ogni altro argomento quanto siano fondate le ragioni dell'attuale rinascita dell'antisemitismo nel mondo intero.

GEORGE BATAILLE.

(Dal *Mercur de France*)

Fasti e nefasti della Superba

LISTE E PROGRAMMI

Abbiamo dunque sul terreno della battaglia elettorale sette liste: quella del Blocco Nazionale; del Partito Popolare; dei Combattenti; dei Socialisti autonomi; dei Socialisti ufficiali; dei Comunisti e del solitario signor Ferruccio Sperti, un malinconico, evidentemente.

Trascuriamo quelle dei comunisti e dei socialisti ufficiali che rappresentano non l'avversario ma il nemico. L'avversario si può discuterlo. Il nemico, no. Lo si combatte.

Combatterlo, questo nemico, è non soltanto un dovere, ma un interesse. Cominciando uomini diversi e diversi orientamenti non poteva farli convenire che in quel solo programma negativo di guerra alla rivoluzione al quale alludevamo dianzi. Se non che, questo programma negativo è una medaglia che ha necessariamente il suo rovescio in una conseguente affermazione che per essere antirivoluzionaria cioè antidistruttrice deve essere «costruttiva» nel senso più rigidamente nazionale. Un contenuto più o meno lato di nazionalismo deve quindi essere necessariamente comune ai programmi delle tre liste -- Blocco, Popolari e Riformisti -- che hanno comune l'obbiet-

to enunciare in questi giorni che gli elettori gl'addecheranno gli uomini.

ANCORA I MUTILATI

E LE SIGNORINE

In altra parte del giornale, la nostra collaboratrice Ester Lombardo si occupa della pensosa e spionosa questione con un senso di obiettività e di equilibrio che le lettrici rileggeranno.

Con una generosa impulsività che per quanto comunemente va però a scapito della serenità ce ne scrive invece la signora Francesca Ponti e mi che intendiamo prospettare la grave, interessante questione sotto tutti i punti di vista, le lasciamo la parola.

«E' vero -- scrive la signora Ponti. La Chiosa, giornale femminile, avrebbe a priori il compito di sostenere la causa delle signorine impiegate.

Ma chi più atrocemente provato di un nostro giovane che non può trovare lavoro perchè mutilato ossia perchè avendolo offerto alla Patria il suo corpo non è più integro? Chi di noi può credere che una insufficiente pensione rappresenti tutto il dovere che è la patria e noi stessi abbiamo verso di lui? Anche le privazioni dobbiamo imporgli, noi che a ricambio di tutto ciò che ha perduto per noi dovremmo amarlo come il migliore dei fratelli?

Si, quelle signorine che non hanno padre, non fratelli -- quelle signorine vedove di uno sposo morto sul campo della gloria, possono venire considerate con occhio di pietà, sebbene il loro corpo integro permetta loro di trovar lavoro anche in uffici privati, -- ma quelle signorine dalle calze di seta, dalle borsette d'oro, che irridono quasi colle loro vesti all'attuale posto di impiegate, che dinotano apertamente e chiaramente che i denari del loro lavoro vengono tutti spesi nel loro abbigliamento, hanno esse diritto di venir anteposte al mutilato che ha diritto a tutto il nostro aiuto, a tutto il conforto materiale, che lo indennizzi in parte di tutto ciò che ha perduto nel difenderci, nel difendere il sacro suolo della Nazione? Non, per quanto io pure sia una donna»

Questi pagani non dovrebbero avere per mezzo di un partito internazionalista, per il quale la Germania dovrebbe condiziarsi e assoggettarsi. Come il Reich è un peccato sospeso alla costituzione delle repubbliche centrali, e la pretesa di un nuovo Impero è di necessità subordinata all'attuazione di tali proposte all'interno di una organizzazione del regime delle nazioni.

Naturalmente, la stampa francese dichiara tutte queste condizioni inaccettabili e la necessità dell'applicazione delle sanzioni. Gli Stati Uniti, per il cui tramite le controproposte della Germania sono giunte agli alleati, non vogliono implicare la loro responsabilità e rinunciano per ora alla mediazione.

Certo che la divergenza fra le cifre di Berlino e quelle di Parigi (76 miliardi, secondo il calcolo dei componenti) è piuttosto grande; ma è questa cifra tale da giustificare un'impresa che può essere l'inizio di una nuova guerra? Gli Inglesi più pratici dei Francesi e soprattutto più realisti a valutare e a considerare la realtà da vicino, senza smentire, sarebbero propensi a discutere ancora. Riteniamo opportuno citare il brano di un articolo di Keynes nel *Manchester Guardian* che rispetta l'opinione pubblica e quella dei circoli inglesi:

« Tre forze potenti si sono combinate per condurre la Francia all'occupazione della Ruhr; il partito militare con Foa, il quale non ha mai abbandonato il progetto della frontiera al Reno, vede in questa occupazione un passo verso la sua meta e un'occasione di stabilire la dittatura francese in Europa; il partito industriale con Louchet, che vede in questo il mezzo di controllare la più grande regione dell'acciaio che sia in Europa e di proteggere così le importanti industrie sia nella vecchia Francia, sia nella Lorena; gli uomini politici come Briand che vedono in tutto questo il modo di piacere i deputati ignoranti e partigiani che riempiono la Camera più reazionaria che la Francia repubblicana abbia mai avuto ».

In tutta la stampa inglese si conduce un'energica campagna contro l'occupazione della Ruhr il che fa prevedere che la Francia, se si deciderà all'azione, sarà isolata ed agirà a proprio rischio e pericolo. Se poi sorgessero complicazioni si ricorderà anche della « sorella latina » e trarrà per lei dai suoi dizionari le frasi più gentili e più affettuose...

LA DIARISTA.

gno, la finanza internazionale vede ora e il socialismo internazionalista tedesco resterà al Reich dei servizi reali nell'intento di salvare la patria e onorifica.

Ma la, inoltre, all'alta finanza ebraica, l'addebito di aver speculato sulla rivoluzione, perciò, d'aver avuto tornaconto a favorirla.

Già a proposito del Trattato di Versailles, dove Wilson, Lloyd George e Clemenceau erano stati ugualmente circondati e pressati da ebrei, si era fatta agli ebrei della finanza e a quelli della rivoluzione, l'accusa d'aver dettato, coniventi, una pace ebraica. I Semiti internazionalisti — si diceva — hanno regolato per bene non poche cose nell'interesse della propria razza.

Un'impressione molto diffusa, a proposito della pace e dei suoi beneficiari è questa, che ci si trovi in presenza d'una tacita intesa tra le due Internazionali, quella del sangue e quella dell'oro.

L'internazionalista finanziaria e quella rivoluzionaria avrebbero preso tutte le disposizioni per sfruttare l'ordine, o meglio, il disordine nuovo, in vista non solo dei benefici immediati ma ancora per far trionfare un giorno, a detrimento delle civiltà occidentali, non si sa quale ideale orientale oscuro, inespresso e formidabile.

Ora, le due Internazionali, dell'oro e del sangue, la Finanza e la Rivoluzione, hanno alla testa una élite d'ebrei; l'una e l'altra stendono i loro tentacoli attraverso il mondo intero.

La loro presunta parte nella genesi di una pace che solleva innumerevoli proteste e lamenti è la più importante, dopo il bolscevismo, fra le cause attuali della rinascita dell'antisemitismo.

Le vie della rivoluzione sono meno tenebrose che quelle della finanza. Qui, tutto è concentrato in poche mani inafferrabili, tutto si trama nel silenzio e nella notte. Complici e solidali; gli attori sono segreti e discreti, lo strumento risiede nelle operazioni delle Borse; anonimo: compra e vendita; vendita e compra e sotto delle azioni invisibili, i flagelli delle bilancie del destino oscillano.

Qui cade acconcio di osservare che la inconciliabilità dei due termini: finanza e rivoluzione non è che apparente. Che ci sia, in principio contraddizione tra la finanza e la rivoluzione che pretende di abbattere l'oligarchia finanziaria per li-

sondisti ufficiali che rappresentano la nazione. Un concetto più o meno lato di nazionalismo deve quindi essere necessariamente comune ai programmi delle tre liste — Blocco, Popolari e Riformisti — che hanno come l'obiettivo un antirivoluzionario. In questo senso, noi riteniamo esista poi maggiore affinità tra i nazional-fascisti e i Popolari che non tra quelli e i democratici loro compagni di lista.

Per questo, sarebbe stato desiderabile che la lista del Blocco venisse presentata aperta anziché bloccata. Con due democratici di meno e due posti da riempire eventualmente con due dei parecchi bei nomi della lista del Popolari — quelli del Poggiato Pico o del Pellizzari per esempio — la lista del Blocco avrebbe potuto venir votata anche da quella falange di liberali di destra che a Genova è ancora assai numerosa se pure non abbia potuto includere nella lista — a ju a torto — il nome di qualcuno dei suoi leaders. Così, è quasi certo che i voti di costoro andranno al Popolari la cui lista tenuta saggiamente aperta permetterà quei contemperamenti che sono, in questi casi, la garanzia più fondata di successo.

Parecchi buoni nomi contengono senza dubbio anche la lista del Blocco: quello dell'ing. Luigi Luiggi che i Nazionalisti hanno accettato come loro rappresentante e che senza dubbio porterà in Parlamento, oltre a una competenza tecnica difficilmente superabile in materia portuaria, una conoscenza perfetta dei bisogni economici del Paese in genere e quella particolarissima delle condizioni cui è subordinata la prosperità della nostra regione; quello del Broccardi, altra mente nutrita di realtà nella trattazione delle questioni regionali e nazionali; quelli già citati del Gandolfo, dell'Aonzo, del Coda, rappresentanti del Fascismo nella combinazione bloccarda. Il Poggi e il Casaretto hanno per sé lo stato di servizio della passata legislatura; il Cesesia, oltre alla base creatagli dalle parecchie «edag», ne ha quella che i suoi amici democratici gli hanno preparata con la macchina del Rinnovamento; l'Azardi ha voce accreditata di ottimo elemento tecnico e di buon conoscitore dei problemi del traffico.

Tutti costoro, come tutti gli altri, loro compagni di lista hanno senza dubbio un programma politico individuale oltre a quello comune di guerra al sovversivismo: è attraverso questi programmi individuali — che senza dubbio sentiremo

Combatterlo, questo nemico, e non soltanto l'obiettivo preciso delle attuali elezioni e la loro ragione di essere, ma anche il dovere di ogni italiano perché non può non essere condivisa da ogni italiano questa dimostralissima ed evolutissima verità, che la dittatura proletaria sarebbe la rovina del Paese e tutta somma per tutti, compresi gli stessi proletari.

Questo obiettivo preciso — la battaglia contro i propagandisti, i fautori e gli organizzatori della rivoluzione — la parte fondamentale del programma elettorale accettata così dai costituzionali come dai Popolari, dai Combattenti e anche dai Socialisti autonomi, alias, riformisti, che sono poi, in realtà gli evolucionisti.

Le quattro prime liste hanno dunque comune la parte, diciamo così, negativa del programma: guerra alla rivoluzione.

Ma la parte positiva?

Confessiamo che noi avremmo desiderato qualche lista di meno e qualche programma di più. Ci domandiamo, per esempio, a quale scopo i combattenti abbiano voluto sciudere le forze costituzionali posto che a rappresentarli e non certo insufficientemente, nel Blocco, c'erano: la medaglia d'oro del Comandante Aonzo, lo stato di servizio veramente magnifico del Generale Gandolfo e lo stato di guerra di Valentino Coda che noi ricordiamo figura purissimi di combattente, incitato ed esempio. Chè, se il distacco dei combattenti ha voluto deplorare quello che noi lamentammo già nel numero precedente, vale a dire il carattere troppo prevalentemente democratico dato al Blocco, noi, che in questa deplorazione siamo perfettamente con loro, ci domandiamo però cosa ci stiano a fare nella lista dei Combattenti il prof. Rodolfo Savetti e qualche altro suo collega di candidatura che fino a ieri militavano nel partito democratico.

Per tornare ai programmi che non ci sono, noi vogliamo ben volentieri attribuirne la colpa parte al metodo imposto dalla proporzionale che sostituendo il partito all'uomo deve necessariamente fare tutta una cosa del programma elettorale e del programma del partito — e così avviene, in questo caso per i popolari e per i riformisti — e parte, per ciò che riguarda esclusivamente i costituzionali, alla combinazione bloccarda che racco-

te nazionale. Un concetto più o meno lato di nazionalismo deve quindi essere necessariamente comune ai programmi delle tre liste — Blocco, Popolari e Riformisti — che hanno come l'obiettivo un antirivoluzionario. In questo senso, noi riteniamo esista poi maggiore affinità tra i nazional-fascisti e i Popolari che non tra quelli e i democratici loro compagni di lista.

Per questo, sarebbe stato desiderabile che la lista del Blocco venisse presentata aperta anziché bloccata. Con due democratici di meno e due posti da riempire eventualmente con due dei parecchi bei nomi della lista del Popolari — quelli del Poggiato Pico o del Pellizzari per esempio — la lista del Blocco avrebbe potuto venir votata anche da quella falange di liberali di destra che a Genova è ancora assai numerosa se pure non abbia potuto includere nella lista — a ju a torto — il nome di qualcuno dei suoi leaders. Così, è quasi certo che i voti di costoro andranno al Popolari la cui lista tenuta saggiamente aperta permetterà quei contemperamenti che sono, in questi casi, la garanzia più fondata di successo.

Parecchi buoni nomi contengono senza dubbio anche la lista del Blocco: quello dell'ing. Luigi Luiggi che i Nazionalisti hanno accettato come loro rappresentante e che senza dubbio porterà in Parlamento, oltre a una competenza tecnica difficilmente superabile in materia portuaria, una conoscenza perfetta dei bisogni economici del Paese in genere e quella particolarissima delle condizioni cui è subordinata la prosperità della nostra regione; quello del Broccardi, altra mente nutrita di realtà nella trattazione delle questioni regionali e nazionali; quelli già citati del Gandolfo, dell'Aonzo, del Coda, rappresentanti del Fascismo nella combinazione bloccarda. Il Poggi e il Casaretto hanno per sé lo stato di servizio della passata legislatura; il Cesesia, oltre alla base creatagli dalle parecchie «edag», ne ha quella che i suoi amici democratici gli hanno preparata con la macchina del Rinnovamento; l'Azardi ha voce accreditata di ottimo elemento tecnico e di buon conoscitore dei problemi del traffico.

Tutti costoro, come tutti gli altri, loro compagni di lista hanno senza dubbio un programma politico individuale oltre a quello comune di guerra al sovversivismo: è attraverso questi programmi individuali — che senza dubbio sentiremo

venir anticipato al mittente che ha diritto a tutto il nostro aiuto, e per il momento inaccettabile, che la finanza ebraica, di fatto, cioè che ha prodotto l'ordine, nel difendere il sacro suolo di Versailles?

Noi per quanto lo passiamo in rassegna, e dovremmo soffermarci a lungo e a lungo, in questo campo lo abbiamo a favore dei mutilati, e dico che i programmi individuali che le signorine occupano si sono essere a loro codini, tranne i due o tre che s'impongono per le vedove dei morti in guerra.

Fin qui, la signora Patti, l'occupante la sua voce di donna da un'impugnatura speciale al netto allargamento che rivela, non crediamo di fare cosa inutile tornando a mettere un'altra volta i punti sugli I.

Fin dove l'agitazione dei mutilati vuole essere diretta contro le impiegate che aziosamente, ossia senza averne ne la reale necessità né, soprattutto, la capacità di rendimento, occupano posti che diventano sbucate o pretesti a libertà che è bello non commentare, siamo coi mutilati senza restrizione.

Ma dove l'agitazione degenera in guerra e ostilità al lavoro femminile in genere non possiamo seguire i mutilati come non seguimmo gli ex combattenti.

La conquista del diritto di vivere senza mettere a contributo il proprio corpo è, per la donna, conquista sacrosanta e legittima che nessuna deviazione di sentimentalismo può inestabilmente aggredire.

Quanto alle calze di seta, facciamo punto e basta. Perché, invece di esigere l'espulsione di tutte le donne dagli uffici e pubblici e privati, non si limitano, tutti i grandi e piccoli, legittimi e illegittimi lapidatori del lusso delle impiegate, a esigere che le Amministrazioni che le assumono prescrivano alla impiegata un grembiule uniforme di satinella nera da indossare in ufficio accollato così da non mettere più in pericolo la virtù dei colleghi e lungo abbastanza da non permettere di verificare se le gambe delle signorine sono finemente inguainate di seta o soltanto calzate di cotone?

La Chiosa ha fatto da un pezzo la proposta semplicissima che porterebbe rapidamente a una selezione spontanea. Ma nessuno delle tante collettività maschili che si sentono offese dal lusso delle impiegate l'ha raccolta. Si capisce: dove troverebbero «adopo» un altro pretesto altrettanto buono per le loro ingenerose aggressioni?

LA LANTERNA.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

UNA VENDITA

Checcina Vitello prende marito. Come? Che importa? Importa assai, perchè Checcina Vitello è Francesca Bertini. Potrà, una nostra principessa reale, sposare — e noi ce ne crederemo reane dell'anno quaranta. Ma e poi, mai ci disinteresseremo delle nozze di Francesca Bertini.

E' vero che i re di corona, con ammassi e contessi, hanno finito di ragionevolmente esistere: in prova che, uno dopo l'altro, se ne vanno o sono fatti andare. E' vero, anche più, che quei pochi che avanzano si danno cura di appiattirsi nella folla, cancellarsi dalla vita, evadere dalla cronaca, così o così di democrazia da far sospettare che, essi stessi, per i primi, si trovino inadeguati al nuovo posto.

Viceversa i re del borsello, mai come oggi primeggiarono, per propria gloria o per altri piaggeria: d'essi e delle loro quisquiglie è pieno il chiacchiericcio e il giornalismo, non senza loro celata pretesa che l'ero ne giunga alla Storia....

Ma torridano a Checcina Vitello, alla diva, alla regina del cinema sotto il nome non solo più aristocratico di Francesca Bertini. Ella si marita, ho detto — e il marito, a quel che pare, è un qualunque cittadino del mondo, senza titoli, né ricchezze, né formosità speciali. Tutti questi «trouts» la sposa ha voluto serbarse li per sé....

Al contrario, non ha voluto serbare i suoi mobili. Perché? Ma! I mobili del suo villino di Roma e dell'appartamento di Napoli ella li ha affidati a un rivenditore, che ne ha fatto una esposizione e poi li ha messi all'asta. Se ne saranno riscossi certo di bei quattrini sonanti e ballanti. Di roba ce n'era per qualche milione.... Volei andare a vedere. Io, che ho scritto pochi giorni addietro un articolo in lode di Diogene, della sua nudità e della sua botte: io che, a volte, medito di buttare fuor della finestra quei due trespoli e quei due cocci che passano e che sover-

commosso il mondo, si piega alla ferrea necessità di sfruttare il momento spendace e'one per ritarsi un gruzzoletto che le permetta di vivere senza estrema strettezza gli ultimi anni della vita.

Quando ella si ritirò dalle scene, una ventina d'anni fa, parve un gran che poter dire che si ritirava con tre-quattrocento mila lire: forse neanche tante. Ella le spese, secondo il piacer suo — e fece bene, ché il denaro sudato deve dare almeno la libertà di comprare ciò che appassiona. Ma che era, in ogni modo, quel piccolo patrimonio racimolato dopo un venticinquennio e più di fatiche e di gloria, in confronto dei molti milioni che in pochi anni, Francesca Bertini, pupattola articolata dello schermo, si è messa insieme? E quante quante donne più belle di lei, di autentico ingegno e anche lavoratrici accanite non si struggono ancora, dopo decenni di ansie e di storzo, nella incertezza del domani?

Se la fortuna di Francesca Bertini le fosse pervenuta a traverso il traffico della propria persona, io non avrei nulla a dire. Il commercio è commercio — e la bellezza muliebre, dai più remoti tempi, è giudicata merce non mai sufficientemente pagata come la insanità maschile, nel pagarla, è da tempo remotissimo considerata insorpassabile.

Ciò che sdegnia, ciò che ripugna, ciò che pare immoraltissimo è che la figurante cinematografica abbia guadagnato tanto e tanto denaro con il « lavoro ». Ciò che sdegnia è che esista una professione, per la quale non occorrono genio, cultura, assiduo, diuturno, struggente sforzo, per la quale bastano alcune doli superficiali, attitudini primordiali alla imitazione e alla posa e molta — questa sì — fortuna; una professione pagata con tal profusione pazzesca da dare in pochi anni la assoluta ricchezza.

E perciò, abbandonamo alla lor sorte le donne, più meritevoli della Bertini di

La ballerina non esiste più. Oggi, e, Tersicore, non sono che stilizzate signorine, chiamate « danzatrici » — e non fanno quel furor. Fanno furor le segnaletiche della Decima Musa; nè, quel ch'è peggio, i bellimbusti si rovinano per loro. Per loro espongono i capitali peschieri e banche, in lecitissime speculazioni — che riscono anche bene.

Perciò, il salario è salato — non secondo la morale del merito, ma secondo l'im-

morale del dividendo. Così possono esse, quando un prurito qualsiasi le coglie — del marito, dello snob, della réclame — svuotare la casa e riscuotere sulla buona alea di un'asta pubblica, novovi milioni.

Si dice che la recente venditrice abbia, in questi giorni, nel villino vuoto, con un lettuccio, quattro sedie e un tavolino O beato Santo Francesco... voglio dire Santa Francesca!

DOSSA PAOLA

L'ultima amante dell'Imperatore

Bellissima? Probabilmente no, perchè la bellezza assoluta ha la sua traccia imperitura anche nello sfiorire della gioventù, anche nella vecchiezza, per l'incorruttibilità delle linee fondamentali, e Caterina Schrott, da signora matura e da vecchia signora non aveva nulla che impressionasse chi guardava le sue fotografie o chi osservasse lei stessa quando usciva in una nobilissima carrozza per quell'Vienna che l'aveva veduta artista festeggiata al Burgtheater o favorita in titolo del vecchio imperatore. Di sicuro aveva il fascino. E il fascino è una cosa indescrivibile. Può essere fatto di eleganza e può essere fatto di semplicità; di tenerezza o d'intelligenza. Può essere l'armonia d'una voce che non ci si stanca mai di sentire — o della grazia naturale dei gesti per cui una creatura pare muoversi, fermarsi, vivere infine in un ascoso ritmo di armonia. Sentimentalmente, eccettuato gli interessati e spesso neppure essi stessi nessuno può giudicare o affermare per quale affinità di anima o di carne, per quale legame, due creature che si sono incontrate per combinazioni, che si sono unite in un'unione che neppure essi supposero: così tenace, non possono lasciarsi: più, e cessata con gli anni la passione dei sensi, restino uniti in una salda e duratura intimità.

Le affinità tra Francesco Giuseppe d'Asburgo Lorena, Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria, Re di Boemia, Principe del

le, ch'era il miglior ballerino d'una città dove si balla come in nessuna altra al mondo. Imperatore giovanissimo usò alle pronte conquiste, al pronto piacere, bello ed aristocratico, il primo gentiluomo della sua corte, tutte le dame aspiravano alla sua cononista, anche quando egli si portò dalla Riviera nostra, il meraviglio suo fiore di giovinezza e di bellezza, che fu Elisabetta di Wittelsbach. La donna intelligentissima non andò che poco tempo il marito, meditare d'intelligenza, infatuato in un passato ch'egli ereditò di potere fermare contro il corso dei tempi.

Le cronache del pettegolezzo di campo affermano ch'egli la tradì poco tempo dopo il matrimonio e che da allora quel ferro cuore si chiuse per lui, ma che egli se ne consolò largamente, passando dalle signore dell'aristocrazia a Madama Staffler, la celebre profumiera, o alla fieraia sorella di Lory Stubel, la compagna di Giovanni Orth.

Una sera ad una rappresentazione di corte, l'imperatrice volle presentargli lei stessa un'attrice che prediligeva: Caterina Schrott. Della Schrott la cronaca mondana si occupava piuttosto benevolmente. Aveva un marito e un figliuolo e anche un amico, s'intende. L'amico era il barone Rothschild. Caterina Schrott era una donna di polso, sapeva vagliare bene.

L'imperatore si lasciò subito, secondo la sua abitudine, impressionare dalla attrice. Ma questa credendo ad un impera-

NOTERELLE

IL PASTO DEI SERPENTI

In una rivista francese Gaston Bonnier narra, intendendosi un poco e di approssimazione, il pasto dei serpenti prigionieri nei serragli o nei giardini zoologici.

Il serpente, libero, si nutre soltanto di prede vive: ma o è fatto pigriamente, dice il Bonnier che si potrebbe abituare ad accettare anche animali appena spazzati e pare all'elemento naturalista che sarebbe, questa, opera pietosa.

Mente per morte la non so cosa preferiscono al innocenti conigli o grandi occhi spauriti e i graziosissimi topolini se il coltellaccio del becchino o la bocca spalancata del rettile fa cadere — ma finchè gli vermici, pur non vendono, resistono alcuna continueranno a mangiare vive le estriche nel gusto di ficcare i loro denti feroci nelle molli carni palpanti e sofferenti che hanno l'unico torto di non poter tribuire — sono disposti a una infinita indulgenza per le esigenze dei serpenti.

Intanto, questi hanno sull'uomo la superiorità indiscutibile di mangiare il prosimo soltanto per necessità assoluta. Quando il bon e il stione non hanno fame, si può presentar loro senza pericolo alcuno i più bei campioni di conigli o d'agnelli: l'uomo si gode una dozzina d'istrichie anche quando la sua fame è ben saziata.

E' la fame che fa il serpente feroco.

E questa fame non si manifesta troppo spesso: ha udito un donatore del serraglio Maffereimer dire che il serpente mangia ogni cinque o sei settimane. Bonnier narra d'un enorme pitone del museo zoologico di Parigi che in un anno mangiò otto sole volte divorando successivamente due capretti, quattro conigli e due gattini. Un altro che da un pezzo era tenuto a stecchetto inibirsi la congetta di lana che lo copriva e che era più lunga del suo corpo e larga un metro e mezzo.

Poi, non potendo digerirla, spalancò la bocca in faccia al guardiano, il quale intrucchiando del coltello, partì a tagliare

LA PAGINA LETTERARIA

Il significato dei "Tre gradi", che conducono al Purgatorio

Come a custode del vero inferno trovansi Minosse, il quale *esamina le anime nell'entrata*, così un Angelo custodisce la porta del purgatorio, alla quale tre gradini introducono:

*Vidi una porta e tre gradi di sotto
per gire ad essa, di color diversi,
ed un portier che ancor non faceva motto.*

Ora intorno alla significazione di quei gradi di color diversi si aggira sempre grande controversia. Ed io confesso, che le spiegazioni avute in scuola, e sono le ordinarie, non hanno mai finito di soddisfarmi.

Lo Scartazzini-Vandelli così spiega: «Nell'entrata del Purgatorio è simboleggiato il sacramento della penitenza... Il primo scaglione figura la contrizione del cuore, il secondo la confessione della bocca, il terzo la soddisfazione delle opere». Il semplice confronto tra quest'espressioni e il colore dei gradi danteschi, esclude affatto questa interpretazione:

*... Lo scaglione primato
bianco marmo era sì pulito e terso
ch'io mi specchiava in esso, quale l'può.*

Ora la contrizione non può evidentemente venir figurata dal candore del marmo, esprimendo essa il dolore e l'affanno.

*Era il secondo, tinto più che perso
d'una petrina rorida ed arsiccia,
e ce' capla per lo lungo e per traverso.*

Da questa colore e dalla petrina rorida non può del pari simboleggiarsi la confessione, la quale è una semplice esposizione di parole. Chi noi potrà mai ravvisare la soddisfazione nel terzo gradino, il quale *porfido mi parca sì fiammeggiante, come sangue che fuor di vena spiecia?*

Cotesta interpretazione va dunque abbandonata del tutto. Le parti devono rovesciarsi, se si vuole scorgere in questo passo dantesco raffigurata la penitenza cristiana, come sembra essere stato l'intendimento del divino poeta. Ed una fiammeggiante interpretazione, che si trova nel

«Dante», di questa spiegazione mi sembra dunque esorbitante, e fuori da ogni immaginazione del teologo Dante.

Perciò timidamente affaccio io stessa un'altra interpretazione, la quale a prima vista può sembrare l'uovo di Colombo, tanto è semplice e, per quanto mi pare, in piena consonanza con tutto l'insieme delle cose dall'Alighieri poste in rilievo. I tre gradini rappresentano le tre virtù teologali, la fede, la speranza, la carità, le quali costituiscono e accompagnano il cristiano nella vita, e sono essenzialmente richieste per l'ingresso nel purgatorio, che è luogo di salvezza. Così il bianco colore del marmo del primo scaglione, simboleggia la fede che è il principio della vita cristiana; il turchino della petrina che forma il secondo scaglione, raffigura la speranza; e il porfido fiammeggiante del terzo, rappresenta la carità. Ognuno che va al purgatorio si professa peccatore, si duole al cospetto del rappresentante della divina giustizia, la quale è figurata dalla spada e dalle chiavi; e riceve i segni delle colpe, il cui reato andrà scontando mano mano che salirà i giri del monte, destinati alla sua purificazione.

L'unico punto che presenti qualche dubbio, sarebbe il colore del secondo gradino, che non sembrerebbe adatto a significare la speranza. Ma è fuori di dubbio, che l'epiteto *tinto* aggiunto al *perso* costituisce un colore azzurro cupo, il quale è comunemente adoperato a simboleggiare la speranza. La quale, a cagione delle prove e tribulazioni, che nella lotta della vita deve subire, è benissimo rappresentata nella *petrina rorida ed arsiccia*, la cui venature diramate in lungo e in traverso ne danno a intendere i contrasti e i pentimenti, a cui la vita cristiana va sempre soggetta.

Con ciò non pretendo, che questa interpretazione appaghi e soddisfi l'animo; appunto per il colore della speranza. Dan-

Le "Coefore", al Teatro greco di Siracusa

Per virtù di studio e di amore, gli eroi eschilei della leggenda ellenica dopo venti secoli di oblio rivivranno nello scorcio d'aprile in quel teatro di Siracusa, costruito a tempo Jerone, circa nel 480 av. C., che costituisce una delle tracce più importanti lasciate alla Sicilia dalla civiltà greca. Avvenimento di eccezionale interesse, per chi anche in tempi di malgiusto e d'ingordigia speculativa, sa serbare nell'anima il culto del bello. La costituzione di un vero e proprio Istituto del Teatro classico con relativa biblioteca, con audizioni di musica greca ecc. è il nobile sogno che un gruppo di gentiluomini siciliani (con a capo il conte Mario Tommaso Cargallo) da anni perseguono con appassionata tenacia che non venne loro meno neanche quando si trattò di lottare con sacrifici d'ogni genere contro l'apatia e diffidenza altrui.

Nel 1914 si ebbe in Siracusa il primo esperimento delle Rappresentazioni Classiche con l'*Agamemnone*, accuratamente tradotta da Romagnoli, che costituisce la prima parte di quella potente concezione eschilea dell'*Orestale*, la trilogia degli Atridi. Nell'*Agamemnone* si compie a tradizione la barbara uccisione del re per mano dell'adultera Clitemnestra e dell'amante Egisto. Ma poiché in una linea austera e morale trionfa il giusto in questa tragedia eschilea, (unica trilogia del sublime evocatore del mito ellenico giunta fino a noi) nella seconda parte *Le Coefore* avverrà l'espiazione della colpa con l'uccisione degli amanti compiuta da Oreste.

*Chi mai fa mal riceve:
sentenza è questa infra l'antiche, antica.*

Il dolore e l'amore recano nella tragedia l'elemento umano su cui incombe la terribile potenza del fato: la passione della figlia di Leda per il figlio di Tieste ne

La scena che avrà per volta il luminoso cielo di Sicilia e di fronte, con le gravi risonanze dello Ionio, azzurri incantesimi d'Oriente, sarà chiusa da una densa nutraglia di cipressi. Bianca, la stela mortuaria dell'eroe ucciso; sormontata da una Sfige alata che fissa la reggia degli Atri, rossa come se l'inzuppasse tutto il sangue del delitto di Clitemnestra; quello che spande i suoi fiori vermigli di martirio sul peggio del re, che Oreste mostra al popolo Jono di aver compiuto vendetta.

Il grande motivo di questa tragedia che molti poeti han ripreso (da Sofocle a Euripide) (da Vittorio Alfieri a Voltaire) senza raggiungere la magnifica evidenza eschilea, rievocata da un poeta come Romagnoli respira in tutta la potenza del mito nel suo ritmo immortale.

Ed a questa classica primavera di cui l'Isola del Sole ci offre quest'anno il magico rifiorire, avidamente si volge il nostro spirito con attenta fede, come a fonte purissima che ritempra e disseta.

Siracusa - Aprile 1921.

MARIA LUISA FIDINI.

I manoscritti inediti di Giosuè Carducci

Quando il Carducci morì, molti furono i propositi per conservare al culto di Bologna e della Patria l'opera di Giosuè Carducci, e tutti nobilissimi: pubblicazione dei manoscritti inediti, ordinamento della biblioteca e del museo, monumento la cui esecuzione venne affidata a Leo-

no nei versi dell'adolescenza e della prima giovinezza che cominciano dall'anno 1849; saggi di pratica e di teoria insieme, perchè i tentativi del futuro poeta, come spesso rivelano l'inclinazione del Carducci a creare novità efficaci e vibrante di strofe, così non raramente si accompagnano di lunghe annotazioni, ove già si annunzia il suo pensiero e l'ingegno critico e la vivacità polemica. Ma vi sono scritti anche dell'età matura e, specialmente, traduzioni da poeti, quasi sempre in prosa. Così delle versioni di Orazio e di Tibullo con qualche pezzo di altri antichi, e di poeti provenzali athena, ma più di moderni, inglesi e in special modo tedeschi (onde sono versioni spesso ragguardevoli o per la efficacia della nitida prosa o per talune immagini che tornano rimesse in poesia del Carducci). C'è, fra le altre, una poesia su Gioacchino Rossini, che, scritta per un comitato per le onoranze al Gigno pesarese, in seguito a una controversia o un malinteso, il Carducci rinchiuso nel cassetto.

La casa di Giosuè Carducci verrà prossimamente aperta: così ci si lascia sperare - al pubblico. La biblioteca con i ritratti del Poeta, della regina Margherita, di amici illustri, è riordinata essendo già stato compilato lo schedario dei volumi.

Nell'ampio ed areggiato studio nulla è mutato. Vi sono i busti del Carducci giovane, opera pregevole di Adriano Ceciani, un altro fatto dal marchese Rosales, ed un terzo eseguito dal Secchi; due busti di Dante e di Bruno in gesso e ritratti di Dante, del Leopardi, del Parini, di Garibaldi, di Cairoli, Bertani, Alberto Mario. Sotto ad un bel ritratto dell'Alighieri, collocato a fianco della porta d'ingresso, in posizione visibilissima a chi entra, il Carducci copio in grossi caratteri stampatelli (con una diligenza e pazienza che dimostrano come facesse sue quelle parole) quanto il grande astigiano aveva scritto per i seccatori, e cioè:

Vittorio Alfieri non essendo persona

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PLA ROMBE ET
L'istituto SUSAN

23)

Ma la signorina Thibaut non entra. Fosse inverno, e la luce filtrante sotto luscio rivelasse che là dentro si veglia, forse, entrerebbe. Ma è estate piena, ormai, e il sole è appena andato sotto quando all'istituto Susan suona l'ora d'andare a letto.

Estate!

Fra poche settimane cominceranno le vacanze. Già se ne fa un gran discorrere in collegio quantunque il maggior numero delle educande sappia già che la prigione non si aprirà per esse neppure durante le vacanze.

Per Doretta, sì.

Proprio la domenica prima ella ne ha parlato alla mamma e si è sentita rispondere:

Se passerai la classe verrai a casa, altrimenti no.

Minaccia che non la tocca.

Di passare la classe, Doretta è sicura.

Proprio stasera, ecco, ella interroga in proposito Armandina Roslan mentre questa si è chinata a rimboccare le coperte del suo lettino.

— Vero, signorina, che io sarò promossa?

— Speriamo di sì.

— Non è sicu.o?

E' tale l'espressione di terrore che si è dipinta negli occhi della bimba che Armandina si affretta a consolarla.

— Sì, credo che sarai promossa.

— Ah! meno male! ho sempre avuto 9 e 10 in tutte le materie!

E' vero. Doretta si è rivelata non soltanto intelligente ma appassionata per lo studio.

— lo -- osserva Greti -- anche se sono promossa resto in collegio.

— Sicuro.

— Oh che gioia!

Greti e Dolly si sporgono dai loro lettini e stendono le braccia verso Armandina invocando:

— Un bacio!

Doretta ha quasi voglia di piangere.

— Anche tu ti fermi? -- ella domanda a Greti.

— Sì, anch'io, si espisce.

Non lo sa, forse, Doretta, che da tre anni la piccola Zimmerli non esce dal collegio?

— Ma quest'anno -- ella dice -- sarà molto più bello poiché c'è la signorina.

La conversazione si prolunga fin tardi nella serata. Soltanto quando la serenità crepuscolare si confonde assorbita in quella del plenilunio di giugno inondando il piccolo dormitorio di una luce virgineale, Armandina Roslan si decide ad accostare le imposte delle finestre e a dare definitivamente la buona notte alle piccole.

Sola nella sua stanzetta, ella sente sta sera che il sonno tarderà a venire. Ha acceso la lampada che sta sul tavolino da notte, ha preparato un libro, ha compiuto già tutta la sua toeletta notturna.

Bisogna coricarsi, ora.

Ma una malinconia acuta è entrata col plenilunio nel cuore di Armandina Roslan ed ella ha paura di scendervi a ricercarne le cause.

Ha promesso a se stessa di non compassionarsi mai per non sprecare in sentimentalismi vani le forze che le occorrono per affrontare la vita in serenità. Vuol mantenere la promessa, o meglio, vorrebbe mantenerla se una delle semplici do-

IL SEGRETO

per avere la pace e la felicità

in cucina

Mi direte o care lettrici... andar d'accordo essere buone amiche... no io vi rispondo non basta, gli uomini d'affari preoccupati nervosi per la vita di lavoro intanto per se lo siedono a tavola per il pasto esultano senza appetito e di conseguenza di cattivo umore, un piatto ben riuscito una vivanda appetitosa li solletica a mangiare, s'avvise il nervoso ritorna la pace l'allegria, volete voi che questo avvenga sempre? fornite la vostra cucina del famoso ESTRATTO DI CARNE BIASIOLI esso dona un gusto squisito alle vivande e vi dà una tazza di brodo così eccellente da crederlo fermentato brodo di pollo, questo possente ausiliario della vostra casa lo trovate da tutti i buoni salamentari e in tutti gli spacci municipali.

Madame Carmen

Questa non comune chiromante, che con studio tenace e scrupolosa coscienza esercita con vera passione l'arte sua, ha ormai raggiunto una fama indiscussa ed a formare intorno a sé una eletta Clientela cui fanno parte spiccate individualità nel nostro ambiente intellettuale polemo anche soddisfare le richieste di coloro che fossero nell'impossibilità di recarsi personalmente da Lei, basandosi su serie indagini scientifiche, con scriverle indicando, giorno, mese ora ed anno di nascita al suo Gabinetto:

Croce Bianca 10 - GENOVA

NEI GRANDI MAGAZZINI

ODONE

Via Luceoli - Telefono 50-79

Da LUNEDI' 25 Aprile

vendita speciale a

Prezzi Ribassati

DELLA

Rimanenza Lanerie

ALCUNI PREZZI:

Tela di lana doppia altezza

L. 18,90 e 27

Cardano puro lana doppia altezza

28,90 e 35

E' vero, Doretta si è rivelata non un tanto intelligente ma appassionata per lo studio.

In occasione Gatti anche è stato promesso tutto in coll'gio.

— Ah, è di questo che si tratta? domanda Armandina vedendo nel letano di mezzo.

— Sicuro — dice Doretta — E' in tema mi ha detto che se tutto promesso passo le vacanze a casa, altrimenti non vengo qui.

Bada a far bene anche in questi ultimi mesi, dunque.

— Io — dice la piccola Dolly accando i bei riccioli biondi — sto volentieri in collegio, nelle vacanze, E' tanto bello: non si studia, si gioca tutto il giorno, si fanno feste passeggiate, non si va mai in castigo!

— Ci ci stata già? — domanda Doretta.

— Sì, l'anno scorso. Era venuta la nonna a prendermi — sai, la mamma di papà, che sta sempre a Milano, e m'ha portato in montagna con lei. Ma io mi ci annoiavo...

Dolly — ammonisce Armandina Roslan — ti annoiavi con la nonna?

— Mais oui, mademoiselle! puisque c'est la verità! Era sempre accumulata la nonna e io non dovevo mai fare il chiasso, mai correre, mai gridare, mai uscire dalla villa perché c'erano i pericoli...

Bisognava camminare sempre sempre in punta di piedi, e io dovevo stare sempre seduta su uno sgabello ai piedi del letto nella stanza della nonna. E c'era un odore di medicine... e lei teneva sempre gli occhi chiusi ed era bianca e io avevo avevo sempre paura che fosse morta.

— Ah, mio Dio! — interrompe Doretta compassionando.

La piccola riprende:

— Poi, quando si svegliava, mi chiama vicino, mi carezzava piangendo e mi diceva: povera piccina! disgraziata piccina! e io finivo col piangere anch'io di paura... Allora, un giorno è venuto il dottore e le ha detto: questa bimba sta male, qui. E io mi sono fatta coraggio e ho detto: Sì, io voglio tornare in collegio. C'erano ancora le vacanze e io mi sono divertita tanto tanto.

— Cosicchè — domanda Armandina — anche quest'anno starai qui con me.

— Con lei si ferma anche lei tutte le vacanze qui? — domandano in coro le bambine.

parlarsi mai per non apparire in ventimiliani vani le forze che le occorrono per affrontare la via in avanti. Vada mantenere la promessa, o meglio, vorrebbe mantenerla e una delle semplici domande muss — pacini? dalle bimbe non la pare e improvvisamente di nuovo di nanzi al problema della sua vita.

— Sì ferma anche lei tutte le vacanze qui?

— Per te che non lo sapevo! — dice adesso Armandina a se stessa. — Forse che non sono io a volerlo!

— Sì, e lei a volerlo. Ma non è stata lei a determinare le circostanze che adesso le impongono di volere così.

— Pressa in collegio queste vacanze.

— E le altre? E le altre ancora?

— E poi?

Tutta la vita così? Ah, occorre molta forza per osar di guardare in faccia la infinita teoria di giornate grigie tutte identiche che costituiscono il suo avvenire!

Molta forza occorre quando gli anni sono pochi e il cuore è pieno di palpiti e la fantasia di sogni che a stento consentono a ripigliare le ali!

Non è la prospettiva di quelle vacanze da passare in collegio che le turba. E' il pensiero di tutte le altre vacanze che somiglieranno a quelle e che vedranno sfiorire la sua giovinezza inutile, appassire la sua freschezza che nessuno avrà colto, spegnere il calore del suo cuore che non avrà riscaldato nessuno.

E' la prospettiva di un'esistenza senza amore e senza nido che, malgrado tutti i suoi propositi di forza, fa piangere, adesso, Armandina Roslan.

(Continua).

DOMESTICA

capace tutto servizio, escluso lavare, stirare, cucire, troverebbe subito ottimo posto in Via Montevideo 2 int. 8. Buon stipendio, buon trattamento cordialità. Esigonsi referenze. Scrivere o presentarsi dalle 9 alle 12.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale del Secolo XIX

do, giorno, me e ora ed anno di nascita al suo Galvotto.

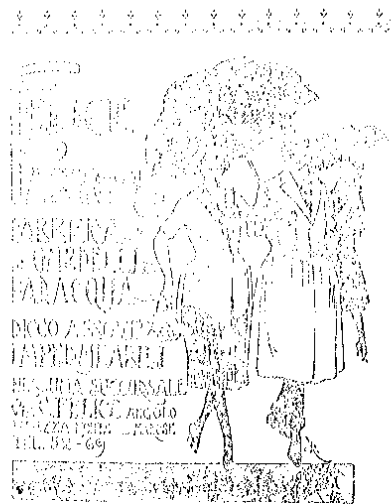
CROCI, Edicola di GEROVA

Dott. Gaetano Bottaro

Specialista

in Ostetricia e Ginecologia Operativa
Laureato nella R. Università di Napoli - Già Aiuto nel Reparto di Ostetricia e Ginecologia del Poliklinico Clinico, Long Island College Hospital; Ostetrico e Ginecologo. Primario del Samaritan Hospital e del Harbor Hospital, B'klyn, New York.

VIA ASSAROTTI N. 46-9
CONSULTAZIONI: tutti i sabati non festivi dalle 10 alle ore 10.
TEL. 252200-201



E' giunta la stagione in cui è necessario di riporre e ben conservare gli indumenti di pellicceria. Da FELICE PASTORE esiste un deposito di custodia, nel quale si ripongono colla massima cura e assicurati contro il TARLO, l'INCENDIO e il FURTO; le condizioni di deposito sono ottime e convenienti.

Tela di lana doppia altezza L. 18,90 a 22
Gabardine pura lana doppia altezza „ 20,90 a 25
Ticotines, Gabardines, finissime ridotte dal 10 al 25 %

Occasioni Speciali:

Gabardine nera alta 125 c. m. pura lana L. 20,90
Saglia nera alta 130 c. m. pura lana „ 20,90
Saglia bleu e nera alta 130 c. m. qualità finissima „ 32,90

Serie a Prezzi di Reclamo:

Tela di seta unita e fantasia L. 10,90
Crespo di seta in tinte assortite „ 18,90

FORTI RIBASSI

SUL RICCO ASSORTIMENTO

STOFFE PER UOMO

Taglio d'abito per Uomo, qualità resistente (3 metri) L. 115,-
Taglio d'abito per Uomo, inglese finissimo „ 147,-
Pettinato inglese, taglio abito Uomo „ 189,-

PREZZI RIDOTTISSIMI

La Ditta FEDERICO CELLE

Piazza Saziglia, 95 CORSO

Giovedì 28 vende a questi prezzi e... Basta!...

Vera Duché per abiti doppia altezza	L. 19.95
Liberti Seta	" 19.95
Taffetas garantito per abiti	" 19.95
Crêpe China fantasia	" 17.95
Guanti pelle scamosciati	" 9.95
Calze filo con cucitura	" 8.95
Calze seta	" 10.95

Meraviglioso assortimento entredoux, valencien a L. 3,95 la pezza di 11 metri

*** Tutta la merce è di primissima qualità ***

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta C. SCURI & C. - Via Canevari 54 - Tel. 4926

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 13 - 16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA



"ERDAL"

la crema rinomata er

CALZATURE

ritrovate oggi da

B. Marinelli

Via Ettore Vernazza 50 A. r.

Articoli per scarpe

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

"Thymal"

(MEDICINALE)

è l'antisettico

preferito

dalle Signore

per la loro toletta intima e per la cura dei loro disturbi.

Gradevolmente profumato, non irritante, astringente e deterivo. È usato e prescritto dai più illustri Medici specialisti, e dalle Levatrici, nelle varie occorrenze ostetrico-ginecologiche.

Si vende in flaconi piccoli, medi, grandi in tutte le farmacie

Concessionari per la LIGURIA

Banchieri e Sanmichele GENOVA
Via Carlo Felice

Au Bonheur des Dames

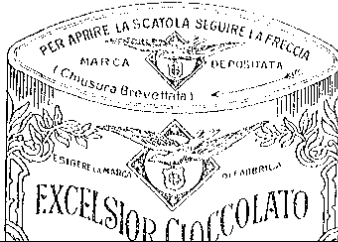
Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)

Una Camiciotta vaporosa, un Abitino elegante, una Vestaglia di deliziosa fattura, rendono più desiderabile la donna amata. In questo elegante negozio le Signore trovano tutto ciò che di più bello, di più nuovo, di più delizioso che fantasia possa desiderare. L'assortimento poi di biancheria è meraviglioso.

Abitini - Abiti a maglia - Sciarpe - Culottes

NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

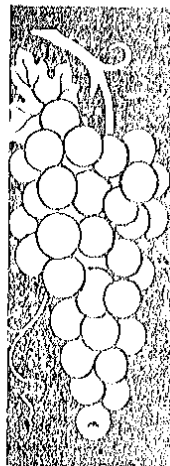


:: I Migliori Tailleurs ::

— Modelli Autentici —

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano



VIVAI

PAOLO VIGNOLI

È CASA VITICOLA FONDATA NEL 1885 -
PRODUZIONE PROPRIA: DIECI MILIONI DI VITIGNI DISPONIBILI PER LA VENDITA - LA PIÙ RICCA COLLEZIONE DI VITI BARBATELLE PER UVE DA TAVOLA E DA VINO INNE - STAFFE SU AMERICANE - I MIGLIORI FRUTTI PRODUTTORI DIRETTI - TALEE AMERICANE CATALOGHI GRATIS - SCRIVERE A: PAOLO VIGNOLI CASSELLA POSTALE 450 GENOVA

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice 15

di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale per le cure della Donna o la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

Excelsior

Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spal-

La Ditta FEDERICO CELLE

Piazza Saziglia, 95 rosso

Giovedì 28 vende a questi prezzi e... Basta!

Vera Duché per abiti doppia altezza	L. 19.95
Liberti Seta	" 14.95
Taffetas garantito per abiti	" 19.95
Crêpe China fantasia	" 17.95
Guanti pelle scamosciati	" 9.95
Calze filo con cucitura	" 8.95
Calze seta	" 10.95

Meraviglioso assortimento entredeux, valencien a L. 3,95 la pezza di 11 metri

*** Tutta la merce è di primissima qualità ***

Amore senza fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canevari 54 - Tel. 4925

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA



"ERDAL"

la crema rinomata or

CALZATURE

ritrovate oggi da

B. Marinelli

Via Ettore Vernazza 50 A. r.

Articoli per scarpe

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Accademie internationale des auteurs, professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

II.

"Thymal"

(MEDICINALE)

è l'antisettico

preferito

dalle Signore

per la loro toletta intima e per la cura del loro disturbi.

Gradevolmente profumato, non irritante, astringente e detergente. E' usato e prescritto dai più illustri Medici specialisti, e dalle Levatrici, nelle varie occorrenze ostetrico-ginecologiche.

Si vende in flaconi piccoli, medi, grandi in tutte le farmacie

Concessionari per la LIGURIA

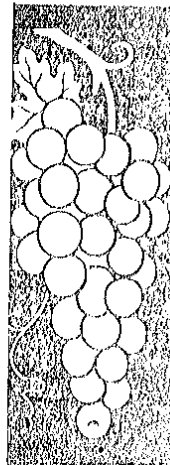
Banchieri e Sannicòlo GENOVA
Via Carlo Felice

:: I Migliori Tailleurs ::

Modelli Autentici

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano



VIVAI

PAOLO VIGNOLI

CASA VITICOLA FONDATA NEL 1835

PRODUZIONE PROPRIA - DIECI MILIONI DI VITIGNI DISPONIBILI PER LA VENDITA - LA PIÙ RICCA COLLEZIONE DI VITI BARBATELLE PER UVE DA TAVOLA E DA VINO INNE - STATE SU AMERICANE - I MIGLIORI IRRIDI PRODUTTORI DIRETTI - TALEE AMERICANE CATALOGHI GRATIS - SCRIVERE A: PAOLO VIGNOLI CASELLA POSTALE 450 GENOVA

Au Bonheur des Dames

Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)

Una Camiceletta vaporosa, un Abitino elegante, una Vestaglia di deliziosa fattura, rendono più desiderabile la donna amata. In questo elegante negozio le Signore trovano tutto ciò che di più bello, di più nuovo, di più delizioso che fantasia possa desiderare. L'assortimento poi di biancheria è meraviglioso.

Abitini - Abiti a maglia - Sciarpe - Culottes

NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE



Excelsior

Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice 15

di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

Riduce tutto il grande stock di mobili, legnami e macchiarlo con forti ribassi e cede la grandiosa fabbrica - RIVOLGERSI

Via St. Vincenzo - N. 48 nero

Telefono 14-53

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



Customaticus

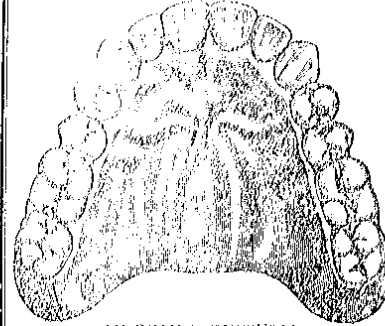
DENTIFRICI
INCOMPARABILI

del Dott. ALFONSO MILANI

* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI & C. Verona



VECCHIO SISTEMA

La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

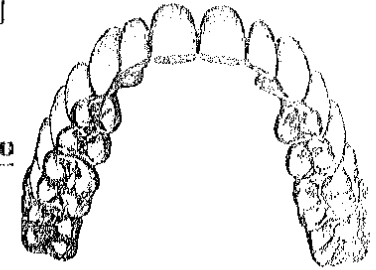
SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61

Piazza Umberto I. N. 25 (glia Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO

La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

BIRRA

CERVISIA

La Preferita



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA

SOCIETA' "CREMA REGINA",

GENOVA - Via Giovanni Tomaso Invrea, 9-2

MODELLAZIONI
PLASTICHE E
SCIENTIFICHE
DEL VISO

ELIMINAZIONI ISTANTANEE
DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI
ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITA'
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI Il bellissimo lavoro di Luciano Doria che con la protagonista de *ISOLA DELLA FELICITÀ* ha creato una figura d'eccezione, *Dionira Jacobini*, Principessa di questo capolavoro, ha disegnato con garbo, finezza ed originalità l'aristocratica e selvaggia fanciulla - fa staccare con volo sicuro dalla consueta vicenda e costituisce per gli spettatori una bella sorpresa. *Franca Wilier*, la celebre cantante italiana allietta ne gli intermezzi con la sua bella voce. Imminente: *PIETRO E TERESA* dall'omonimo romanzo di Marcel Prevost ed interpretato superbamente da Bianca Stagno Bellincioni e Alberto Capozzi.

VERNAZZA

OGGI IL PEGNALE VENDICATORE, la titanica ed elettrizzante film con interprete l'entregado *Edie Polo*. Imminente: *FUOCO E FIAMME*, il grandioso lavoro d'avventure americane. In preparazione: *I FIGLI DI NESSUNO*, che verranno nella nostra città sotto la scorta della bellissima *Leda Gys*.

MODERNO

OGGI *MUSICA PROFANA*, un soggetto vibrante di passione e di umanità, reso ancor più interessante dalla interpretazione efficacissima di *Elena Landa*. Imminente: la rentrée trionfante di *Tullio Carniti* nel grande lavoro drammatico *FOLLIE*.

UNIVERSALE

OGGI *L'ULTIMO MORSO DELLA VIPERA*, epilogo del grandioso cinema *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE*, ricco di originali avventure con l'audacissima *Miss Grace Darmont*. Imminente: *IL PROIETTILE DI RAME*, la fantastica film d'avventure e di imprese audaci.

BORSA

OGGI *LA CACCIA ALL'AVVELENATORE*, meraviglioso lavoro pieno di drammaticità e di passione, interpretato dalla seducente *Dolly Morgan*. Imminente: *LA FIGLIA DEL DESTINO*, bellissimo lavoro drammatico con la graziosa *Olga Petrova*.

CENTRALE

OGGI *FRACASSA E... L'ALTRO*, bellissimo lavoro d'avventure con l'entropida *Yvonne Frascarelli* e il colosso *Giorgio Casaleggio*. Imminente: *LE MEMORIE DEL DIAVOLO*, brioso ed avventuroso romanzo, interpretato dall'originalissimo *Itadolfi*.

Per cessazione di industria e commercio

SPANÒ

liquidata tutto il grande stock di mobili, legnami e macchinario con forti ribassi e cede la grandiosa fabbrica - RIVOLGERSI

Via S. Vincenzo - N. 18 nero

DIDO



la più sicura potente
economica diffusa —
arma contro la stitichezza e infermità
conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA

Gal eria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-83

La Signora Elegante

la PEDALINA

Preparato Laboratorio Chimico

L. CARISIO

Via S. Luca 2 - GENOVA

Procurate

LA BELLEZZA
della vostra carnagione, usando
mattina e sera l'insuperabile
e meravigliosa

CREMA PRAGMA

Una fragrante Crema per tociotta, preparata con processo speciale, che preserva e cura la pelle rendendola morbida e bianca. Essa è un emoliente ideale ed è inarrivabile contro gli effetti del freddo, del vento, del sole e di ogni intemperie.

Officina Giano - Genova

Depositari Prelati Mercenaro - Via Casarea, 2-1

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Donne sofferenti!...

Un rimedio per voi univo, sicuro, e
fido innocuo e la

EUGENINA MIONE

... sofferente delle donne che soffrono
durante le ricorrenze mensili.
... fida benefica che allontana i dolori
atroci dei primi istanti della maternità.
... tollimano contro tutte le sofferenze
che hanno la loro origine nella parte
più intima e delicata della donna.

In vendita presso tutte le farmacie, per po-
nata L. 16,25 per un flacone.

Deposito generale per l'Italia
BERNASCONI PROVERA & C.
40, Corso Opera - TORINO

Campioni gratis ai Medici e Levatrici
opuscoli gratis al pubblico.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene posizione particolarmente cura materna, mas-
sima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALVA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).